



I.S.E.A.

Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Appennino centro settentrionale

*"DALLE VALLI AI MONTI, PER STRADE E PER VIE,
A RISCOPRIRE STORIE, PAESAGGI E MELODIE"*



**ITINERARI TURISTICO AMBIENTALI
LUNGO LA VALLATA DEL SANTERNO**
Borgo Tossignano – Casalfiumanese
Castel del Rio – Fontanelice

Bologna - dicembre 2006



I.S.E.A.

Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Appennino centro settentrionale

*"DALLE VALLI AI MONTI, PER STRADE E PER VIE,
A RISCOPRIR STORIE, PAESAGGI E MELODIE"*



**ITINERARI TURISTICO AMBIENTALI
LUNGO LA VALLATA DEL SANTERNO
Borgo Tossignano – Casalfiumanese
Castel del Rio – Fontanelice**

Bologna - dicembre 2006

In copertina e sul frontespizio (in senso orario e dall'alto a sinistra): *il campanile di Fiagnano ed i calanchi delle argille grigio-azzurre in comune di Casalfiumanese - il mulino di Campola nell'omonima ansa del Santerno in comune di Fontanelice - il Ponte degli Alidosi ed il fiume Santerno in comune di Castel del Rio - la Riva di S. Biagio ed il Monte del Casino in comune di Borgo Tossignano.*

AUTORI

Gilmo Vianello, coordinatore del gruppo di lavoro, è professore ordinario di Pedologia e responsabile scientifico del Centro per lo Studio e l'Analisi del Suolo (CSSAS) presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna. Già presidente dell'Associazione Italiana di Cartografia, è Accademico corrispondente dell'Accademia Nazionale di Agricoltura, esperto in cartografia tematica e telerilevamento, con particolare riguardo al sistema acqua-suolo-pianta, responsabile di progetti nazionali del MIUR e del MIPAF ed autore di numerosi trattati di carattere scientifico e divulgativo.

Matteo Benni, laureato in Scienze della Comunicazione presso l'Università di Bologna, ha collaborato alla realizzazione del volume "Il torrente Savena - La sua valle i suoi mulini", è tra gli autori del volume "Valli di Zena, Idice e Sillaro - Percorsi nel tempo tra storia e realtà". Si occupa di Sociologia del Mutamento, Teoria della Sfera Pubblica, Sociologia dei Processi Sociali.

Giacomo Buganè, laureato in Sociologia presso l'Università di Trento, ha conseguito il master per dirigenti scolastici presso l'Università di Ferrara; attualmente coordina il GeoL@boratorio del Santerno, organizzazione non lucrativa di utilità sociale che opera nel settore della tutela e valorizzazione della natura e dell'ambiente.

Vittorio Degli Esposti, Ricercatore confermato Presso il Dipartimento di Architettura e Pianificazione Territoriale - Facoltà di Architettura. Esperto di Analisi dei sistemi insediativi e di evoluzione del processo edilizio. Ha svolto il rilevamento dei Beni Culturali Immobili nel territorio delle Province di Bologna, Modena, Forlì-Cesena e Rimini, riportando i dati sulla Carta dei Beni Culturali della Provincia di Bologna. Partecipa ai gruppi di Ricerca RFO, PRIN e FIRB dell'Università di Bologna, curando gli aspetti dell'analisi tecnico-costruttiva e formale dell'edilizia storica e gli indirizzi progettuali per l'evoluzione tecnologica compatibile nei contesti storici.

Massimo Gherardi, Dottore di ricerca in Produttività delle Piante Coltivate, opera presso il Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agroambientali dell'Università di Bologna. Esperto in cartografia topografica, tematica e GIS (sistemi informativi geografici), opera nel campo dell'analisi territoriale con particolare riferimento al paesaggio, al sistema suolo-pianta, ai metodi di localizzazione, orientamento e rilievo diretto del dato di campagna mediante apparecchiature GPS. È autore di trattati di carattere scientifico e divulgativo.

Con contributi di:

Ivano Avoni (veterinario) (per la fauna selvatica)

Roberto Rinaldi Ceroni, Presidente Geolab onlus (per la fauna selvatica)

Gian Battista Vai, Università di Bologna (per la geologia)

Livia Vittori Antisari, Università di Bologna (per la pedologia)

Antonio Zambrini (naturalista) (per la vegetazione)

Fotografie aeree di:

Pietro Fabbri

PREFAZIONE

Con il presente lavoro l'ISEA, seguendo le indicazioni dell'Assessorato Agricoltura - Servizio Territorio Rurale della Regione Emilia Romagna, intende attuare una serie di iniziative di conoscenza e di informazione diffusa sulle aree più significative delle zone collinari e montane della Regione emiliano-romagnola, sulla base del convincimento che il "conoscere soltanto per il conoscere" non è sufficiente; e che il chiamare a raccolta ogni possibile attenzione ed energia per lo sviluppo di un qualunque areale produttivo ed ambientale pretende il "conoscere per far conoscere" e specialmente il "conoscere per attuare", in modo che possa provocarsi il più generalizzato stimolo possibile per il raggiungimento di quel grado di progressivo benessere che sta alla base per tutti di una qualità di vita consona ai livelli della realtà odierna.

Il progetto complessivo cerca di individuare un complesso di itinerari su più vallate appenniniche, ponendo in evidenza i caratteri ambientali, gli aspetti del paesaggio, le emergenze storiche e culturali, la tipologia e la qualità dei possibili prodotti tipici locali, il livello di accoglienza e dei servizi nelle strutture alberghiere e così via, tutti fattori illustrati mediante sistemi grafico-cartografici tradizionali, ma gestiti attraverso un opportuno utilizzo dei sistemi informativi geografici.

L'ambizione principale è quella di raccogliere, in modo organico, i materiali derivanti dai lavori conclusivi di molteplici omologhi studi e ricerche, in un vero e proprio atlante, fisico e culturale, comprendente tutte le vallate dell'Appennino Emiliano-romagnolo, con lo scopo - non secondario - di una diffusione di massa del complesso informativo risultante, attraverso l'utilizzo dei più moderni strumenti editoriali di comunicazione, quali pubblicazioni e CD Rom, utilizzabili a tutti i livelli di stimolo conoscitivo, quindi le Amministrazioni locali, le scuole, le Associazioni culturali, le istituzioni e le strutture turistiche, le coinvolgibili imprenditorie locali, ecc. per il più ampio possibile processo di "capillarizzazione" dei documenti elaborati.

In questa prima pubblicazione vengono illustrati gli itinerari turistico-ambientali lungo la Vallata del Santerno con preciso riferimento ai territori dei comuni di Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Fontanelice e Castel del Rio, attraverso lo studio dell'ambiente e del territorio, la sintetica illustrazione dei momenti preistorici e storici di esso, la descrizione dei vari contesti urbani e monumentali dei quattro Comuni della valle, nonché una serie di informazioni - che ISEA confida siano di generale interesse - su accoglienza e manifestazioni, su itinerari e paesaggi, sui beni naturali e culturali, ecc., capaci di dare un quadro complessivo di areali, territori e ambienti meno conosciuti del dovuto, ma sicuramente utili anche a favorire stimoli ed iniziative per l'ulteriore sviluppo economico e civile di questa plaga romagnola.

ISEA spera di avere proposto un lavoro dignitoso per la riuscita del quale peraltro è doveroso ringraziare l'Assessorato Agricoltura nella persona

dell'Assessore dott. Tiberio Rabboni per aver approvato e finanziato il progetto; l'arch. Maria Luisa Bargossi responsabile del Servizio Territorio Rurale ed il dott. Mauro Fini dello stesso Servizio per aver accompagnato costantemente l'avvio, l'espletamento e le conclusioni dello studio, il prof. Gilmo Vianello per aver programmato, condotto ed attuato, insieme all'intero gruppo dei Suoi collaboratori, una mole di lavoro sicuramente assai significativa.

ISEA si accinge volentieri ad altre analoghe iniziative per descrivere via via le altre Valli: è evidente che esse potranno tanto più essere suscitate quanto più alto sarà il gradimento che potrà manifestarsi al riguardo di questo primo elaborato.

Bologna, dicembre 2006

IL PRESIDENTE DELL'ISEA
(Prof. Giorgio Stupazzoni)



A ovest di S. Martino in Pedriolo

1. AMBIENTE E TERRITORIO

Il territorio dell'Alta Valle del Santerno può considerarsi fascia di transizione tra la regione romagnola e quella emiliana. Terra di confine in termini amministrativi che ha conosciuto, quindi, numerosi rimaneggiamenti. Imola, fino al 1859, con i mandamenti di Castel Bolognese, fu parte a tutti gli effetti della legazione di Romagna; dopo l'Unità d'Italia passò nel 1863 in provincia di Bologna e, più avanti, nel 1884 furono trasferiti ad essa anche i territori di Castel del Rio, Fontanelice e Tossignano, di modo che il confine tra le province di Bologna e Ravenna si è andato attestando sul crinale tra Santerno e Senio. In realtà buona parte dei bacini montani delle due vallate ricadono in territorio Toscano. Cosicché il territorio del Comune di Castel del Rio che si affaccia sul tratto montano del fiume Santerno, non ne comprende l'origine; scendendo da sud verso nord il fiume Santerno attraversa poi i territori dei Comuni di Fontanelice, Borgo Tossignano e Casalfiumanese,

Il sottobacino idrografico del Santerno costituisce la parte più orientale del più vasto bacino del fiume Reno; il corso d'acqua del Santerno ha origine sul versante nord del crinale appenninico toscoromagnolo e andrà a riversarsi nel corpo principale del fiume Reno dopo aver percorso un tragitto di 103 km; la superficie complessiva del suo bacino montano è di 414 km².

1.1 Altimetria e climatologia

Il sistema orografico. Il crinale orografico che delimita il bacino montano del Santerno ricade interamente in territorio toscano e si configura come un ampio anfiteatro cui fanno corona, procedendo in senso antiorario, le vette appenniniche di quota superiore ai 1000 metri s.l.m. dei monti Canda (m 1158), Oggioli (m 1290), Beni (m 1263), Sasso di Castro (m 1276), Gazzara (m 1125), Faggio all'Ombrellino (1056), Castel Guerrino (m 1117) Piaggione (m 1041), Pratone (m 1081), Paganino (m 1111), La Faggeta (m 1144), Carzolano (1187).

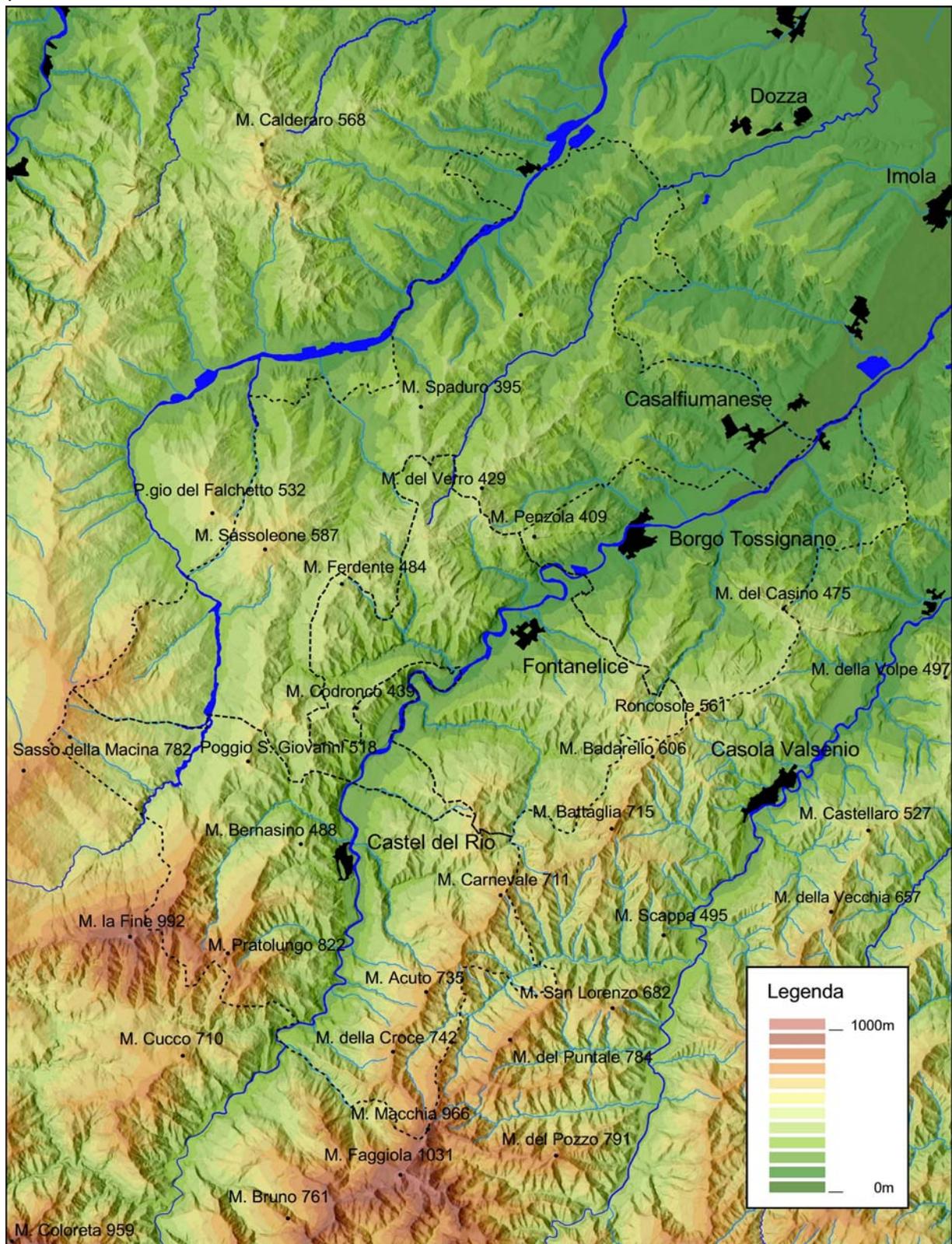
Giannitrapani (1881) fornisce una significativa e sintetica descrizione ottocentesca dell'intero bacino del Santerno e della sua geomorfologia: *"Fino a Firenzuola il Santerno scorre in mezzo a terreni lavinosi che l'azione delle acque ha ridotti a dolce declivio. Dopo la valle subitamente si restringe, e forma una gola di aspetto veramente alpino, nella quale il torrente scorre veloce, con letto sinuoso, incassato, ed a fondo roccioso. I versanti sono molto accidentati, qua boscosi, là rocciosi, solo in basso e in piccola parte coltivati fin sotto Castiglioncello, confine fra le province di Ravenna*

e Firenze. Da Castiglioncello a Castel del Rio la vallata gradatamente si allarga; ed alle estesissime pendici che quasi verticalmente sovrastano, succedono fianchi meno aspri e ricoperti in tutta la loro estensione di vegetazione arborea. A Castel del Rio il torrente cambia andamento, scorrendo in una vallata che tende ad allargarsi fino a Fontana-Elice. Quivi alle montagne succedono le colline, le quali vanno degradando fino a sparire affatto nella pianura d'Imola, scostandosi dall'alveo del torrente che sempre più ampio raggiunge la via Emilia e continua in un largo letto di deposito fin quasi a S. Prospero."

La ricostruzione del modello digitale del terreno (DEM) pone in evidenza la conformazione del sistema orografico dei bacini del fiume Santerno e di quelli limitrofi dei torrenti Sillaro e Senio che interessano i territori dei comuni di Castel del rio, Fontanelice, Borgo Tossignano e Casalfiumanese. I confini sud occidentali dei comuni di Castel del Rio e Casalfiumanese raramente trovano una corrispondenza morfologica; le cime di Sasso della Macina (782 m), M. La Fine (992) e M. Faggiola (1031 m) segnano in qualche modo il limite fisico procedendo da nord-ovest a sud-est. Più evidente risulta invece il limite orientale caratterizzato da uno stretto crinale che separa la vallata del Santerno da quella del torrente Senio da cui emergono, procedendo da sud verso nord, i rilievi dei monti Faggiola (m 1031), Macchia (m 966), S. Croce (m 742), Acuto (m 735), Carnevale (m 711), Battaglia (m 715), Casino (m 475).



*Monte
La Fine*



Carta altimetrica e modello digitale dei territori dei Comuni di Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Castel del Rio, Fontanelice e zone limitrofe

I caratteri climatici. Il clima delle vallate del Santerno è condizionato dalla posizione geografica che le situa nella zona temperata settentrionale, tra Appennino ed Adriatico; risente quindi, a nord, delle caratteristiche climatiche del margine centro-meridionale della pianura padana ed in particolare alla esposizione ai venti di nord-est, e verso meridione dalla disposizione del crinale appenninico da nord ovest a sud est e dalla successione dei contrafforti e delle valli, orientati da sud ovest a nord est, che influenzano l'andamento dei venti.

Pur rimanendo all'interno della classe dei climi temperati, nell'area interessata dai quattro comuni si possono distinguere due fasce altimetriche e climatiche:

- l'area montana caratterizzata da un clima temperato fresco. Con l'aumentare della quota si ha una progressiva diminuzione della temperatura e dell'umidità, mentre si osserva un incremento graduale della nuvolosità, della ventosità, delle precipitazioni piovose e nevose, delle gelate notturne, della durata della copertura nevosa; il mese più caldo è luglio, quello più freddo gennaio.

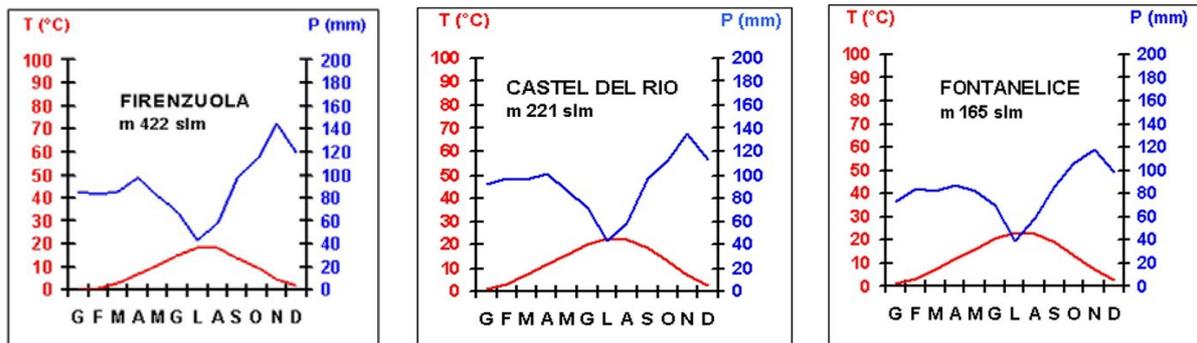
- l'area collinare presenta un clima intermedio tra quello appenninico e quello padano; con l'aumento della quota si ha di norma una graduale diminuzione della temperatura media ed un aumento delle precipitazioni. Per il fenomeno dell'inversione termica in inverno si tende però ad avere condizioni più miti rispetto alla pianura sottostante.

| Elementi climatici | Alta montagna | Media montagna | Collina |
|------------------------------|----------------------|-----------------------|----------------|
| Temperatura media annua (°C) | 7 – 12 | 9 – 12 | 12 - 13 |
| Pioggia (mm) | 1300–1500 | 900-1300 | 900-1200 |
| Giorni piovosi | 80 – 130 | 70-120 | 70-100 |
| Neve (cm) | 170 – 380 | 100-160 | 50-90 |
| Giorni nevosi | 20 – 35 | 10-20 | 7-10 |
| Durata manto nevoso (gg) | 60 – 130 | 30-60 | 25-30 |

Elementi climatici caratteristici dei territori dei comuni di Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Castel del Rio e Fontanelice (Provincia di Bologna, 2003).

I dati termometrici e pluviometrici relativi alle stazioni di Firenzuola (m. 422 m s.l.m.), Castel del Rio (m 221 s.l.m) e Fontanelice (m 165 s.l.m.) riferiti al periodo 1921 – 2000, rappresentati mediante i diagrammi di Bagnouls-Gaussen, evidenziato che al diminuire della quota (stazione di Fontanelice) la curva delle temperature tende ad avvicinarsi a quella delle precipitazioni e nel caso della stazione di

Fontanelice la interseca evidenziando l'accentuarsi dell'aridità nel periodo dell'anno compreso tra i mesi di luglio ed agosto.



Diagrammi di Bagnouls Gaussen ottenuti dalla elaborazione dei dati (1921-2000) termopluviometrici delle stazioni di Firenzezuola, Castel del Rio e Fontanelice.

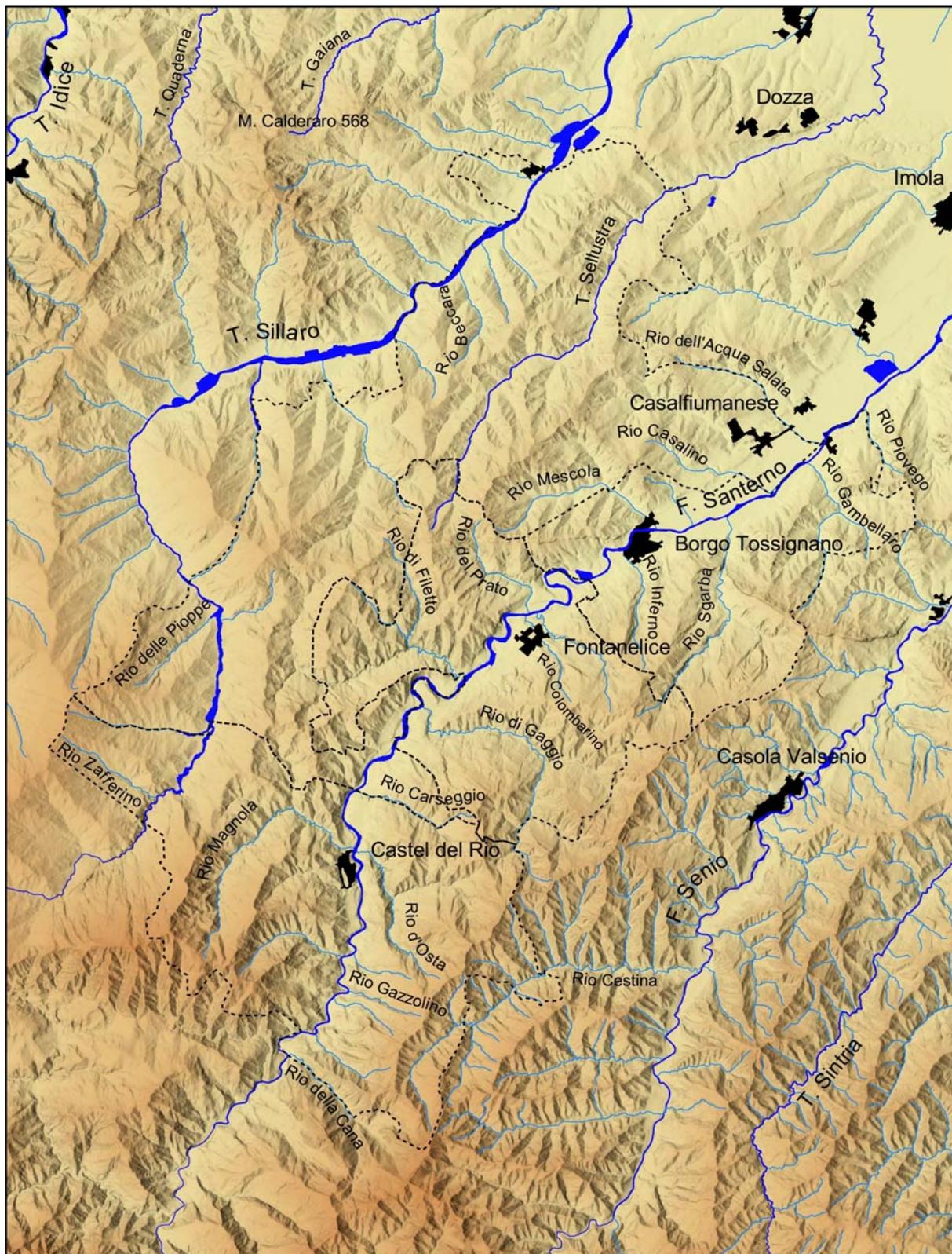
1.2 Idrografia

Quello del Santerno può essere considerato, insieme a quello del Senio, il sottobacino idrografico più orientale del più vasto bacino del fiume Reno. Ha origine sul versante nord del crinale appenninico toscano-romagnolo

Il Fiume Santerno, l'antico "Vatrenus" o "Vaternus" dei Romani, nasce dal Passo della Futa in comune di Firenzezuola, per poi attraversare i territori collinari dei comuni di Castel del Rio, Fontanelice, Borgo Tossignano e Casalfiumanese, e riversarsi quindi in pianura passando a S ed a E di Imola.



Già a partire dal confine toscano in comune di Castel del Rio fin sotto Fontanelice, il Santerno si incunea in un percorso profondamente incassato tra erti pendii, sovrastato dalle bancate marnoso-arenacee, coperte da bosco ceduo, che caratterizzano questa parte del paesaggio.



Carta idrografica dei territori dei Comuni di Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Castel del Rio, Fontanelice e zone limitrofe



Un tratto collinare dell'alveo del fiume Santerno le cui acque scorrono su ampi letti di ghiaia tra boschetti di pioppi e salici (località Mulino Nuovo di Macerato)

Acque sotterranee. È soprattutto nella zona della Vena di Gesso che si è andato sviluppando un importante sistema idrico sotterraneo, in funzione dei processi di carsismo che hanno interessato tale formazione. L'esplorazione sotterranea della zona è ancora in corso e continua ad essere intensamente praticata dagli speleologi locali raccolti nel Gruppo Speleologico Faentino, nella Ronda Speleologica Imolese del Club Alpino Italiano e nel Gruppo Amici della Montagna di Mezzano.

Nella Vena del Gesso compresa tra Senio e Santerno è conosciuto un grosso collettore che esce dalla Grotta Risorgente del Rio Gambellaro. Questo raccoglie l'acqua di una zona presumibilmente vastissima, i cui limiti non sono ancora ben definiti, che dovrebbe comprendere quasi tutta la dorsale di Monte del Casino. I sifoni che ne ostacolano la risalita furono l'obiettivo di epiche spedizioni speleo-sub fin dai lontani anni '60. Le cavità assorbenti sono negli inghiottitoti presso la sella di Cà Budrio (il più importante dei quali è l'Abisso A. Lusa), nella dolina di Cà Calvana, negli inghiottitoti di Cà Siepe e nella dolina di Cà Poggio. È così delineato un complesso sotterraneo di quasi quattro chilometri di sviluppo, profondo oltre 200 metri, ma alcuni interrogativi sulla provenienza di buona parte dell'acqua della risorgente restano da chiarire. La zona della Rocchetta drena invece tramite la Grotta Risorgente delle Banzole. Non si può parlare di un vero e proprio corso d'acqua sotterraneo per lo Sgarba ma, nella Gola di Tramusasso, il rio si inabissa per piccoli tratti, con effetto molto suggestivo.

1.3 Geologia

Tra le principali caratteristiche delle unità geologiche presenti la prima che si osserva ad est del territorio in esame è quella che

Giannitrapani definisce i "terreni lavinosi", cioè franosi ("lavina" deriva dal latino con il significato di "slavina" collegata ai verbi "cadere" e "scivolare"). Sono quelle comunemente chiamate "*argille scagliose*", anche se il termine, semplice in senso descrittivo ha più significati genetici, corrispondenti ai complicati processi che le hanno generate in ambiente sottomarino; si tratta, infatti, di terreni alloctoni, cioè che non si sono depositati nei luoghi nei quali attualmente si trovano. Le rocce che le formano rappresentano ciò che resta, dopo un lungo trasporto (spaziale e temporale, dal Mesozoico al Miocene e al Pliocene), di una serie di materiali che si erano accumulati sul fondo di un antico oceano che si estendeva nelle aree oggi occupate dalla Liguria e dal Piemonte. Essi formarono una coltre (detta Liguride, per il luogo di provenienza) che si muoveva con grandi traslazioni orizzontali, in direzione NE, per spinte di origine sia tettonica che gravitativa: le spinte tettoniche hanno consentito a tale unità a sovrapporsi ad altre di età più recente, e gli effetti gravitativi a produrre continui franamenti sottomarini favoriti dall'elevato contenuto in argilla della coltre. L'assetto globale risulta quindi assai caotico con la perdita pressoché totale di ogni accenno di stratificazione: dominano le argille nelle quali si trovano anche, intercalati o galleggianti su esse come zattere, brandelli di varie dimensioni di altre formazioni (di età anche molto eterogenea rispetto al contesto circostante) che si erano sedimentate sulla Coltre Liguride o che erano state strappate dal substrato durante la sua messa in posto; tra queste la presenza di rocce vulcaniche e metamorfiche, residui di un antico fondale oceanico, affioranti in blocchi di dimensioni diverse in mezzo alla distesa di argille.



Argille scagliose

Il tipico paesaggio delle "argille scagliose" è caratterizzato da una scarsa vegetazione, da una generalizzata franosità e dalla presenza di blocchi litoidi di diversa composizione, come nel caso delle ofioliti di origine vulcanica.

Tra le rocce incluse nelle argille scagliose un particolare significato assumono le ofioliti che erano ritenute, nelle credenze popolari, pietre portate dal Diavolo oppure meteoriti, per il loro colore e la loro composizione che le fa apparire estranee dal contesto nel quale si trovano, come se vi fossero cadute per caso dal cielo.

Alcune di queste grandi lingue di argille scagliose si trovano intercalate all'interno della più antica formazione autoctona (che non ha subito traslazione dopo la propria genesi) che affiora nelle valli del Santerno: la *Formazione Marnoso-arenacea* che, come si deduce facilmente dal nome, è costituita da un'alternanza di strati di arenaria e di marna.



Formazione marnoso - arenacea. Le profonde incisioni dei corsi d'acqua hanno messo in evidenza significativi affioramenti di questa formazione dove appare evidente il ripetersi ciclico degli strati marnosi, più facilmente erodibili, con quelli arenacei, più tenaci e quindi sporgenti.

Per marna si intende una roccia costituita da una combinazione in parti circa uguali di calcare ed argilla, quindi da sedimenti a grana molto fine; nell'arenaria, invece, è generalmente possibile vedere ad occhio nudo i singoli granuli che la compongono, trattandosi di una sabbia compattata e variamente cementata.

Circa 8 milioni di anni (Ma) fa venne ad interrompersi la ritmica sedimentazione nell'avanfossa della Marnoso-arenacea e, per circa un milione di anni, si verificò un generale innalzamento del livello del mare con una dominante deposizione di materiali argillosi e marnosi.

Al termine di questo periodo, circa 6 Ma fa, si registrò un abbassamento del livello del mare che portò all'isolamento del Mediterraneo sia dall'Oceano Atlantico, sia da quello Indiano, bloccando ogni tipo di comunicazione tra essi. Ciò provocò una imponente crisi ecologica nel Mediterraneo, con il suo quasi totale disseccamento con la deposizione del gesso e dei sali contenuti

nell'acqua marina. Questo processo si ripete per circa 18 volte a seguito di periodiche inondazioni marine successive, andando a creare altrettanti cicli di gessi e sali alternati a strati argillosi che costituiscono la *Formazione Gessoso-solfifera*, affiorante in quest'area in modo molto esteso in quello che può considerato un vero gioiello geologico e paesaggistico: la *Vena del Gesso*.



Vena del Gesso.

La Vena del Gesso, che è tagliata dal Santerno, è uno degli elementi geologici più caratteristici di questa vallata. Sono molto evidenti i cicli gessosi che si ripetono alternati a strati costituiti da fini lamine argillose.

In seguito, nel Pliocene e nel Pleistocene inferiore, per la concomitanza di un innalzamento del livello del mare e di un contemporaneo abbassamento dei fondali, si passò alla sedimentazione di una grande quantità di materiali argillosi, molto fini: è il momento della formazione delle *Argille Azzurre* (comunemente chiamate "tufo" oppure, nelle sue parti più dure e compatte, "galestro") che coprono oltre un terzo dell'attuale superficie della penisola italiana e il sottosuolo dell'intera Pianura Padana. Il tipico paesaggio di quest'area è rappresentato dai calanchi, così descritto da Marabini nel 1924 in una relazione geotecnica: "*Lo scenario ha una espressione singolare di desolazione e di arditezza ad un tempo, quando le creste sporgenti e sovrastanti si ergono in pinnacoli o in muraglie fratturate come ruderi di castelli.*"



Formazione delle Argille azzurre. La morfologia dominante nell'ambiente di questa Formazione è quella dei calanchi. Le argille di cui sono costituite, quando si imbevono di acqua, tendono a scivolare e franare, creando creste e pinnacoli.

Un ulteriore elemento caratteristico di questo tipo di argille in genere stratificate, è dato dalla ricchezza di fossili, evidente dopo ogni pioggia intensa, in primo luogo di organismi marini (Bivalvi, Gasteropodi...) ma anche di vegetali (semi e frammenti di piante di varia dimensione) connessi alle foci di antichi fiumi che sfociavano nello stesso bacino.

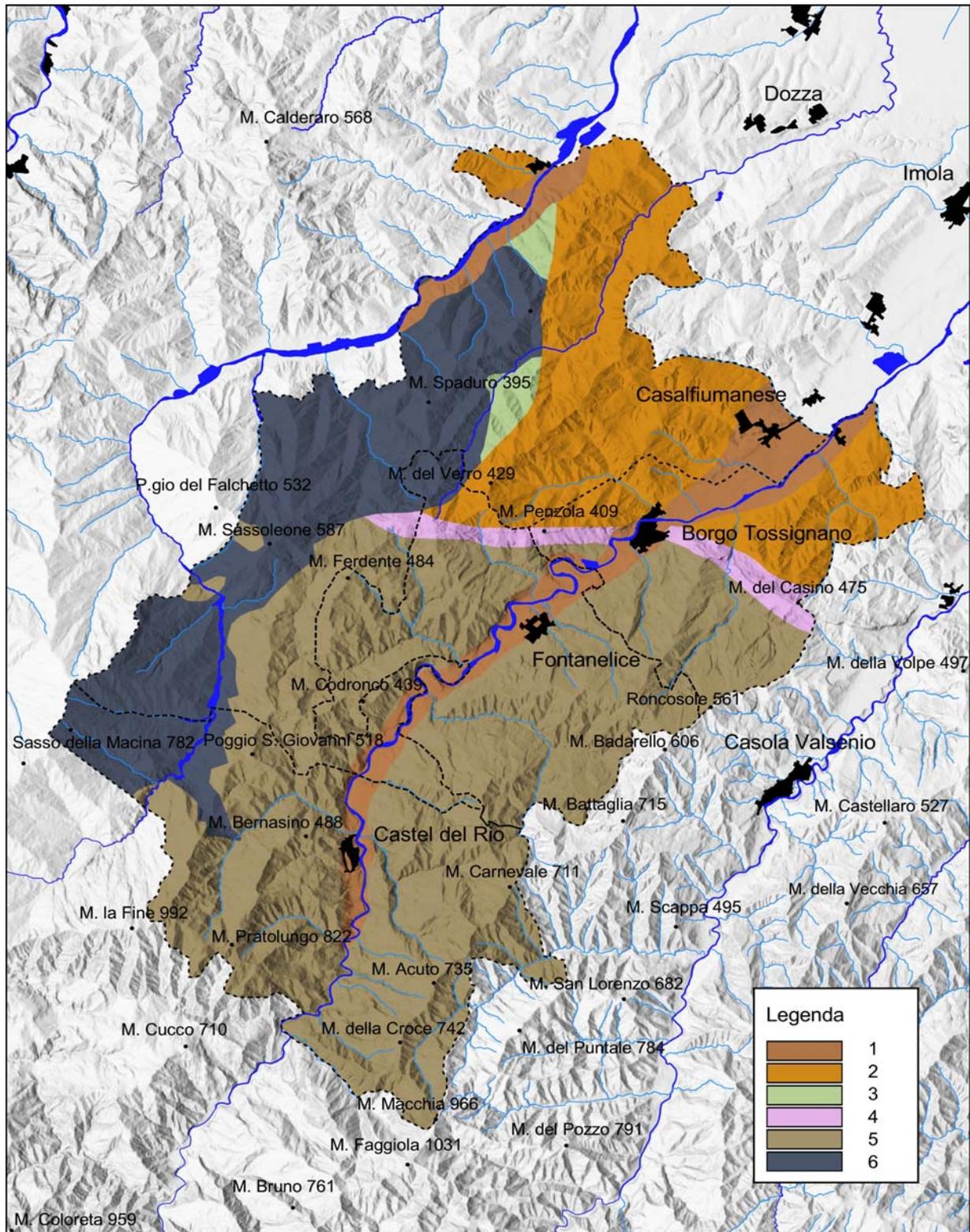


Pesce fossile della formazione gessoso solfifera



Fossili di gasteropodi nella formazione delle argille grigio-azzurre

La lenta deposizione delle argille si interruppe circa 1 Ma fa, con l'inizio dell'emersione della metà esterna dell'Appennino e l'impostazione di un ambiente prevalentemente di litorale al di sopra delle Argille Azzurre.



Carta geologica dei territori dei Comuni di Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Castel del Rio, Fontanelice e zone limitrofe

Legenda

- [1] **Depositi alluvionali antichi e terrazzati** (Sabbie, ghiaie, limi e limi argillosi) *Olocene – Pleistocene inferiore e medio.*
- [2] **Formazione delle Argille azzurre** (Marne argillose ed argille marnose) *Pleistocene inferiore – Pliocene inferiore.*
- [3] **Formazione delle sabbie plioceniche** (Sabbie, areniti e argille limose) *Pliocene superiore*
- [4] **Formazione Gessoso – Solfifera** (Gessi, gessiruditi e calcari evaporitici) *Messiniano superiore e medio*
- [5] **Formazione marnoso arenacea** (Torbiditi marnoso-arenacee, areniti e peliti) *Miocene*
- [6] **Formazione delle Argille Scagliose** (Argille, argilliti e breccie argillose, marne, arenarie, generalmente caotizzate, inglobanti ofioliti) *Mio-Pliocene (età di messa in posto) – Mesozoico (età di formazione).*

Successivamente il fiume ha inciso i propri depositi andando a formare i *terrazzi fluviali*, particolarmente estesi sulla sinistra idrografica del Santerno tra Borgo Tossignano e Casalfiumanese. Alcuni terrazzi, particolarmente antichi, si possono trovare anche molte decine di metri al di sopra del corso attuale del fiume che li ha formati. La creazione di queste forme del paesaggio è in parte legata alle variazioni del livello del mare con periodici innalzamenti e abbassamenti connessi alle glaciazioni che interessarono per varie volte l'Era Quaternaria.



Terrazzi alluvionali. Rappresentano delle "pianure sopraelevate" formatesi per le particolari condizioni morfologiche e per l'azione dei corsi d'acqua che hanno inciso i propri depositi; sono in genere molto fertili e perciò coltivati in maniera intensiva.

1.4 Delineazioni pedologiche

Nell'area d'indagine si individuano tre grandi gruppi di suoli a loro volta suddivisi in 6 sottogruppi, che vengono di seguito descritti e che trovano riferimento nella legenda della carta pedologica.

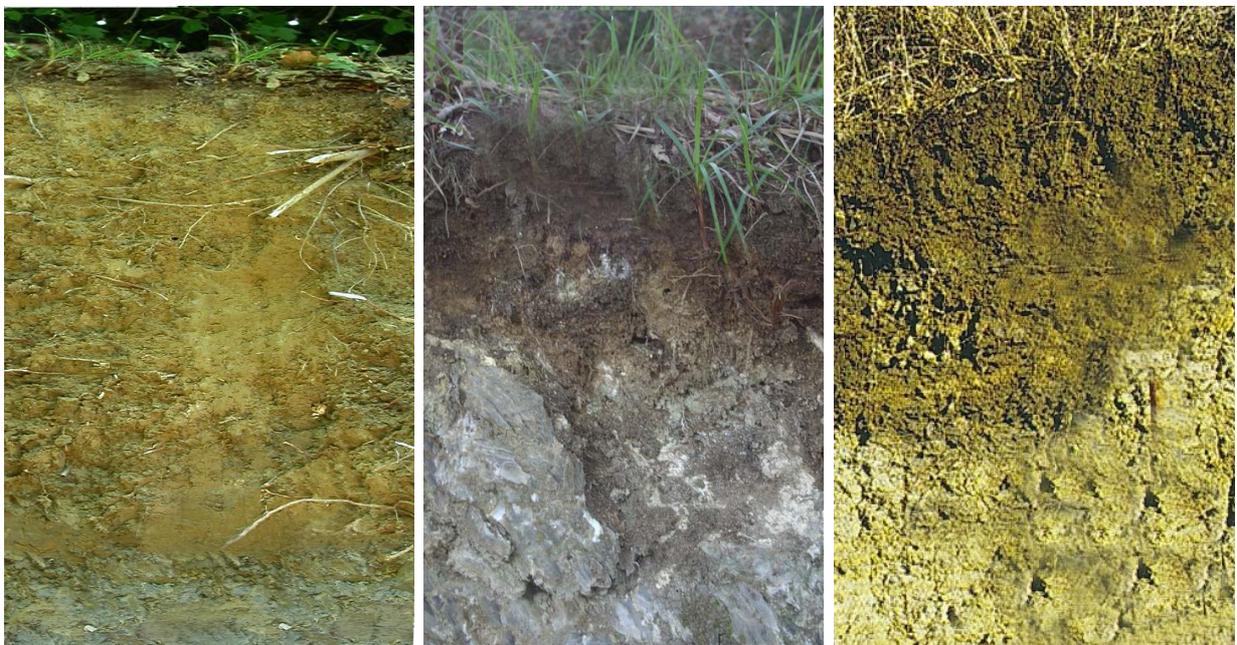
Nella fascia del medio Appennino i suoli si sono formati su rocce sedimentarie costituite da stratificazioni calcareo-marnose o pelitico-arenacee (Gruppo 6); caratteristica comune dei suoli di questi ambienti è la più o meno completa decarbonatazione del profilo che prende avvio dalla consistenza delle piogge e dal substrato generalmente permeabile. Le principali differenze tra i suoli presenti derivano principalmente dalla forma del rilievo e dalla copertura vegetale che su di esso si instaura.

Con pendenze poco elevate, su versanti irregolari interessati da uso agricolo, si evidenzia un grado moderato di differenziazione del

profilo anche a seguito di fenomeni erosivi per ruscellamento ed eventi franosi.

In presenza di pendenze più accentuate e con copertura forestale persistente, prevalgono suoli a profilo fortemente differenziato, completamente decarbonatato (*Calcaric Cambisols* – *Calcaric Regosols* – *Eutric Cambisols*).

Si incontrano poi i suoli del *Gruppo 5* che appartengono al basso Appennino. Questi si sono sviluppati prevalentemente su sedimenti di origine marina (Argille azzurre ed areniti) stratificati. La morfologia si manifesta variabile, passando da dolci pendii a versanti più ripidi e scoscesi. I suoli di conseguenza risentono di tale assetto, potendo presentarsi spessi, con una forte differenziazione del profilo e con accumuli di carbonati in profondità nel primo caso o, di contro nel secondo caso, poco spessi a causa della forte erosione e dei decorticamenti subiti, (zone calanchive). I suoli, caratterizzati da riorganizzazione interna dei carbonati, si differenziano nei sottogruppi 5A: poco evoluti a causa dell'erosione dovuta al ruscellamento (*Calcaris Regosols* – *Haplic Calcisols*); 5B con frequenti affioramenti litoidi e strutture calanchive a causa dell'erosione molto intensa (*Calcaric Regosols*), 5D: con differenziazione del profilo particolarmente accentuata e interessati da moderati fenomeni di erosione per ruscellamento (*Haplic Calcisols* – *Calcaric Cambisols* – *Eutric Leptosols*)



Esempi di profili di suoli formati ed evoluti su differenti substrati litologici. Da sinistra verso destra: Eutric Cambisol su arenaria alternata a marna, Eutric Leptosol su gesso, Calcaric Cambisol su argille grigio-azzurre

Lungo gli alvei fluviali nelle zone del basso Appennino e nelle zone più rilevate della pianura alluvionale, più prossime ai corsi d'acqua attuali od a vecchi corsi abbandonati, si rinvengono suoli (*Gruppo 3*) che hanno una tessitura più grossolana, principalmente sabbiosa e quindi più permeabile alle acque. In questi suoli, proprio per via della loro maggiore quota e capacità di lasciarsi attraversare dall'acqua, si manifesta una solubilizzazione dei carbonati presenti, CaCO_3 , ad opera dell'acqua e della CO_2 , ed un loro allontanamento sottoforma di bicarbonato di calcio solubile, $\text{Ca}(\text{HCO}_3)_2$, dagli orizzonti più superficiali. Si distinguono i sottogruppi 3A caratterizzato da suoli con alterazione biochimica con evidenze molto deboli di riorganizzazione dei carbonati (*Calcaric Cambisols–Haplic Calcisols – Chromic Cambisols*) e 3C caratterizzato da suoli con completa decarbonatazione degli orizzonti di superficie e frequente accumulo di carbonati negli orizzonti profondi (*Haplic Calcisols – Chromic Cambisols*).

1.5 Vegetazione e fauna

Terrazzi alluvionali. Sono intensamente coltivati a vigneto ed a frutteto con il prevalere del pesco e dell'albicocco che durante la fioritura primaverile ammantano di rosa e di bianco il paesaggio.



Calanchi di Croara (Casalfiumanese) Il terrazzo morfologico intercalato alle formazioni calanchive ha favorito lo sviluppo dell'insediamento sparso e l'introduzione di colture erbacee ed arboree.



Particolare della fioritura primaverile di peschi ed albicocchi

Colline e zona submontana. Non appena l'alta pianura sfuma nelle prime colline, il bosco, costituito da essenze caducifoglie a dominanza di querce (roverella, seguita a distanza dal cerro) con acero campestre, orniello, carpino nero e bianco e sorbi, fa la sua prima comparsa, magari soltanto su scarpate o marcati pendii inutilizzabili dall'agricoltura, per estendersi progressivamente fino agli 800 - 900 metri. L'utilizzazione di gran lunga prevalente del bosco è il ceduo cosicché la dimensione degli alberi dei querceti è ben lontana da quella potenziale, manifestata soltanto da giganteschi esemplari isolati. La ceduzione a distanza ravvicinata (in questi territori si effettua ogni quindici anni circa) con gli alberi che reagiscono al taglio con la emissione di più polloni, ha originato boscaglie intricate in cui, alla lunga, si affermano quelle specie, come il carpino nero, più veloci ad emettere dei nuovi getti. Nei boschi sufficientemente umidi tutto l'anno ("querceti mesofili") compare, sovente, l'acero opalo, saltuariamente, il carpino bianco e, alle quote più alte, il sorbo montano. Lo strato arbustivo è ricco e variato; troviamo nocciolo, corniolo, berretta da prete, biancospino, caprifoglio, ligustro, il rampicante tamaro e, alle quote più basse, abbondante pungitopo. Il suolo ombroso presenta uno strato erbaceo poco denso su cui fioriscono primule, anemoni, viole, il dente di cane, polmonarie durante il periodo primaverile e tappeti di ciclamino sul finire dell'estate. Dove il suolo è in strato sottile, intercalato a roccia, su pendii molto marcati rivolti a settentrione, prevale l'associazione di orniello e carpino nero detta "orno-ostrieto". Le specie tipiche di questi boschi sono la *Sesleria italica*, una graminacea a spighe globose nero-azzurre e il vistoso giglio rosso, a fioritura tardo primaverile. E' molto diffuso anche l'elleboro odoroso mentre l'altrettanto diffuso elleboro fetido indica il degrado

del bosco. Sono poi molto diffusi i querceti cosiddetti "xerici", quelle boscaglie cioè adattate a condizioni di suolo asciutto, temperatura elevata e prolungata insolazione che si rinvergono nei versanti meridionali delle colline e della bassa montagna. In questi ambienti luminosi è di gran lunga dominante la roverella, una quercia a foglie semipersistenti che resiste tanto alle elevate temperature che al gelo ed è diffusa nelle zone submediterranee e subcontinentali dell'Europa e della Asia Minore. È accompagnata dal ginepro, dal citiso, dal biancospino, dalla Rosa arvensis dando origine, più che a dei boschi veri e propri, a delle formazioni più simili a dei cespuglieti alberati. Queste boscaglie hanno un accrescimento lento e difficile; la pratica della ceduzione è qui particolarmente dannosa poiché può succedere che il suolo, privato della copertura, venga dilavato e si riduca ad ospitare un cespuglieto con citiso e ginepro. La presenza di un folto strato erbaceo a brachipodio costituisce un aspetto, immediatamente percettibile, di differenziazione dai querceti mesofili. Le fioriture più vistose delle boscaglie sono il migliarino, il geranio sanguineo, alcune inule, il garofanino a mazzetti, il veccione, l'anemone e, più raramente, il dittamo. Sono inoltre frequenti anche della specie marcatamente mediterranee come l'asparagina. Questi boschi non costituiscono quasi mai delle formazioni forestali compatte; sono sempre inframmezzati da coltivi, curati o abbandonati e da aree di prato. Queste ultime sono, di regola, prati permanenti a bromo, una graminacea che si sviluppa in condizioni di luminosità e scarsità di acqua. In primavera vi fioriscono, numerose, le orchidee spontanee come *Orchis purpurea*, *bertolonii*, *sphegodes*, *morio*, *tridentata*, *Ophrys apifera* e *Anacamptis pyramidalis*. Sono diffusissime anche le aree, un tempo sedi di colture ormai abbandonate, dove prevale l'erba mazzolina; questi vecchi coltivi evolvono, in assenza di intervento dell'uomo, verso prati cespugliati a citiso e ginepro prima e a querceto poi. Sovente vengono arati e seminati con erba medica e lupinella, per ottenere dei foraggi cosicché in questi ambienti le piante coltivate e quelle spontanee si mescolano. A volte vi confluiscono poi piante da diverse aree circostanti e così delle specie arbustive e lianose hanno un grande sviluppo. Tale è il caso della vitalba e dei rovi, della *ginestra* e del *prugnolo*. Dove l'umidità è maggiore, ha grande sviluppo il sambuco che si unisce a rovi e vitalba dando origine a una boscaglia capace di grande proliferazione e permanente nel tempo. In queste associazioni, in particolar modo dove maggiore è stata l'azione perturbatrice dell'uomo, è ormai entrata prepotentemente la *robinia*, specie introdotta in Europa, dall'America nord-orientale, nel XVII secolo che, dotata di grande velocità riproduttiva e di grande capacità di attecchire su suoli smossi,

dapprima nelle colline poi sempre più profondamente nelle vallate, si sta sostituendo alle formazioni boschive originarie. In questo è spesso accompagnata da un altro albero esotico, l'ailanto, importato dalla Cina nel XVIII° secolo come surrogato per l'allevamento del baco da seta.

Alcuni settori della montagna marnoso-arenacea hanno subito però tale degrado da trasformarsi in una sorta di gariga, a copertura discontinua, in cui primeggiano l'*elicriso* e l' *artemisia*. Le fioriture più vistose di questo ambiente sono il *serpillo*, la *globularia* ed il convulvolo.

Il leccio, quercia sempreverde propria dell'Italia centro-meridionale, si rinviene in colonie rupicole sulle balze caldo-aride che, per pendenza e esposizione, riproducono un microclima mediterraneo, come a Carseggio, a Camaggiore e alla Punta delle Are. Punteggiano i coltivi collinari fino all'alta pianura i colorati fiori di anemoni e tulipani tutti molto rarefatti o al limite dell'estinzione.



L'usuale trama di boschi cedui e coltivi nei pressi di Fornione

La flora fungina delle valli del Santerno e del Senio, comprende gran parte dei funghi dell'Europa occidentale, con prevalenza delle specie tipiche di habitat termofili e ricchi di calcare. I funghi ipogei o sotterranei, per svilupparsi debbono necessariamente stabilire un rapporto con l'apparato radicale di alberi, arbusti od erbe. Questo rapporto che si instaura fra le radici della pianta e il micelio del fungo, con reciproco beneficio, è chiamato simbiosi micorrizica. La maggior parte degli alberi ha legami di questo genere con svariate

specie di funghi, ma solo alcune piante superiori sono in grado di sviluppare simbiosi con i tartufi. Le piante dei nostri boschi che più spesso stabiliscono questi rapporti sono: la roverella, il cerro, il salice bianco, l'acero campestre, il pioppo bianco, il pino nero, il carpino nero, il nocciolo, il faggio. Delle 15 specie del genere *Tuber* rivenute nell'area in esame, il tartufo di maggior importanza economica è il *tartufo bianco pregiato*, esclusivo dell'Italia e conosciuto ed apprezzato in tutto il mondo come il migliore in assoluto; si trova in tutto il territorio considerato, in molti siti, dal fondo valle ai 900 metri. L'altro tartufo di rilevante importanza commerciale, il *tartufo nero pregiato o tartufo di Norcia* è invece raro nella regione. Si trovano invece in abbondanza il *tartufo nero estivo o scorzone*, nella varietà *uncinato* a maturazione più tardiva, e il *tartufo nero invernale*.



Tartufi dell'alta e media valle del Santerno. (e) Tartufo bianco pregiato (*Tuber magnatum*)- © Tartufo nero estivo uncinato (*Tuber aestivum* forma *uncinatum*) – (b) Tartufo nero invernale (*Tuber brumale*).

Dal punto di vista faunistico i mammiferi predatori cioè la *Volpe*, la *Faina* e la *Donnola* sono particolarmente diffusi, e presente, anche se più rara, la *Puzzola*. L'alternarsi dei coltivi alle aree naturali favorisce la diffusione del *Tasso* e del *Riccio*.



Riccio
(*Erinaceus europaeus*)

Ma il mammifero termofilo che ha avuto la maggior espansione negli ultimi vent'anni è l'*Istrice*. Gran roditore dalle abitudini notturne all'inizio degli anni settanta era ancora una segnalazione rara per la nostra regione. Nel giro di poco tempo, complici le più favorevoli condizioni climatiche e l'assenza di predatori, quest'animale, la cui presenza è riscontrabile dai lunghi aculei striati di bianco e nero che perde nelle sue scorribande notturne, è ormai diffuso fino alla pianura.



Istrice
(*Hystrix cristata*)

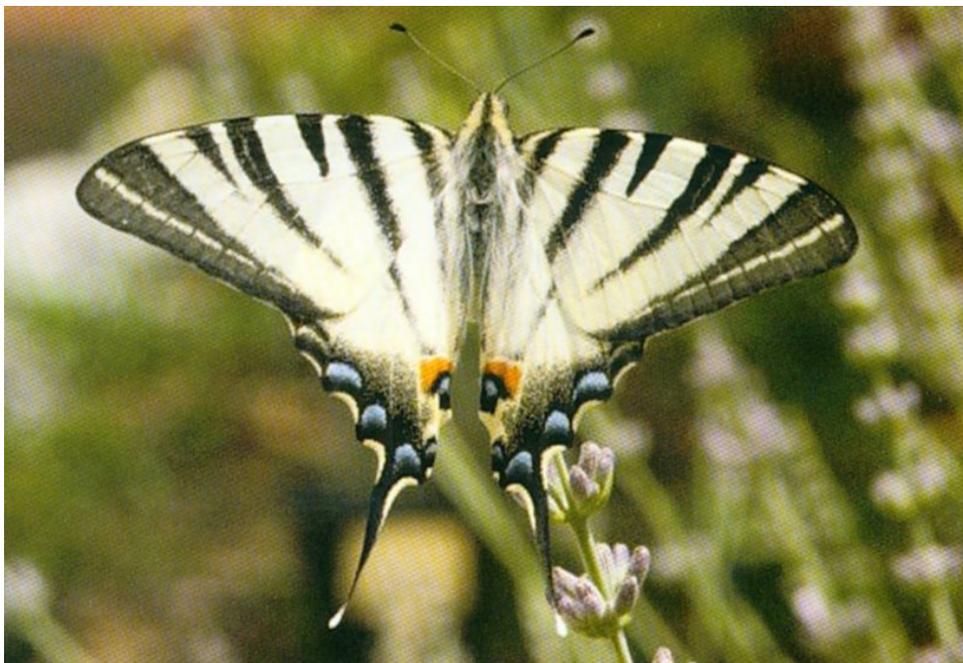
Tutti i corvidi (*Gazza*, *Ghiandaia* e *Cornacchia grigia*), approfittando delle grandi capacità adattative, hanno accresciuto la loro presenza. Mentre la *Gazza* è più diffusa nelle aree calanchive, la *Ghiandaia* e la *Cornacchia* colonizzano quasi tutti gli ambienti spesso costituendo, per la predazione esercitata su uova e nidiacei, elemento di freno per altri uccelli.

Un altro elemento del paesaggio agrario scomparso nell'arco di tempo in questione, è la piantata. I filari dove un tutore vivo (olmo, più spesso acero campestre) alloggiava i festoni di vite e lungo i quali erano distribuiti anche fruttiferi come meli e peri di varietà oggi scomparse, costituivano habitat ideali, oltre che per molti uccelli, anche per il *Moscardino*. La frutticoltura e la viticoltura specializzata, che in quest'arco di tempo hanno sostituito i seminativi semplici e arborati anche a quote elevate, al limite della loro vocazione, sono finiti a stretto contatto con il bosco e gli altri elementi naturali. In questi agroecosistemi, per contrastare e contenere le avversità, sono distribuiti annualmente grossi quantitativi di fungicidi e d'insetticidi. L'uso di questi ultimi in particolare, ha creato un forte impatto sull'entomofauna come nel caso *Saturnia del pero*, il più grande lepidottero dei nostri ambienti oggi in rarefazione, del

Macaone , una delle farfalle più vistose ed eleganti, o del *Podalirio*, che predilige i terreni incolti aridi, e di conseguenza sulla catena alimentare a lei legata.



Macaone
(*Papilio*
machaon)



Podalirio
(*Iphiclides*
podalyrius)

Ne è esempio la rarefazione dell'*Averla piccola*, del *Torcicollo* e di tutte le specie appartenenti alla famiglia delle cinciallegre e la scomparsa dell'*Averla capirossa*.

Un'altra azione antropica che ha inciso fortemente sulla fauna è stata la regimazione e captazione delle acque di superficie. Da un'epoca in cui la scarsità di acquedotti costringeva alla cura delle fonti che fungevano anche da abbeverate, costituivano microambienti distribuiti capillarmente sul territorio, oggi, con l'acquedottistica canalizzata, si è giunti ad una loro rarefazione. Anche il pascolamento costringeva a curare le pozze, piccoli specchi d'acqua che erano gli ambienti di predilezione dei *Tritoni*, della *Salamandra* e dell'*Ululone*, anfibio oggi in regresso in queste aree.



Salamandre
(*Salamandra*
salamandra)



Ululone
(*Bombina*
pachina)

In parallelo all'introduzione di colture specializzate sono però sorti numerosi bacini ad uso irriguo. Qualora sulla vegetazione acquatica di bordura non si operi lo sfalcio o il suo contenimento in questi laghetti nidificano numerose specie di uccelli.

I primi uccelli che hanno colonizzato questi ambienti appartengono alla famiglia dei gallidi. Di facile osservazione è la *Gallinella d'acqua*, uccello nerastro delle dimensioni di un piccione, nidifica tra le canne. Più scontroso e quindi difficile da osservare è il *Porciglione*. Più piccolo della Gallinella, con becco lungo e rosso, tradisce la sua presenza con la voce molto caratteristica composta di note grugnenti. La famiglia degli Svassi è rappresentata dal *Tuffetto*. Si tratta del più piccolo degli svassi ed è grande quanto uno storno. Presenta un corpo tozzo, aspetto senza coda, con collo e becco corto, nuota in superficie ma al minimo sospetto è capace di tuffarsi e di nuotare sott'acqua sparendo dalla visuale.

Nei laghetti può nidificare il *Germano reale*, mentre altre anatre possono essere osservate solo nel periodo della loro migrazione, come la *Marzaiola* o l'*Alzavola*.

Spesso in questi laghetti sono immessi pesci come la *Tinca*, la *Carpa*, l'*Alborella*, il *Carassio*, il *Pesce rosso*, il *Pesce gatto*, il *Siluro*. La presenza dei pesci, anche se non appartenenti all'ittiofauna italiana come le ultime quattro specie, completa in un certo senso questi ecosistemi artificiali. E' allora possibile incontrare i più comuni anfibi: la *Biscia dal collare* e la più acquatica *Biscia tassellata*.

La scomparsa della pastorizia e l'uso dei combustibili fossili (sul letto del fiume vi era un tempo l'uso pubblico di pascolamento e di legnatico) hanno consentito la crescita di una fascia di vegetazione riparia come da secoli non s'era più visto. Oltre che zona di corridoio per la diffusione di mammiferi e uccelli, tra questi l'*Usignolo di fiume*, il *Martin pescatore*, la vegetazione riparia si è spinta fin sull'alveo di morbida del tratto collinare dei nostri fiumi favorendo l'ittiofauna.

I fiumi hanno subito però in passato fenomeni che hanno negativamente inciso sul loro stato di salute ed in particolare le escavazioni in alveo che hanno sconvolto interi tratti di fiume trasformandoli in lunghi corridoi privi di elementi naturali. Di conseguenza sono scomparse quelle pozze e quei meandri dove il pesce si concentrava per superare i periodi di secca o per superare l'inverno. Il *Barbo* è la specie che più ha risentito di questi cambiamenti. Oggi è presente solo in alcuni tratti, quelli che ancora presentano delle interruzioni naturali o grossi sassi capaci di formare delle tane dove si rifugia e passa l'inverno in una sorte di letargo. Anche l'*Anguilla* si è rarefatta per le stesse cause. Nei tratti più a monte sopravvive una piccola popolazione di *Trota farnia*, oggetto in

passato anche di azioni di ripopolamento. La gestione della pesca sportiva è profondamente mutata. Un tempo quando il pesce di fiume soddisfaceva le necessità alimentari della popolazione, i prelievi erano incontrollati così come i modi di cattura. All'impoverimento di pesce che si fece sentire negli anni settanta, legati soprattutto ai citati fenomeni d'inquinamento, si pensò di rimediare con ripopolamenti provenienti da catture o da allevamenti. A questi interventi si deve la presenza in alcuni tratti di specie non autoctone quali la *Carpa*, la *Tinca*, l'*Alborella*.

Nella parte boscata delle alte vallate vivono diverse specie di uccelli che, a seconda della loro specializzazione ecologica, si distribuiscono ora nelle radure o ai margini del bosco, ora nelle zone ricche di vecchi tronchi. Tra gli alberi e gli arbusti è facile scorgere un piccolo rapace dalle dimensioni di una tortora; si tratta dello *Sparviero* che preda uccelli dalle dimensioni di uno scricciolo a quelle di una ghiandaia. Costruisce il proprio nido fatto con rami in boschi di caducifoglie di media altezza e di solito utilizza lo stesso territorio in ogni stagione riproduttiva.

Un altro rapace che può essere osservato con facilità è la *Poiana*; compie larghi giri concentrici sopra i boschi e i pascoli dove caccia principalmente piccoli roditori, rettili, anfibi, uccelli, specialmente giovani o malati, e grossi insetti. Per nidificare sceglie di norma i margini delle zone boschive.



Poiana (Buteo buteo)



Gufo (Asio otus)

Un altro falcone da osservare è il *Falco Pellegrino*; questo rapace prediletto dai falconieri per la potenza e l'agilità di attacco è inconfondibile per la sagoma di volo compatta con la coda corta e la testa tenuta raccolta fra le ali appiattite. Nelle nostre valli lo si può osservare più frequentemente di un tempo per la presenza abbondante delle sue prede preferite (colombi, colombacci, corvidi). Nei nidi di gazza e di cornacchia abbandonati che in inverno si notano facilmente sugli alberi più alti nidifica il *gufo comune*. Si tratta di un rapace notturno e sedentario per la maggior parte dell'anno. Durante l'inverno il gufo comune compie degli erratismi di varia portata condizionato dalla difficoltà di reperire le proprie prede abituali cioè arvicole e topi campagnoli.

Calanchi. I calanchi rappresentano un particolare effetto dell'azione erosiva su formazioni geolitologiche ad elevato contenuto argilloso causata dall'azione delle acque dilavanti che tende a raggiungere nel tempo un determinato equilibrio geomorfologico; in realtà le lavorazioni agricole protrattesi nel tempo hanno innescato fenomeni erosivi tali impedire lo sviluppo di una vegetazione naturale. A grande linee si possono distinguere i versanti settentrionali, in gran parte coltivati, da quelli meridionali, sedi degli anfiteatri calanchivi e della flora specializzata della zona. Qui l'elevata aridità delle argille, l'elevata temperatura delle pareti esposte al sole, la salinità delle efflorescenze di cloruro e solfato di sodio che chiazzano di bianco-sporco le argille scoperte, selezionano una vegetazione per certi aspetti simile a quella dei litorali marini, come nel caso dell'*Artemisia cretacea*, il simbolo della vegetazione della zona, conosciuta come "santongh". In corrispondenza delle raccolte d'acqua, alla base dei calanchi, ai bordi dei piccoli laghetti di consolidamento, si sviluppano invece salici e pioppi, nonché tife, cannuce e l'usuale vegetazione legata all'acqua. Nei prati sommatali la vegetazione è quella post-colturale, con predominio della sulla; dove il terreno è smosso da continue frane domina invece l'*inula viscosa*. Nelle parti più alte delle formazioni plioceniche, dove un minimo di "cappellaccio" sabbioso è sopravvissuto, crescono degli stentati boschetti asciutti di quercioli e la ben diffusa tamerice; spiccano talvolta dei grandi pini, residuo di rimboschimenti effettuati nel passato, come si osserva in comune di Casalfiumanese.

Considerazioni per certi versi analoghe possono farsi per le "argille scagliose" della vallata del Sillaro dove l'idrografia, stante l'assenza di stratificazione della roccia, è ancora più accidentata. L'incendio, che con deprecabile regolarità colpisce varie aree calanchive, favorisce il diffondersi della *ginestra*, arbusto con carattere termofilo e xerico, dalle vistose fioriture gialle.

Un rapace diurno poco noto che frequenta gli incolti erbosi, i calanchi e i campi coltivati a cereali è l'*Albanella minore*; si tratta di un migratore estivo che si può osservare da aprile a settembre sorvolare il terreno a bassa quota con lente battute alternate a planate. Questo uccello caccia insetti, rettili, piccoli roditori e uccelli di piccole dimensioni. Nidifica a terra negli incolti e nei campi a cereali dove, purtroppo, i giovani non ancora atti al volo, corrono il rischio di essere uccisi dalle macchine operatrici della mietitrebbiatura.



Albanella minore
(*Circus pygarcus*)

In primavera ed estate è costante la presenza di rettili, fra cui comune è l'*Aspide* o *Vipera aspis*, un serpente temuto per il suo morso, velenoso per l'uomo, il cui incremento si è avuto per l'esodo rurale, l'aumento degli incolti, la rarefazione dei suoi nemici naturali (tasso, puzzola, biancone); l'aspide è spesso confusa con altri colubridi non velenosi come il *Bianco*, il *Colubro liscio*, la *Natrice dal collare*, la *Natrice tassellata*.

Altri rettili molto frequenti in queste colline sono la *Luscengola*, uno scincide di abitudini diurne che possiede arti rudimentali e si sposta anche velocemente come i veri serpenti e raggiunge una lunghezza di circa 20 cm, l'*Orbettino*, un sauro senza arti simile alla specie precedente che si distingue però per i movimenti molto più lenti e le abitudini crepuscolari e notturne. Entrambe le specie sono ovovivipare e tra agosto e settembre nascono da un minimo di 5 ad un massimo di 25 piccoli delle dimensioni di circa 10 cm di lunghezza già in grado di provvedere a sé stessi.



Aspide (Vipera aspis)



Luscengola Chalcides chalcides

Vena del Gesso. La formazione gessoso-solfifera anche se caratterizzata da suoli poco profondi mostra una grande diversificazione del suo patrimonio vegetale in funzione delle condizioni microclimatiche, con specie tipicamente amanti del caldo e resistenti all'aridità che punteggiano le falesie volte a sud e con piante igrofile, normalmente reperibili a quote decisamente più elevate, sulle pendici nord. Leccio a portamento arbustivo, associato ad alaterno, borda la formazione gessosa che dal passo del Prè porta a M.te del Casino; a Monte del Casino e al M. Penzola la gariga (arbusteto basso e discontinuo tipico degli ambienti mediterranei) più riarsa, con leccio, terebinto, ginepri e filliree, sfuma rapidamente nei boschi cupi e ombrosi del versante nord.

Questi due tipi di ambiente possiedono in effetti caratteristiche ecologiche diversissime ma l'articolata morfologia degli affioramenti gessosi ne consente la contiguità e la convivenza. Il tutto è poi ulteriormente complicato e arricchito dalla presenza di microambienti particolari: le doline e le forre incassate nel versante nord presentano fenomeni di inversione termica, con dei piccoli ambienti freschi e umidi che permettono la vita al *Borsolo*, all' *Acetosella*, al *Sigillo di Salomone*, alle felci e a numerose altre specie ritenute tipiche della faggeta o comunque di fasce altitudinali ben superiori a quella in questione; nella dolina carsica in prossimità di Cà Budrio da prati polifiti spesso emergono varie specie di orchidee. Tra le Caprifoliacee gli arbusti di *Lentaggine* e *Lantana*.

La formazione gessoso-solfifera è per lo più caratterizzata da suoli di modesto spessore che ospitano macchie di arbusti frequentate da ungulati e cinghiali.

I boschi sono diffusi nei versanti esposti a nord e sono genericamente inquadrabili come querceti misti, con la roverella come specie più diffusa, o come orno-ostrieti, cioè con orniello e caprino nero; si tratta comunque, quasi sempre, di cedui degradati e

impoveriti che presentano le conseguenze dell'eccessivo sfruttamento da parte dell'uomo.



Orchidea piramidale
(*Anacamptis pyramidalis*)



Lantana
(*Viburnum lantana*)



Isolati insediamenti di leccio sulle ripide pareti esposte a sud della Vena dal gesso.



Consociazione di "erbe grasse", timo, elicriso ed altre piante aromatiche su affioramenti di gesso cristallino.

Laddove le condizioni sono particolarmente limitanti (forte aridità, pendenze elevate, povertà del suolo) la vita è consentita solo a piante ben adattate o specializzate caratterizzate dalle specie succulente, le cosiddette "erbe grasse", capaci di immagazzinare acqua in appositi tessuti, del genere *Sedum*, con il *timo*, l'*elicriso* ed altre piante aromatiche.

La vena del gesso, oltre a quella vegetale, ospita anche una straordinaria ricchezza faunistica. La sua geomorfologia offre una notevole varietà di ambienti. Le rupi, le doline umide, il sistema carsico, le associazioni vegetali contribuiscono a renderla zona di elezione per alcuni gruppi sistematici e insetti, fauna cavernicola, rettili ed uccelli trovano sul gesso condizioni uniche.

Una presenza estremamente localizzata in ambienti ipogei della Vena del Gesso è il *Geotritone*; lungo circa 10 cm è caratterizzato dall'assenza dei polmoni, dagli occhi molto grandi e frequenta grotte e cunicoli fra le rocce dove si raccoglie acqua piovana.



Geotritone
(*Hydromantes italicus*)*i*

Il castagneto. Il castagno, specie di origine balcanico - medio orientale, il cui indigenato nell'Appennino settentrionale è tuttora in discussione, sostituisce l'orno-ostrieto in molti settori compresi tra i 400 e i 600 metri di altezza. Predilige terreni freschi, profondi, silicei, condizioni che ritroviamo spesso nei versanti esposti a settentrione della marnoso-arenacea. Specie che tollera temperature medie del mese più freddo non inferiori allo zero, non sopporta né l'aridità né il suolo argilloso. Per ovvie esigenze alimentari l'uomo ha espanso i castagneti da frutto ovunque se ne presentassero le condizioni minimali; ne ritroviamo così dai margini della faggeta sino ai cento metri di quota. In quanto albero da frutto e da legname. La coltivazione del castagno richiede che le piante siano collocate ad una distanza prestabilita le une dalle altre, circa 10 metri secondo l'antico dettato matildico, per impedire reciproche interferenze durante la crescita, favorire l'insolazione del sottobosco e agevolare la raccolta dei frutti da terra; si richiedono inoltre periodiche ripuliture del sottobosco e dei sentieri di accesso e la creazione di terrazzamenti e ciglioni. Tale conduzione ha portato alla formazione di un alto fusto, in certi casi plurisecolare, produttivo e particolarmente apprezzato dal punto vista paesaggistico come in località Sestetto, S. Andrea, Moraduccio, Selva di Quedina in comune di Castel del Rio e al confine con il territorio toscano.



Castagneto
matildico in
località Sestetto.

Nei casi di abbandono il cancro corticale, provocato dal fungo *Endothia parasitica*, ha fatto ovunque dei gravi danni e alcuni boschi sono stati ridotti a cedui da paleria, stante la maggior resistenza dei polloni alla malattia; l'abbandono delle operazioni di pulizia del sottobosco è accompagnato dalla comparsa di cespugli di erica arborea e felce aquilina che preludono all'ingresso di altre specie che, col tempo, provocano il ritorno dei castagneto al querceto misto naturale, il climax proprio di questi ambienti.



Giovane Allocco (Strix aluco)



Picchio verde (Picus viridis)

Oltre alla frequentazione di alcuni ungulati durante la caduta dei frutti, i grandi e cavi tronchi dei castagni offrono riparo al *Quercino*,

al *Moscardino*, al *Ghiro*. Nelle alte cavità delle branche può nidificare l'*Allocco*. I castagneti sono inoltre frequentati dagli uccelli insettivori, dal *Picchio verde* e dal *Picchio rosso*.

Zona montana. A partire dagli 800-900 metri le faggete prendono progressivamente il posto dei querceti. Il faggio tende a formare dei popolamenti puri o comunque caratterizzati da un numero limitato di specie, con mancanza pressoché totale dello strato arbustivo, ed essendo un albero "mesofilo" che non sopporta gli eccessi di caldo e di freddo, di umidità e di secco, di ombra e di luce e richiede piovosità superiore ai mille mm/annui.

L'utilizzo prevalente è a ceduo con compagini forestali di limitata altezza e molto fitte anche se qualche parcella di alto fusto non manca, con qualche esemplare secolare isolato. In alcune aree è in corso la conversione del ceduo in fustaia; si ottengono così dei boschi più vicini a quelli in condizioni naturali. Non esiste, nelle nostre vallate, stante la modesta elevazione dello spartiacque appenninico, un'altezza-limite per gli alberi e il faggio si spinge fino alle vette più elevate, assumendo forme modellate dai venti dominanti, provenienti dal Tirreno.

Molto probabilmente, prima dell'attuale oscillazione climatica, dovevano esistere dei boschi misti anche a queste quote come dimostrano la presenza di , agrifoglio, frassino maggiore, acero montano e olmo montano che si ritrovano nei settori più integri.



Ceduo di faggio al confine con il territorio toscano (M. La Fine – Il Sasso)

L'abete bianco, che in tempi non remoti era presente nelle parti più alte delle vallate, è pressoché scomparso e gli esemplari che ora incontriamo sono, di regola, di impianto artificiale. Su suolo sottile o

sui versanti aridi e assolati si sviluppa una faggeta con *Sesleria* e abbondante nocciolo. La flora tipica di questi ultimi boschi comprende la felce maschio, la felce femmina e il sigillo di salomone. Specie comuni a tutti i tipi di faggeta sono le cardamini, l'*asperula*, l'*acetosella*, il bucaneve, il campanellino di primavera e la lattuga di bosco. Nelle fasce altimetriche più basse le faggete sono intercalate da coltivi, terreni abbandonati e aree per il pascolo. Cespugli e "alte erbe" di questa zona sono: la ginestra dei carbonai, il *fior di stecco*, il *lampone* e l'*epilobio* concentrato nelle piccole radure del bosco. Nei prati si concentrano i fiori più vistosi come il croco, la carlina, la valeriana, la reseda e il giglio martagone. Tra le orchidee spontanee si rinvencono la *Cephalentera rubra* e le *Orchis sambucina*, *macula* e *simia*.

L'espansione del bosco a scapito dei coltivi, l'abbandono quasi totale degli insediamenti rurali a seguito dell'esodo iniziato negli anni cinquanta, sono i due fenomeni che hanno più inciso sulla fauna. La scomparsa di risorse alimentari legate all'agricoltura, cereali soprattutto, e la contrazione dell'attività pastorizia hanno contribuito a ridurre la varietà degli ecosistemi. Da tali ambienti sono pressoché scomparse diverse specie appartenenti alle famiglie dei Passeriformi e degli Zigoli legati alla coltivazione dei cereali e alla vegetazione commensale che sempre li accompagna come il papavero, il panicastrello, le crocifere spontanee, ecc. Così l'Ortolano, gli Zigoli, la Passera lagia, il Cardellino se non scomparsi hanno spostato il loro areale verso la collina o addirittura la pianura dove sussistono ancora le condizioni alimentari a loro idonee.

La scomparsa degli insediamenti e dell'allevamento a queste quote ha ridotto alcuni predatori come la Faina e la Donnola, ma ha anche fatto sparire i siti di nidificazione della Rondine, del Balestruccio e del Rondone le cui veloci sagome in cielo sono oggi legate ai loro voli erratici in cerca di cibo. Un tempo, quando i selvatici rappresentavano una riserva di proteine nobili, nelle case rurali si favoriva la nidificazione del rondone i cui piccoli, poco prima dell'involo, erano predati e cucinati. Sono ancora ben visibili, in diverse case, alti sotto il cornicione, i fori dentro cui il rondone covava e dove l'uomo, spesso attraverso un pertugio ricavato dalla parte interna del muro, prelevava i nidiacei. Le stalle invece erano il luogo di nidificazione per eccellenza delle rondini che trovavano cibo, ma anche una condizione termica favorevole dovuta al calore delle vacche.

Sui pascoli abbandonati è ancora possibile notare il volo del *Gheppio* e della *Poiana* e, di notte, appollaiati sulle branche più basse di carpini e quercioli, i rapaci notturni come l'*Allocco*, il

Barbagianni, la *Civetta*, il *Gufo comune*, a caccia chi d'insetti chi di piccoli roditori e rettili..

L'unico rapace che ha però subito una consistente diminuzione tanto da renderlo quasi una presenza eccezionale, ma non solo in queste vallate è l'*Assiolo*, migratore, più piccolo della civetta, che si nutre soprattutto d'insetti notturni e che gli insetticidi possono avere danneggiato.



Gheppio (falco tinnunculus)



Assiolo (Otus scops) (foto T.Benelli)

Una specie di recente apparizione nella montagna è il *Colombaccio*. I suoi avvistamenti erano un tempo legati solo al periodo del passo che annualmente compie dalle zone d'elezione di riproduzione del centro Europa, per raggiungere i siti di svernamento. Nel nostro appennino sosta cibandosi di ghiande di cui è ghiotto. Sono ad oggi segnalate diverse coppie nidificanti acuartierate solitamente in boschi misti con conifere sulle quali predilige costruire il proprio nido. La sua presenza può essere tradita dal profondo e sommesso tubare che si percepisce anche a distanza.

E' soprattutto nei mammiferi che il mutare dell'ambiente e l'azione dell'uomo hanno portato a grossi cambiamenti. Le immissioni e i ripopolamenti operati nel dopoguerra di alcune specie di ungulati come il *Cinghiale*, il *Capriolo*, il *Cervo*, il *Daino*, il *Muflone* hanno avuto un successo insperato e superiore alle aspettative.

Nel caso del Cinghiale e del Capriolo si può parlare di una vera e propria esplosione demografica tale da far oggi pensare a sistemi

razionali per il controllo delle loro popolazioni nei limiti sopportabili dall'ambiente. Queste specie non hanno fattori di limitazione al di fuori delle patologie legate a condizioni di anormali densità d'individui.



Capriolo
(*Capreolus capreolus*)

In assenza dei loro predatori naturali, il Lupo e la Lince, al momento solo corretti programmi di abbattimenti selezionati possono mantenere in uno stato florido le loro popolazioni riducendo i danni conseguenti al sovraffollamento. Da segnalare il ritorno di qualche esemplare di Lupo, proveniente dalle foreste Casentinesi osservato nel comune di Casalfiumanese.; si tratta di esemplari per lo più isolati o a gruppi familiari di 2 o 3 soggetti che, per il comportamento estremamente elusivo e diffidente, è difficile osservare. E' stato inoltre segnalato un piccolo branco di Mufloni nell'alta valle del Santerno, originari della Sardegna ed introdotti in diverse regioni del continente europeo a partire dalla fine dell'ottocento.

Alla presenza del capriolo e degli altri mammiferi selvatici è legata la diffusione della zecca, artropode ematofago che infastidisce l'uomo e gli altri animali a sangue caldo attaccandosi alla cute col suo potente rostro per succhiare il sangue. Queste zecche sono vettori di un batterio (*Borrelia burgdorferi*) che nell'uomo provoca la cosiddetta artrite di Lyme dal nome della contea negli USA dove nel 1975 è stata segnalata per la prima volta.

I rimboschimenti. Estesi rimboschimenti si rinvencono tra Fontanelice ed il Passo del Prugno caratterizzati da conifere esotiche, specialmente al pino nero che, se da un lato presenta un'effettiva adattabilità a condizioni durissime, dall'altra produce una

significativa acidificazione del terreno, ostacolando lo sviluppo vegetativo e della microfauna e aumentando il pericolo di incendio. Nei settori più caldi sono stati usati anche pino marittimo e cipressi mediterranei e americani con risultati altrettanto modesti, mentre uso limitato ha trovato il pino silvestre. A quote superiori, nei terreni freschi e sciolti, ha invece ben attecchito l'abete odoroso, originario dell'America Settentrionale. Sporadicamente sono stati usati anche l'ontano napoletano, la robinia e i pini strobo americano e himalayano.

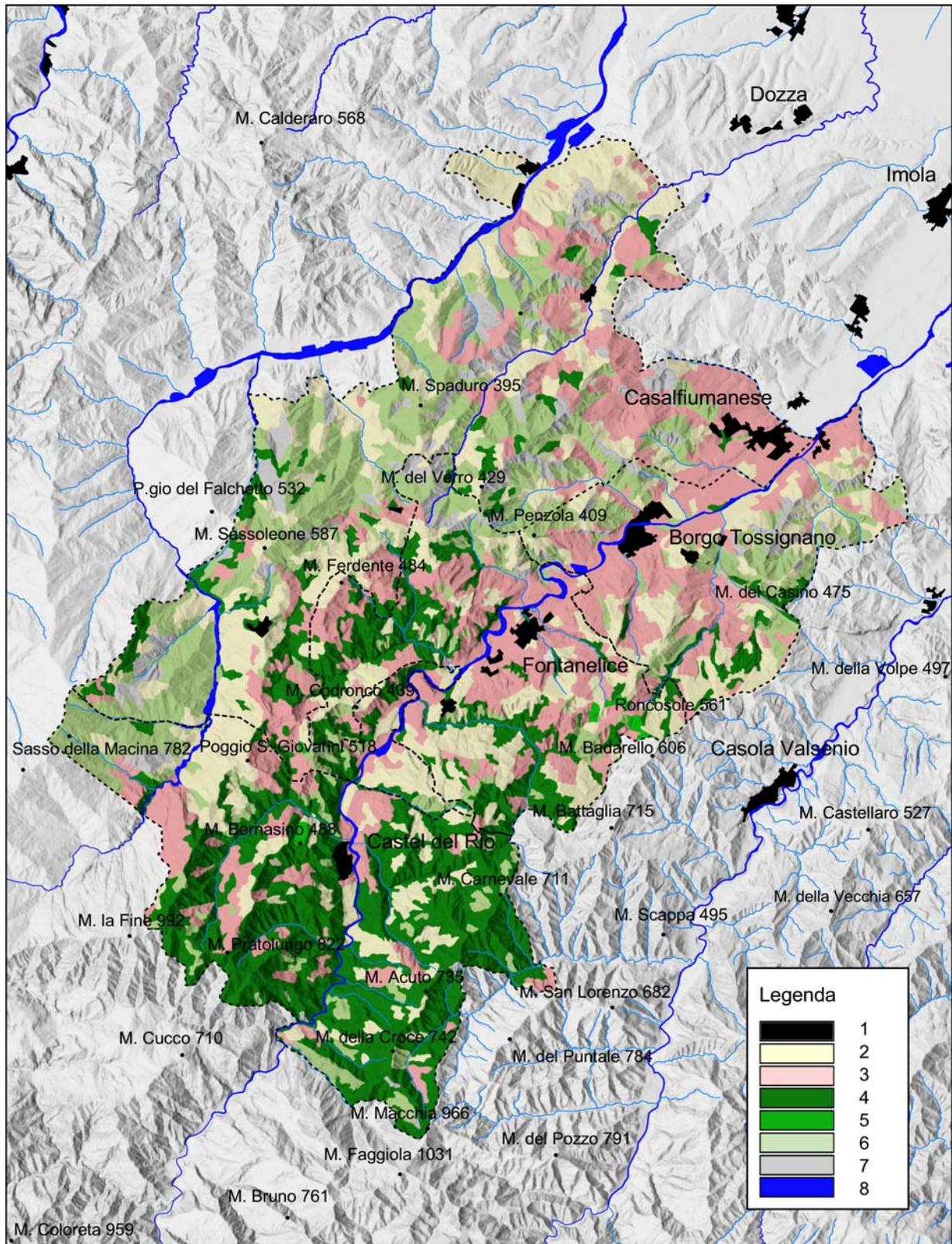
I rimboschimenti di conifere operati nel secondo dopoguerra, hanno favorito il consolidare la presenza del *Tordo bottaccio*, che nidifica stabilmente in quota in cespugli o nei boschi di conifere prediligendo comunque quelli percorsi da piccoli corsi d'acqua o torrenti. La sua presenza, dalla fine di marzo alla fine di giugno, è avvertibile dal canto forte e musicale composto di corte e variate frasi ripetute due o quattro volte, intercalate da brevi pause. Appartenenti alla stessa famiglia dei Turdidi sono il *Merlo*, facile incontro anche in montagna, ma che certo oggi è più diffuso nei centro abitati e la *Tordela* che annuncia anzitempo la primavera dalla cima degli alberi col suo canto potente di corte frasi ripetute.

1.6 Uso del suolo

I diversi livelli di utilizzazione del suolo rappresentano i termini di passaggio tra ambiente e territorio, caratterizzando nel loro insieme ciò che venire definito "ecosistema umano totale".

Il quadro complessivo delle modalità di utilizzo del suolo si ottiene oggi in maniera oggettiva attraverso l'interpretazione di immagini aerofotografiche o satellitari; strumenti questi che supportati da un idoneo sistema informativo geografico, permettono di interpretare, perimetrare e classificare le tipologie d'uso con differente grado di dettaglio e di realizzare documenti tematici su basi cartacee od informatizzate.

| Tipologia di uso del suolo | Castel del Rio | Fontanelice | Borgo Tossignano | Casal Fiumanese | <i>Distribuzione delle diverse tipologie di uso del suolo per ambito comunale (valori espressi in ettari)</i> |
|--------------------------------|----------------|-------------|------------------|-----------------|---|
| 1. Aree urbane | 3,2 | 5,4 | 7,6 | 9,8 | |
| 2. Seminativi | 79,8 | 90,2 | 73,0 | 240,7 | |
| 3. Frutteti e vigneti | 79,0 | 120,3 | 104,5 | 189,7 | |
| 4. Boschi di latifoglie | 278,7 | 91,5 | 25,0 | 70,6 | |
| 5. Boschi di conifere | 3,5 | 5,6 | 1,0 | 2,3 | |
| 6. Cespugliati e prati pascoli | 67,8 | 36,5 | 64,4 | 225,0 | |
| 7. Affioramenti litoidi | 9,9 | 10,7 | 14,4 | 73,0 | |
| 8. Corpi d'acqua | 3,7 | 5,5 | 1,3 | 8,6 | |
| Totale | 525,6 | 365,7 | 291,2 | 819,7 | |



Carta dell'uso del suolo e della forestazione dei territori dei Comuni di Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Castel del Rio, Fontanelice e zone limitrofe

Legenda

- [1] Aree urbane - [2] Seminativi - [3] Frutteti e vigneti - [4] Boschi di latifoglie e misti
 [5] Boschi di conifere - [6] Cespuglietti e prati pascoli - [7] Affioramenti litoidi - [8] Corpi d'acqua



Raccordo tra gli affioramenti litoidi della Vena del Gesso ed i versanti detritici ai piedi della Riva di S. Biagio coltivati con frutticoltura specializzata.

La carta dell'uso del suolo sopra riportata mostra la netta distinzione di utilizzo dei suoli nei territori montani e di alta collina, rispetto a quelli di fondo valle e di bassa collina. Nel primo caso prevalgono le coperture boschive a latifoglie ed a conifere, e, in subordine le zone cespugliate e i prato-pascoli; nel caso della bassa collina e dei fonovalle appare evidente l'intenso sfruttamento agricolo con coltivazioni specializzate arboree (frutteti e vigneti) ed erbacee (seminativi ed orticoltura) in contrasto con il significativo sviluppo delle aree urbanizzate, tali tuttavia da non aver apportato gravi forme di impatto nei confronti del paesaggio.

2. SEGNI STORICI DELLA PRESENZA UMANA

Ogni territorio, che sia genericamente ampio o particolarmente circoscritto, contiene in sé una storia, un unico lungo e lento racconto che si dipana attraverso i millenni e lungo i secoli.

Con lo scorrere del tempo, mutano le caratteristiche paesaggistiche e naturali, i torrenti modificano il loro percorso. Con lo scorrere del tempo, popoli passano e ci regalano testimonianze della loro presenza. Così, non resta che raccogliere questi doni e assemblare una dopo l'altra le parti della trama, per far venire alla luce questo lungo racconto.

E' la storia fatta dagli uomini che hanno vissuto su questi terreni, adattandosi ad essi ma anche modificandoli per le proprie esigenze, è la storia dell'evoluzione della società umana, lenta e costante, attraverso il susseguirsi di civiltà, migrazioni, guerre, conquiste, villaggi, paesi, castelli, comuni, momenti di fermento, vitalità e grandi trasformazioni e spenti e difficili periodi di crisi.

Lungo i millenni di testimonianze preistoriche che narrano della lenta trasformazione delle attività e della vita dei primi abitanti di questi territori, attraverso il massiccio impatto dell'avvento della civiltà romana, valutando le radicali trasformazioni che i secoli medioevali portano con sé, osservando le lotte di potere, le crisi, ma anche il consolidamento sociale dell'età moderna, fino ad arrivare alle più recenti vicende degli ultimi secoli, è possibile comporre un racconto articolato e affascinante, dettagliato ma inevitabilmente legato a più ampi contesti esterni, ricco di protagonisti e di avvenimenti. Una trama complessa e il più delle volte imprevedibile come sono le reali vicende umane sanno essere.

2.1 La Preistoria

Circa 5000 anni fa compaiono quasi contemporaneamente in zone diverse del pianeta (Cina, Mesopotamia, Valle del Nilo) le prime forme di scrittura: il processo di evoluzione degli strumenti in possesso dell'uomo permette di ottenere un mezzo attraverso cui codificare e trasmettere il linguaggio. Questo momento è convenzionalmente lo spartiacque che separa la Preistoria dalla Storia. Prima di questo momento l'uomo ha abitato il pianeta lasciando unicamente tracce archeologiche.

I primi passi della specie, gli sforzi per assicurarsi un costante approvvigionamento di cibo, la costruzione dei primi strumenti in pietra, la creazione delle prime forme di aggregazione sociale, la nascita delle credenze, dei miti, dei riti, poi arrivano l'allevamento,

l'agricoltura, la fine del nomadismo, i primi villaggi, la lavorazione dei metalli. La costante evoluzione umana, che arriva fino ai giorni nostri, fonda le proprie basilari radici in questi millenni privi di parole e trova diverse testimonianze anche nelle zone oggetto di questo studio.

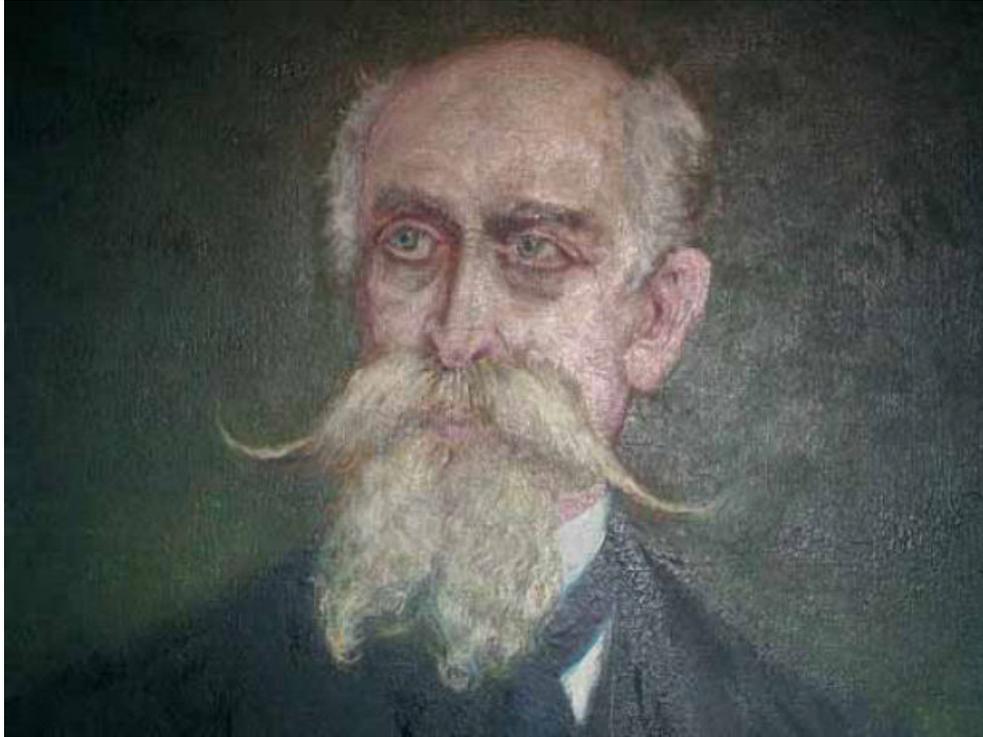
Paleolitico. L'enorme arco temporale coperto dalla più antica età preistorica, il Paleolitico (da circa 2,5 milioni di anni fa a circa 10.000 anni fa), è caratterizzato da intense modificazioni climatiche, una successione di periodi glaciali che portarono di volta in volta a profonde variazioni nell'ambiente naturale in cui l'uomo si trovava a vivere. Lunghi inverni ricoprivano i territori montuosi di ghiacci perenni, mentre le zone collinari erano terreno fertile per la tundra. Solo con l'avvicinarsi dell'altitudine al livello del mare, comparivano le prime fasce boschive, perlopiù di betulle e conifere. La pianura era coperta di paludi ed acquitrini creati dai frequenti dilagamenti dei numerosi corsi d'acqua. Le testimonianze lasciateci dai fossili raccontano di un mondo popolato da alci, renne, mammoth, orsi, ma anche, nei periodi più temperati che si frapponevano tra le glaciazioni, da rinoceronti, bisonti, elefanti e ippopotami. Si trattava di un paesaggio selvaggio, governato unicamente dai meccanismi dell'ecosistema naturale. La presenza umana era parte di questi meccanismi e non ne comportava alcuna alterazione.

L'ultima glaciazione termina attorno all'8.000 avanti Cristo ed è circa in questo periodo che l'evoluzione sociale ed economica dell'uomo porta alle prime fratture nell'ecosistema. Ma prima di questo momento, per centinaia di migliaia di anni, l'uomo ha vissuto sopravvivendo soprattutto grazie alla caccia e alla pesca, oltre che alla raccolta di frutti spontanei e abitando in capanne all'aperto, grotte o ripari sottoroccia, sempre insediandosi nelle vicinanze di una sorgente o di un corso d'acqua.

Le testimonianze paleolitiche arrivate fino ai giorni nostri sono oggetti in pietra, lavorati con tecniche diverse. Tali tecniche vengono utilizzate come termini distintivi per differenziare le diverse culture.

Le vallate romagnole presentano numerose tracce di una intensa frequentazione umana nel Paleolitico Inferiore, a partire da circa 900.000 anni fa. I primi ritrovamenti sono costituiti da *choppers*, ovvero punte, grattatoi e raschiatoi costituiti da pietre scheggiate e rudimentalmente sagomate. Tali oggetti appartengono a quella che è stata chiamata industria Clactoniana, caratterizzata dall'utilizzo della tecnica ad incudine. Un gran numero di strumenti litici del paleolitico sono stati rinvenuti in provincia di Bologna, soprattutto nei territori compresi tra il Reno e il Santerno, già a partire dalla metà dell'800. Risale, infatti, al 1850 un articolo di Giuseppe

Scarabelli che per primo testimonia la presenza di utensili scheggiati risalenti al paleolitico, rinvenuti nella zona dei terrazzi a ovest del Santerno. La scoperta di un'età preistorica in Italia prende il via proprio da questi primi ritrovamenti.



Giuseppe Scarabelli in un ritratto di Tommaso Della Volpe. Scarabelli fu il primo studioso a testimoniare la presenza di rinvenimenti archeologici risalenti al Paleolitico nella Valle del Santerno.

Gli studi che si sono succeduti hanno accertato la presenza di manufatti della pietra, risalenti a circa 200.000 anni fa, lungo una ampia fascia di terrazzi, sia in Emilia che in Romagna, situabile tra 60 e 200 metri s.l.m. Non è azzardato ipotizzare che in queste zone, caratterizzate evidentemente da un'intensa frequentazione dell'uomo, sorgessero una serie di abitati che per primi contraddistinsero le scelte insediative sul territorio.

La fase successiva, quella del Paleolitico Medio, databile tra 120.000 e 35.000 anni fa, vede una diminuzione dei rinvenimenti. Nella stessa fascia pedemontana protagonista dei rinvenimenti del Paleolitico Inferiore, sono stati trovati alcuni oggetti riconducibili alla nuova industria Musteriana. Si tratta di strumenti ricavati in gran parte da fthanite e di lavorazione piuttosto grossolana e non molto accurata. La rarefazione dei rinvenimenti in queste zone fa pensare ad uno spostamento degli insediamenti umani in altri territori, forse dovuto alle mutazioni climatiche e ambientali che caratterizzarono quest'epoca.



Chopper modellato su un ciottolo di selce fluitato, risalente al Paleolitico inferiore. L'oggetto fa parte della collezione preistorica di Giuseppe Scarabelli. (Imola, Musei Civici)

Il Paleolitico Superiore (da 35.000 a 10.000 anni fa) segue la scia del periodo precedente, tanto che, ad oggi, non si hanno testimonianze della presenza umana nelle zone considerate.

La fine del Paleolitico corrisponde, come si accennava in precedenza, anche alla fine dell'ultima glaciazione. Il mutamento climatico e ambientale che ne consegue è fautore di una lenta e continua trasformazione sociale ed economica della condizione umana. Tale trasformazione conduce inesorabilmente verso quella che è comunemente chiamata la "rivoluzione neolitica".

Neolitico. Con il termine dell'ultima glaciazione, il clima freddo continentale, che aveva caratterizzato lunghi periodi del Paleolitico e aveva favorito la crescita di una vegetazione a tundra e arbusteto, si trasforma lentamente in una situazione sempre più simile a quella attuale. Conseguentemente, l'ambiente naturale si modifica e gran parte dei territori vengono ricoperti da ampie fasce forestali. Anche la fauna diventa sempre più simile a quella che potremmo ritrovare oggi, vista la presenza attestata di cervi, caprioli e cinghiali.

Questa situazione di cambiamento apre la strada ad una nuova era per la storia dell'evoluzione umana. Il Neolitico, per quel che riguarda l'Italia, si colloca tra il 6.500 e il 2.500 avanti Cristo ed è caratterizzato, in questo senso del termine "rivoluzione neolitica", dal passaggio da un'economia basata soprattutto sulla caccia e sulla raccolta ad un'economia fondata prevalentemente sull'agricoltura e sull'allevamento. Tale rivoluzione, portata probabilmente da

popolazioni provenienti da oriente, genera conseguenze di importanza capitale per lo sviluppo sociale umano. La maggiore quantità di cibo a disposizione permette una situazione di benessere notevolmente maggiore rispetto alle epoche precedenti e ciò favorisce un consistente aumento demografico. Altra fondamentale conseguenza, poi, è la nascita di villaggi stabili, all'interno dei quali si aggregano le varie comunità: gruppi di capanne di paglia o di fango, attorniate da coltivazioni di legumi e cereali e, poco distanti, da prati in cui pascolano le greggi.



Tre esempi di asciamartello forate in ofiolite. Si tratta di rinvenimenti provenienti dall'imolese e risalenti al Neolitico. Gli oggetti fanno parte della collezione preistorica di Giuseppe Scarabelli. (Imola, Musei Civici)

Tutte queste importanti modificazioni nella vita e nelle attività dell'uomo comportano, inevitabilmente, la fine della predominanza dell'ambiente forestale sul territorio. Le diverse popolazioni, infatti, procedevano incendiando lembi di foresta per poi sfruttarli per l'agricoltura per qualche anno e infine abbandonarli, lasciandoli alla ricrescita della vegetazione.

Non sono particolarmente numerose le tracce di insediamenti neolitici in Emilia e sono quasi del tutto assenti nelle zone interessate dal presente studio. Tuttavia, se non ci sono pervenute, almeno fino ad oggi, testimonianze del Neolitico Antico, tracce di insediamenti databili nel Neolitico Medio sono presenti nelle zone dell'imolese ed è quindi ipotizzabile la presenza di un progressivo aumento degli insediamenti umani anche lungo la Valle del

Santerno. Le popolazioni che abitavano queste aree, così come altre zone dell'Emilia, appartengono alla "Cultura di Fiorano", così chiamata perché le prime tracce di tale cultura furono rinvenute nella fornace Carani di Fiorano Modenese.



Gruppo di cinque vasi provenienti dall'insediamento neolitico di Fiorano, testimonianze di quella Cultura di Fiorano che nel periodo Neolitico raggiunge anche la Valle del Santerno. (Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena)

I pochi dati a disposizione permettono perlomeno di avanzare alcune ipotesi sui mutamenti insediativi nelle zone che stiamo considerando. E' probabile che durante le fasi più antiche del Neolitico gli insediamenti si siano concentrati soprattutto nelle zone di pianura, arrivando, al limite, alla fascia pedecollinare. La penetrazione verso l'ambiente collinare, con lo sfruttamento dei terrazzi fluviali, usati come basi per gli insediamenti, è iniziata solo in una fase avanzata dell'evoluzione della Cultura di Fiorano.

A partire dall'inizio del IV millennio avanti Cristo, si succede a quella di Fiorano una nuova cultura: la cultura dei vasi a bocca quadrata. Questa nuova facies, si differenzia in modo piuttosto netto da quella precedente, soprattutto nella produzione di strumenti litici. La lavorazione e la forma dei vasi, invece, fanno pensare ad una maggiore assimilazione delle caratteristiche della Cultura di Fiorano. Testimonianze della cultura dei vasi a bocca quadrata sono state rinvenute soprattutto tra Parma, Reggio Emilia e Modena, ma tracce di tale facies sono state rinvenute anche in territorio romagnolo. La diffusione di questa nuova cultura porta a importanti modificazioni nel rapporto tra il territorio e le necessità economiche e produttive: la scoperta di insediamenti situati in aree arroccate fa pensare da un lato ad uno sviluppo notevole dell'allevamento e dall'altro a necessità strategiche e di difesa.



Scodellone a bocca quadrata proveniente dal sito di Pescale (Modena) e risalente al V millennio a.C. La Cultura dei vasi a bocca quadrata succede alla Cultura di Fiorano nell'ultima fase dell'epoca neolitica. (Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena)

Età del Rame. Tra il 2.500 e il 1.800 avanti Cristo ha luogo, in Italia, l'Età del Rame o Eneolitico.. L'aspetto climatico e ambientale continua nella sua lenta stabilizzazione post-glaciale. Le zone appenniniche sono coperte di pini, abeti e larici, mentre scendendo in collina si trovano boschi di latifoglie, querce e faggi. La pianura è ricca di zone palustri e fitta vegetazione, composta da tigli, frassini, olmi. L'Età del Rame vede un forte sviluppo delle condizioni sociali ed economiche dell'uomo. Il processo di trasformazione che si era avviato con la "rivoluzione neolitica" continua ora a ritmo costante introducendo strumenti più efficaci, creati grazie all'introduzione della tecnica per la lavorazione dei metalli, che permettono un miglioramento delle condizioni di vita. Gli insediamenti si fanno sempre più numerosi, le coltivazioni si estendono e l'allevamento diventa una pratica sempre più diffusa e sviluppata.

In quest'epoca preistorica, nella zona dell'Italia padana, si registra la coesistenza di gruppi culturali differenti. In tutta l'Italia settentrionale si diffonde la Cultura di Remedello, che ha il suo centro nel bresciano e di cui si rilevano tracce anche in Emilia. Maggiormente documentata e dunque probabilmente più diffusa tra Modena e Bologna è la facies di Spilamberto. I boccali e le ceramiche ritrovate nel sito archeologico di Busa, nell'imolese, mostrano, inoltre, una diffusione di tale cultura anche nei territori della Valle del Santerno.



Punte di freccia (foliati) modellate in selce, risalenti all'Età del Rame e provenienti dal territorio imolese. L'oggetto fa parte della collezione preistorica di Giuseppe Scarabelli. (Imola, Musei Civici)

Punte di freccia provenienti dalla necropoli di Spilamberto (Modena), risalenti all'Età del Rame. La somiglianza di queste punte di freccia con oggetti dello stesso tipo rinvenuti nell'imolese indica la diffusione di una simile facies culturale sul territorio. (Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena)

Età del Bronzo. L'Età del Bronzo, in Italia settentrionale, inizia attorno al 1.800 avanti Cristo e viene generalmente suddivisa in bronzo antico, bronzo medio, bronzo recente e bronzo finale.

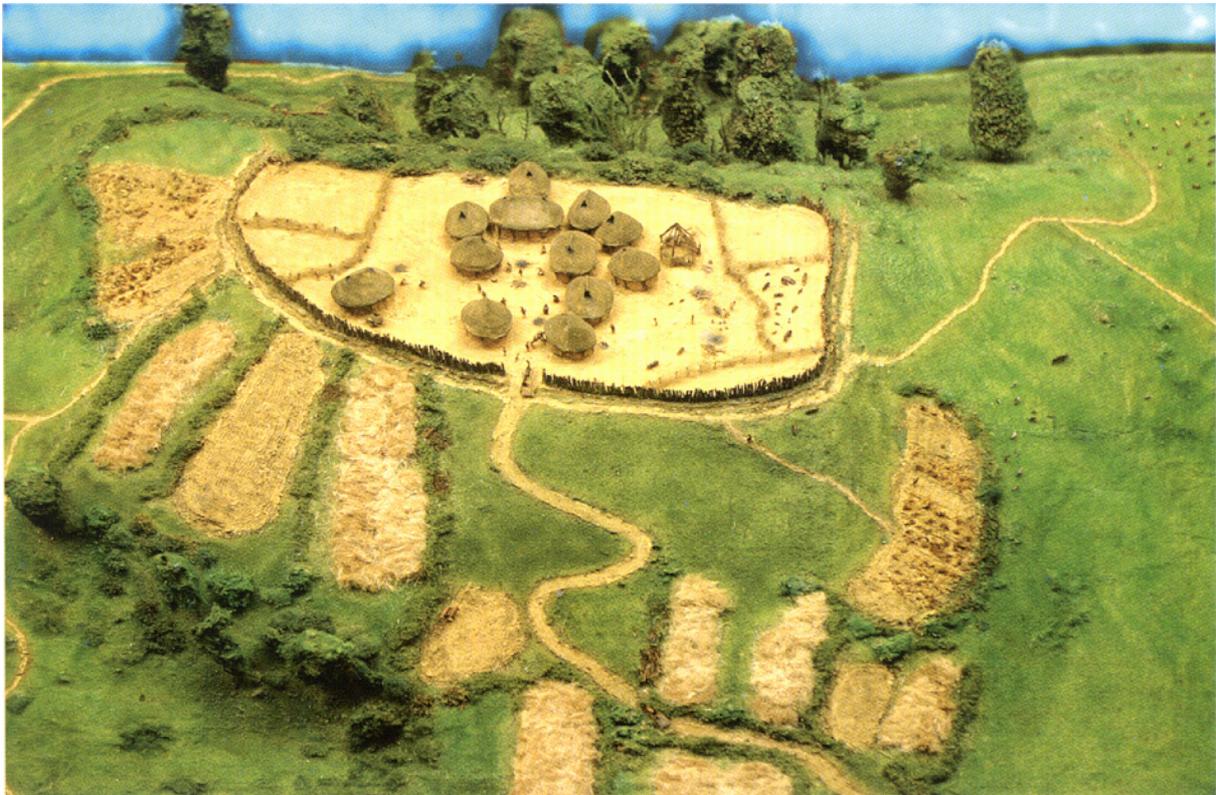


Pettine in bronzo proveniente dalla terramara di Montale (Modena). La cultura terramaricola, risalente all'Età del Bronzo, è particolarmente presente in territorio emiliano. Diverse testimonianze sono state rinvenute anche nell'imolese. (Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena)

Per quel che riguarda la prima periodizzazione, quella del bronzo antico, in Emilia si trovano numerose testimonianze della presenza

della Cultura di Polada, ma per quel che riguarda le zone oggetto di questo studio i ritrovamenti più consistenti sono databili a partire dal bronzo medio. In quest'epoca nasce e si sviluppa la cultura terramaricola. Essa deriva il proprio nome dal termine "terra marna", il tipo di terra grassa che veniva utilizzata fino a pochi secoli fa per concimare i terreni. Fu proprio l'attività di estrazione di questa terra nera che fece accidentalmente venire alla luce numerose testimonianze archeologiche di tali popolazioni preistoriche. Nell'area imolese sono stati effettuati numerosi ritrovamenti riconducibili a facies terramaricole, che testimoniano un intenso popolamento della zona. A partire dal bronzo medio, infatti, a un ulteriore miglioramento delle condizioni ambientali, si affianca un progresso evidente delle tecniche produttive agricole e un conseguente aumento demografico e insediativo.

Il sito scavato da Giuseppe Scarabelli nel 1873 sul Monte Castellaccio (Imola) rappresenta un'ottima descrizione di come doveva presentarsi un villaggio dell'Età del Bronzo in questi territori. Una serie di capanne a pianta circolare, disposte in modo da creare spazi di condivisione sociale e di vita comune, costituivano il centro dell'insediamento.



Plastico ricostruttivo del villaggio, risalente all'Età del Bronzo, di Monte Castellaccio. Il villaggio, scavato nel 1873 da Giuseppe Scarabelli, è composto da un nucleo di capanne di dimensioni diverse e circondato da una palizzata e da un fossato. Attorno al villaggio si alternano campi coltivati ed aree dedicate al pascolo. (Imola, Musei Civici)

Attorno a questo, una vasta area era stata adibita alle coltivazioni e al pascolo del bestiame.



Falchetto "a lingua", modellato in bronzo, proveniente dal villaggio dell'Età del Bronzo, di Monte Castellaccio. Si tratta di uno dei più antichi oggetti di questo tipo. (Imola, Musei Civici)

Il passaggio dal bronzo medio al bronzo recente vede una crescita ulteriore degli insediamenti, non tanto nel loro numero quanto nella loro dimensione: l'estensione media dei villaggi passa, infatti, da un ettaro a quattro o cinque ettari. Probabilmente, questa crescita è parallela all'abbandono di siti minori ed è dunque conseguente a fenomeni di inglobamento di villaggi diversi e concentrazione demografica.

Le zone collinari, in questi secoli sono decisamente poco popolate. Gli insediamenti sorgono perlopiù su piccole alture o su terrazzi fluviali che possono affacciarsi direttamente sulla vallata, come testimonia il caso di Monte Castellaccio.

Con l'ultimo periodo dell'Età del Bronzo, quello del bronzo finale, si assiste a una brusca inversione di tendenza. Se, infatti, tra il XVII e il XII secolo avanti Cristo si registra una forte espansione della presenza umana sul territorio, a partire dal XII secolo a.C. e fino alla prima metà del X secolo a.C. si registra la quasi totale assenza di rinvenimenti, cosa che testimonia l'abbandono di numerosissimi insediamenti. Non sono ancora chiare le cause che hanno avviato questo fenomeno, probabilmente qualche brusca variazione climatica. Quello che è certo è che ci si trova in presenza di una importante e netta frattura nel processo di espansione umana sul territorio e nello sviluppo insediativo e sociale. Il ritrovamento di Mont Paladén dell'insediamento di Monte Battaglia testimonia

Età del Ferro. L'età del ferro, per quel che riguarda il territorio emiliano-romagnolo e nello specifico volendo focalizzarsi sulla Valle del Santerno, può essere divisa in due periodi ben distinti: una prima fase, databile dal IX al VII secolo a.C., caratterizzata dalla presenza della cultura Villanoviana (prima Età del Ferro) e una seconda fase, che comprende il VI e il V secolo a.C., che vede insediamenti riconducibili alla facies umbro-romagnola (seconda Età del Ferro).

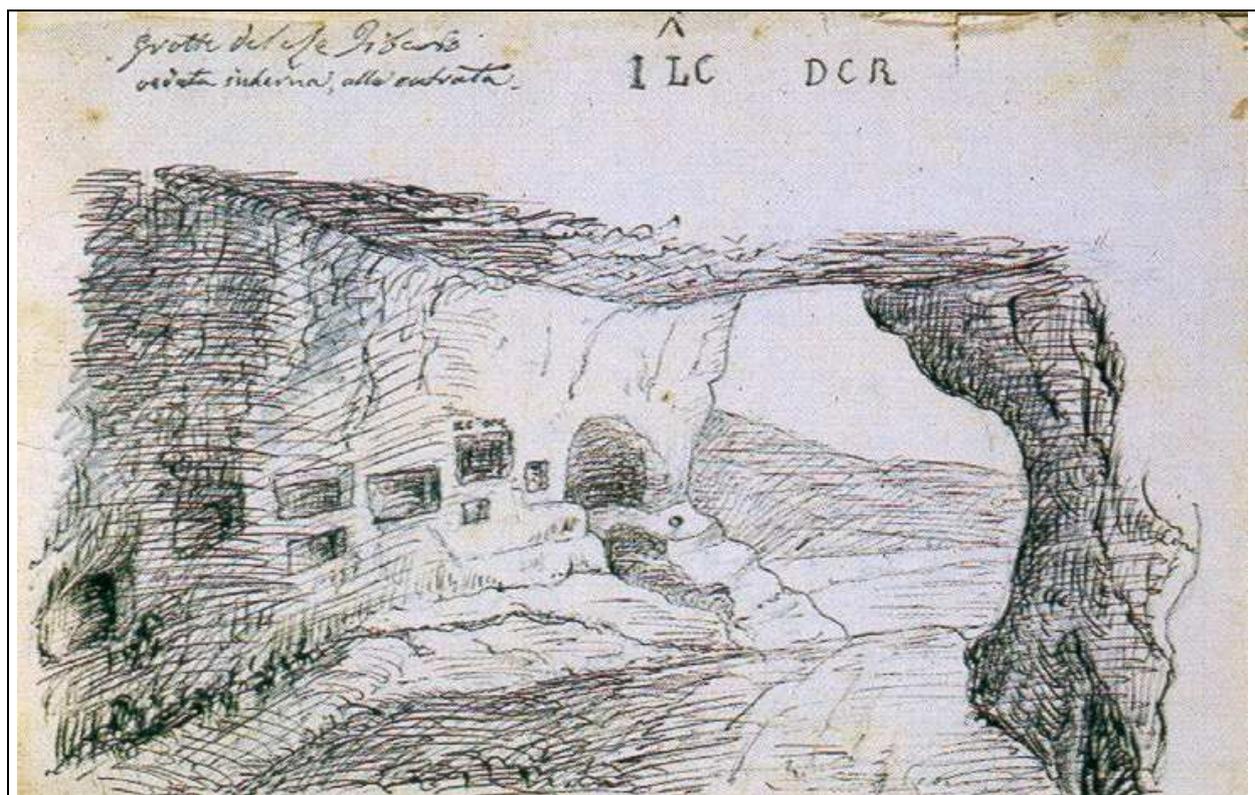
Nella fase iniziale della prima età del ferro, continua il periodo di scarsa presenza umana che aveva concluso la precedente Età del Bronzo: gli insediamenti sono pochi e poco popolati, si modificano le caratteristiche insediative dei villaggi.

Dalla seconda metà del IX secolo a.C., però, ha luogo una nuova massiccia colonizzazione del territorio. Si tratta di una fitta serie di piccoli nuclei insediativi, abitati che sono popolati generalmente da gruppi sociali di dimensioni ristrette e che si collocano soprattutto nelle zone di pianura o sui terrazzi fluviali. Questo ripopolamento del territorio coincide con la nascita e lo sviluppo di quella che è stata chiamata Civiltà Villanoviana. Questa facies è caratterizzata dal rito funebre dell'incinerazione e dall'utilizzo di urne biconiche per conservare le ceneri dei defunti. Accanto a tali urne era depositato un corredo formato da oggetti come fibule, rasoi lunati, morsi di cavallo o, per le donne, elementi di un telaio.

La zona dell'imolese e la Valle del Santerno in particolare sono particolarmente ricche di rinvenimenti riconducibili alla civiltà villanoviana. In località Guado, presso Riviera, tra il comune di Casalfiumanese e quello di Borgo Tossignano, è stato rinvenuto un piccolo ripostiglio contenente diversi frammenti di oggetti in bronzo, risalenti probabilmente al VII secolo a.C., custoditi forse a scopo di tesaurizzazione o forse per motivi religiosi.

Numerose altre tracce si trovano soprattutto nella zona del medio Santerno e coprono l'intero arco della prima Età del Ferro. Nel territorio di Tossignano si registra la scoperta di due tombe a cremazione contenenti oggetti chiaramente villanoviani, mentre i rinvenimenti nella zona di Casalfiumanese (podere Malatesta), relativi alla fase finale del villanoviano, mostrano già contaminazioni etrusche e con altre culture non chiaramente definibili. Anche Fontanelice registra il rinvenimento di tombe databili nella prima Età del Ferro.

Agli inizi del '900, presso il podere Corneto, a pochi chilometri dal paese, venne rinvenuto un gruppo di cinque o sei tombe villanoviane, composte ciascuna da un'urna contenenti ceneri e diversi oggetti che costituivano il corredo funebre.



Schizzo autografo, disegnato da Giuseppe Scarabelli nel 1856, raffigurante l'interno della "Grotta del Re Tiberio", sito della Valle del Senio in cui sono stati effettuati diversi rinvenimenti di oggetti risalenti all'Età del Ferro.



Vasetti cultuali dell'età del ferro rinvenuti all'interno della grotta del Re Tiberio. La grotta ospitava un culto legato alla presenza di acque salutari. I numerosi oggetti rinvenuti fanno pensare ad una diffusa frequentazione abitativa delle vallate imolesi nell'Età del Ferro.

Un nuovo popolamento investe, dunque, la zona in questi secoli. Si tratta di una cultura prevalentemente agricola che progressivamente, però, si specializza nelle arti artigianali e produce anche un inizio di stratificazione sociale, derivante dalle

accumulazioni di ricchezze.

Le caratteristiche insediative sono molto differenti rispetto a quelle che avevano caratterizzato la precedente Età del Bronzo: al posto di villaggi che estendono la loro dimensione e la loro popolosità, si hanno numerosi villaggi di piccole dimensioni, abitati probabilmente da famiglie estese o gruppi parentali, sparsi per il territorio e dipendenti dal grande centro rappresentato dall'abitato di Bologna.

Tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C. si riscontra una frattura netta nel popolamento del territorio. I rilevamenti, infatti, che riguardano questo arco temporale si fanno estremamente limitati e testimoniano un periodo di crisi, registrato peraltro anche nell'abitato bolognese.

E' in questo momento che alla civiltà villanoviana subentra una nuova facies legata a usanze e pratiche proprie delle regioni adriatiche centrali e denominata umbro-romagnola. Le varie zone in cui sono stati rinvenuti materiali riconducibili a questa facies testimoniano una preferenza nella scelta degli insediamenti per le vallate appenniniche o al limite i territori pedecollinari. Le comunità appartenenti a tale cultura si differenziano, almeno inizialmente, in modo netto dalla coeva civiltà etrusca.



Tomba maschile ad inumazione della necropoli di Montericco, risalente alla fine del VI secolo a.C. Nella tomba sono stati rinvenuti una olla, una boccetta, bicchieri, scodelle, un coltello e tre punte di lancia. (Imola, Musei Civici)

I diversi sepolcreti rinvenuti nel territorio romagnolo e in particolare quello di Montericco, mostrano una forte celebrazione dell'elemento guerriero per la popolazione maschile, mentre le necropoli felsinee sono prive di elementi dell'armamentario. Inoltre, si registra nel vestiario femminile la presenza della fibula detta di "tipo Casalfiumanese", la cui presenza è accertata quasi esclusivamente in

territorio romagnolo. In una fase successiva della diffusione della facies umbro-romagnola, ad ogni modo, si registra una lenta ma costante introduzione di aspetti vicini alle usanze felsinee, fatto che testimonia un qualche tipo di convergenza tra le due culture.

Con il IV secolo avanti Cristo si apre un nuovo periodo di crisi che corrisponde alla cessazione della presenza di abitati umbro-romagnoli. Tale crisi rappresenta uno spartiacque fondamentale che separa l'ultima fase dell'epoca preistorica da una fase di grande espansione demografica, economica, sociale, culturale, una fase, corrispondente alla conquista e colonizzazione romana della Cispadana, che permette di inserire finalmente nel novero della Storia gli avvenimenti che seguiranno.

2.2 L'epoca preromana

Mentre i territori della Valle del Santerno sono occupati prevalentemente dai nuclei abitativi appartenenti alla cultura umbro-romagnola, una solida civiltà, quella etrusca, vive i suoi decenni di maggiore espansione. Alleatisi con i cartaginesi, attorno alla metà del VI secolo a.C., gli etruschi riescono a stabilire un controllo pressoché totale sulla penisola italica, ma anche sul Mar Tirreno e buona parte del Mediterraneo. In Emilia sono molto numerose le zone oggetto dell'espansione etrusca. I punti focali sono certamente Felsina e Marzabotto, ma anche quelli di Vergato, Sasso Marconi, Borgo Panigale, Casalecchio sono territori in cui si registra una forte presenza etrusca. Da questi luoghi, poi, si dipanava un'intensa rete di scambi, traffici e comunicazioni verso il modenese e l'Italia del nord e anche verso il reggiano e le coste liguri.

La Valle del Santerno non ci ha lasciato molte testimonianze della civilizzazione etrusca, anche se l'influenza di una così forte cultura si percepisce diffusamente. Abbiamo visto come le tracce riconducibili alla facies umbro-romagnola, se inizialmente distinguono una cultura nuova e radicalmente differenziata dalle popolazioni vicine, con il passare dei decenni e dei secoli, iniziano a raccontare di un processo di integrazione e scambio culturale tra gruppi differenti. Testimonianze di questo fatto possono essere riscontrate nella composizione dei corredi funebri ritrovati in alcune necropoli, ma anche nella diffusione sul territorio di nuove tecniche di coltivazione, come il sistema di coltura della vite attraverso la realizzazione di filari maritati ad alberi, sistema che si diffonde proprio in epoca etrusca.

A partire dal V secolo a.C. una nuova cultura, quella celtica, inizia a insediarsi in Emilia e anche in diverse zone della Valle del Santerno. Il radicamento sul territorio delle popolazioni galliche è graduale e

basato sulla mescolanza e sull'assimilazione delle originarie tradizioni celtiche con quelle delle popolazioni che abitano all'epoca la zona: sia, dunque, usanze riconducibili alla facies umbro-romagnola, sia caratteristiche derivanti dalla cultura etrusca.

L'arrivo delle tribù galliche, principalmente i Boi per quel che riguarda il territorio emiliano (i Senoni erano invece presenti in romagna), pone fine alla civiltà urbana di Felsina, che muta il proprio nome in bonomia. Tale avvenimento scuote in modo letale le fondamenta della dominazione etrusca: verso la fine del IV secolo a.C. l'espansione celtica si è estesa ormai in gran parte del territorio emiliano-romagnolo.

Il modello insediativo gallico nella pianura padana si basa principalmente sulla costruzione di piccoli villaggi sparsi per il territorio ed è probabilmente per questa caratteristica abitativa, da cui deriva l'assenza di vere e proprie città, che le testimonianze celtiche in Emilia e, nello specifico, nella Valle del Santerno non sono numerose. Talvolta sono state ritrovate tombe isolate, ad esempio a Fontanelice o nell'imolese, altre volte si sono registrati ritrovamenti più consistenti, come nel caso della necropoli di Canova di Valbona, costruita in una posizione elevata che domina l'intera vallata, a monte di Borgo Tossignano. Questo sito ha portato alla luce un corredo funerario particolarmente ricco, composto da armi, vasi e diversi tipi di ornamenti. Un corredo simile è stato rinvenuto anche in una tomba scavata nella zona di Castel del Rio, mentre altri ritrovamenti sono segnalati a Fiagnano, in comune di Casalfiumanese, dove è venuto alla luce un sepolcreto con oggetti in bronzo e una spada in ferro, e a Codronco, dove è stata trovata la tomba di un guerriero.



Elmo in ferro con appliques decorate in lamina di bronzo. Reperto proveniente da una tomba ad incinerazione di appartenenza gallica, scavata a Canova di Valbona, comune di Casalfiumanese. (Imola, Musei Civici)

L'arrivo delle popolazioni celtiche completa il variegato quadro insediativo del territorio nei secoli precedenti alla conquista romana: si registra un modello abitativo sparso caratterizzato dalla compresenza di culture diverse, che intrecciano tra loro i propri costumi e che si succedono gradualmente l'una all'altra.

Con il IV e il III secolo a.C., a partire dalla fine della civiltà urbana di Felsina, si apre un periodo di crisi e di abbandono del territorio. Tale fenomeno, però, è difficilmente collegabile soltanto ad un intensificarsi dell'influenza celtica. Probabilmente, dunque, esistono altre spiegazioni, legate magari a cause di ordine ambientale, derivanti forse dall'intenso sfruttamento del territorio e dalla conseguente riduzione delle risorse naturali disponibili.

2.3 L'epoca romana

Il periodo di massimo splendore dell'Italia antica, è noto, corrisponde ai secoli di dominazione romana, repubblicana prima ed imperiale poi. Sono i romani ad aver per primi messo in pratica un programma di vasta unificazione dei territori, attraverso l'applicazione uniforme di precisi metodi d'insediamento e di suddivisione dei terreni, e sono i romani che hanno avuto le capacità, militari ma anche, forse soprattutto, culturali, necessarie a includere genti di provenienze e culture diverse e pacificarle sotto una costruzione sociale solida e strutturata, ma non soffocante. L'impronta romana ha avuto un peso e un impatto tale che ancora oggi, più di due millenni dopo, le eredità che quell'epoca ci ha lasciato sono spesso parte della nostra vita quotidiana. Raccontare questa storia è anche raccontare buona parte della nostra storia.

L'indebolimento della dominazione etrusca, iniziato nel IV secolo a.C., prosegue anche nel secolo successivo e favorisce le campagne di espansione territoriale di Roma. Nel 268 a.C. i romani arrivano ad *Ariminum* (Rimini), dopo aver più volte sconfitto sia i Galli che gli Etruschi, così come gli Umbri e i Sanniti. Segue circa mezzo secolo in cui la situazione politica ed insediativa rimane stabile e prosegue, come visto in precedenza, nelle zone oggetto di questo studio, una generale situazione di crisi e di minore popolamento. La *Lex Flaminia de agro Gallico et Piceno*, promossa dal tribuno della plebe Caio Flaminio Nepote, nel 232 a.C. segna l'inizio di una nuova fase di espansione, compiuta attraverso numerose campagne militari, che porta il dominio romano fino a *Mediolanum* (Milano) e in direzione del Veneto. Tolti gli anni della guerra contro Cartagine, il processo di espansione del controllo romano in Cispadana continua fino al 191 a.C.: a quest'anno, infatti, risale la definitiva sconfitta dei Boi, inflitta

dal console Publio Cornelio Scipione Nasica. Con il definitivo assoggettamento della presenza gallica, può finalmente iniziare la fase di insediamento e organizzazione territoriale della Cispadana.

Pochi anni più tardi, cade una data che risulta fondamentale per la storia dell'Emilia e, più in piccolo, anche per la storia dei territori di cui stiamo trattando. Nel 187 a.C., due anni dopo la fondazione di *Bononia*, il console Marco Emilio Lepido avvia la costruzione della *via Æmilia*, attuata rettificando, allargando, pavimentando e attrezzando una pista già in uso dalle popolazioni precedenti. Inutile raccontare della straordinaria importanza che questa via assume per l'utilizzo del territorio e per la nascita e l'espansione degli insediamenti: il suo utilizzo perdurato attraverso i secoli fino ai giorni nostri è chiara testimonianza del suo enorme peso storico.

Ma il 187 a.C. segna anche un altro avvenimento: attorno a questa data, infatti, si può accertare la costruzione, su un terrazzo fluviale del Santerno, al riparo dalle alluvioni, di *Forum Cornelli*, l'abitato che oggi conosciamo con il nome di Imola. La città nasce nel punto in cui la via Emilia incrocia una pista che dirige a sud, lungo la Valle del Santerno, senza dubbio il più importante tra i percorsi che all'epoca si diramano verso le colline. Tale strada, con ogni probabilità, passava il Santerno in località Lastre, dove furono osservati i resti di un ponte, fiancheggiava il Castellaccio e percorreva il fondovalle, costeggiando il fiume sulla destra, costituendo un collegamento ben conosciuto e utilizzato tra la pianura e i territori collinari. Il punto di incrocio delle due vie, quella che percorre la pianura e quella che si inoltra verso l'Appennino, è probabilmente già luogo di un insediamento prima dell'arrivo dei romani. La stessa qualifica di *Forum* che viene attribuita all'abitato sta ad indicare il forte legame della città con il territorio circostante, sia dal punto di vista commerciale che dal punto di vista agricolo, condizione evidentemente già sfruttata, almeno in modo parziale prima della dominazione romana.

Parallelamente al lavoro di fondazione degli insediamenti e sistemazione della viabilità, un altro grande processo investe nel II secolo a.C. la Cispadana. I territori sono infatti bonificati attraverso operazioni di disboscamento e lavori di drenaggio e suddivisi attraverso le operazioni geometriche che caratterizzano il procedimento della centuriazione. Tale procedimento, coinvolge oltre ai territori di pianura, anche quelli collinari, fino alle prime falde dell'Appennino. Tassello essenziale dell'intero progetto di colonizzazione romana, la centuriazione è destinata a modificare in modo irreversibile il territorio, tanto da rimanere ancora oggi elemento caratterizzante della suddivisione dei terreni agricoli in Emilia-Romagna.

Giunti alla metà del II secolo a.C., insomma, si può considerare ormai definito e ben saldo l'assetto territoriale nel quale andrà a svilupparsi l'evoluzione sociale, politica ed economica che caratterizzerà i secoli di dominazione romana. La sistemazione del territorio, portata a compimento attraverso l'edificazione dell'abitato principale di *Forum Corneliae*, la sistemazione della viabilità e la centuriazione, avviano lo sfruttamento romano della zona. I risultati della colonizzazione romana non tardano a farsi vedere: l'economia cresce rapidamente e con essa anche il commercio. Tra il I secolo a.C e il II secolo d.C. l'espansione sociale, politica ed economica raggiunge, per l'epoca romana, il suo periodo di massimo splendore

La metà del I secolo a.C., più precisamente, è considerato un momento di grande fioritura economica, sia per *Forum Corneliae* che per i territori circostanti. Lo testimoniano i rinvenimenti artistici e architettonici e il moltiplicarsi sia delle ville rustiche nelle zone collinari, sia degli insediamenti sparsi sul territorio. Nonostante le guerre e le difficoltà politiche attraversate da Roma in questo periodo, l'imolese non sembra mostrare alcun segno di difficoltà, anzi l'economia e il popolamento continua ad essere in forte espansione. Ancora all'inizio dell'età imperiale, nel I secolo d.C., nonostante si diradino le fonti letterarie a disposizione, diversi rinvenimenti archeologici mostrano, sia in città che nelle zone circostanti, un territorio che vive una condizione di generale benessere e ricchezza. E' solo con il pieno II secolo d.C., quando inizia a sfaldarsi il forte sistema politico che fino ad allora aveva governato l'enorme struttura della dominazione romana, che iniziano a manifestarsi i primi segni di crisi. Prima di allora, però, l'abitato che prenderà più tardi il nome di Imola, così come il suo circondario, comprese le zone appenniniche a sud e la Valle del Santerno in particolare, erano popolate da una classe generalmente agiata, che viveva di commercio e soprattutto di agricoltura, coltivando in prevalenza grano, ma anche curando vigneti e frutteti.

Nonostante ci sia una forte tendenza all'urbanizzazione e la popolazione delle città sia generalmente numerosa, non mancano certo, in epoca romana, tracce di insediamenti extraurbani o più genericamente rurali. Guardando a sud dell'abitato di *Forum Corneliae* si può registrare un numero elevato di ville edificate sulle colline nella zona di monte Castellaccio. Tali edifici, la cui presenza si moltiplica a partire dalla metà del I secolo a.C., erano senza dubbio residenze abitate da famiglie benestanti, ma la loro struttura architettonica può aiutarci a capire più precisamente il tipo di organizzazione sociale che si era sviluppato nella zona. I resti delle ville rinvenute disegnano infatti una forma abitativa composta, nei casi di edifici più complessi e dunque appartenenti alle classi più

elevate, di due parti ben distinte: una *pars urbana*, dedicata alla residenza del *dominus* e della sua famiglia, e una *pars rustica* o anche *pars fructuaria*, zona utilizzata per svolgere le mansioni legate al lavoro della terra, ma anche attività artigianali, come testimonia una macina da grano dell'epoca rinvenuta proprio in queste zone. Questi ritrovamenti ci aiutano ad individuare nell'aristocrazia municipale, nei proprietari terrieri e nei ricchi commercianti i proprietari di queste ville, abitazioni legate ai livelli di vita qualitativamente più alti nella società.



Plastico ricostruttivo del modello di centuriazione romana. La suddivisione dei terreni agricoli operata attraverso questo procedimento ha segnato profondamente l'intera Cispadana e ancora oggi è ben visibile in tutta la regione.

Ma la penetrazione insediativa romana non si ferma certo alle prime colline a sud di *Forum Cornelii*. A partire dalla frazione imolese di Ponticelli, in corrispondenza dell'allargarsi della vallata del Santerno, si moltiplicano i ritrovamenti di resti di edifici rustici di età romana, e tracce di popolamento sparso continuano, soprattutto lungo il fondovalle, fino a giungere all'altezza di Borgo Tossignano e fino a Fontanelice. Solo a partire dal medio Appennino e spostandosi verso le zone di crinale, si registra un deciso calo degli insediamenti. Il territorio montagnoso è infatti scarsamente popolato, utilizzato in parte e sporadicamente per l'allevamento e lo sfruttamento delle

zone boschive. Le zone collinari, soprattutto a fondovalle, sono invece caratterizzate da un popolamento diffuso, di carattere rurale e piuttosto fertile.



Fornace per la produzione di laterizi e ceramiche composta da forno rettangolare, camera da fuoco e corridoio d'accesso. Il reperto nella foto proviene dal podere di Gualdo di Sopra (Riolo Terme), ma tracce di fabbriche di questo tipo sono state rinvenute anche nei territori di Casalfiumanese e Borgo Tossignano. (Imola, Musei Civici)

Le ville sono, naturalmente, solo una parte degli insediamenti che occupano il territorio in questi secoli. Restano, infatti, anche tracce di insediamenti di collina, piccoli paesi, detti pagi, la cui economia è basata oltre che sull'agricoltura e il commercio, anche sull'industria

della pietra e del laterizio: fornaci che testimoniano quest'ultima attività sono state rinvenute sia nella zona di Casalfiumanese che in quella di Borgo Tossignano.

Il territorio della Valle del Santerno ci ha lasciato diverse testimonianze della presenza di insediamenti in età romana, da semplici ritrovamenti di monete dell'epoca a reperti di dimensioni e valore ben maggiori.

Partendo dall'abitato di *Forum Cornelli* e dirigendo verso sud, un primo sito particolarmente importante lo si incontra nelle vicinanze di Pediano. Si tratta dei resti di un edificio di culto che aveva probabilmente una struttura in legno e che sembra databile intorno alla seconda metà del II secolo a.C. Oltre a frammenti di *ex voto*, i ritrovamenti più significativi sono alcune lastre fittili che facevano parte del rivestimento architettonico e la testa femminile di una divinità, modellata in terracotta. Il sito di Pediano permette di risalire a interessanti indicazioni circa il tipo di religiosità diffuso sul territorio, che si allontana evidentemente dell'aulico modello religioso tipicamente romano.



Lastra fittile in gesso facente parte dei rinvenimenti del tempio di Pediano. La lastra raffigura un Arimaspe che abbevera un grifo. Il tempio era probabilmente legato a culti incentrati sulla richiesta di fertilità e di salute. (Imola, Musei Civici)

I resti del tempio di Pediano indicano, infatti, usanze di probabile derivazione etrusca, legate a un credo di tipo popolare e contadino. Nonostante manchino dati certi sia sui tipi di riti in uso, sia sulle

divinità venerate, è ipotizzabile che si trattasse di culti incentrati sulla richiesta di fertilità e di salute. L'estrazione perlopiù rurale e agricola delle comunità che abitano all'epoca il territorio, del resto, ben si adatta a questa forma di religiosità.

Entrando nel pieno della Valle del Santerno, un altro importante ritrovamento è localizzato a Serraglio, sopra Riviera, frazione di Borgo Tossignano: si tratta della cosiddetta stele dei *Caesii*. A partire dall'età augustea e fino ai decenni centrali del I secolo d.C., si ha traccia di numerose lastre funerarie in cui oltre ai nomi dei defunti compaiono anche i loro ritratti, generalmente eseguiti in uno stile manieristico che dona particolare espressività e naturalezza alle immagini. La stele dei *Caesii* fa parte di questo tipo di testimonianze ed è, inoltre, un reperto che conferma l'importanza e il potere che questa famiglia aveva nei territori in esame.

Molti altri, benché di importanza minore, sono i ritrovamenti che possono essere ricondotti all'età romana. Elementi sepolcrali e tombe in terracotta sono emerse a Belgrado, nella zona di Tossignano, mentre materiali di varia natura sono stati trovati a Corsara, a Filetto, a Gaggio e anche a Fontanelice.

Tra gli insediamenti abitati dalle popolazioni dell'epoca, il più importante sopravvissuto è Tossignano, il cui toponimo è di chiara origine romana, nonostante non sia stato ancora possibile effettuare una datazione precisa della sua fondazione. Probabilmente si può far risalire la nascita del paese al periodo finale della dominazione romana, dunque nel V secolo d.C., anche se una serie di reperti farebbero pensare ad una datazione precedente.

Con il lento disgregarsi dell'Impero Romano e il parallelo comparire delle popolazioni cosiddette barbariche, c'è anche un cambiamento inevitabile dei modelli insediativi e mentre le zone di pianura diventano via via più insicure, i territori collinari e i rilievi montuosi acquistano forte valore. E' appunto tra il V e il VII secolo d.C. che i principali insediamenti che ancora oggi occupano la Valle del Santerno vengono alla luce e iniziano la loro lunga parabola storica.

2.4 Il medioevo

A partire dal III secolo d.C., l'indebolimento dell'impero romano, di cui già si erano avute avvisaglie in precedenza, è ormai una condizione attestata, che non accenna a risollevarsi. Le guerre civili e le conseguenti crisi economiche, oltre alle pressioni delle popolazioni barbariche ed agli intensi mutamenti religiosi e sociali riducono progressivamente il controllo sul territorio che, calcolato e perfettamente organizzato, aveva contraddistinto i secoli di massimo

splendore della dominazione romana.



Fibula a disco di provenienza gotica, realizzata in oro, granati, avorio e smeraldi, databile tra la metà del V e l'inizio del VI secolo d.C. Il reperto è parte dei rinvenimenti del sito di Villa Clelia a Imola.

Nella tarda età imperiale i terreni si presentano già profondamente diversi rispetto ai secoli precedenti, caratterizzati da una generale condizione di abbandono che proseguirà almeno fino alla fine dell'alto medioevo. In pianura, viene abbandonata parte delle opere di bonifica. Se a questo si aggiungono poi il progressivo spopolamento delle campagne, dovuto alla crisi economica ed un periodo caratterizzato da condizioni climatiche difficili, ben si comprende come la fertile estensione agricola di un tempo tenda a diventare un territorio quasi totalmente coperto da selve e da acquitrini. Nel territorio collinare e montano, e dunque anche nella zona della Valle del Santerno, l'impatto della crisi dell'impero romano provoca mutamenti morfologici di dimensioni minori, nonostante ci sia da registrare anche in queste zone una diminuzione dei territori destinati alle attività agricole.

La fine dell'impero romano lascia, quindi, una diffusa situazione di crisi, sia sociale che economica. Nonostante ciò e nonostante il generale calo demografico, in molti casi, gli abitati già esistenti continuano comunque il loro sviluppo, adattandosi quanto più possibile ai profondi mutamenti che investono il territorio.

Con il V secolo d.C. si apre una fase completamente nuova per la vita e lo sviluppo degli insediamenti. Da un lato, a partire dalla guerra tra Bizantini e Goti per il controllo della penisola italiana, si apre una lunghissima fase di diffusa e sostanzialmente costante instabilità politica, in cui il controllo dei paesi e dei loro territori passa frequentemente di mano in mano, mutando volto nel giro di pochi decenni, pochi anni o, a volte, addirittura pochi mesi. Dall'altro lato, nascono e si affermano nuove forme di insediamento, le quali pongono le basi per lo sviluppo di abitati che dimostrano la propria capacità di resistenza attraverso i secoli e arrivano, pur modificati, talvolta profondamente, dalle vicende e dai mutamenti sociali che si susseguono, fino ai giorni nostri.

La guerra tra Bizantini e Goti, si diceva, dà inizio a una lunga successione di conflitti che interessarono, a volte in modo diretto altre volte più indirettamente, la Valle del Santerno. La lunga lotta tra Longobardi e Bizantini, combattuta tra il VI e l'VIII secolo, in particolare, vede fortemente coinvolta la vallata del Santerno: la linea di confine tra il territorio longobardo e quello appartenente all'Esarcato di Ravenna passava proprio nella zona di Tossignano.



Panoramica dell'abitato di Tossignano. Il paese, di fondazione romana e più tardi sede della pieve di Santa Maria Assunta, durante i lunghi anni di scontri tra Longobardi e Bizantini, venne a ritrovarsi sulla linea di confine tra il territorio longobardo e quello appartenente all'Esarcato di Ravenna.

Ma il perdurare dei conflitti, con tutte le nefaste conseguenze che questi generano, sembra colpire maggiormente, come accennato in precedenza, i territori di pianura rispetto a quelli collinari e montani. In queste ultime zone, infatti, si sviluppano, grazie alle mutate condizioni politiche, economiche e sociali, nuove forme di insediamento che risulteranno essere fondamentali per l'evoluzione abitativa del territorio.

Tra queste forme di insediamento, svolgono un ruolo fondamentale, a partire dall'inizio del VI secolo, le pievi. Ormai definitivamente dissolta la rete di strutture amministrative che controllavano la vita sociale ed economica durante l'impero romano, essa viene sostituita dal sorgere di centri di controllo a carattere locale, disposti e governati dalla gerarchia ecclesiastica. La pieve, il cui nome derivante dal latino *plebs*, *plebe*, rende conto dello stretto rapporto con il popolo, nasce dalla scelta di decentrare la fonte battesimale, fino ad allora presente solo nelle chiese cattedrali, in tutto il territorio. Le fonti battesimali, dunque, diventano centri di aggregazione e le pievi che le contengono prendono il controllo di vaste zone rurali. I territori di collina e di montagna, più lontani e difficilmente raggiungibili dalle deboli autorità centrali sono i più fertili per lo sviluppo di questo modello insediativo. Le circoscrizioni controllate dalle pievi, simili per confini ed estensione all'antica divisione del *territorium* municipale romano, diventano così non solo mezzi per la diffusione del cristianesimo e del controllo ecclesiastico sul territorio, ma assumono anche rilevanza civile e catastale.

Non sono poche le pievi di cui si ha notizia lungo la Valle del Santerno. Quella senza dubbio più notevole e interessante è la Pieve di Santa Maria Assunta di Tossignano. Paese, come ricordato in precedenza, di fondazione romana, Tossignano conferma la sua importanza strategica all'interno della vallata sopravvivendo al crollo dell'impero e adeguandosi alla nuova tipologia di insediamento, sostenuta, come chiaramente deducibile dalla dedica a Santa Maria Assunta, dai bizantini. Il territorio controllato dalla pieve è piuttosto esteso e arrivava a comprendere anche il piccolo borgo sorto attorno a Rivo Salso, che diverrà più tardi Casalfiumanese.

Nel VI secolo si hanno le prime tracce anche degli altri due insediamenti che diverranno poi i comuni che occupano la Valle del Santerno: Fontanelice e Castel del Rio. Le prime testimonianze che attestano la presenza dell'abitato di *Fons Illicis* (la leggenda narra di una sorgente presso un albero di leccio), sono rintracciabili a partire dal 538, epoca di lotte contro i Goti. Per quel che riguarda Castel del Rio, invece, il primo nucleo abitativo, chiamato Massa Sant'Ambrogio, venne fondato da alcune famiglie lombarde che fuggivano dagli attacchi dei barbari.



Vista aerea dell'abitato di Fontanelice. Si hanno le prime tracce dell'esistenza del paese a partire dal VI secolo d.C.

Oltre alle pievi, dunque, ci sono anche altre forme insediative, di minore o nulla importanza amministrativa, ma di certo interesse per comprendere l'evoluzione sociale ed economica degli insediamenti sul territorio. Elemento base della ripartizione territoriale è, senza dubbio, il *fundus*, termine che nel sistema catastale romano rappresentava l'unità familiare di coltivazione. Con l'avanzare del Medioevo, il termine perde la connotazione specificatamente agricola e finisce per indicare un'ubicazione prediale. Ad ogni modo, la diffusione di questo tipo di insediamenti avviene soprattutto in pianura, mentre in collina e in montagna sono poche le testimonianze al riguardo. Un discorso simile si può fare circa il *locus*, termine che indica una residenza, ma anche un centro abitato. Non mancano, poi, i modelli insediativi di dimensioni maggiori, indicati generalmente con i termini, sostanzialmente sinonimi, *massa* e *curtis*, il primo di tradizione romano-bizantina, il secondo di origine longobardo-franca. Entrambi i termini indicano un aggregato di più *fundi* e dunque un territorio di dimensioni abbastanza vaste, forse dotato anche di funzioni amministrative indipendenti. Come accennato in precedenza, il primo nucleo abitativo nella zona di Castel del Rio era appunto segnalato come *massa*: Massa Sant'Ambrogio.

Si delineano, insomma, in questi primi secoli dell'Alto Medioevo, le principali localizzazioni insediative che occuperanno la vallata del Santerno fino ai giorni nostri, mentre proseguono quasi incessanti gli scontri e le guerre e continua l'abbandono degli interventi sul territorio e il conseguente paludamento e rimboscamento. Le acque del Santerno, una volta scomparso l'intervento umano sul corso del

torrente, raggiunta la bassa collina e la pianura, scorrono lente e stagnanti lungo diverse ramificazioni. I terreni che dalla via Emilia arrivano fino all'attuale Borgo Tossignano, divengono ricchi di paludi, ma anche coperti da ampie fasce boschive.

Le tracce dell'età longobarda (dal 568 al 774) nella Valle del Santerno non mancano. Nonostante non sia facile ubicare con certezza i rinvenimenti, a partire dalle prime colline a sud di Imola, si segnala la presenza di reperti sia del VI che del VII secolo, principalmente manufatti provenienti da corredi funebri, sia maschili che femminili. La presenza di gruppi longobardi nel territorio, insomma, appare accertata e stabile.

Il tramonto definitivo del periodo longobardo arriva nel 774, quando Carlo Magno pone definitivamente fine alla lunga e sanguinosa guerra con la popolazione barbara. L'anno seguente l'Imperatore fa dono dell'intero esarcato imolese all'allora papa Adriano I. I territori della Valle del Santerno passano dunque sotto il controllo diretto della Santa Sede.

A partire più o meno da questo momento, si apre una fase di generale miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti del territorio. Innanzitutto, si registra una situazione climatica via via più favorevole: aumentano le temperature medie, mentre diminuisce il livello delle precipitazioni. Queste nuove condizioni, unite al concludersi di una situazione di conflittualità che si era protratta per secoli e ad una più stabile situazione politica, sono i fattori che favoriscono una più attiva evoluzione insediativa e un maggiore utilizzo del territorio da parte della popolazione. Numerosi terreni che erano stati coperti dalla vegetazione vengono dissodati e resi utilizzabili per scopi agricoli. Riprende, inoltre, l'attività di bonifica dei territori paludosi. Si apre, insomma, a partire dalla seconda metà del VIII secolo, una nuova stagione di sviluppo, che si protrarrà fino al XII secolo, facendo registrare un diffuso incremento demografico ed anche la nascita di nuovi insediamenti. Dal punto di vista insediativo, l'avvenimento principale di questo periodo, che segnerà profondamente e fino ai giorni nostri gli abitati di cui ci stiamo occupando, è l'avvio del fenomeno dell'incastellamento.

Il passaggio tra Alto Medioevo e Basso Medioevo, tra X e XI secolo, corrisponde anche all'epoca in cui iniziano a sorgere sul territorio i primi esempi di quegli edifici che maggiormente caratterizzeranno l'immaginario dell'epoca medioevale: i castelli. Piccoli insediamenti si diffondono in modo capillare lungo tutta la fascia collinare nel corso di tutto l'Alto Medioevo. A partire soprattutto dall'XI secolo, esigenze economiche e politiche portano questi insediamenti ad una trasformazione strutturale che solidifica la loro posizione sul territorio. Con il termine *castrum* ci si riferisce allo stesso modo sia

alla fortificazione di un insediamento già esistente, sia ad un edificio isolato costruito *ex novo*. Nel primo caso, l'incastellamento avviene per motivi collegati ad esigenze di sfruttamento del territorio a fini agricoli. La notevole diffusione di questo modello insediativo in zona collinare è, infatti legata, alle coltivazioni di vite e ulivo, oltre che di cereali, particolarmente diffuse in queste zone. Nel secondo caso, invece, i motivi che portano alla costruzione di castelli sono legati alla difesa e al controllo del territorio, lo dimostra il posizionamento elevato, sulla sommità di un rilievo, che contraddistingue questo tipo di edifici. Nella zona della Valle del Santerno, la maggior parte dei *castra* appartiene alla prima di queste due modalità: il processo di incastellamento avvenne perlopiù attorno ad insediamenti preesistenti, già organizzati e attivi nello sfruttamento del territorio a fini agricoli.



La rocca di Monte Battaglia. Esempio di castello edificato per scopi difensivi e militari, composto da un maschio quadrangolare addossato ad una cortina muraria che si snoda lungo il ciglio dell'altura. Nei corso dei secoli, il castello è stato protagonista di innumerevoli vicende e centro di numerosi scontri, gli ultimi dei quali risalenti all'autunno del 1944.

L'emancipazione e l'autonomizzazione dell'abitato di Rivo Salso, poi Casalfiumanese, viene sottolineata proprio grazie all'incastellamento. Rimasto per un lungo periodo sotto il controllo di Tossignano, documenti risalenti al X secolo testimoniano la nascita della parrocchia autonoma di Santa Maria Nascente di Rivo Salso, primo fondamentale passo per raggiungere l'autonomia amministrativa. Il coronamento dell'indipendenza e della crescita di Casalfiumanese in quanto insediamento sempre più economicamente e strategicamente importante all'interno della vallata, avviene nei primi anni dell'XI secolo con la costruzione del castello chiamato *Castrum Casale*. La costruzione del castello avviene per ordine del Vescovo di Imola in seguito ad attacchi e saccheggi di popolazioni barbare che attraversano il territorio in quegli anni. In questo caso, dunque, nel processo d'incastellamento, alle ragioni economiche ed amministrative, si affiancano anche motivazioni strategiche di difesa. L'edificio diviene ben presto, com'era prevedibile, il nuovo centro: si registra uno generale spostamento della popolazione dalla zona in cui sorge la struttura parrocchiale verso il rilievo su cui viene eretto il *castrum*.

Un castello costruito prevalentemente se non esclusivamente per ragioni di difesa è il Castello di Cantagallo. L'edificio, di cui oggi restano solo alcuni ruderi appartenenti alla cinta muraria e ad uno dei bastioni, nacque nel X secolo, costruito sulla sommità di una collina, in un punto da cui è possibile dominare l'intero territorio circostante. Il castello sorge nel territorio di Castel del Rio e venne eretto, probabilmente, come punto di difesa nel periodo in cui orde di Ungari attraversavano la zona.

Il X secolo, oltre agli importanti mutamenti insediativi ed alle vicende storico-politiche (tra le quali non si può non citare almeno la sconfitta nel 996 di Fontanelice e Tossignano in lotta contro Imola), vede anche svolgersi la vita di una figura proveniente proprio dalla Valle del Santerno, probabilmente il primo, in ordine cronologico, dei personaggi storici che questo territorio ci ha regalato. Si tratta di papa Giovanni X, originario di Tossignano. Dopo essere stato vescovo prima di Bologna e in seguito di Ravenna, nel 914 ascese al soglio di Pietro. E' responsabile dell'importante alleanza della Chiesa con Alberico I, allora governatore del Ducato di Spoleto, dell'incoronazione ad imperatore di Berengario I, re d'Italia, ma soprattutto è artefice della lega armata che respinse e sconfisse i Saraceni nel 916. Giovanni X morì nel 928, dopo essere stato catturato e incarcerato in seguito all'assedio del Laterano, attuato dal nuovo re d'Italia, Ugo di Provenza e dal suo alleato il Duca di Toscana.

Circa due secoli più tardi, sale al soglio pontificio un altro papa

proveniente dal territorio che stiamo considerando: Onorio II. Papa Onorio II era originario di Fiagnano: abitato un tempo dotato di un castello e oggi frazione del Comune di Casalfiumanese. Il suo pontificato durò poco più di cinque anni, durante i quali, tra le altre cose, elesse imperatore Lotario III, duca di Sassonia e ottenne dai turchi la liberazione di Baldovino II, re di Gerusalemme. Onorio II, inoltre, non dimenticò la propria terra d'origine e, attraverso una bolla papale, consegnò sotto il controllo della Chiesa di Imola un vasto territorio che includeva una ventina di castelli e altrettante pievi, oltre che diversi monasteri e decine di grandi entità fondiarie.

Il XII secolo rappresenta un importante momento di svolta per i principali abitati della Valle del Santerno. La complessa e conflittuale situazione politica in Europa e in Italia influisce pesantemente anche in queste zone e segna profondamente la vita degli insediamenti. La lotta tra guelfi e ghibellini è in un primo momento gestita con ordine e compattezza. Tra il 1126 e il 1151, infatti, la Chiesa pone il territorio della Valle del Santerno, con tutti i suoi abitati, sotto il controllo dei vescovi di Imola al fine di combattere, a fianco dei bolognesi, la fazione ghibellina della Casa di Svevia.

Alla fine del secolo la situazione è notevolmente cambiata. La lotta tra Chiesa e Impero giunge con impeto fino alla Romagna e sia Fontanelice che Tossignano si alleano con Bologna e contro Imola, allora controllata dai ghibellini. Ma l'ambiziosa mossa dei due paesi si rivela disastrosa, in particolar modo per Tossignano: nel 1198 un contrattacco delle forze imperiali, infatti, riesce ad assediare ed espugnare il paese. Tossignano viene completamente distrutto e i suoi abitanti trovano precario rifugio presso Fontanelice. Pochi mesi dopo, i tossignanesi sopravvissuti riescono a tornare nei pressi del loro paese e alcuni di loro fondano sulla riva destra del Santerno un nuovo abitato che prende il nome di Borgo Tossignano. In seguito, poi, viene ricostruito anche l'abitato di Tossignano, stabilizzando così definitivamente la situazione abitativa composta dai due insediamenti "gemelli", uno di collina e l'altro di fondovalle che si ritrova ancora oggi.

La seconda metà del XII secolo è particolarmente importante anche per lo sviluppo di un altro abitato della valle: Castel del Rio. Il paese, che allora aveva il nome di Massa Sant'Ambrogio, dopo essere stato, dal 1076, nelle mani di Matilde di Canossa, passa sotto il controllo della Chiesa Pisana e in seguito viene ceduto al Vescovo di Imola. In particolare, le fonti storiche segnalano che rimase per tre anni in paese il Vescovo di Imola Rodolfo, nel tentativo di fuggire dalla persecuzione dell'Imperatore Federico Barbarossa, in lotta contro la Chiesa. L'avvenimento che maggiormente segna la storia dell'abitato, però, è databile nei primi anni del XIII secolo quando,

forse per assegnazione diretta dell'Imperatore Ottone IV, Massa Sant'Ambrogio passa sotto il controllo della famiglia Alidosi, controllo che perdurò per oltre quattrocento anni, segnando in maniera profonda le vicende e lo sviluppo dell'abitato.

Con il XIII secolo inizia una nuova fase. Gli insediamenti sono ormai diventati stabili e il popolamento si concentra nei centri di maggiori dimensioni: è l'età dei Comuni. Per quel che riguarda il controllo politico del territorio, l'avvenimento più importante si colloca negli anni centrali di questo secolo. Tra il 1248 e il 1252 il territorio di Imola viene diviso in due parti; la linea di confine è la via Emilia. Capoluogo del contado di Imola a sud della via Emilia diviene Tossignano, fatto che conferma ulteriormente l'importanza strategica che l'abitato ha ormai definitivamente acquisito nel territorio.

Risale a questo secolo, precisamente al 1265, anche il documento che per la prima volta cita l'abitato che fino a poco prima era conosciuto con il nome di Rivo Salso, con la nuova denominazione di Casalfiumanese.



L'abitato di Casalfiumanese inizia ad assumere l'aspetto che è possibile ritrovare oggi con l'edificazione, nei primi anni dell'XI secolo, del castello chiamato Castrum Casale. L'edificio attuale è una ricostruzione effettuata in seguito alle distruzioni dell'ultima guerra.

Il XIII secolo segna anche il momento in cui i numerosi ordini mendicanti iniziano ad espandersi territorialmente, grazie alla costruzione dei conventi. Particolarmente importanti per il territorio della Valle del Santerno sono il convento di San Francesco a Tossignano e il convento dei Serviti di Fontanelice, quest'ultimo edificato nel punto in cui oggi sorge la chiesa parrocchiale. L'influenza sullo sviluppo del territorio degli ordini mendicanti si rivela particolarmente importante dal punto di vista sociale, grazie al notevole ascendente che i frati dei diversi ordini riescono a guadagnare presso i cittadini, ed anche dal punto di vista economico, vista l'opera di controllo, risanamento e sfruttamento dei terreni che veniva portata avanti dai conventi.

L'ormai definitiva stabilizzazione dei principali abitati del territorio e l'ormai rodato e fruttuoso sfruttamento del terreno a fini agricoli non allontana però il susseguirsi delle vicende politiche. Continuano per tutto il Medioevo i passaggi di proprietà delle terre e dei paesi della Valle del Santerno. Il controllo sul territorio di Tossignano passa più volte dalla Chiesa ai Manfredi di Faenza e in seguito anche agli Alidosi. Casalfiumanese, attorno al 1396 viene definitivamente occupato dei Bolognesi e divenne pochi anni più tardi un feudo dei Bentivoglio, i quali all'inizio del XV secolo controllavano anche il territorio di Fontanelice.



Nonostante sia stato quasi completamente distrutto durante l'ultima guerra, grazie all'opera di ricostruzione e alla sua posizione arroccata, Tossignano regala ancora oggi scorci tipicamente medioevali.



All'interno dell'attuale chiesa parrocchiale della Madonna della Consolazione di Fontanelice, ricostruita dopo la Seconda Guerra Mondiale, ma presente in quello stesso punto del paese almeno dal XVI secolo, si trova un'immagine della Madonna risalente al XIII secolo. (Foto Matteo Benni)



Tossignano e i papi. Le due lapidi, che campeggiano ai lati della facciata della Chiesa di San Gerolamo, ricordano il tossignanese Giovanni X, che fu papa tra il 914 e il 928 e il passaggio in paese di Giulio II, il 20 ottobre 1506.

Altrettanto intricati sono i passaggi politici che avvengono nel corso del Quattrocento, i quali coinvolgono, oltre alla Chiesa, numerose famiglie aristocratiche e anche importanti personaggi storici come Girolamo Riario e Caterina Sforza che furono signori di Tossignano tra il 1473 e il 1488. A Castel del Rio, invece, prosegue la signoria degli Alidosi, che vede nella seconda metà del XV secolo l'ascesa di Francesco Alidosi. Questi, nominato cardinale da Papa Giulio II nel 1505, venne ucciso dal nipote del pontefice, Francesco Maria della Rovere, per aver calunniato nei suoi confronti.



L'abitato di Castel del Rio inizia a prendere la forma che è possibile vedere ancora oggi nei primi anni del XIII secolo, quando la famiglia Alidosi ne prende il controllo.

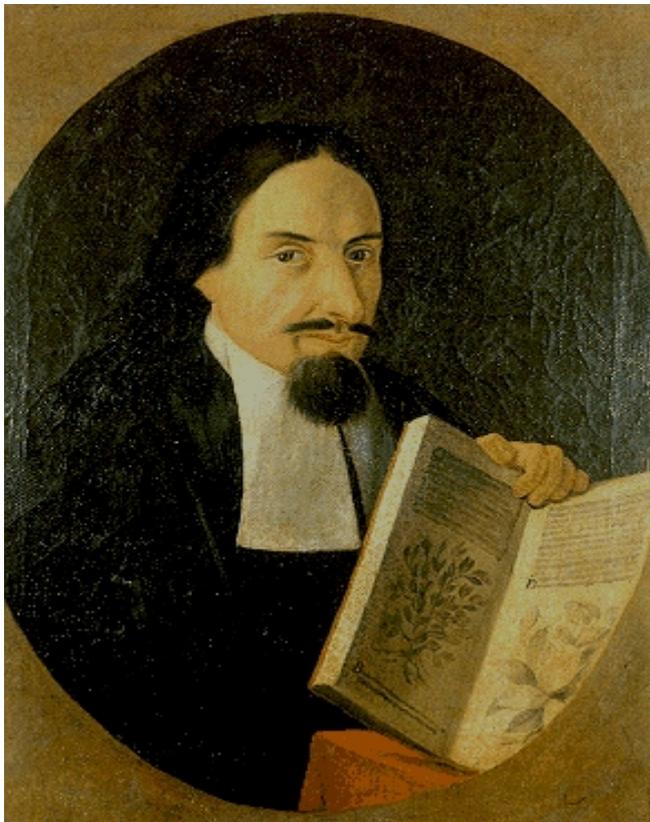


Nominato cardinale da papa Giulio II nel 1505, Francesco Alidosi fu artefice di una ambiziosa e spietata carriera politica, terminata precocemente nel 1511 per mano del duca di Urbino e nipote del pontefice Francesco Maria della Rovere.

Ma al di là delle intricate vicende politiche, c'è un dato nuovo dal punto di vista insediativo che è possibile registrare a partire dalla fase finale dell'epoca medioevale. Inizia, infatti, ad affermarsi in questo periodo il fenomeno dell'appoderamento, ovvero l'unificazione di singoli terreni agricoli in proprietà più estese, coltivate generalmente da un'unica famiglia. Nascono così numerosi esempi di quegli edifici che punteggiano ancora ai giorni nostri il territorio collinare: le case coloniche. Si assiste dunque alla riduzione del numero di piccoli abitati a favore di una crescita di singoli insediamenti sparsi. Allo stesso tempo vengono conseguentemente alla luce, rafforzandosi, i paesi più importanti per la vita sociale del territorio, insediamenti che divengono i fulcri d'aggregazione privilegiati per gli abitanti del vasto circondario.

2.5 L'Età Moderna

Nel 1490, nasce a Casalfiumanese Luca Ghini, illustre medico e grande innovatore nel campo della botanica. Medico personale del Granduca Cosimo I de' Medici, nel 1534 si trasferisce a Pisa, dove nel 1543 fonda l'*Orto dei semplici*, primo esempio di orto botanico universitario.



Luca Ghini, nato a Casalfiumanese nel 1490, fu illustre medico e botanico. Fondatore, nel 1543, dell'Orto dei Semplici a Pisa, fu uno dei primi botanici ad affiancare alle tradizionali illustrazioni negli erbari esemplari essiccati delle piante da catalogare.

Luca Ghini fu uno dei primi botanici ad usare il metodo di

classificazione delle piante negli erbari, che affianca alle illustrazioni un esemplare della pianta stessa, essiccata tra fogli di carta. Con la nascita di questo grande personaggio di scienza, che morì a Bologna nel 1556, si può ipoteticamente far coincidere la data d'inizio dell'Età Moderna nel territorio della Valle del Santerno.

Nel Cinquecento le vicende che coinvolgono i quattro abitati principali della Valle del Santerno sono differenziate tra loro in modo piuttosto netto. Pochi sono i riferimenti riguardanti Casalfiumanese, se non una lapide che ricorda il controllo del paese da parte della famiglia Hercolani, nelle persone di Agostino e Germanico. Molto più numerose, invece, le testimonianze, storiche ma non solo, riferibili a Castel del Rio. Uno dei principali mutamenti politici che hanno luogo nel XVI secolo è l'affermarsi del potere centrale. Si rafforza il controllo della Santa Sede sui propri possedimenti, si rafforza anche il controllo delle famiglie più importanti sugli abitati di loro appartenenza. E' quest'ultimo, appunto, il caso di Castel del Rio, dove gli Alidosi governano quasi totalmente indisturbati per tutto il Cinquecento (la sconfitta subita da Riccardo Alidosi contro Ramazzotto di Monghidoro nel 1529 di fatto non costituisce un grosso danno per il paese), lasciando tracce indelebili della loro presenza, che andranno a caratterizzare l'abitato fino ai giorni nostri.



Iniziato negli ultimi anni del Quattrocento e progettato forse da Francesco da Sangallo, forse dal Bramante, il Palazzo degli Alidosi è la più grandiosa ed imponente testimonianza del dominio della famiglia Alidosi su Castel del Rio

Risale infatti agli ultimi anni del Quattrocento l'avvio dei lavori di costruzione sia per il Palazzo degli Alidosi, sia per il Ponte degli Alidosi. Il Palazzo degli Alidosi, che troneggia ancora oggi nel centro dell'abitato, è una massiccia e affascinante costruzione di stampo tardo-medievale, con evidenti influssi rinascimentali, iniziata per volere del Cardinale Francesco Alidosi.

L'imponenza dell'edificio ben simboleggia la volontà di affermare la stabilità del potere della famiglia Alidosi sul paese. Per mancanza di fondi, però, i successori di Francesco Alidosi non porteranno mai a compimento la costruzione dell'intero edificio come inizialmente progettato (progetto attribuito da alcuni a Francesco da Sangallo, da altri al Bramante). Ambizioso, solido e bellissimo è anche l'altro monumento che caratterizza da secoli Castel del Rio: il Ponte degli Alidosi. Una struttura a schiena d'asino e ad arcata unica che collega le due sponde del Santerno, un gioiello architettonico, monumento nazionale dal 1897. Commissionato nel 1499 da Obizzo Alidosi al Mastro Andrea Guerrieri per cinquecento ducati d'oro, il ponte viene completato dopo più di vent'anni e anch'esso, come il Palazzo, riesce con straordinaria efficacia nell'intento di simboleggiare il potere della famiglia Alidosi.



Scendendo dal centro di Castel del Rio verso il Santerno, si incontra il Ponte degli Alidosi. Ambiziosa costruzione ad arcata unica, iniziata nel 1499 per volere di Obizzo Alidosi e completata circa venti anni più tardi, il ponte è una delle emergenze architettoniche più sorprendenti della Valle del Santerno. E' monumento nazionale del 1897.

Risale al Cinquecento, all'inizio della seconda metà del secolo, anche la costruzione della attuale chiesa di Castel del Rio, poi rinnovata e restaurata quasi completamente tra il XIX e l'inizio del XX secolo.



Risalente al 1555, la chiesa parrocchiale di Castel del Rio fu rinnovata nel 1848 e in seguito quasi completamente restaurata tra il 1905 e il 1907. Il campanile attualmente visibile è degli anni 1876-1887.

Mentre Castel del Rio mostra, anche architettonicamente, la propria stabilità politica, ben diversa sorte tocca ai due abitati centrali della Valle del Santerno: Tossignano e Fontanelice. Il Cinquecento è, infatti, per questi territori un secolo particolarmente turbolento, ricco di battaglie e passaggi di potere politico.

La Repubblica di Venezia, papa Giulio II e poi Clemente VII, Riccardo Alidosi, Ramazzotto di Monghidoro, papa Paolo IV, Antonio Caraffa, Federico e Carlo Borromeo, il conte Annibale Altemps: il destino comune di Tossignano e Fontanelice nel XVI secolo passa attraverso tutti questi personaggi storici e segna dunque una situazione di forte instabilità politica. Nonostante ciò, continua comunque l'opera di consolidamento degli abitati, il cui aspetto

urbanistico assomiglia sempre più a quello che è possibile osservare al giorno d'oggi. Borgo Tossignano, ad esempio, vede verso la metà del Cinquecento la costruzione della chiesa parrocchiale nel luogo in cui si trova tuttora. L'edificio sarà poi ricostruito nel XVIII secolo e ancora nel secondo dopoguerra, dopo essere stato distrutto nel 1944.



La chiesa parrocchiale di Borgo Tossignano fu edificata inizialmente, nel punto in cui si trova ancora oggi, negli anni centrali del XVI secolo. In seguito, venne ricostruita nel XVIII secolo e poi distrutta durante la Seconda Guerra Mondiale. Dopo il 1945 è iniziata la costruzione dell'edificio attuale.

Con il Seicento si assiste, in tutto il territorio romagnolo, compresa la vallata del Santerno, ad un processo di progressivo declino. Le singole comunità che popolano l'area tendono ad isolarsi l'un l'altra, la situazione economica affonda lentamente in una fase di crisi, dominata da una generale stagnazione. Dal punto di vista sociale, il dinamismo che aveva caratterizzato i secoli precedenti scompare lentamente, i ruoli sociali si irrigidiscono, i gruppi si chiudono in se stessi, evitando i dialoghi con l'esterno. Artigiani e commercianti subiscono più di tutti il ristagno dell'economia, i contadini finiscono spesso per vivere al limite della soglia di povertà, colpiti anche dalle periodiche carestie che affamano per mesi ampi territori. Le classi sociali più elevate, il patriziato e l'emergente classe borghese, si rifugiano nelle rendite agricole e nel possesso fondiario, attraverso cui riescono a mantenere i poteri acquisiti fino a quel momento.

Dal punto di vista politico, l'avvenimento probabilmente più importante, in questo secolo, è la fine della dominazione della famiglia Alidosi sul territorio di Castel del Rio, sancita dalla Santa Sede nel 1638 dopo una dura controversia giuridica durata due anni. Da quel momento, il paese diventa parte dei beni della Camera Apostolica. Ha così termine il dominio dinastico durato oltre quattro

secoli, che ha segnato in modo forte ed indelebile la storia del paese.

Molti sono i problemi che la popolazione si trova ad affrontare in questo periodo: ai già accennati periodi di carestia, vanno aggiunte la terribile diffusione della peste tra il 1631 e 1632, le cui tremende conseguenze sono ben conosciute grazie alla straordinaria narrazione manzoniana e i fenomeni di banditismo che periodicamente emergevano e colpivano la zona. La crisi seicentesca, però, non sembra colpire in modo profondo e lacerante il tessuto sociale della popolazione. A partire dal Settecento, infatti, si assiste a un notevole miglioramento delle condizioni di vita sul territorio e conseguentemente si registra un buon incremento demografico.



La costruzione dell'Oratorio della Beata Vergine del Sudore di Castel del Rio fu iniziata nel 1684 nel punto in cui sorgeva la vecchia chiesa di Sant'Ambrogio. Nel 1915 venne restaurato e dieci anni più tardi, nel 1925, venne aggiunta l'attuale facciata, posta anche in ricordo dei caduti della Grande Guerra. (Foto Matteo Benni)

L'economia esce dalla stagnazione, anche grazie alla ripresa del processo di disboscamento nella media e alta collina, che estende la quantità di terreni coltivabili e rende possibile la competizione con il mercato agricolo di pianura. Anche il commercio torna ad essere una risorsa economica attiva, visto anche l'avvio del processo di sistemazione viaria e la nascita di nuovi e più efficienti percorsi stradali. Grazie a queste iniziative, diviene possibile passare dal trasporto delle merci attraverso gli animali da soma (principalmente muli e cavalli) al trasporto effettuato con i carri, il quale permette la circolazione di un volume notevolmente maggiore di mercanzia.

La situazione viaria nei secoli precedenti non era certamente delle migliori. Nonostante il commercio, soprattutto quello con la Toscana, resta sempre elemento essenziale per l'andamento dell'economia del territorio, il sistema stradale ha vissuto per un lungo periodo una situazione di incertezza e precarietà. Le rivalità tra le signorie locali non hanno fatto che ostacolare il processo di sistemazione viaria. Se a ciò aggiungiamo l'azione delle intemperie e le frequenti frane si può ben vedere come le strade fossero spesso poco agibili e come il loro percorso potesse cambiare in modo frequente. Un altro elemento da considerare è poi quello del contrabbando. I numerosi confini tra le diverse proprietà costringevano al pagamento di numerosi dazi e gabelle, fatto che favoriva i tentativi di elusione dei controlli, anche attraverso deviazioni stradali, sentieri e percorsi nascosti.

Nel XVIII secolo, insomma, la condizione sociale ed economica della popolazione torna ad essere positiva. I principali centri abitati assumono sempre più il ruolo di centri di aggregazione popolare, continuando a consolidare la propria stabilità, anche politica, sul territorio.

Il governo della famiglia Altemps su Tossignano e Fontanelice, durato ben 135 anni, termina nell'anno 1700 quando i due paesi vengono venduti ai marchesi Spada. Questi restano proprietari del territorio per tutta la prima metà del secolo, fino a quando nel 1757, lo cedono ai Marvelli Tartagni di Forlì, che controlleranno gli abitati fino all'arrivo dell'esercito francese, nel 1796.

2.6 L'Età Contemporanea

La Rivoluzione Francese è l'evento storico che segna la fine dell'Età Moderna e l'ingresso nell'Età Contemporanea. I presupposti sociali che erano maturati negli ultimi secoli, con l'emergere della nuova classe borghese, esplodono in un avvenimento che cambierà per sempre la Storia ed il volto delle società occidentali. Le rendite

derivanti dai possedimenti fondiari non erano ormai da tempo prerogativa unica della classe aristocratica: l'acquisto e lo sfruttamento di terreni agricoli si era progressivamente allargato al nuovo ceto emergente, le cui pressioni per poter definitivamente affermarsi anche politicamente portano alle vicende rivoluzionarie.

Gli avvenimenti generati dallo scoppio della rivoluzione colpiscono anche l'Italia e con essa anche il territorio della Valle del Santerno. A partire dal 1796, l'intera zona viene occupata dalle truppe francesi e i paesi vengono affidati al controllo dell'apparato giacobino. Vengono apportate sostanziali modifiche amministrative: Casalfiumanese perde la podesteria e diviene parte del territorio di Tossignano, mentre Castel del Rio viene elevato al rango di distretto. Ad ogni modo, in tutti gli abitati si registra ben presto un clima di generale scontento tra la popolazione, costretta oltre a subire l'occupazione del territorio anche a pagare onerosi tributi per il sostegno delle spese militari.

Le iniziative di opposizione alla nuova situazione politica non si fanno attendere. La più eclatante è probabilmente quella portata avanti dal tossignanese Antonio Lombardi. Questi, dopo essersi autoproclamato "Generale della Croce", riesce ad organizzare una piccola coalizione di ribelli provenienti da Castel del Rio, Fontanelice, Casola Valsenio e Brisighella. Un presidio repubblicano viene attaccato e sconfitto, ma le conseguenze non saranno lievi. Il generale Hulin, infatti, parte il 24 maggio 1796 alla volta di Tossignano, portando con sé 1200 uomini e quattro cannoni. Il paese viene incendiato e gli insorgenti, vista l'evidente disparità sia di uomini che di mezzi, sono costretti a fuggire, scomparendo nell'alta collina. Trentasei civili restano uccisi e altri, tra cui l'arciprete del paese, vengono catturati e trasportati a Imola in catene. L'episodio rappresenta la più viva testimonianza dell'avversione della popolazione verso l'occupazione francese, avversione che si protrarrà invariata nel tempo fino al 1815.

Quando nel 1799 le truppe austriache entrano vittoriose a Bologna e i francesi sono costretti a ritirarsi, le cronache di Fontanelice raccontano di grandi feste tra la popolazione, arricchite da corse di cavalli barberi e incorniciate dallo scoppio dei fuochi d'artificio. Le truppe rivoluzionarie, però, riprendono ben presto il controllo del territorio.

Napoleone, dopo essere stato incoronato Imperatore l'anno precedente, diviene nel 1805 anche Re d'Italia. Vengono apportati nuovi aggiustamenti amministrativi, tra i quali si registra la ricomparsa del cantone di Casalfiumanese, che oltre a riprendere i possedimenti controllati fino alla fine del Settecento, ne acquisisce di nuovi, ampliando così la propria influenza territoriale.

Continua l'ostilità della popolazione nei confronti della nuova situazione politica, ostilità che finisce per concretizzarsi in azioni armate che coinvolgono l'intero territorio della Valle del Santerno. Cittadini che rifiutano di arruolarsi nell'esercito napoleonico, infatti, prendono rifugio in zone isolate dell'alta collina e tra il 1809 e il 1810 compiono numerose scorribande, rendendo nuovamente attuale la minaccia delle azioni di banditismo che già era comparsa diverse volte nei secoli precedenti.

La restaurazione, a partire dal 1815, pone fine alla situazione di precario equilibrio, tanto politico quanto sociale, che si era andato instaurando nel periodo rivoluzionario. Il territorio della Valle del Santerno passa sotto il controllo dello Stato Pontificio. La più importante novità amministrativa seguita a questo passaggio riguarda ancora Casalfiumanese. In un percorso, più che di restaurazione, di sostanziale continuità con le decisioni napoleoniche, papa Pio VII decide di elevare il paese a comune, riconoscendo così definitivamente l'importanza storica, strategica ed economica dell'abitato.

Gli anni della Restaurazione rappresentano un momento di generale assestamento del territorio, assestamento fisiologico e necessario dopo la turbolenta occupazione francese. La situazione politica torna sotto controllo e riesce ad offrire anni di sostanziale stabilità e crescita economica.

Nel 1829, su iniziativa del cardinale Antonio Domenico Gamberoni, iniziano i lavori per il tracciamento della Strada Montanara, il percorso che ancora oggi, partendo da Imola, corre in fondovalle attraversando l'intera vallata del Santerno fino ad inoltrarsi in territorio toscano. La situazione della viabilità nel territorio, come accennato poco sopra, era da secoli precaria, ma la nuova situazione di uniformità e stabilità politica permette finalmente di avviare i lavori di costruzione di quest'opera che si rivela sempre più necessaria per lo sviluppo delle attività economiche e commerciali. I lavori, però, si protrassero per lungo tempo. Stando alle cronache, il primo tratto, fino a Campomoro, oltre Fontanelice viene completato già nel 1839, ma dopo questa data la costruzione procede lentamente. Solo nel 1881 viene edificato il ponte sul Santerno a Valsalva, poco più di tre chilometri dopo Castel del Rio. L'anno seguente, nel 1882, i lavori sono finalmente conclusi e la Strada Montanara è da questo momento percorribile in tutto il suo tracciato, arteria viaria preziosa per la crescita e lo sviluppo del territorio.

Oltre ad essere l'anno in cui vengono iniziati i lavori di costruzione della Strada Montanara, il 1829 è anche l'anno in cui nasce a Fontanelice Giuseppe Mengoni: uno dei più grandi architetti italiani dell'Ottocento. Nel 1859 vince il bando indetto dal Comune di Milano

per la riqualificazione della zona di Piazza del Duomo presentando il progetto per la costruzione della Galleria Vittorio Emanuele II. Negli anni successivi lavora a numerosi progetti muovendosi tra Roma, Firenze, Piacenza.



Giuseppe Mengoni, qui in un ritratto ottenuto da una fotografia di Ganzini, nacque a Fontanelice nel 1829 e fu uno dei più illustri architetti italiani dell'Ottocento. Responsabile, tra gli altri, del progetto per la Galleria Vittorio Emanuele II a Milano, nel 1869 entrò anche a far parte del Consiglio Comunale del suo paese natale.

A Bologna realizza il palazzo della Cassa di Risparmio in Bologna, così come il Palazzo Poggi-Cavazza ed è il responsabile della sistemazione di Porta Saragozza. A dispetto dei numerosi impegni che lo portano a viaggiare per tutta Italia, Giuseppe Mengoni, fino alla sua tragica morte nel 1877, rimarrà sempre particolarmente legato al suo paese natale, tanto che nel 1869 entra a far parte del Consiglio Comunale di Fontanelice, impegnandosi nel progetto, mai attuato, di costruzione di una ferrovia che, attraversando la Valle del Santerno, potesse congiungere Imola con Firenze.



Al termine della strada lungo la quale si incontrano la casa natale di Giuseppe Mengoni così come la chiesa parrocchiale della Madonna della Consolazione, sorge l'arco che permette l'accesso al nucleo più antico dell'abitato di Fontanelice. L'arco, costruito su disegno dell'architetto Luigi Zampa nel 1842, sorge nel punto in cui anticamente si trovava la porta del castello del paese.

Volgendo uno sguardo complessivo sul XIX secolo nella Valle del Santerno, si nota, una volta superati gli anni turbolenti della Rivoluzione Francese, una generale stabilizzazione delle condizioni economiche, sociali e politiche. Tale situazione conduce a un periodo di sostanziale crescita per la regione. Naturalmente, dopo la scossa rivoluzionaria di fine Settecento, la volontà di cambiamento si diffonde tra la popolazione e nuovi meccanismi politici si mettono in movimento. Le cronache attestano l'attiva partecipazione di Castel del Rio ai moti del 1831, uno di quei sommovimenti sociali che per tutta la prima metà dell'Ottocento periodicamente vengono alla luce, anticipando e preparando la fine delle secolari divisioni all'interno del territorio italiano. Proprio Castel del Rio si dimostra, negli anni del Risorgimento, attore attivo e consapevole. Già dal 1859, il paese prende parte alla commissione provvisoria di governo che viene creata a Ravenna e provvede anche ad istituire una milizia locale per la protezione del territorio.

L'Unità d'Italia non porta grandi sconvolgimenti sociali tra gli

abitanti della Valle del Santerno, la cui vita continua ad attraversare anni di sostanziale stabilità: un periodo ben lontano dai turbolenti avvenimenti che hanno contraddistinto l'Età Moderna. Certamente continuano ad esserci momenti problematici, come le annate in cui le rendite agricole risultano carenti, con ripercussioni immediate sulla qualità della vita dei cittadini. Continuano anche ad esserci problemi di sicurezza, rappresentati perlopiù dalle periodiche scorribande dei banditi, come nel 1861, quando un gruppo di essi stabilisce il proprio rifugio nell'antica rocca di Monte Battaglia. I banditi sono poi costretti ad abbandonare il proprio covo il giorno 25 agosto di quello stesso anno, quando la Guardia Nazionale, al fine di stanarli, appicca il fuoco all'edificio.

Il Novecento si apre nel segno della continuità con l'ormai assestata situazione sociale, economica e politica. Le innovazioni tecnologiche iniziano a radicarsi ormai stabilmente nei processi produttivi e iniziano a farsi strada le prime tracce dell'industrializzazione. Nei primi anni del XX secolo, mentre continua il lento ampliamento demografico e insediativo dei quattro comuni della vallata, hanno luogo anche numerose opere di restauro. A Castel del Rio, ad esempio, tra il 1905 e il 1907 viene quasi completamente rinnovata l'attuale chiesa parrocchiale, mentre risale al 1915 il restauro della chiesetta della Madonna del Sudore, eretta nel 1683.

Interi paesi saranno quasi completamente rasi al suolo, decine di civili cadranno sotto il fuoco dei fucili.



Su disegno dell'architetto Remigo Mirri, venne realizzato nel 1930 il nuovo edificio scolastico di Fontanelice, dedicato a Giuseppe Mengoni. La scuola sorge lungo il tracciato della Strada Montanara e ricorda nello stile ottocentesco gli edifici progettati dal celebre architetto a cui è intitolata.

Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale segna naturalmente un periodo di notevole difficoltà e la spinta di rinnovamento che aveva caratterizzato i primi anni del secolo subisce una brusca frenata. La reazione degli abitanti dopo la fine del conflitto è però molto positiva. Nonostante le privazioni e le sofferenze che la guerra aveva portato con sé, si registra ben presto una ripresa del processo di crescita degli abitati. La chiesetta della Madonna del Sudore di Castel del Rio viene dotata, nel 1925, di una nuova facciata su cui sono scritti i nomi dei caduti durante la guerra. A Fontanelice, nel 1930 viene realizzato, lungo la Strada Montanara, il nuovo edificio scolastico: costruzione di notevole valore architettonico, disegnata dall'architetto Remigio Mirri e dedicata all'insigne ed illustre cittadino Giuseppe Mengoni. Non è questa però l'unica importante novità urbanistica a Fontanelice nella prima metà del Novecento. Nel 1940, infatti, la chiesa parrocchiale viene quasi totalmente ricostruita, su progetto di G. L. Poggiali.

Purtroppo, la chiesa di Fontanelice, così come moltissimi altri edifici degli abitati della Valle del Santerno subiranno di lì a poco gravi danni e distruzioni. La Seconda Guerra Mondiale irrompe nel territorio con violenza, senza risparmiare né cose né persone. Con l'8 settembre 1943 si apre un periodo nero per il territorio, che vedrà accadere uccisioni, rappresaglie, bombardamenti, distruzioni.

L'occupazione tedesca, iniziata immediatamente dopo l'annuncio dell'armistizio, incontra ben presto l'opposizione dei gruppi partigiani, che grazie sia ad operazioni di guerriglia e di disturbo, sia ad attacchi diretti, riesce a creare numerosi problemi alle truppe nazifasciste. Il 4 gennaio del 1944, a Cortecchio, un insediamento ai piedi di Monte Faggiola, si ritrovano 24 uomini comandati da Giovanni Nardi, nome di battaglia Caio. E' questo l'atto di nascita dell'attività partigiana nel territorio. Da quel primo nucleo di uomini prenderà vita il gruppo che inizialmente sarà chiamato 4^a Brigata Garibaldi e in seguito diverrà la 36^a Brigata Garibaldi. Il gruppo che compierà numerose azioni in tutto il territorio della Valle del Santerno e anche nei territori adiacenti.

La 36^a non è, però, l'unico gruppo partigiano ad agire nella zona. I bollettini raccontano della presenza nel territorio comunale di Casalfiumanese anche della 62^a e della 66^a Brigata Garibaldi. E' proprio una pattuglia della 62^a che il 4 settembre 1944 riesce ad occupare per un breve periodo l'abitato di Sassoleone. Questa azione scatenerà poi una serie di altre iniziative partigiane tra le quali, il 23 settembre di quello stesso anno, l'attacco ad un camion tedesco. La rappresaglia dei nazifascisti a quest'ultimo attacco è durissima ed immediata. Il 24 settembre ha luogo quello che viene ricordato come l'Eccidio di Sassoleone, una delle vicende più

tragiche di tutta la Lotta di Liberazione nella regione: ventitrè persone vengono uccise a colpi di mitra, tra queste sono quindici donne e tre ragazzi tra i 12 e i 14 anni.



Sede operativa, a Fontanelice, del Battaglione Libero, nato da una divisione della 36^a Brigata Garibaldi. In alto a sinistra, un ingrandimento della lapide che campeggia sulla facciata del palazzo.

Sassoleone non fu l'unico abitato che i partigiani tentano di occupare prima dell'offensiva di primavera. Il 13 settembre, una compagnia della 36^a Brigata Garibaldi, con l'aiuto di alcuni partigiani locali, riesce a prendere possesso dell'abitato di Tossignano.



L'abitato di Tossignano venne completamente distrutto dagli scontri tra truppe alleate e nazifascisti e dai bombardamenti alleati. Utilizzato come roccaforte dai tedeschi, venne definitivamente liberato solo nell'aprile del 1945.

Il controllo sull'abitato e sul territorio circostante dura però solamente dieci giorni. Il 23 settembre, infatti, le forze tedesche, dopo essere state raggiunte dai rinforzi ed essersi riorganizzate, riescono a tornare a Tossignano e costringono i partigiani a ritirarsi a sud della carreggiabile che congiunge Casola Valsenio con Fontanelice.

A partire dal mese di settembre, in seguito allo sfondamento della Linea Gotica da parte delle forze alleate, il fronte della guerra si sposta proprio nella zona della Valle del Santerno, passando anche attraverso il territorio comunale di Fontanelice. E' in questo momento che iniziano i mesi più difficili per tutti gli abitanti del territorio.

Il 27 settembre le truppe alleate riescono ad avanzare fino a Castel del Rio, dove entrano pacificamente, mentre i tedeschi arretrano sulla nuova linea del fronte. Castel del Rio diviene da quel momento sede del centro di coordinamento delle forze alleate e tale resterà fino alla liberazione.



Un gruppo di granatieri inglesi attraversa il Ponte degli Alidosi nel mese di ottobre del 1944. Le milizie si stanno dirigendo verso Monte Battaglia, zona che sarà luogo di molti scontri con l'esercito nazifascista.

Le truppe partigiane continuano le azioni di guerriglia e gli attacchi ai presidi nazifascisti, anche se il loro numero va diminuendo con l'avanzare dell'esercito alleato: i partigiani che passano dietro il fronte angloamericano vengono, infatti, via via disarmati. Fa eccezione un gruppo di uomini facenti parte della 36^a Brigata Garibaldi, a cui, per i meriti acquisiti durante i numerosi combattimenti e per la strenua volontà di collaborazione, viene permesso di costituire un battaglione autonomo di appoggio alle forze alleate. In onore al nome di battaglia del suo comandante,

l'imolese Edmondo Golinelli, il gruppo partigiano decide di chiamarsi Battaglione Libero. Il battaglione compirà numerose e valorose operazioni militari accanto alle truppe angloamericane per tutti i restanti mesi di guerra.

Le forze alleate, supportate dai gruppi partigiani, per tutto l'inverno, avanzano lentamente, tra numerose difficoltà, scendendo lungo la vallata. Il 3 ottobre viene raggiunto Sassoleone, ma solo a fine novembre si può considerare liberato il territorio comunale di Fontanelice e solo l'8 dicembre le truppe di liberazione riescono a prendere possesso dell'abitato.

Particolarmente dolorosa è la vicenda di liberazione dei paesi di Borgo Tossignano e Tossignano. Mentre Borgo viene raggiunto in dicembre dall' 8^a Armata inglese, Tossignano diviene la roccaforte di difesa per le truppe tedesche, le quali oppongono una lunga e ostinata resistenza. Quasi completamente distrutto dai combattimenti e dai bombardamenti alleati, il paese viene liberato solo il 13 aprile 1945 dall'intervento congiunto dei paracadutisti del 183° Reggimento Nembo, dei partigiani della 1^a Compagnia Bianconcini-Folgore e dai marinai del Reggimento San Marco.

La Seconda Guerra Mondiale lascia nel territorio della Valle del Santerno una traccia indelebile, un segno profondo e incancellabile fatto di case demolite, interi paesi distrutti e soprattutto decine e decine di civili, partigiani, soldati morti sotto i bombardamenti o sotto i proiettili dei fucili mitragliatori.

Le morti e le distruzioni mettono la vallata in ginocchio, ma la caparbia e la volontà che le genti di questo territorio hanno dimostrato di possedere nei secoli ancora una volta spingerà verso una rinascita che sarà lenta e faticosa, ma che darà i suoi frutti.

3. CAPOLUOGHI DI COMUNE

I centri urbani capoluogo di Comune che ricadono nell'alto e medio bacino imolese del Santerno racchiudono in se un indubbio valore di tipo storico e civico, componendo una selezione significativa delle diverse evoluzioni con cui le compagini edificate si sono formate ed accresciute fino a caratterizzarsi nella loro specifica "forma urbis" e rivelando le diverse relazioni che ogni centro ha instaurato con il corso contermini dell'asta fluviale.

Dell'ambito comunale di Castel del Rio, Fontanelice, Borgo Tossignano e Casalfiumanese vengono quindi forniti i dati geografici e demografici essenziali, nonché lo stemma comunale con la relativa descrizione araldica ufficiale. Di ciascun centro capoluogo viene evidenziato lo sviluppo del nucleo urbano ponendo a confronto la mappa topografica della levata del 1892 con la rappresentazione attuale, nonché offerta la rappresentazione dello stesso mediante riprese aeree a bassa quota. Sono, inoltre, fornite informazioni di tipo storico ed urbanistico, e individuate le principali sedi a valenza culturale operanti all'interno di ciascun comune.

3.1 BORGO TOSSIGNANO

Dati

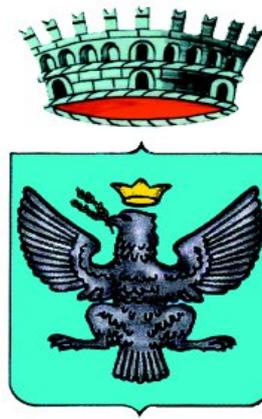
Quota:
102 m s.l.m.

Superficie:
29,12 kmq

Abitanti:
3.023

Località

Codrignano
Riviera
Tossignano

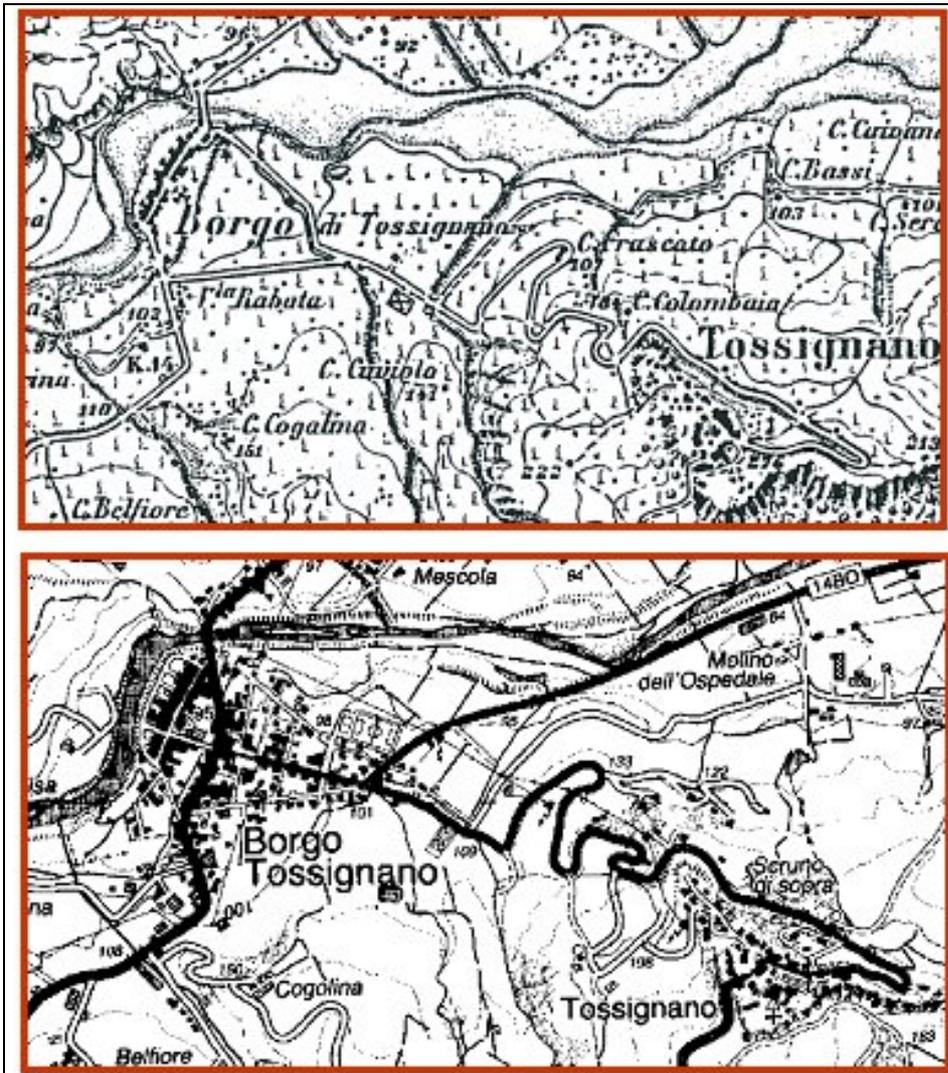


Stemma

*D'azzurro,
all'acquila di
nero al volo
spiegato,
tenente nel
becco un
ramoscello di
olivo,
sormontata da
una corona
d'oro all'antica;
ornamenti
esteriori da
Comune.*

I Romani durante la loro penetrazione nella Valle del Santerno (l'allora "Vatrenus") dalla via Emilia, trovarono notevole ostilità da parte delle popolazioni umbre e celtiche che risiedevano in quei luoghi; si difesero allora fondando due insediamenti fortificati ai lati del fiume: Corsignano ad ovest e Tossignano ad est. Nacque così il Castrum Thausignanum collocata in posizione strategica sulla rupe gessosa che sovrasta il fiume Santerno. Con la diffusione del cristianesimo Tossignano divenne Pieve dedicata a Maria Assunta, culto particolare dei Bizantini. Durante il VI secolo questi luoghi furono caratterizzati da forti scontri tra Longobardi e le truppe dell'Esarcato di Ravenna. Nel 914 venne eletto Papa a Roma Giovanni X di Tossignano che resse lo stato della Chiesa sino al 928. Tra il 1126 ed il 1151 questo luogo fortificato viene assegnato dalla Chiesa al Vescovo di Imola insieme a tutti gli altri luoghi della valle, e si colloca a fianco dei Bolognesi – di parte guelfa - contro i ghibellini della casa di Svevia, nelle contese tra le due fazioni. Nel 1181 nasce il Comune di Tossignano, retto da due consoli, che acquisisce il vicariato vescovile della vallata del Santerno. Distrutto nel 1198, il castello fu poi elevato dai bolognesi, vittoriosi su Federico II, a sede del Contado "supra Stratam", capo di 40 comuni, con un Palazzo Pretorio ed una fortissima rocca. È in questo periodo che nasce il Borgo che assumerà tuttavia importanza insediativa solo a partire dal XIX secolo. Fu poi amministrata fino al 1300 da Bologna guelfa, accanto alla quale combattè contro Maghinardo Pagani ed i ghibellini; fino all'inizio del XIII secolo acquisisce grande potere tanto che nel 1371 annovera ben 350

focolari, un Vicario Pontificio ed un Castellano con 12 armigeri a presidio della rocca.



Confronto tra le rappresentazioni cartografiche del centro urbano ed aree limitrofe di Borgo Tossignano al 1892 (in alto) e al 2002 (in basso).

(Dai tipi dell'Istituto Geografico Militare di Firenze e del Servizio Cartografico della Regione Emilia-Romagna)

A partire dal 1400 e fino all'inizio del XVIII secolo Tossignano subirà una tormentato cammino con continui cambiamenti di potere: dopo un breve periodo sotto Lodovico Alidosi, nel 1424 torna alla Chiesa che successivamente cede ai Manfredi di Faenza; dal 1473 al 1499 è sotto Girolamo e Caterina Riario Sforza, dal 1500 al 1503 sotto il Duca Valentino, dal 1503 al 1505 sotto la Repubblica di Venezia per poi essere ceduto a Giulio II durante la riconquista di Bologna avvenuta nel 1506. Ridotto a feudo viene ceduto dalla Chiesa dapprima a Ricciardo Alidosi di Castel del Rio, poi a Ramazzotto de Ramacciotti di Monghidoro, poi ancora ai Carafa di Napoli, nipoti di Papa Paolo IV, ed infine al conte Federico Borromei che nel 1560 lo diede in dote alla sorella Ortensia, sposa del conte Annibale d'Altemps.

Gli Altemps governarono Tossignano dal 1565 al 1700 dando al territorio un periodo di tranquillità durata 135 anni. In seguito ricominciarono le vicissitudini quando il feudo fu venduto ai Marchesi Spada di Bologna, che lo cedettero nel 1757 al Marchese Francesco Tartagli di Forlì, a suo volta spodestato dai Francesi nel 1797. Dopo la parentesi napoleonica tornò sotto lo stato della Chiesa, finché nel 1861 entrò a far parte del Regno d'Italia. Durante la seconda guerra mondiale è stato totalmente distrutto da cannonate e bombardamenti aerei degli eserciti alleati, avendovi le truppe Tedesche apprestato consistenti opere di difesa, tanto da attribuirgli il triste appellativo di "Cassino romagnola".



*Borgo
Tossignano*

*Il nucleo
abitato visto
da sud*

L'osservazione da sud è la migliore per una veduta complessiva della doppia ansa che lambisce l'abitato di Borgo Tossignano. Il borgo si è sviluppato dapprima sulla strada di fondovalle, allineandosi su di essa secondo la formazione su percorso-matrice, ed in seguito trasversalmente alla Via Montanara con una nuova piazza a monte di questa assumendo una forma vagamente triangolare col vertice in direzione della strada che risale il rilievo gessoso su cui sorge il contiguo centro di Tossignano, già storica sede comunale. Il paese si estende ormai oltre il ponte sul Santerno verso Imola, in modo particolare con aree destinate ad attività artigianali.

Nella veduta aerea di seguito riportata si nota chiaramente il tracciato di circonvallazione del nucleo più antico databile agli inizi del XIX secolo. In origine la Via Montanara transitava attraverso

l'insediamento come evidenziano gli affacci degli edifici sulla via centrale del borgo in contrasto con gli accrescimenti casuali e la sopravvivenza di corti ed orti nelle aree retrostanti.



*Borgo
Tossignano*

*Particolare
del centro
storico*

Centro visita "I gessi e il fiume"

Il centro, ubicato nel cinquecentesco Palazzo Baronale di Tossignano recentemente ristrutturato e situato in una splendida posizione panoramica al centro dell'affioramento della Vena del gesso, è dedicato alla conoscenza degli aspetti geologici, geografici, naturalistici e storici del territorio. Nel cortile un giardino di piante officinali introduce al percorso didattico esterno.

Museo della cultura materiale

Ubicato al secondo piano del palazzo Baronale di Tossignano, il nucleo principale di questo museo è la "Collezione V. Mita": si compone di oggetti provenienti dalla Vallata del Santerno e dalla pianura Bolognese. Accanto agli utensili per la trasformazione domestica dei prodotti della campagna, vi sono manufatti legati al ciclo del vino, attrezzi per la lavorazione della terra, strumenti per la filatura e la tessitura. Laboratorio e quaderni didattici completano questa struttura ideale per visite guidate.

3.2 CASALFIUMANESE

| Dati | Località |
|--------------------------|--|
| Quota: 125 m s.l.m. | Carseggio Riviera San Martino in |
| Superficie: 81,97 kmq | Pedriolo Sassoleone |
| Abitanti: 2.926 | |



Stemma
Di argento alla torre di rosso, merlata di quattro alla guelfa, fondata su una campagna al naturale col capo d'Angiò: ornamenti esteriori da Comune

Le origini di questo comune, piuttosto modesto per numero di abitanti, ma assai estesi in superficie, risalgono secondo la tradizione all'XI secolo assumendo la denominazione di Castrum Casalis Flumanensis, che ben si avvicina al toponimo attuale. A Fiagnano, piccola frazione di questo comune, nacque papa Onirico II che salì al soglio pontificio nel 1124 per restarvi fino al 1230. Terra di confine tra il territorio bolognese e la Romagna, fu oggetto di continue dispute tra imolesi e bolognesi, Quest'ultimi si appropriarono del comune nel 1248 sotto la guida del cardinale Ottaviano Ubaldini, ma nel 1292 furono gli Alidosi a riportare Casalfiumanese sotto il controllo di Imola. Conquistato nel 1404 da Alberigo da Barbiano, il comune conobbe poi alterne vicende per poi subire, come tutta la Romagna, la restaurazione imposta da Giulio III.

Il nucleo storico di Casalfiumanese incastellato su un colle, da cui si dominano da un lato la valle del Santerno e dall'altro la valle di Rio Casale, è inserito in un ambiente complesso, risultato del rapporto tra azione umana e geomorfologia locale: non a caso si colloca in posizione strategica su un'ansa fluviale, ottima per il controllo del territorio circostante e della viabilità di fondovalle.

Si evidenziano infatti gli andamenti di ampie zone a calanco ed il disegno geometrico dei terrazzi e dei terreni a coltivo. Su alcuni di questi, più in adiacenza al centro storico, trova luogo l'espansione del tessuto residenziale, mentre in primo piano assume valore ambientale e scenografico il parco pubblico della Villa Manusardi a nord dell'abitato e la villa Masolini a sud.



Confronto tra le rappresentazioni cartografiche del centro urbano ed aree limitrofe di Casalfiumanese al 1892 (in alto) e al 2002 (in basso).

(Dai tipi dell'Istituto Geografico Militare di Firenze e del Servizio Cartografico della Regione Emilia-Romagna)



La porta, con elegante torre dell'orologio, che dà accesso al centro storico è stata riedificata dopo i notevoli danni subiti durante l'ultimo conflitto mondiale. Vale la pena fare una visita alla chiesa parrocchiale e ammirare un dipinto della metà del '600 raffigurante S. Gregorio Magno e le anime del Purgatorio.



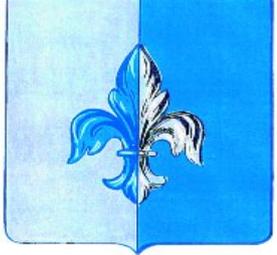
Casalfiumanese

*L'area storica e
quella
residenziale
viste da est*



*Casalfiumanese
Particolare del
centro storico*

3.3 CASTEL DEL RIO

| Dati | Località | | Stemma |
|--------------------------|-------------------------------------|--|---|
| Quota: 215 m s.l.m. | Belvedere Giugnola Moraduccio |  | <i>Partito d'azzurro e d'argento al giglio araldico dell'uno dell'altro; ornamenti esteriori da Comune.</i> |
| Superficie: 52,56 kmq | Valsalva |  | |
| Abitanti: 1.252 | | | |

Il primo nucleo abitativo del territorio sorse sulle alture che circondano l'attuale Castel del Rio nel VI e VII secolo, quando famiglie lombarde si rifugiarono nella zona per sfuggire all'invasione dei barbari.

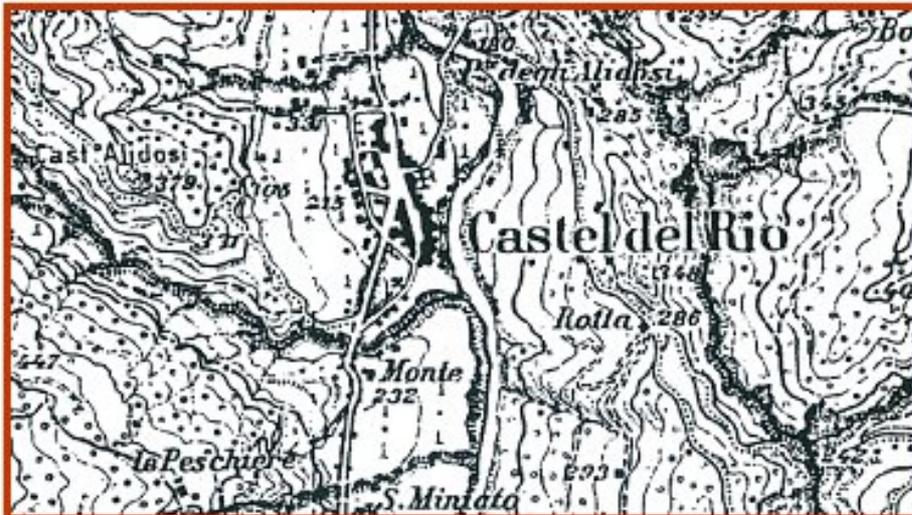
Nel X sec. fu costruito, su un'altura, ne sono ancora visibili i ruderi, il castello di Cantagallo probabilmente a difesa delle orde di Ungari che avanzavano voracemente in Romagna .

La storia di Castel del Rio viene però segnata dalla famiglia Alidosi che per oltre quattrocento anni (dal XIII al XVII sec.) governa su queste terre altalenando fra miseria e opulenza, impegno e malizia, luce e morte, mito e storia. Il feudo allora chiamato Massa di Sant'Ambrogio (poi Massa Alidosa) fu concesso agli Alidosi nel XIII secolo, grazie ad un privilegio imperiale. Nella famiglia si distinsero personaggi illustri come Riccardo, capitano del popolo, podestà di Firenze e poi senatore a Roma; Francesco cardinale nel 1505 e uomo di fiducia del Papa Giulio II che lo aveva nominato Tesoriere della Chiesa - successivamente fu ambasciatore e legato pontificio a Bologna dove si distinse per la sua crudeltà – e fu poi ucciso a tradimento dal Duca di Urbino; Obizzo uomo di legge e di cultura che fu governatore di Ravenna, Cervia, Bertinoro e Cesena e committente del Ponte Alidosi.

Intense furono le relazioni con la Repubblica di Firenze che, in cambio di protezione, impose alla famiglia di riportare lo stemma del giglio sul petto del grifone (stemma araldico della famiglia Alidosi). Ricordata per la durezza e la spietatezza nei confronti del popolo la famiglia ha comunque lasciato ai posteri un'orgogliosa identità culturale con opere quali il Palazzo e il Ponte Alidosi.

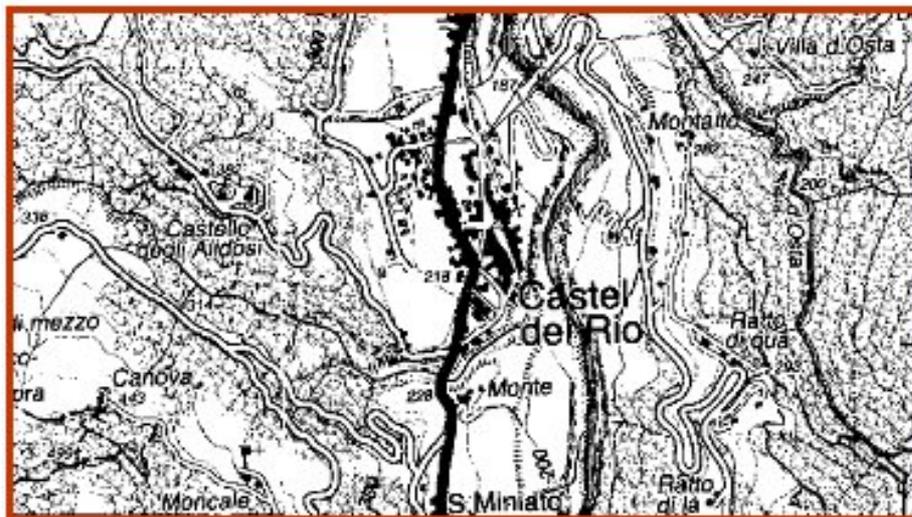
Nel 1638 le truppe pontificie occuparono il feudo degli Alidosi; gli abitanti di Castel del Rio inizialmente felici per l'accaduto si trovarono ben presto a rimpiangere la vecchia Signoria, oppressi dai dazi e dalle gabelle dei nuovi amministratori.

Ogni anno nel mese di luglio un'atmosfera di festa pervade per più giorni le strade del paese per rievocare i fasti della famiglia Alidosi.



Confronto tra le rappresentazioni cartografiche del centro urbano ed aree limitrofe di Castel del Rio al 1892 (in alto) e al 2002 (in basso).

(Dai tipi dell'Istituto Geografico Militare di Firenze e del Servizio Cartografico della Regione Emilia-Romagna)



Osservando da nord il Centro Storico di Castel del Rio si nota come il più antico nucleo sia stato collocato su una balza sovrastante il fiume Santerno in posizione di difesa naturale.



Il nucleo abitato di Castel del Rio visto da nord

Colpisce la particolare forma del medievale Ponte degli Alidosi, chiamato anche Ponte d'Osta dal luogo a cui accede, costruito nel 1499 da Andrea di Guerrieri di Imola; rappresentava la struttura di accesso al paese e di controllo alla viabilità transcollinare. Nel suo complesso il tessuto urbano, immerso in un ambiente medio-montano particolarmente integro, rivela ancor oggi una significativa consistenza.

La veduta aerea sotto riportata mostra la forma a "fuso" allungata della piazza mercatale presente all'interno del centro storico, derivata dall'edificazione sviluppatasi lungo il percorso stradale. In primo piano, a controllo della strada, si colloca la parte del Palazzo Alidosi costruita secondo le regole dell'incastellamento tardo rinascimentale, iniziata nella prima metà del XVI secolo su progetto attribuito al Bramante e, sul retro a prato, l'area ineditata sulla quale doveva essere completata l'opera, con mura e torri bastionate, ma che non è completata. Il palazzo ospita oggi il Municipio ed il Museo della Guerra, che raccoglie reperti della Seconda Guerra Mondiale e della Resistenza. Si noti ancora il tracciato della Via Montanara che passando in fronte al Palazzo subisce più avanti una deviazione verso destra, mentre un tempo passava per il paese attraverso la piazza.



Particolare del centro storico di Castel del Rio

Il Palazzo degli Alidosi

Della prima residenza della famiglia Alidosi, "Castrum Rivi" chiamata ora il "Castellaccio" sorta fra il XIII e il XIV secolo non resta quasi nulla, a differenza del Palazzo costruito nel XVI secolo. Vi è discordia fra gli storici in merito al nome dell'architetto che progettò il maniero: sono stati citati il Bramante e Francesco da Sangallo. La

costruzione fu commissionata inizialmente dal cardinale Francesco Alidosi, con l'intento di sottolineare la solidità del potere, e fu poi proseguita da Cesare e Rizzardo Alidosi. I lavori iniziarono con grande disponibilità di mezzi e di manodopera; il progetto iniziale prevedeva la realizzazione di un Palazzo-fortezza, con quattro bastioni a losanga molto pronunciati che racchiudevano all'interno un grande cortile con un loggiato composto da ventiquattro colonne di un solo pezzo di arenaria e al centro del cortile si trovava un pozzo. Un grande fossato doveva circondare il palazzo e un ponticello a tre arcate consentiva di attraversarlo per entrare dall'unico ingresso realizzato. A sud, verso il paese, doveva esservi un magnifico giardino detto il Giardino delle delizie e nei sotterranei, oltre alle cantine, erano ricavate due prigioni per gli uomini e una per le donne. Il Palazzo rimase però incompiuto per mancanza di fondi e dei quattro bastioni previsti ne furono realizzati solo due. Vero gioiello rinascimentale, ancora visitabile, è il Cortiletto delle Fontane dove sono accolte tre bellissime fontane a conchiglia, tre colonne di arenaria sorreggono un loggiato e sotto le vele della loggia otto nicchie circolari accoglievano i busti degli esponenti più importanti della famiglia. Il Palazzo è stato interamente restaurato ed è ora sede comunale, inoltre ospita, nelle sue stanze la biblioteca, il Museo della guerra ed il Museo del castagno.

Museo della Guerra

Fra i più ricchi dell'Emilia Romagna per numero di reperti posseduti, il Museo della Guerra di Castel del Rio nasce nel 1978 grazie alla volontà popolare. Oltre duemila pezzi, rigorosamente catalogati, sono esposti al secondo piano di Palazzo Alidosi. Articolata in tre sezioni: la Grande Guerra, la II Guerra Mondiale e l'attività partigiana e la deportazione dei cittadini di Castel del Rio, la collezione si compone di reperti e di documenti quasi interamente donati. Ogni anno, la terza domenica di maggio, il museo della Guerra promuove l'iniziativa Militaria, mostra-mercato di mezzi militari.

Il museo è visitabile tutti i giorni festivi dalle 14:00 alle 18:00.

Per informazioni tel. 0542/95554

e-mail: museo@museoguerra-casteldelrio.it

sito web: www.museoguerra-casteldelrio.it

Museo del Castagno

All'interno di Palazzo Alidosi, è anche presente un'esposizione didattica dedicata al castagno: vi è un'ampia illustrazione che spazia dalle caratteristiche ambientali del territorio alla storia, agli strumenti e ai metodi di una produzione che ha rappresentato nei

secoli una risorsa fondamentale per l'economia della vita contadina, e non solo, dell'alta vallata del Santerno.

Il museo è visitabile tutti i giorni festivi dalle 14:00 alle 18:00.

Per informazioni tel. 0542/95906

Il Ponte degli Alidosi

Il Ponte Alidosi si erge sul fiume Santerno da più di cinquecento anni, vero capolavoro di ingegneria civile, presenta una struttura a schiena d'asino con un'unica arcata di 42 metri e una freccia di 19 metri. Commissionato da Obizzo Alidosi nel 1499 a mastro Andrea Gurrieri per cinquecento ducati d'oro, il Ponte simboleggia la potenza e la solidità della famiglia, riconquistate dopo un periodo di stagnazione. La costruzione durò più di vent'anni comportando parecchi morti e feriti, ma giovò sicuramente al movimento commerciale della Vallata del Santerno, privilegiando Castel del Rio come area mercatale. Al suo interno cinque stanze, probabilmente realizzate per motivi strutturali, consentivano alle guardie la riscossione delle gabelle e la possibilità di rinchiudere prigionieri. Numerosi restauri si sono succeduti nel corso del tempo fra i più importanti quelli del 1715 e del 1862. Proclamato monumento nazionale nel 1897, le stanze del Ponte hanno ispirato la fantasia di Magnus, il noto fumettista, che più volte ha ambientato i suoi fumetti in questi suggestivi e misteriosi ambienti. I recenti interventi, di recupero delle stanze come spazio espositivo, realizzati dall'Amministrazione comunale con il contributo del GAL Appennino Bolognese, hanno consentito di restituire al Ponte il suo valore simbolico di storia e di trasmissione di una significativa eredità culturale.

Le stanze sono visitabili tutte le domeniche da maggio ad ottobre alle ore 10:30 e alle ore 15:00

3.4 FONTANELICE

| Dati | Località | | Stemma |
|--------------------------|---|--|--|
| Quota: 165 m s.l.m. | Fornione Gaggio- Campomoro |  | <i>D'azzurro, alla vasca di fontana esagonale, al naturale, con lo specchio d'acqua e lo zampillo ricadente in due cascate d'argento: ornamenti esteriori da Comune.</i> |
| Superficie: 36,57 kmq | Gesso- Montemorosino La Maddalena |  | |
| Abitanti: 1.797 | Posseggio Prato di Fontanelice Orsara-Santa Margherita Villa San Giovanni | | |

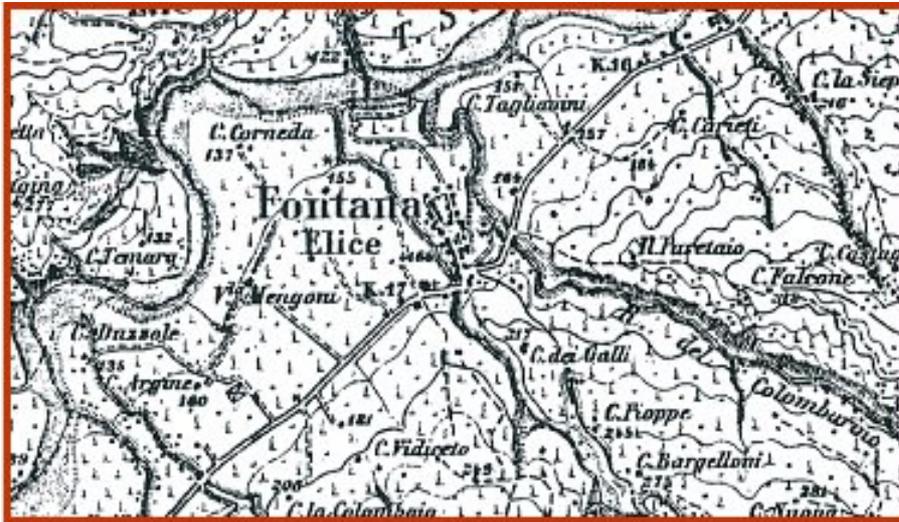
Il toponimo Fontanelice si ritiene possa derivare dalla combinazione del termine *"fontana"*, che in latino significa *"sorgente"*, con la desinenza *elice*, dal verbo latino *elicere*, che significa trarre fuori, far scaturire; quindi opera artificiale di captazione idrica (*aqua fontana elicens*) da cui appunto fontan... elice..., con omissione della parola acqua.

Da queste parti sono stati ritrovati manufatti dell'età del bronzo, sepolcreti villanoviani (a Orsara) oltre ad altri preziosi reperti dell'età felsinea e gallica.

Durante il medioevo subì svariate dominazioni. Uno dei periodi più fiorenti coincise con il passaggio del feudo dalla Chiesa ai conti Borromeo, che governarono in modo illuminato, ma quando Carlo decise di dedicarsi alla vita religiosa, il fratello cedette Fontanelice ai duchi di Altemps, ai quali seguì la casata del marchese Amatore Spada. Nulla resta del castello medievale, che doveva essere di forma quadrata e probabilmente situato tra il Rio Chiusura a ponente ed il Rio Colombarina a levante. Tra il XVII ed il XVIII secolo prima un terremoto e poi un grande frana infersero gravi danni e distruzioni agli edifici del tempo. Occupata dai francesi, Fontanelice passò poi alle legazioni pontificie per entrare infine nel Regno d'Italia.

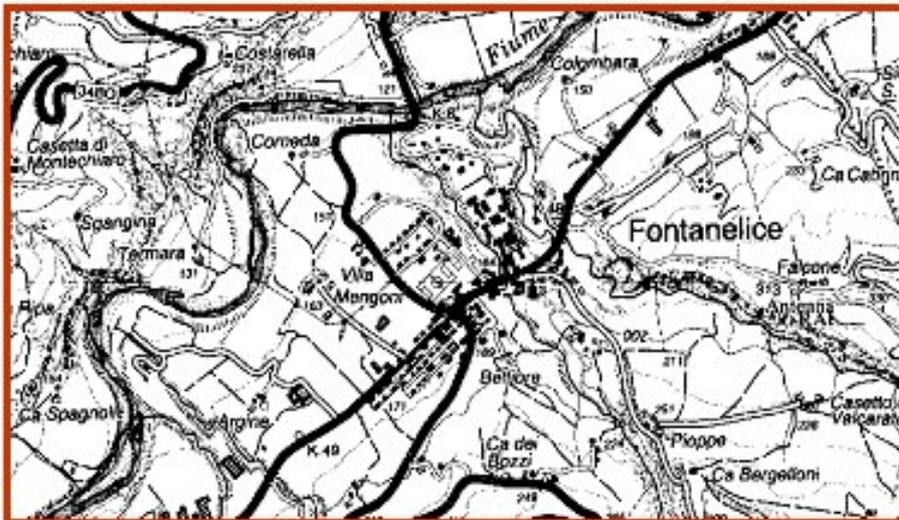
Se si osserva da nord l'insediamento di Fontanelice si può notare come il centro storico sia collocato su un dosso e quindi in posizione più elevata rispetto alla nuova espansione urbana e al complesso artigianale che si è andato sviluppando sui terrazzi fluviali più prossimi al corso del fiume Santerno.

L'area storica si diparte dalla curva della via Montanara con un borgo proteso verso un dosso fronteggiante il corso del Santerno, tra il Rio Chiusura a ponente ed il Rio Colombarina a levante.



Confronto tra le rappresentazioni cartografiche del centro urbano ed aree limitrofe di Fontanelice al 1892 (in alto) e al 2002 (in basso).

(Dai tipi dell'Istituto Geografico Militare di Firenze e del Servizio Cartografico della Regione Emilia-Romagna)



Nella zona centrale del dosso si apre la piazza civica, cui si accede tramite la "porta-torre dell'orologio". Sulla piazza insiste l'ex palazzo comunale con la statua dell'Immacolata; il palazzo restaurato è oggi sede del Museo Mengoniano.

Dalla piazza si dipartono due ulteriori borghi che completano la struttura del centro storico. Tra la via Montanara e la piazza è situata la Chiesa di San Pietro Apostolo.

La chiesa della Madonna della Consolazione custodisce la venerata immagine della Madonna col Bambino, del XIII secolo, in stile molto vicino a quello bizantino, mentre presso la cappella maggiore è notevole un Cristo che consegna le chiavi a San Pietro, in cui sono evidenti influenze derivate dalle maniere dei Carracci.

3.



Fontanelice.

Il nucleo abitato visto da nord (in alto) ed il centro storico nel suo complesso (in basso).



Museo Mengoniano

L'Archivio Museo dedicato all'architetto Giuseppe Mengoni, inaugurato nel 2002, è ubicato nell'antico Palazzo Comunale, è stato ristrutturato con i contributi della Regione Emilia-Romagna, della Provincia di Bologna e della Comunità Montana Valle del Santerno. Nello stesso edificio sono collocate anche la Biblioteca Comunale e l'Archivio Storico del Comune. La collezione dei 1637 documenti che costituiscono l'archivio, fatto di disegni, scritti, registri, cartelle e fotografie, evidenzia la professionalità e la capacità progettuale di Giuseppe Mengoni nato a Fontanelice il 23 novembre 1829 e morto tragicamente a Milano il 30 dicembre 1877

cadendo da un'impalcatura della Galleria Vittorio Emanuele II, da lui progettata, alla vigilia dell'inaugurazione del grande Arco d'Ingresso.



Fontanelice.

Particolare della piazza su cui insiste l'ex-palazzo comunale che ospita il Museo Mengoniano

L'uso dichiarato del ferro come componente delle strutture architettoniche considerata idea rivoluzionaria ancora nella seconda metà del XVIII secolo, rappresenterà una costante per l'architetto di Fontalice che progetterà il Mercato di San Lorenzo a Firenze *"..dove la struttura in ferro e ghisa, che si sprigiona dalla pietra serena, assieme al vetro connota l'immagine dell'intero edificio"* (Guccini, 2002); lo stessa dicasi per la sede della Cassa di Risparmio in Bologna dove le travi di ferro vengono usate come telaio strutturale; ed ancora per la Galleria Vittorio Emanuele II di Milano dove l'intera cupola è costituita da un'intelaiatura metallica che *"..unita al vetro crea continuità tra cielo e terra"* (Guccini, 2002).

4. ACCOGLIENZA E MANIFESTAZIONI

4.1 Strutture ricettive

ALBERGHI, LOCANDE, RESIDENCE

| <i>Comune</i> | <i>Denominazione</i> | <i>Indirizzo</i> | <i>Telefono - E.mail</i> |
|-------------------------|------------------------------|-------------------------------|--|
| Borgo Tossignano | Albergo Riviera | Via Montanara 39 Riviera | 0542 91136 |
| | Albergo Da Richi | Via Roma, 85 | 0542 91033 (in restauro) |
| Casal Fiumanese | Albergo Bivio Bordona | Via. Sillaro 2 Sassoleone | 0542 97863 |
| | Locanda Le Marsiglie | Via Marsiglie, 28 | 0542 666136 |
| Castel del Rio | Albergo Gallo e Villa Angelo | Piazza della Repubblica 28/29 | 0542.95924 - 0542.95331 gallo@galloegalletto.it |
| | Locanda Corona | Piazza Repubblica, 34 | 0542 95917 |
| | Residence il Galletto | Via Il Giugno 31 | 0542.95331 - 0542.95380 gallo@galloegalletto.it |
| Fontanelice | La Pergola | Corso Europa 51 | 0542 92562 |
| | Centrale | Corso Europa 33 | 0542 92598 |

AGRITURISMO

| <i>Comune</i> | <i>Denominazione</i> | <i>Indirizzo</i> | <i>Telefono - E.mail</i> |
|-------------------------|--------------------------------------|-----------------------------------|--|
| Borgo Tossignano | Monticello | Via Campiuno 18 | 0542 91091 |
| | Il Montore | Via Siepi di Campiuno 18 | 054290215 |
| Casal Fiumanese | Manuela | Via Sillaro 7/A | 0542 97644 |
| | Cà del Becco | Via Gesso 37 | 0542/97841 freddi4@interfree.it |
| Castel del Rio | Bosco del Ciù | Via panoramica 4927 | 347 3041351 - 347 2306666 info@boscodelciu.it |
| | Le Fontanelle | Via Cà del Gobbo 2424 | 0542 95591 - 3357815882 agriturismo@cortenera.com |
| | Cà del Rio Zafferino | Via Rio Zafferino, 24 Giugnola | 0542 96022 riozafferino@tin.it |
| | Monti Fabiana | Via Osta 7 | 0542 95592 |
| Fontanelice | Ca' Monti | Via Montemorosino 4 | 0542 97666 info@camonti.it |
| | Villa Spadoni Fattoria Cornacchia | Via Gesso 9 | 0542 92625 villaspadoni@fattoriacornacchia.it |

BED&BREAKFAST

| <i>Comune</i> | <i>Denominazione</i> | <i>Indirizzo</i> | <i>Telefono</i> | <i>E.mail</i> |
|-------------------------|----------------------|--------------------------|--|---------------|
| Borgo Tossignano | Il Montore | Via Siepi di Campiuno 18 | 054290215 | |
| Casal Fiumanese | Il Convento | Via Bordona 9 | 054297807 - 3334543141 gfagar@libero.it | |
| | Le Marsiglie | Via Marsiglie 28/A | 0542666130 lemarsiglie@iol.it | |
| | Il Poggetto | Via Valsellustra 6 | 0542/684086 - 3396911493 angela.mar@libero.it | |
| Castel del Rio | Il Nido | Via Ambrogini 3 | 0541/95531 - 3280030577 | |

•
OSTELLI

| <i>Comune</i> | <i>Denominazione</i> | <i>Indirizzo</i> | <i>Telefono – Fax - E.mail</i> |
|-------------------------|---|-------------------|--------------------------------|
| Borgo Tossignano | Ostello Tossignano Aperto solo su prenotazione | Piazza A. Costa | 0542 30558 |
| Castel del Rio | Ostello Le Selve | Via Ambrogini, 15 | 0542 95308 |

•
CAMPEGGI

| <i>Comune</i> | <i>Denominazione</i> | <i>Indirizzo</i> | <i>Telefono – Fax - E.mail</i> |
|-----------------------|----------------------|------------------|--------------------------------|
| Castel del Rio | Le Selve | Via Le Selve 638 | 0542 30558 – 335 431918 |

•
PUNTO SOSTA CAMPER

| <i>Comune</i> | <i>Denominazione</i> | <i>Indirizzo</i> | <i>Telefono – Fax – E.mail</i> |
|-------------------------|-------------------------------|----------------------------------|--------------------------------|
| Borgo Tossignano | Parcheeggio panoramico | Tossignano | |
| | Parcheeggio parco lungo fiume | Borgo Tossignano | |
| Casal Fiumanese | Area attrezzata | Via Di Vittorio – Casalfiumanese | |
| | Oasi della Bicocca | Carseggio | |
| Castel del Rio | Oasi ponte Alidosi | Castel del Rio | |
| Fontanelice | Parcheeggio Conca Verde | Fontanelice | |

•
PESCA SPORTIVA

| <i>Comune</i> | <i>Denominazione</i> | <i>Indirizzo</i> | <i>Telefono- E.mail</i> |
|------------------------|----------------------|-----------------------|-------------------------|
| Casal Fiumanese | La Casa di Cristian | Via Sconsola 2 | 3392331339 |
| Castel del Rio | Lago Gran Paradiso | Via Rio Zafferino 496 | 054296005 |

RISTORANTI E TRATTORIE

| <i>Comune</i> | <i>Denominazione</i> | <i>Indirizzo</i> | <i>Telefono - Fax - E.mail</i> |
|-------------------------|----------------------|---------------------------------------|--|
| Borgo Tossignano | Da Richi | Via Roma, 85 | 0542 91033 |
| | Fita | Via Roma, 3 | 0542 91183 |
| | Il gatto nero | Via Rineggio, 12 | 0542 91303 |
| | Le due Marie | Via Marconi, 45 | 0542 91032 |
| | Da Pompeo | Via Codrignano, 44 Loc. Codrignano | 0542 666025 |
| | Disco Verde | Via Montanara 39 Loc. Riviera | 0542 91136 |
| | Della Colonna | Via Nuova, 10 Loc. Tossignano | 0542 91006 |
| | La Rosa dei Venti | Piazza A. Costa, 5 Loc. Tossignano | 0542 91550 |
| Casal | Bivio Bordona | V. prov. Sillaro 2 | 0542 97863 |
| | Le Marsiglie | Via Marsiglie, 28 | 0542 666130 |
| | Da Gastone | Piazza Cavalli, 14 | 0542 665030 |
| | Intervallo | 1° Maggio, 14 | 0542 667044 |
| | La Martelluzza | 1° Maggio, 18 | 0542 666644 |
| | Valsellustra | Via Valsellustra, 16 | 0542 684073 |
| | La Bicocca | Via Carseggio, 12 Loc. Carseggio | 0542 95936 |
| | Bianconcini | Via Sillaro, 37 Loc. Sassoleone | 0542 97818 |
| | La Terrazza | Via Bordona, 9 Loc. Sassoleone | 0542 97807 |
| | Bivio Bordona | Via Sillaro, 2 Loc. Sassoleone | 0542 97863 |
| | F.lli Freddi | Via Gesso, 37 Loc. Sassoleone | 0542 97841 |
| Castel del Rio | Corona | P.za Repubblica, 34 | 0542 95917 |
| | Degli Ambrogini | Via Roncassaglia, 1 | 0542 95385 |
| | Gallo | Piazza della Repubblica 28 | 0542 95924 - 0542 95380 gallo@galloegalletto.it |
| | Tubeja | Via Belvedere, 31 Loc. Belvedere | 0542 95920 |
| | Da Damì | Via Provinciale, 12 Loc. Giugnola | 0542 95919 |
| Fontanelice | Centrale | Corso Europa, 33 | 0542 92710 |
| | Conca Verde | Corso Europa, 6 | 0542 92352 |
| | Da Brega | Via Monte La Pieve, 2 | 0542 92592 |
| | La Pergola | Corso Europa, 51 | 0542 92562 |
| | Vecchi Leoni | Via Roma, 7 | 0542 92430 |

4.2 Manifestazioni

(1) MERCATI

| | Borgo Tossignano | Casal Fiumanese | Castel del Rio | Fontanelice |
|-----------|---|---|--|--|
| gennaio | (sabato pomeriggio) Mercato Loc. B.go Tossignano | (sabato mattina) Mercato Loc. Sassoleone | (mercoledì mattina) Mercato Loc. Castel del Rio | (venerdì mattina) Mercato Loc. Fontanelice |
| febbraio | (sabato pomeriggio) Mercato Loc. B.go Tossignano | (sabato mattina) Mercato Loc. Sassoleone | (mercoledì mattina) Mercato Loc. Castel del Rio | (venerdì mattina) Mercato Loc. Fontanelice |
| marzo | (sabato pomeriggio) Mercato Loc. B.go Tossignano | (sabato mattina) Mercato Loc. Sassoleone | (mercoledì mattina) Mercato Loc. Castel del Rio | (venerdì mattina) Mercato Loc. Fontanelice |
| aprile | (sabato pomeriggio) Mercato Loc. B.go Tossignano | (sabato mattina) Mercato Loc. Sassoleone | (mercoledì mattina) Mercato Loc. Castel del Rio | (venerdì mattina) Mercato Loc. Fontanelice |
| | | | | Mostra biennale dei bovini |
| Maggio | (sabato pomeriggio) Mercato Loc. B.go Tossignano | (sabato mattina) Mercato Loc. Sassoleone | (mercoledì mattina) Mercato Loc. Castel del Rio | (venerdì mattina) Mercato Loc. Fontanelice |
| | | | | Mostra biennale dei bovini |
| Giugno | (sabato pomeriggio) Mercato Loc. B.go Tossignano | (sabato mattina) Mercato Loc. Sassoleone | (mercoledì mattina) Mercato Loc. Castel del Rio | (venerdì mattina) Mercato Loc. Fontanelice |
| Luglio | (sabato pomeriggio) Mercato Loc. B.go Tossignano | (sabato mattina) Mercato Loc. Sassoleone | (mercoledì mattina) Mercato Loc. Castel del Rio | (venerdì mattina) Mercato Loc. Fontanelice |
| | | | | (tutti i sabato sera) Mostra mercato di arte e artigianato Loc. Fontanelice |
| agosto | (sabato pomeriggio) Mercato Loc. B.go Tossignano | (sabato mattina) Mercato Loc. Sassoleone | (mercoledì mattina) Mercato Loc. Castel del Rio | (venerdì mattina) Mercato Loc. Fontanelice |
| settembre | (sabato pomeriggio) Mercato Loc. B.go Tossignano | (sabato mattina) Mercato Loc. Sassoleone | (mercoledì mattina) Mercato Loc. Castel del Rio | (venerdì mattina) Mercato Loc. Fontanelice |
| Ottobre | (sabato pomeriggio) Mercato Loc. B.go Tossignano | (sabato mattina) Mercato Loc. Sassoleone | (mercoledì mattina) Mercato Loc. Castel del Rio | (venerdì mattina) Mercato Loc. Fontanelice |
| Novembre | (sabato pomeriggio) Mercato Loc. B.go Tossignano | (sabato mattina) Mercato Loc. Sassoleone | (mercoledì mattina) Mercato Loc. Castel del Rio | (venerdì mattina) Mercato Loc. Fontanelice |
| Dicembre | (sabato pomeriggio) Mercato Loc. B.go Tossignano | (sabato mattina) Mercato Loc. Sassoleone | (mercoledì mattina) Mercato Loc. Castel del Rio | (venerdì mattina) Mercato Loc. Fontanelice |

SAGRE E FESTE

| | Borgo Tossignano | Casal Fiumanese | Castel del Rio | Fontanelice |
|-----------|--|---|---|---|
| febbraio | (ultimo di carnevale) Sagra dei maccheroni Loc. B.go Tossignano | | | |
| | (ultimo di carnevale) Sagra della polenta Loc. Tossignano | | | |
| | (ultima domenica di carnevale) Carnevale dei bambini Loc. B.go Tossignano | (ultima domenica di carnevale) Carnevale di San Martino Loc. S. Mart. Pedriolo | | |
| | (28/2) Lôm a mérz Loc. B.go Tossignano | | | |
| marzo | (fine marzo) B. Dog – trekking Loc. Tossignano | (domenica più prossima al 19/3) Sagra del raviolo Loc. Casalfiumanese | | |
| aprile | | | (tutto il mese) Festa dei fiori Loc. Castel del Rio | (Lunedì dell'Angelo) Sagra della pié fritta Loc. Fontanelice |
| maggio | | (seconda domenica) Sagra della cuccagna Loc. Sassoleone | (tutto il mese) Festa dei fiori Loc. Castel del Rio | |
| giugno | | | (tutto il mese) Feste rinascimentali Loc. Castel del Rio | |
| | | | (tutto il mese) Sagra della gnocciata Loc. Castel del Rio | |
| luglio | (ultima settimana) Odori, colori e sapori di Borgo Loc. B.go Tossignano | (prima domenica) Sagra dell'albicocca Loc. Casalfiumanese | (tutto il mese) Feste rinascimentali Loc. Castel del Rio | |
| | Festa del villeggiante Loc. Tossignano | | | |
| agosto | Festa del villeggiante Loc. Tossignano | (15/8) Festa del ritorno Loc. Sassoleone | (5/8) Fiera Paesana Loc. Castel del Rio | (10/8) Calici sotto le stelle Loc. Fontanelice |
| | (24/8) Fiera di San Bartolomeo Loc. B.go Tossignano | | (5/8) Festa della musica Loc. Castel del Rio | |
| | | | (seconda domenica) Sagra dell'ospitalità Loc. Belvedere | |
| | | | (ultimi due settimane) Sagra del porcino Loc. Castel del Rio | |
| Settembre | (prima settimana) Festa del garganello Loc. Codrignano | (prima domenica) I Zug d'una volta Loc. Casalfiumanese | | |
| Ottobre | | | (tutto il mese) Sagra del Marrone Loc. Castel del Rio | |

FESTE RELIGIOSE

| | Borgo Tossignano | Casal Fiumanese | Castel del Rio | Fontanelice |
|-----------|---|--|---|---|
| marzo | | (12/3) San Gregorio Magno (Patrono) Loc. Casalfiumanese | (19/3) San Giuseppe Loc. Osta | |
| maggio | (ultima domenica) Festa della SS. Trinità Loc. Tossignano | | | |
| giugno | | | (penultima domenica) San Giovanni Loc. Belvedere | (24/6) San Giovanni Battista Loc. Villa San Giovanni, Fornione e Santa Maria Maddalena |
| | | | | (29/6) San Pietro (Patrono) Loc. Fontanelice |
| luglio | | (20/7) Santa Margherita Loc. Carseggio | | |
| | | (ultima domenica) Beata Vergine del Carmine Loc. Casalino | | |
| agosto | (24/8) San Bartolomeo Loc. B.gO Tossignano | | (5/8) Madonna del sudore Loc. Castel del Rio | |
| | (ultima domenica) Festa della Madonna Loc. Codrignano | | | |
| settembre | | (ultima domenica) Beata Vergine del Rosario Loc. Carseggio | | (8/9) Beata Vergine della Consolazione Loc. Fontanelice |
| ottobre | (terza domenica) Beata Vergine del Buon Consiglio Loc. B.gO Tossignano | (seconda domenica) Beata Vergine del Rosario Loc. B.gO Tossignano | | |
| | | (18/10) San Luca Evangelista Loc. Casalino | | |
| novembre | | (11/11) San Martino Loc. San Martino in Pedriolo | | |
| dicembre | 6/12 Falò di San Nicolò Loc. Tossignano | | (7/12) Sant'Ambrogio (Patrono) Loc. Castel del Rio | (8/12) Festa dell' Immacolata o Beata Vergine delle Grazie Loc. Fontanelice |

5. ITINERARI E PAESAGGI

Procedendo da sud verso nord si passa da paesaggi più propriamente montani della Formazione marnoso-arenacea romagnola caratterizzati da pendii ripidi e a reticolo idrografico profondo, a quelli collinari delle formazioni plioceniche sabbiose, modellate da una fitta rete di rii e torrentelli in forme arrotondate, ed argillose spesso delimitate da ripide e brulle pendici, nelle quali l'intensa erosione ha inciso profondi solchi separati da creste. dando così origine al tipico paesaggio dei calanchi.

Il passaggio tra il paesaggio montano e quello collinare è interrotto dalla Formazione Gessoso-solfifera selenitica detta della Vena del Gesso che attraversa la vallata da est ad ovest, a Borgo Tossignano; rappresenta il più bel corpo gessoso della penisola raggiungendo altezze superiori ai 400 m s.l.m., creando suggestivi ambienti grazie anche alla presenza di associazioni vegetali specifiche o rare dovuta al particolare microambiente che si viene ad instaurare in tale ecosistema.

I quattro itinerari di seguito proposti mirano a guidare l'escursionista alla scoperta di questi paesaggi e delle emergenze naturali e culturali che gli stessi racchiudono.

5.1 Itinerari nei paesaggi della marnoso-arenacea

Percorso: Castel del Rio - Palazzo e Ponte degli Alidosi – Castello di Cantagallo – Chiesa di Valmaggiore – Valsalva – Moraduccio – *Cascata del Rio Canaglia – Borgo di Castiglioncello – Sestetto (in corsivo le località che non è possibile raggiungere in auto).*

Si parte da Castel del Rio, uno dei centri della valle del Santerno meglio conservato, dal 1200 al 1600 signoria della famiglia Alidosi, a cui si devono la costruzione degli omonimi Palazzo e Ponte, due opere architettoniche che meritano una visita. Il **Palazzo Alidosi** costituisce solo una parte della costruzione, progettata da Francesco Sangallo, che doveva servire da fortezza e residenza signorile; l'edificio iniziato nel 1542 doveva essere a pianta quadrata con quattro bastioni angolari ed un grande cortile interno, ma la sua costruzione fu interrotta nel 1545 per mancanza di risorse finanziarie. Fu terminata solo la parte a levante che ospita attualmente i Musei della Guerra e del Castagno.



Palazzo degli Alidosi

Di fronte all'ingresso del Palazzo Alidosi si imbocca la strada che conduce al **ponte degli Alidosi** sul Santerno. Il ponte Commissionato nell'anno 1499 da Obizzo Alidosi e costruito da Mastro Andrea Guerrieri da Imola, ha profilo a schiena d'asino e caratterizzato da un'unica arcata in muratura con 42 metri di corda e 18,5 metri di freccia; è monumento nazionale del 1817. Un antico detto popolare recita: *"C'è un solo Papa/c'è un solo Dio/c'è un solo Ponte/di Castel del Rio"*. Superato il quale si svolta verso sud-est per immettersi nella strada panoramica in destra Santerno che conduce fino a Valsalva.



Ponte degli Alidosi

Circa 3 chilometri dopo il paese, si incrocia, in corrispondenza di una curva, lo stradello che conduce ai ruderi del **Castello di Cantagallo**, l'antico *Castrum Rivi*, uno delle decine di castelli di origine medievale presenti nel territorio che nel 1292 fu in possesso di Maghinardo Pagani, per passare poi al Comune di Imola nel 1534. Salendo al cocuzzolo che ospita i resti delle rocca si attraversa un gruppo di case: l'originario borgo del castello. Dal "castellaccio" si gode il panorama su tutta la parte alta della valle del Santerno, che si fa più stretta e meandriforme.



*Scorcio del
Castello di
Cantagallo*



*Visione
panoramica
di Castel del
Rio dal
Castello di
Cantagallo*

Tornando sulla strada panoramica si imbecca il bivio per M. Acuto; una strada larga, ma sterrata e in non buone condizioni conduce

dopo alcuni chilometri alla Chiesa di Valmaggione il cui primitivo impianto risale probabilmente all'anno mille dipendente dalla Pieve di Tossignano; le cronache riportano che nel 1506 vi transitò papa Giulio II in viaggio verso Imola. Abbandonata per molto tempo, è stata di recente parzialmente restaurata con una originale copertura in lastre di vetro al posto dell'antico tetto andato completamente distrutto. In prossimità della chiesa si rinvengono i ruderi del castello di probabile origine longobarda abbandonato già nella metà del XIV secolo. Il luogo particolarmente emergente permette di spingere lo sguardo sino alla pianura e nei giorni particolarmente ventosi e tersi scorgere la costa adriatica e le prealpi venete.



La Chiesa di Valmaggione da poco restaurata parzialmente con la originale copertura in lastre di vetro; un particolare dell'interno



Panorama da Valmaggione. Verso nord la pianura imolese e sullo sfondo l'emergere delle prealpi venete

Si ritorna alla strada panoramica e scendendo verso sud ovest, fino in località Valsalva, ci si immette nella Montanara a monte del paese

e si prosegue verso sud risalendo il Santerno; quest'ultimo scorre incassato molto più in basso rispetto al livello stradale e il suo impetuoso comportamento torrentizio favorisce, specie nella stagione primaverile, le attività sportive con canoe e kayak.

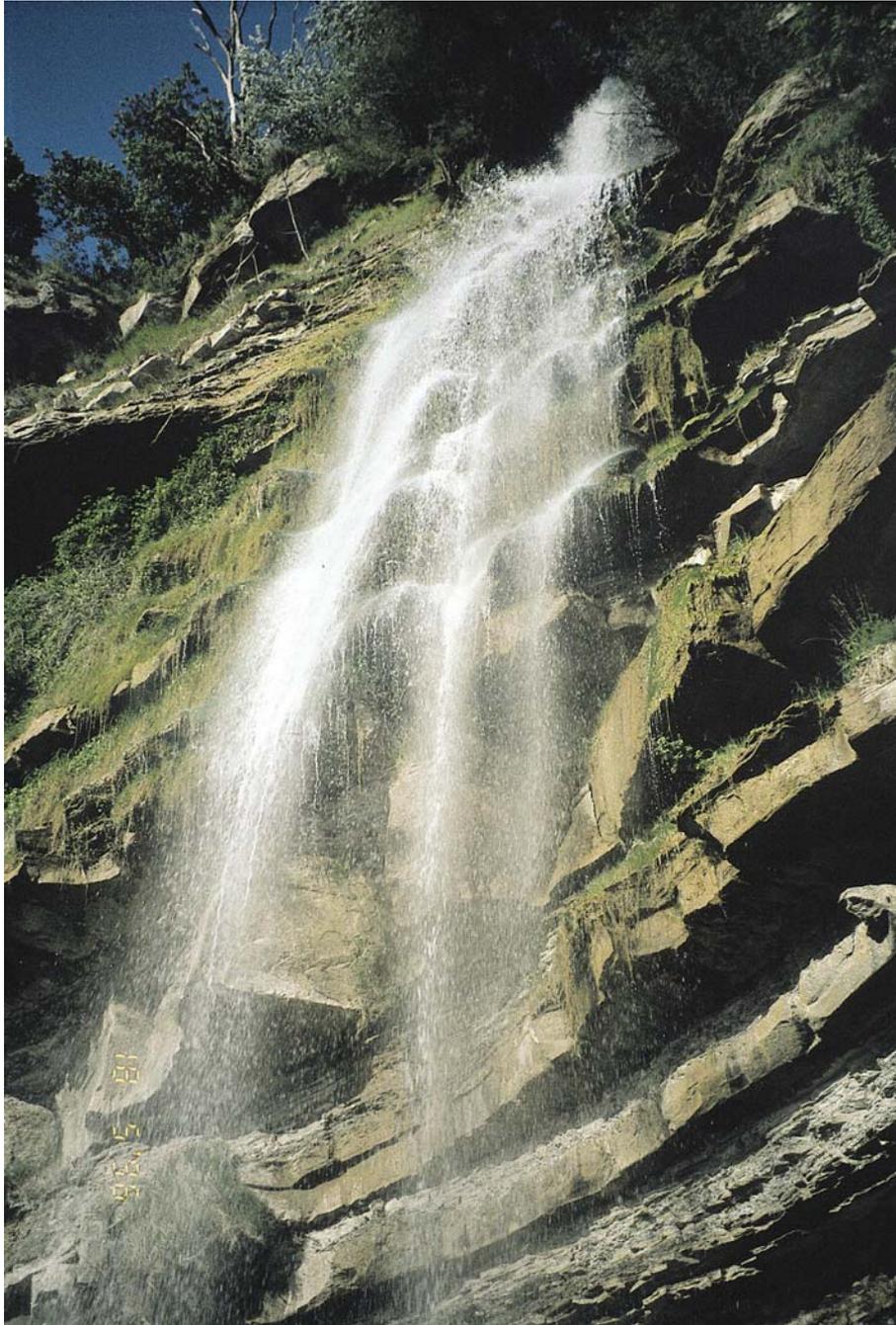


Evoluzioni di canoisti lungo le rapide del torrente Santerno

L'aspetto tipico dell'alta valle del Santerno è dato da versanti boscosi, interrotti lungo le incisioni fluviali da pareti ripide stratificate. Si distingue chiaramente l'alternanza litologica tra marna e arenaria grazie sia al diverso grado di erodibilità, per cui la marna appare incavata mentre l'arenaria più resistente sporge, sia alla caratteristica frattura a denti di sega della arenaria.

Nei versanti esposto a nord, più freschi e umidi si sviluppano di preferenza i castagneti diffusi soprattutto tra Castel del Rio e Moraduccio; tra i più famosi quelli di Sant'Andrea, Sestetto, Tirli e Selva di Quedina.

Giunti a Moraduccio, nucleo diviso in due dal confine amministrativo tra Emilia Romagna e Toscana, si prosegue per alcune centinaia di metri lungo la S.P. Montanara fino ad incontrare una piccola strada sterrata che scende al fiume Santerno lungo la sua costa orientale. In questo punto le acque del Rio Canaglia, toponimo di una zona di confine frequentata nel passato da contrabbandieri, si gettano nel santerno compiendo un notevole salto; la parete della **cascata del Fosso Canaglia** evidenzia la tipica struttura della formazione marnoso-arenacea costituita da strati di arenaria compatti e resistenti alle vicissitudini climatiche, alternati a livelli di marne che risultano più facilmente erodibili.



Cascata del Fosso Canaglia impostata sulla formazione marnoso-arenacea in giacitura suborizzontale.

Si prosegue in salita lungo una mulattiera che per alcuni tratti mostra una bella massicciata ancora intatta e ben delimitata e che conduce al borgo disabitato di **Castiglioncello**. Camminare tra le case abbandonate di questo borgo fantasma, che però conserva perfettamente l'originaria struttura del castello, è molto suggestivo. Il castello era un villaggio tutto circondato da mura, ubicato sull'antico tracciato della Montanara, in posizione difendibile in cima ad un cocuzzolo, era disposto attorno all'asse principale della strada con direzione N-S. L'ingresso è rivolto a N, ricavato alla base di una torre di ronda e munito di due feritoie, ancora ben visibili. Oltre il paese nell'estremità meridionale sorge il piccolo cimitero.

Le fonti testimoniano che Castiglioncello fosse soggetto alla chiesa imolese dal 1107, poi ceduto agli Ubaldini, la famiglia che esercitava la signoria sulle località dello spartiacque appenninico da Palazzuolo sul Senio al Mugello. Tra Ubaldini e fiorentini che erano acerriminemici vi furono vari scontri, ma poi gli Ubaldini furono sconfitti e i loro territori vennero annessi al Granducato di Toscana. I confini sono rimasti praticamente immutati dalla fine del 1400 ed è così che il paese è rimasto in Toscana e si spiega l'anomalia del limite amministrativo tra Emilia-Romagna e Toscana spostato molto più a N dello spartiacque appenninico.



*Il borgo
disabitato di
Castiglioncello*

Da Castiglioncello si può godere di una bella vista delle vallate del Santerno, ad est e del rio Vincarolo, ad ovest, i cui versanti sono

caratterizzati da una vegetazione bassa con una frequente presenza di pungitopo ed isolati insediamenti di lecci.

Ritornati a Moraduccio si percorre la S.P. Montanara in direzione Imola e, poco dopo Valsalva, si imbecca sulla sinistra la strada per S. Andrea; il bivio è ben individuabile anche per l'antica casa che si affaccia sulla strada provinciale. Si costeggia per un tratto il rio Quercioli e si imbecca quindi una stretta e tortuosa strada asfaltata che conduce in località Sestetto, un bellissimo borgo rurale, ricco di acque sorgive, circondato da castagneti di nuovo impianto e secolari particolarmente curati e che rappresentano una delle zone a produzione del marrone tra le più tipiche della provincia di Bologna. Si ritorna quindi sulla S.P. Montanara, salvo una breve escursione a S. Andrea e al nucleo ristrutturato di Ladrino, e da qui a Castel del Rio.



*Località Sestetto.
Giovane castagneto
coltivato in sesto
regolare.*



*Località Sestetto.
Castagneto
centenario
che conserva il tipico
assetto dell'impianto
matildico*

5.2 Itinerari nei paesaggi di fondovalle

Percorso: Casalfiumanese - Riviera – Mulino di Campola – Fontanelice – Mulino Madonna – Rio Zafferino - Mulino Valletto – S. Martino in Pedriolo - Pieve S. Andrea

Provenendo da Imola e percorrendo la via di Codrignano, ci si muove sui terrazzi fluviali in destra idrografica, stretti tra il versante collinare calanchivo e l'alveo del Santerno; giunti in località la Fabbrica si svolta verso sud seguendo la ex-SS 610, ora provinciale Montanara – Selice, per Casalfiumanese. Una parte del paese, quella nuova a prevalente indirizzo industriale, sorge lungo la Montanara, nei larghi ripiani terrazzati della valle; mentre il borgo di Casale Alto che si è sviluppato attorno all'antico castello *Castrum Casale* dell'XI sec., è posto in posizione sopraelevata e panoramica sul versante sinistro della valle. Per raggiungere Casale Alto si seguono un paio di tornanti finchè non si arriva al parcheggio di villa Manusardi. Dal parco della villa ottocentesca nei mesi di marzo e aprile si può ammirare lungo i versanti circostanti la fioritura degli albicocchi, coltura tipica della zona.



*Casalfiumanese.
L'accesso al
centro storico
con l'arco e la
Torre Civica.*

Dopo una breve visita al paese si prosegue oltrepassando la piazza verso il ponte sul rio Canale; superata la pista da motocross si tiene la direzione per Casalino.

In questo tratto si ha una buona visione sulla valle del Santerno con le strutture delle alluvioni terrazzate che si sviluppano in modo particolare in sinistra idrografica in quanto il fiume attualmente scorre addossato sulla destra.

Proseguendo si giunge a **Riviera** dove sorse il primo santuario della vallata. Del complesso fondato nel XIV sec. e costituito da chiesa, campanile e convento oggi rimane unicamente la chiesa romanica intitolata alla Madonna della Visitazione.



Complesso di Riviera

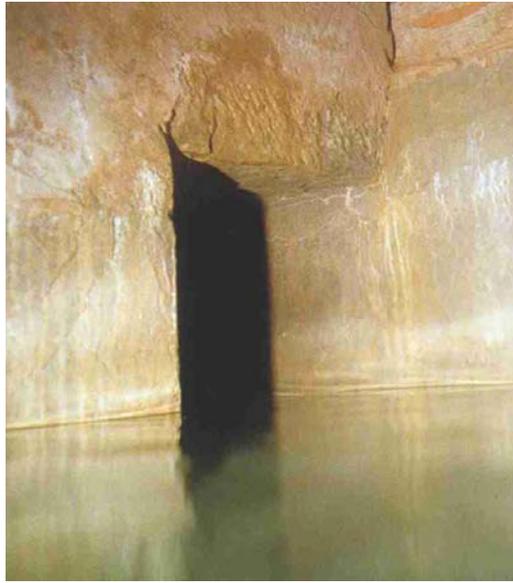
Da Riviera si prosegue per Borgo Tossignano. Da qui il fiume Santerno comincia ad assumere un andamento meandriforme caratterizzato da ampie anse con un lato dove la corrente scorre più veloce, tendendo ad erodere, contrapposto ad un altro dove la scarsa velocità favorisce il deposito di sedimenti nelle cosiddette barre di meandro. L'esempio più evidente è costituito dall'ansa del **mulino di Campola** tra Borgo e Fontanelice presso Villa San Giovanni.



Meandro del fiume Santerno in località Campola con al centro della foto l'omonimo mulino

A **Fontanelice** di particolare interesse l'ancora funzionante acquedotto sotterraneo tardo bizantino da cui si ipotizza discenda il

reale toponimo dell'abitato "fontana elicens", ossia acqua di sorgente che viene fatta scaturire, tale quindi da lasciare intendere un'opera artificiale di captazione idrica. Di particolare rilievo anche un'antica ghiacciaia sotterranea dove le derrate alimentare venivano conservato per lungo tempo nella neve accumulata nel corso dell'inverno.



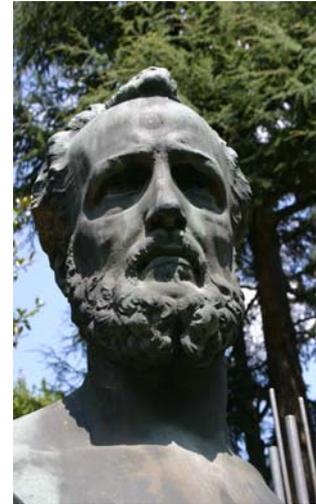
Esplorazione subacquea e particolare dell'acquedotto tardo bizantino nel sottosuolo di Fontanelice.



Fontanelice. Imboccatura esterna e particolare della volta interna di un'antica ghiacciaia

Di grande pregio la scuola elementare dedicata a Giuseppe Mengoni opera dell'architetto Regimio Mirri. Giuseppe Mengoni, architetto nato a Fontanelice nel 1829 progetto numerosi lavori in Italia tra i quali la sede della Cassa di Risparmio di Bologna, il Palazzo Comunale di Castel Bolognese, i Mercati coperti di San Lorenzo e Sant'Ambrogio per il comune di Firenze, e per ultima la "Galleria Vittorio Emanuele" di Milano dove per un incidente sul lavoro vi

trovò la morte il 30 dicembre 1877 il giorno prima dell'inaugurazione.



Fontanelice. La scuola elementare progettata dall'architetto Remigio Mirri e dedicata all'architetto Giuseppe Mengoni (1829-1877), nativo di Fontanelice, resosi famoso per numerosi lavori da lui progettati in tutta Italia

Da Fontanelice si percorre la S.P. Montanara in direzione Castel del Rio per due chilometri e si imbecca sulla sinistra la strada per La Maddalena che attraversa il Santerno con uno stretto ponte; si risale quindi sul crinale che separa le vallate del Santerno da quella dell'Idice e ci immette nella strada che conduce a Piancandoli. Dopo aver superato Belvedere, in località Cà di Moro, un ripido sentiero porta alla confluenza del **rio Zafferino** nel Sillaro, punto in cui l'abbondanza delle acque è testimoniata dalla presenza di un mulino il cui edificio è stato recentemente ristrutturato e dalla progettazione di un laghetto per la pesca sportiva.



Il mulino della Madonna in corso di ristrutturazione posto immediatamente a monte della confluenza del rio Zafferino nel torrente Sillaro



Percorso del CAI e laghetto per la pesca sportiva alimentato dalle acque del torrente Sillaro nei pressi della confluenza con il rio Zafferino

Ritornando sulla strada asfaltata si può fare una rapida visita all'abitato di **Giugnola** diviso a metà dal confine Emiliano-Romagnolo e Toscano. Antico borgo, tutt'oggi ben conservato, con un oratorio collocato in posizione più elevata, dedicato a S. Dionigi l'Aeropagita e luogo di ritiro dei domenicani di Imola. Il passaggio da oratorio in parrocchia coincide con la nomina di Don Antonio Bacci, personalità di spicco della comunità, a cardinale; egregio latinista, lavorò a Roma per la stesura di documenti papali, strenuo difensore del latino come lingua ufficiale della Chiesa sotto il Pontificato di Giovanni XXIII.



Giugnola. Il lavatoio

Da Giugnola si ritorna in località Belvedere e si ridiscende con una strada molto ripida sull'alveo del torrente Sillaro dove un piccolo ponte permette l'attraversamento quasi in corrispondenza della confluenza del rio Valletto. Vi è ubicato il **Mulino Valletto** totalmente ristrutturato e non più funzionante, ma che conserva ancora la botte e due trombe da cui le acque venivano fatte confluire sulle pale dei motori idraulici.



Mulino Valletto. L'edificio ristrutturato con il particolare della botte e delle due trombe ben conservate

Ritornati a Belvedere si procede verso nord attraversando il centro abitato di **Sassoleone**. Il paese è di origine medievale (anticamente si chiamava *Castrum Sassiglioni*). Fu donato nel 1127 da Matilde di Canossa alla Chiesa imolese e alla fine del XIII secolo passò ai Bolognesi. Nel 1307 fu costruito un castello e fino alla seconda guerra mondiale era ancora possibile vedere una delle due torri, utilizzata come campanile. Dopo il dominio bolognese, Sassoleone passò nelle mani di Riccardo Alidosi di Castel del Rio, poi in quelle dei Fiorentini.



Foto aerea del centro abitato di Sassoleone

In seguito venne conquistato da Ramazzotto di Monghidoro e, nel XVI secolo, divenne parte del territorio della Santa Sede. Tragiche sono le vicende che hanno colpito Sassoleone durante la seconda

guerra mondiale: il 26 settembre del 1944, nel corso dello scontro con i partigiani della 62^a Brigata Garibaldi, un reparto di SS, con una azione di barbara rappresaglia, giunse in paese, incendiò la chiesa, assieme a molte abitazioni, e uccise cinquantatré persone.

Da Sassoleone si ridiscende lungo la strada di fondovalle del torrente Sillaro e dopo circa una ventina di chilometri si raggiunge il centro di **S. Martino in Pedriolo** appartenente amministrativamente al Comune di Casalfiumanese.



S. Martino in Pedriolo. Rappresenta l'ultimo insediamento prima che il torrente Sillaro si affacci sulla pianura.

Da S. Martino in Pedriolo si può ritornare a Casalfiumanese percorrendo una strada stretta e tortuosa in direzione sud-est. Dopo qualche chilometro, si giunge a **Pieve di S. Andrea**, piccolo borgo di origine medioevale, arroccato su un colle tra il torrente Sellustra e il rio di Ponticelli. Già una bolla di papa Onorio II, datata 1126, segnala la presenza di un insediamento, posto sotto il dominio della chiesa imolese. L'antica rocca, di cui sono visibili alcuni ruderi e il torrione del lato ovest, fu costruita per volere di Ludovico Alidosi, signore di Imola tra il 1399 e il 1424. Le mura risalgono, invece, al XIV secolo, quando il paese era sotto la giurisdizione bolognese. La chiesa, costruita in stile romanico, presenta al suo interno una notevole testimonianza di antica delimitazione territoriale: è possibile, infatti, notare una striscia di pietre di diverso colore, posta a segnalare il confine tra il territorio di Imola e quello di Casalfiumanese.



Pieve S. Andrea.

Posto sul crinale che separa la valle del Sellustra da quella del Santerno, il borgo, di cui restano ancora alcune parti dell'antica cinta muraria, ha la particolarità di essere diviso tra due Comuni: la porzione occidentale nel Comune di Casalfiumanese e quella orientale in Comune di Imola.

Volgendo lo sguardo verso est si potrà scorgere sul crinale che separa il torrente Sellustra dal torrente Sillaro il campanile isolato dell'antico insediamento di Fiagnano in comune di Casalfiumanese.



Fiagnano.

Il campanile che spicca isolato sul piano terrazzato in sinistra del torrente Sellustra rappresenta ciò che resta della Chiesa parrocchiale S. Giovanni Evangelista andata distrutta insieme al castello durante l'ultimo conflitto mondiale

5.3 Itinerari nei paesaggi della Vena del Gesso e delle Argille Azzurre

Percorso: Tossignano – Riva di S. Biagio – Gola del Tramosasso – Monte Casino – Cà Budrio – Campiuno – Borgo Tossignano – Monte Penzola – Monte dell'Acqua Salata (in corsivo le località che non è possibile raggiungere in auto).

L'itinerario segue in senso longitudinale l'affioramento più evidente e di massimo spessore della formazione Gessoso-solfifera messiniana che attraversando la valle del Santerno con andamento NW-SE, presenta una continuità e una imponentza tali da costituire un elemento territoriale lineare ben visibile, da cui la denominazione Vena del Gesso. Da Borgo Tossignano si consigliano due itinerari, uno verso oriente ed uno verso occidente.

Il primo percorso conduce a Tossignano, dove si consiglia una sosta panoramica e la visita al **"I Gessi e il fiume"**, che ospita il Museo della Cultura Materiale dedicato alla scoperta delle testimonianze storiche dello sfruttamento della risorsa "gesso", dall'epoca romana ai nostri giorni, nonché alla raccolta di strumenti di lavoro ed arredi della civiltà contadina del XIX secolo. Poiché Tossignano sorge su uno sperone gessoso nel versante destro della valle del Santerno, vi si trovano vari punti di osservazione, ma i migliori sono la terrazza del centro "I Gessi e il fiume" ed i ruderi della rocca. Da qui la vista spazia a 360° e si possono osservare: la valle del Santerno, in direzione Nord-Sud e la Vena del Gesso, in direzione Est-Ovest, sia verso la Riva di S. Biagio, sia verso Monte Penzola.



Il centro storico di Tossignano sede del Centro visita "I Gessi e il fiume" che ospita il Museo della Cultura Materiale.

Con il termine **Riva di San Biagio** si intende quella porzione continua della Vena del Gesso che si estende ad E di Tossignano oltre la gola del Tramosasso fino al Monte del Casino. In questa zona si nota come la Vena sia caratterizzata nel versante a S da ripide pareti in cui sopravvivono solo poche specie vegetali, mentre nel versante N, più dolce, sia in genere ricoperta da bosco.



La Vena del Gesso a sud est del centro urbano di Borgo Tossignano denominata Riva di S. Biagio con l'emergere del M.te Casino

Un elemento, che condiziona la morfologia e che consente anche ad un osservatore poco allenato di distinguere i gessi dalle rocce circostanti, è la stratificazione: spessi strati di gesso si alternano a strati sottili di argilla evidenziati da ciuffi di vegetazione. Poiché gli strati immergono verso la pianura, l'inclinazione del versante rivolto a N rispecchia quella della stratificazione, mentre il versante esposto a S, dove le bancate gessose sono più evidenti, costituisce quasi una sezione trasversale alla stratificazione.

La morfologia è influenzata anche da strutture deformative contemporanee e successive alla deposizione, infatti non a caso le selle più evidenti sono ubicate in corrispondenza di faglie o strutture tettoniche.

Infine i gessi appaiono più elevati e svettanti rispetto alle rocce circostanti per il cosiddetto fenomeno dell'inversione del rilievo: a causa dell'elevata solubilità della roccia prevalgono processi di dissoluzione rispetto a quelli di erosione meccanica. Il ruscellamento

di superficie è insignificante e le acque meteoriche sono assorbite in modo diffuso nella roccia (Costa e Forti, 1994).

Dai ruderi della rocca medievale di Tossignano un sentiero conduce alla **Gola del Tramosasso**, incisione prodotta nella Vena dalla attività erosiva del Rio Sgarba ed allargata dalla attività estrattiva degli anni '70 e '80.



La Gola del Tramosasso

Dopo i ruderi di Cà Nova si sale al passo della Prè (384 m) e, percorrendo il crinale bordato di macchie di leccio, si giunge al **Monte del Casino** (474 m). Da qui si scende alla sella di **Ca' Budrio** ed oltrepassata la casa si accede alla dolina all'interno della quale si apre l'inghiottitoio dell'Abisso A. Lusa una delle grotte più importanti di questo sistema carsico, lungo 470 metri e profondo 116. Questo sistema carsico ha per risorgente un unico collettore: il Rio Gambellaro.

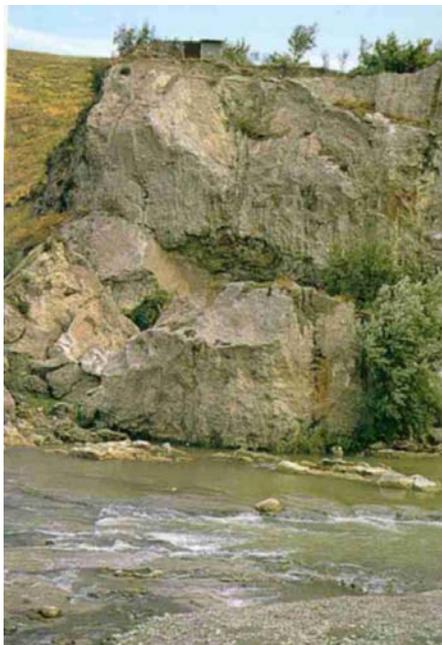
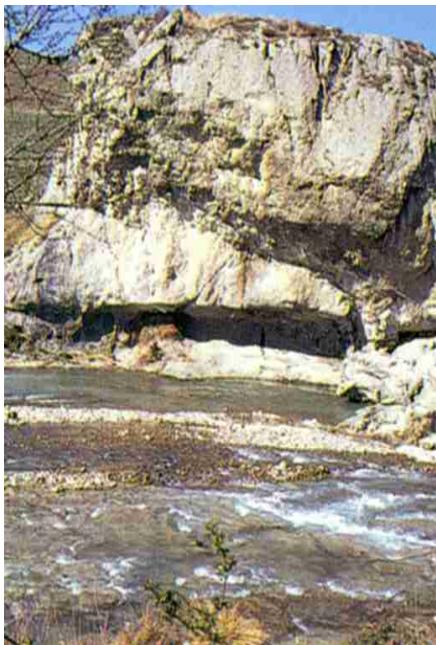
Da Cà Budrio ci si porta a a M. Battagliola (424 m) percorrendo il sentiero sul piccolo crinale che costituisce il confine amministrativo tra le province di Bologna e di Ravenna. Da questo punto si gode di un altro eccezionale scorcio panoramico sulla Vena del Gesso: si coglie la continuità della Riva di S. Biagio, con la sua cima più alta, il Monte del Casino (474 m slm) e la sottostante sella di Cà Budrio.

Da M. Battagliola si scende verso **Campiuno** attraversando l'omonimo castagneto, che, a 400 m di quota, è uno dei più bassi della valle del Santerno. Proseguendo verso nord si rientra a Borgo Tossignano.



Il castagneto di Campiuno

Il secondo percorso parte da Borgo Tossignano attraversando in direzione Imola il ponte della S.P. Montanara; da qui si può osservare il grande masso di gesso, denominato **"Sassdel"**, che negli anni '80 precipitò nell'alveo del fiume Santerno.



La rupe gessosa denominata "Sassdel" a Borgo Tossignano antecedentemente (a sinistra) e successivamente (a destra) al crollo nell'alveo del Santerno avvenuto nel 1984 (foto G.B. Vai)

Seguendo il ripido sentiero del CAI (703) si risale la Vena del gesso fino alla cima del M. Penzola (409 m) da dove si può ammirare la vallate del fiume Santerno.



La Vena del Gesso ad ovest del centro urbano di Borgo Tossignano con l'emergere del M.te Penzola.

Il **Monte Penzola**, identificabile per la presenza di una croce sulla cima, costituisce il cucuzzolo estremo della porzione occidentale dell'affioramento visibile da Tossignano. In questo versante della valle la Vena appare segmentata in tanti blocchi anche ruotati l'uno rispetto all'altro, si tratta della manifestazione di attività tettonica per lo più avvenuta dopo la deposizione dei gessi, ma prima di quella dell'argilla dei calanchi (Marabini e Vai, 1985).

Proseguendo verso ovest si oltrepassa Cà Budriolo e, se il terreno è asciutto, si può risalire verso nord sino a raggiungere il M. dell'Acqua Salata, così denominato per la presenza di una sorgente di acque salsobromoiodiche. E' questo l'ambiente tipico delle argille azzurre che, osservate verso nord mostrano la tipica morfologia delle formazioni calanchive solcate dal **rio Mescola**.

La vegetazione che ricopre sia le formazioni argillose che gessose è rada e caratterizzata da cespugli, arbusti e macchie di ginestre tra i quali si muovono e pascolano ungulati e cinghiali.



Vallata del rio Mescola. Il paesaggio delle argille azzurre alla sommità delle quali si osservano lenti di sabbie e conglomerati. In questi ambienti caratterizzati da vegetazione rada ed arbustiva è frequente la presenza del capriolo.

5.4 Un itinerario per una vista d'insieme di tutti i paesaggi

Anche se già fuori dai limiti amministrativi il Monte Battaglia rappresenta un punto di riferimento per abbracciare con un'unica vista i paesaggi fin qui descritti. A Fontanelice si imbecca la S.P. 33BO, detta anche strada della Lavanda, che collega la valle del Santerno a quella del Senio. Si giunge al Passo del Prugno e si seguono le indicazioni per **Monte Battaglia**.

Si percorre la strada panoramica di cresta, ora asfaltata, che conduce ai ruderi del castello del XII sec. Un monumento ricorda la sanguinosa battaglia che si svolse tra gli alleati e i tedeschi nel settembre – ottobre del '44, durante la seconda guerra mondiale. La cima del monte, dal profilo caratteristico anche per la presenza del torrione, costituisce un ottimo punto di riferimento ben riconoscibile anche dalla via Emilia. Dalla cima nei giorni tersi invernali è possibile scorgere le Alpi.

Per chi si reca a Monte Battaglia è facile intuire il peso strategico che questo punto ha da sempre avuto nel sistema di difesa fra Senio e Santerno.

Nelle giornate di vela chiara, volgendosi a Nord-Est, lo sguardo spazia dalle Alpi all'Adriatico. La pianura chiazzata dagli insediamenti, la città di Imola, la schiena irsuta dei gessi, la corsa dei crinali che s'incastona nella Macchia dei Cani e, di lontano, il Falterona e San Marino.

Il toponimo "*Castrum de Monte de Batalla*" comparve nel 1154 e costituiva corte o comune rurale del contado imolese. Incerta è l'origine del toponimo. Alcuni studiosi lo collegano ad un'ipotetica battaglia avvenuta nella zona fra Goti e Bizantini, altri "*individuano nel termine Battaglia un'alterazione del longobardo "pataia", cioè straccio, voce ancora viva nel dialetto romagnolo per indicare il lembo di camicia che, sventolando fuoriesce dai calzoni*" (G. Sangiorgi, 1922)

È verosimile che proprio nel sistema difensivo che per lungo tempo contrappose longobardi e bizantini, questa quota fosse uno dei punti focali. Distrutta dai bolognesi nel 1390, poi riedificata dagli Alidosi, quindi in mano ai Manfredi di Faenza, la rocca infine passò a Caterina Sforza che nel 1494 innalzò quel poderoso bastione addossato al lato Nord sella torre tuttora visibile.

Nei primi anni del cinquecento la rocca subì diversi passaggi: Cesare Borgia, la repubblica di Venezia infine la Santa Sede. A metà ottobre del 1506 papa Giulio II vi transitò col suo lungo corteo diretto ad Imola.



*Monte
Battaglia*

Il cinquecento segnò anche l'eclisse dell'importanza strategica di Monte Battaglia almeno fino all'autunno del 1944 quando divenne il fulcro della linea gotica a sud di Bologna.

Furiosi combattimenti si svolsero fra tedeschi e alleati cui parteciparono in modo determinante i partigiani della 36° Brigata Garibaldi. Alla fine si contarono più di duemila morti tanto che il Sunday Graphic definì monte Battaglia "Little Cassino".

Della rocca rimase poco più che un cumulo di sassi. Nel 1985 iniziarono i lavori di restauro e tre anni dopo fu inaugurata la scultura di Aldo Rontini che rappresenta Davide contro Golia.

Oggi Monte Battaglia è al centro dell'attenzione di turisti e delle amministrazioni locali. Lo testimonia la cura degli interventi di riqualificazione e l'organizzazione nel mese di agosto di eventi musicali per celebrare il valore forte e universale della pace.

6. REPERTORIO DEI BENI NATURALI E CULTURALI

Sul territorio in esame è stato eseguito il censimento di alcuni beni culturali e naturali di particolare pregio; non un rilevamento globale, ma piuttosto la puntualizzazione di luoghi che meritano di essere visitati ed osservati.

Il repertorio che discende da tale censimento vuole quindi servire da stimolo all'escursionista per contributo al un suo arricchimento mediante la compilazione di schede e l'archiviazione di immagini personali.

Il repertorio è organizzato per schede.

Ogni scheda è caratterizzata da un codice alfanumerico e grafico.

Relativamente al codice alfanumerico:

➤ la prima lettera maiuscola identifica il comune (B = Borgo Tossignano, C = Casalfiumanese, F = Fontanelice, R = Castel del Rio);

➤ le successive due lettere maiuscole definiscono la tipologia dell'oggetto (AM = albero monumentale - ED = Edilizia difensiva – EM = manufatto - EN = nucleo storico – ER = edilizia religiosa - ES = edilizia sparsa – RF = rocce e fossili - SF = sorgenti e fonti;

➤ il valore numerico segnala la progressione delle schede in funzione del codice del comune e della tipologia dell'emergenza.

Esempio:

| Codice comune | Codice oggetto | Numero progressivo |
|---------------|----------------|--------------------|
| R | ED | 02 |

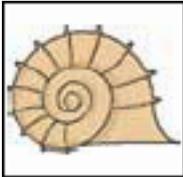
Per ogni "oggetto" indicato nella scheda vengono fornite le coordinate cartografiche nel sistema UTM – WGS84 mettendo quindi il lettore nelle condizioni di localizzare lo stesso con precisione sulla carta topografica o, mediante l'utilizzo di strumentazione GPS, direttamente sul terreno.

Dell'oggetto, che sulla scheda è rappresentato da una o due immagini fotografiche, viene fornita una breve descrizione ed il percorso per il suo eventuale raggiungimento

La simbologia



AM
Albero monumentale



RF
Rocce e fossili



SF
Sorgenti e fonti



EM
Manufatto



ED
Edilizia difensiva



EN
Nucleo storico



ER
Edilizia religiosa



ES
Edilizia sparsa



Oggetto Alberi Monumentali

Toponimo Casetta dei Frati

Tipo Taxus Baccata

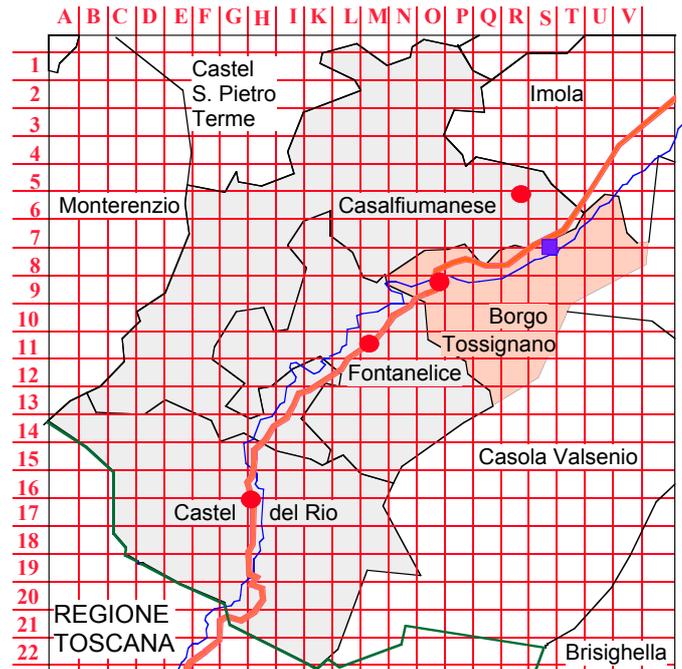
Comune Borgo Tossignano

Località Casetta dei Frati

Coordinate: E 708.677 N 4.907.129

Percorso Lungo la SS 610 "Montanara Selice", tra Casalfiumanese e Borgo Tossignano, si svolta il direzione del Santerno. In Via Chiusa, dopo 200 metri, si incontra sulla sinistra, l'esemplare di Tasso, unico albero monumentale nel Comune di Borgo Tossignano censito dall'I.B.C.

Localizzazione



Descrizione

Genere: *Taxus*

Specie: *baccata*

Altezza: 12 m - **Diametro:** 73 cm

Provv. tutela: D.P.G.R. n. 1078/96



FOTO 1

FOTO 2



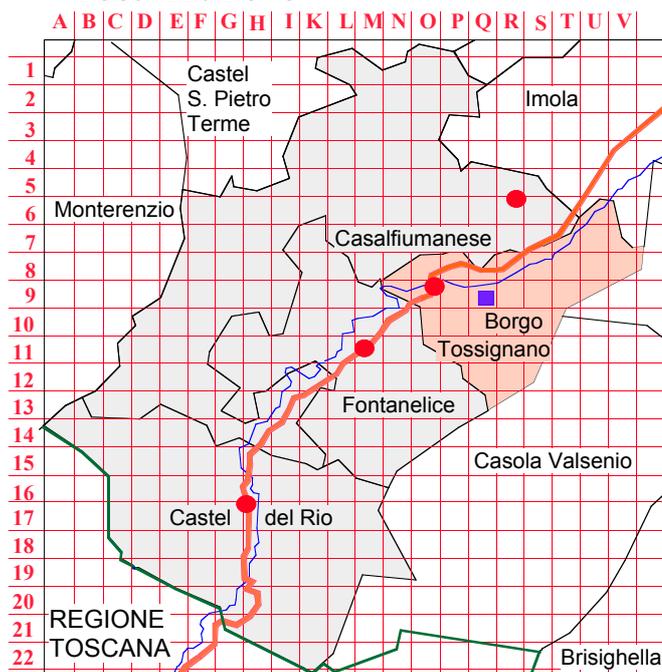
Oggetto FOSSILI

Toponimo Rio Sgarba
Tipo Pesci - Fossili del Miocene
Comune Borgo Tossignano
Località Rio Sgarba (ex Cava SPES)

Coordinate: E 708.446 N 4.905.299

Percorso Da Borgo Tossignano si sale a Tossignano; da qui si scende a sud lungo un ripido sentiero che porta al rio Sgarba, in prossimità di una cava abbandonata.

Localizzazione



Descrizione

Durante il Miocene superiore o Messiniano, tra i 6,5 e 5,5 milioni di anni fa, le comunicazioni tra l'Atlantico ed il Mediterraneo si sono andate periodicamente interrompendo, favorendo per lunghi periodi il processo di deposizione dei sali disciolti nelle acque marine a causa dell'evaporazione delle stesse. Questo fenomeno si andò particolarmente accentuando in prossimità delle coste caratterizzate da condizioni lagunari; in questi tratti di mare la concentrazione salina è andata incrementandosi nel tempo, selezionando le specie ittiche presenti. Ad elevate concentrazioni di salsedine resistevano i generi *Atherina*, *Gobius* e *Aphanius*; una specie di quest'ultimo, l'*Aphanius crassicauda*, è sopravvissuta più a lungo producendo un progressivo ispessimento del suo scheletro cartilagineo all'aumentare della salinità. La particolare consistenza dei tessuti cartilaginei di questi generi ne ha permesso una buona conservazione; questi fossili si rinvenivano inglobati nelle argille euxiniche intercalate ai gessi.



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Nucleo storico

Toponimo Tossignano

Tipo

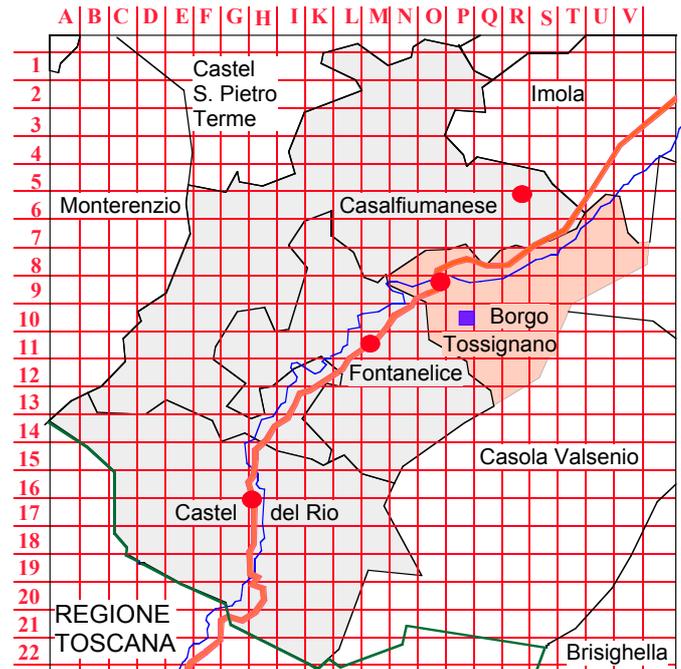
Comune Borgo Tossignano

Località Tossignano

Coordinate: E 707.777 N 4.905.417

Percorso Da Borgo Tossignano si sale verso l'antico nucleo storico.

Localizzazione



Descrizione

L'antico nucleo di Tossignano è tra quelli che l'avanzata del fronte durante la II Guerra Mondiale ha in buona parte distrutto. Anche le ricostruzioni del XX secolo hanno, in parte, contribuito a disperdere i caratteri propri del nucleo storico. Il luogo, tuttavia, ha parte del tessuto edilizio originale, nel quale permangono i segni propri dell'architettura del XVIII e XIX secolo. Interessante è la raccolta di oggetti e documentazione del Museo della Civiltà contadina.



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Sorgenti e Fonti

Toponimo (De Grop) La Chiusa

Tipo Sorgente

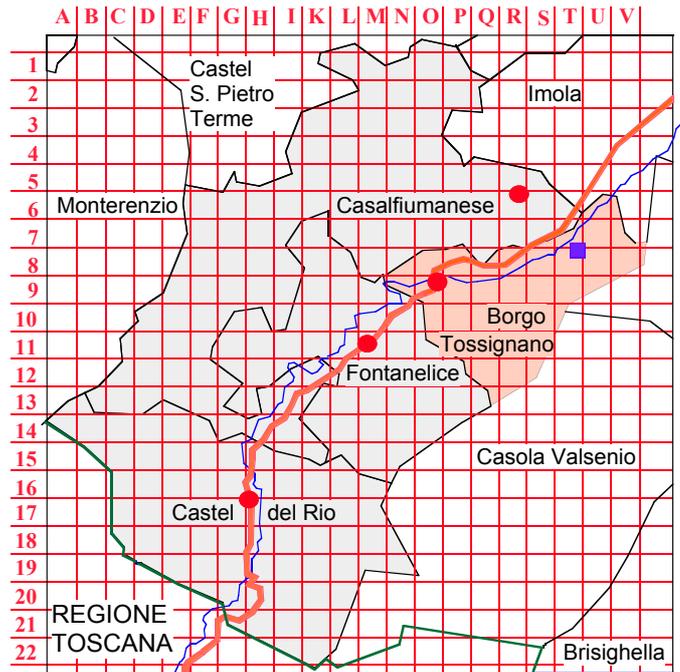
Comune Borgo Tossignano

Località Codrignano

Coordinate: E 711.003 N 4.908.448

Percorso Lungo la SS610 "Montanara Selice", in località Fabbrica si svolta in Via del Santo - verso il Santerno per Codrignano. Oltre il ponte sul Santerno, a sinistra per una carrareccia sull'argine, dopo 60 m, presso un deposito di materiale edile, si trova la sorgente.

Localizzazione



Descrizione

Acqua oligominerale con tenore di solfati e sodio che supera i valori consigliati nelle diete iposodiche.



FOTO 1

FOTO 2



Oggetto Sorgenti e Fonti

Toponimo Pezzole di Sotto

Tipo Sorgente

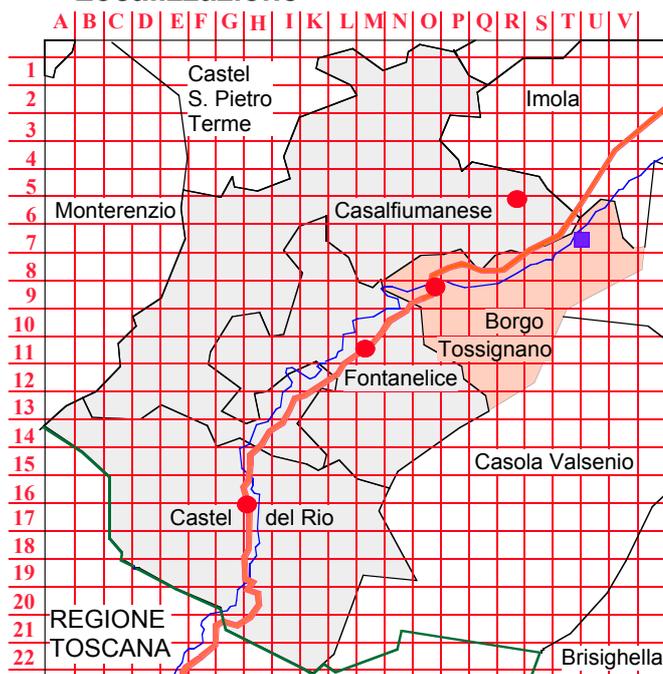
Comune Borgo Tossignano

Località Codrignano

Coordinate: E 710.250 N 4.907.627

Percorso Dalla frazione Codrignano, si percorre la strada che risale il Santerno, in destra idrografica, verso Borgo Tossignano. Dopo circa 1 Km da Codrignano, si svolta verso il fiume, all'altezza del civico 17/A. La sorgente è a 40 m sulla destra.

Localizzazione



Descrizione

Portata estremamente ridotta (mese di luglio).
 Acqua mediominerale cloruro - sodio - calcica con componente bicarbonata al limite della significatività classificativa.
 Ambiente antropizzato, la sorgente adduce ad un abbeveratoio, l'acqua poi scende in un sottostante bacino recintato. Punto di incontro e ristori per persone di passaggio ma soprattutto per scariolanti e birocciai addetti all'escavazione della ghiaia dal fiume.

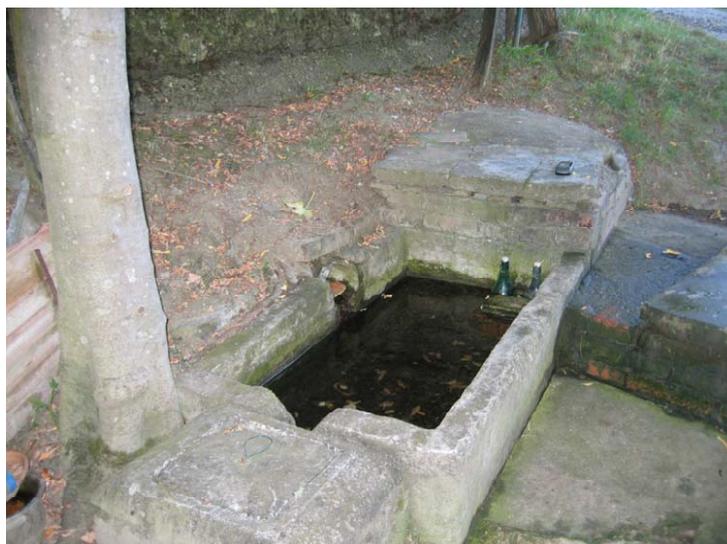


FOTO 1

FOTO 2



Oggetto Sorgenti e Fonti

Toponimo della Casetta

Tipo Sorgente

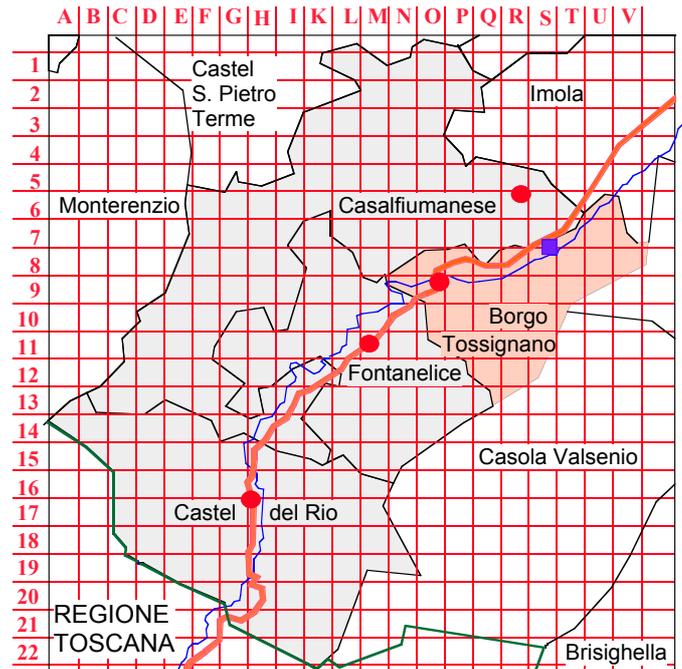
Comune Borgo Tossignano

Località Casetta dei Frati

Coordinate: E 70.869 N 4.907.109

Percorso Percorrendo la SS 610 "Montanara Selice", nel tratto tra Casalfiumanese e Borgo Tossignano, si svolta il direzione del Santerno in Via Chiusa. Si prosegue per 100 m e sulla sinistra, si trova la sorgente che alimenta un abbeveratoio

Localizzazione



Descrizione

Acqua mediominerale calcica, con una quantità di solfati al limite della significatività.

Area molto trascurata, impreziosita dall'eccezionale esemplare di Tasso, censito come albero monumentale (vedi scheda)

Attraverso il condotto di adduzione, in coccio, l'acqua viene raccolta in un abbeveratoio. A monte dell'abitazione sono presenti tracce di insediamenti che si dice risalgano al periodo romano.



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Edilizia religiosa

Toponimo S. Martino in Pedriolo

Tipo Chiesa

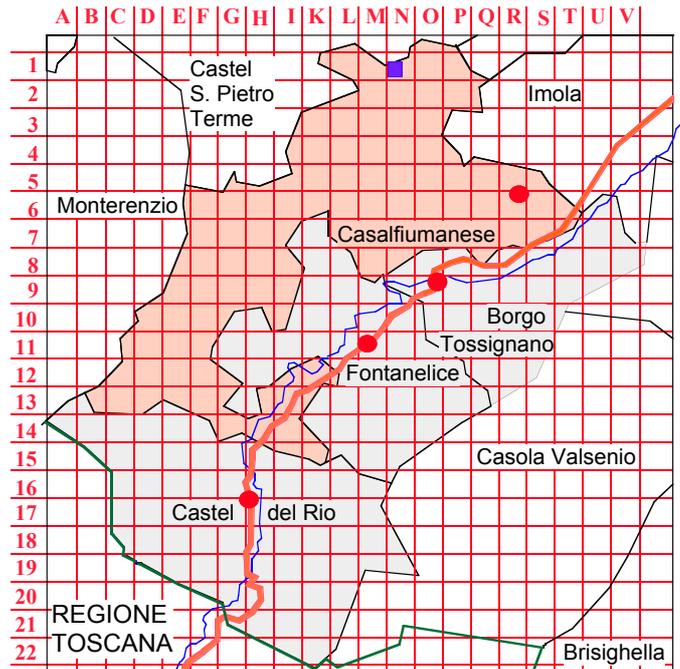
Comune Casalfiumanese

Località S. Martino in Pedriolo

Coordinate: E 705.020 N 4.914.479

Percorso Lungo la strada di Fondovalle del Sillaro si trova il nucleo di S: Martino in Pedriolo. Dove inizia l'abitato, a Nord, si imbocca il bivio a sinistra e quello successivo, sempre a sinistra.

Localizzazione



Descrizione

Già Parrocchia del territorio di pertinenza del Castello di Fiagnano, era anche Arcipretura della Diocesi di Bologna(1).



FOTO 1

(1) S. Calindri, *Dizionario geografico* 1781. A. Forni Editore.

FOTO 2



Oggetto Edilizia religiosa

Toponimo Fiagnano

Tipo Campanile

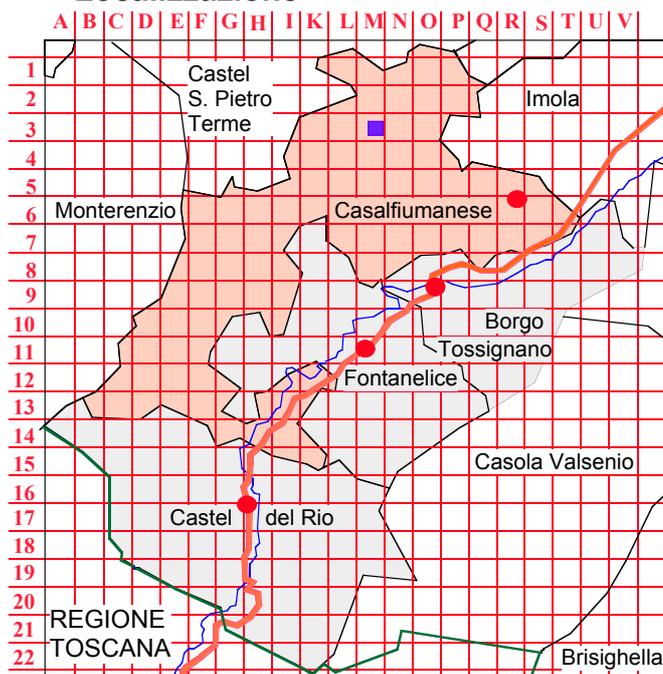
Comune Casalfiumanese

Località Fiagnano

Coordinate: E 704.755 N 4.911.961

Percorso Lungo la fondovalle del Sillaro, a S. Martino in Pedriolo si imbocca la strada che collega questa alla fondovalle del Sellustra. Dopo 4,5 Km si Raggiunge la località, affacciata su un'ampia conca di calanchi.

Localizzazione



Descrizione

“Su di una costola che si diparte dallo spartiacque tra i torrenti Sillaro e Sellustra, sul bordo di un ampio scoscendimento sta il luogo ove sorgeva l’antico castello di Fiagnano, dismesso nel XVII secolo e del quale non si può ora riconoscere particolari strutture. Ciò che ora rimane è per la maggior parte ricostruzione recente, in quanto anche questi luoghi non sono stati risparmiati dal passaggio della seconda Guerra mondiale. Gli edifici che formano il nucleo, diversamente ristrutturati, mostrano qualche carattere particolare, proprio della montagna, come il balchio a pilastri di pietra, e portali ad arco, di periodi diversi.

La vicina chiesa parrocchiale di S. Giovanni Evangelista non è più tale, poiché di essa restava il Campanile, scelto come punto di misurazione trigonometrica; ma se dell’edificio poco ne rimaneva, la sua collocazione nel paesaggio ne faceva uno scorcio di visuale unico (*)”.

(*) AA.VV. *Valli di Zena, Idice e Sillaro*, Gruppo di Studi Savena Setta Sambro



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Edilizia religiosa

Toponimo Riviera

Tipo Chiesa e convento

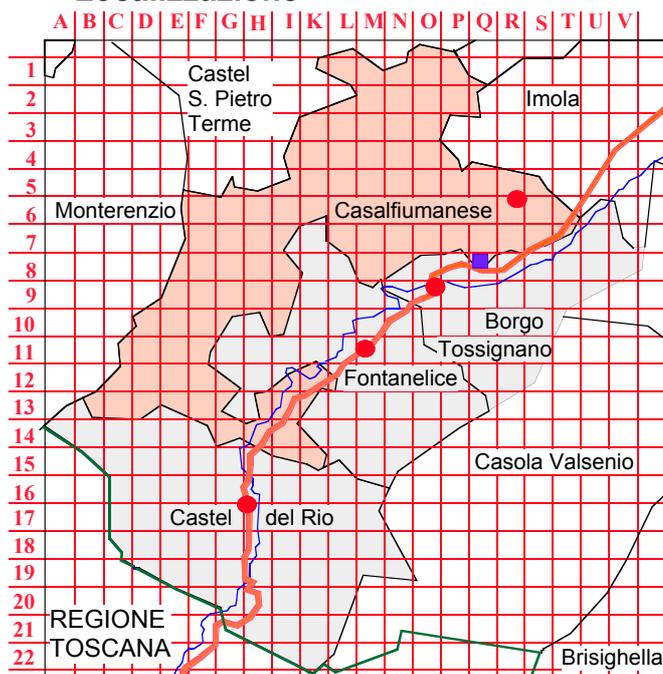
Comune Casalfiumanese

Località Borgo Tossignano

Coordinate: E 708.007 N 4.907.069

Percorso Lungo la S.S. 610 "Montanara Selice", tra Casalfiumanese e Borgo Tossignano si raggiunge Riviera, a 80 m dall'innesto di uno stradello con la Statale.

Localizzazione



Descrizione

Il nucleo di Riviera è sul confine tra il comune di Casalfiumanese e quello di Borgo Tossignano. La chiesa ed i corpi annessi sono stati restaurati e ristrutturati in tempi recenti,

Notevole il portale ad arco strombato, collocato sul corpo di fabbrica di lato alla chiesa, in cui si notano le tracce di un precedente loggiato, in seguito tamponato, probabilmente una delle ali di un chiostro del convento. Il portale è sormontato da una lunetta modanata, in cui doveva essere collocata un'immagine sacra.

Ora non si accede ai corpi laterali del complesso, racchiusi da una recinzione. Anche dall'esterno vi è ridotta visibilità del corpo della chiesa, a causa della siepe e degli alberi che formano la recinzione.



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Edilizia sparsa

Toponimo Palazzina di Sotto

Tipo Palazzo e annessi

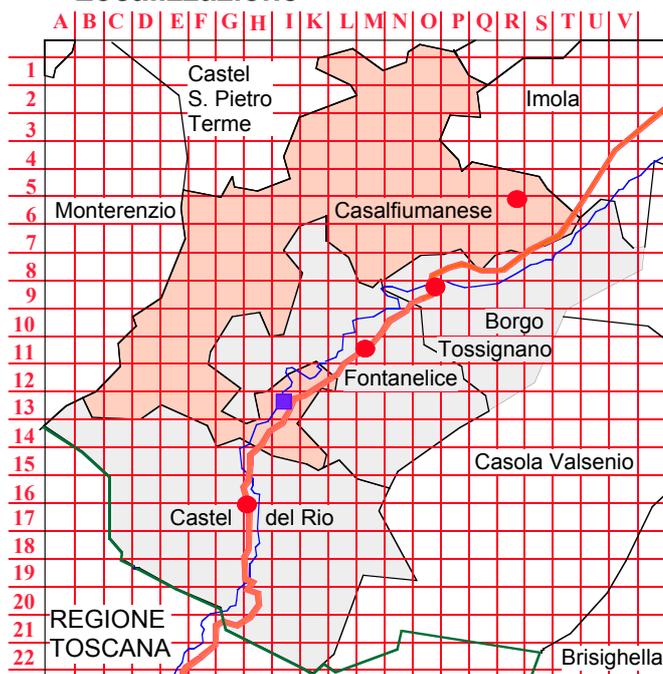
Comune Casalfiumanese

Località Macerato

Coordinate: E 701.200 N 4.901.954

Percorso Lungo la S.S. 610 "Montanara Selice", nel tratto tra Fontanelice e Castel del Rio, a 2,4 Km dopo il bivio per Gaggio vi è l'innesto sulla destra di una strada che scavalca il Santerno: dopo circa 900 m vi è un bivio; imboccando la strada a destra si raggiunge il luogo.

Localizzazione



Descrizione

Edificio signorile con annessi rustici, decisamente atipico nel suo insieme rispetto all'architettura tradizionale della media montagna imolese. Infatti, mentre la parte residenziale è rigorosa e sobria nelle sue forme, il corpo di fabbrica destinato a stalla e fienile, databile ai primi anni del XX secolo, riecheggia in alcuni elementi decorativi l'architettura rinascimentale bolognese, con i cornicioni marca piano a toro in laterizio, il cornicione di sporto di falda a dentelli tardo-gotici, le grandi aperture corniciate ad arco, sempre in laterizio. Su una di queste, entro una cornice in cotto si colloca la testa di un bovino, ad indicare gli ospiti privilegiati dell'edificio.



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Edilizia sparsa - Mulino

Toponimo Molino nuovo

Tipo Edificio con botte

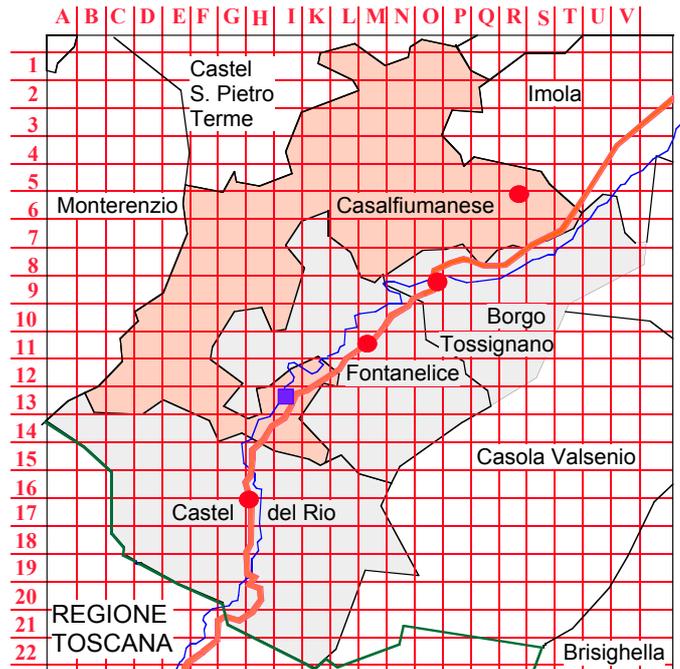
Comune Casalfiumanese

Località Macerato

Coordinate: E 701.567 N 4.902.396

Percorso Sulla strada tra Fontanelice e Castel del Rio, dopo la Zona industriale a Gaggio-La Vecchia, si innesta a destra la strada per Macerato: proseguendo, si scende al Molino Nuovo.
L'ultimo breve tratto di strada è difficoltoso.

Localizzazione



Descrizione

Il mulino è stato di recente ristrutturato in alcune parti, e modificato rispetto a com'era in origine al suo interno; la botte di carico dell'acqua, retrostante al mulino, ha una sola di imboccatura si versamento sulla girante a catini.

Un altro piccolo corpo di fabbrica è parzialmente crollato. Tuttavia, benché l'edificio non presenti particolari caratteristiche, è notevole la collocazione ambientale: in questo punto l'alveo del fiume, raggiungibile dal mulino da cui dista qualche decina di metri, è ritagliato contro la parete di roccia, in una sorta di canyon.



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Nucleo storico

Toponimo Pieve S. Andrea

Tipo

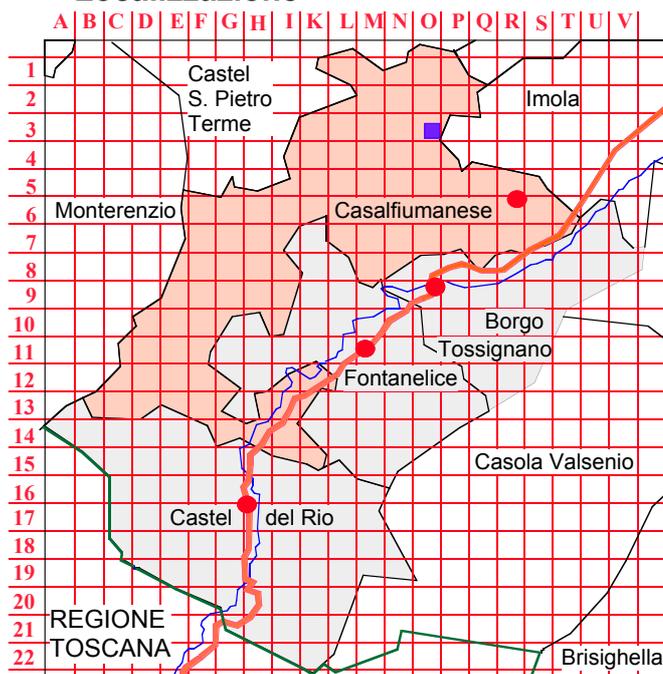
Comune Casalfiumanese

Località Casalfiumanese

Coordinate: E 706.291 N 4.911.709

Percorso Lungo la strada di fondovalle del Torrente Sellustra, dall'innesto sulla via Emilia si prosegue per poco più di 7 Km, fino al bivio per Casalfiumanese. Imboccata questa via, si prosegue per 2,2 Km fino allo stradello che in 50 metri porta al nucleo storico.

Localizzazione



Descrizione

“Il borgo di Pieve S. Andrea, posto sul crinale che separa le valli del Sellustra e del Santerno, è diviso tra due Comuni: la parte ad ovest è nel Comune di Casalfiumanese, la parte ad est nel Comune di Imola. Non è una situazione recente, come si evince dal Catasto Gregoriano del XIX secolo, e pure dalla descrizione del Dizionario Corografico del Calindri si ha notizia di questa divisione al XVIII secolo; è molto probabile che la partizione di competenza territoriale risalga alla ricostruzione delle strutture del castello, le cui parti ancora in essere ascendono al XVI secolo; il castello, tuttavia, ha un impianto più antico, probabilmente risalente a tre o quattro secoli prima. Per quanto concerne l'evoluzione del borgo, vi sono alcuni aspetti interessanti, desunti dalle cronache storiche; la chiesa attuale, di recente costruzione, è stata ruotata di 180° rispetto a quella che compare sul Catasto Gregoriano, che a sua volta è stata edificata su di un muraglione con merli che faceva parte di un Cassero, appartenente alla precedente edificazione (*)”.

(*) AA.VV. *Valli di Zona. Idice e Sillero*



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Nucleo storico

Toponimo Sassoleone

Tipo

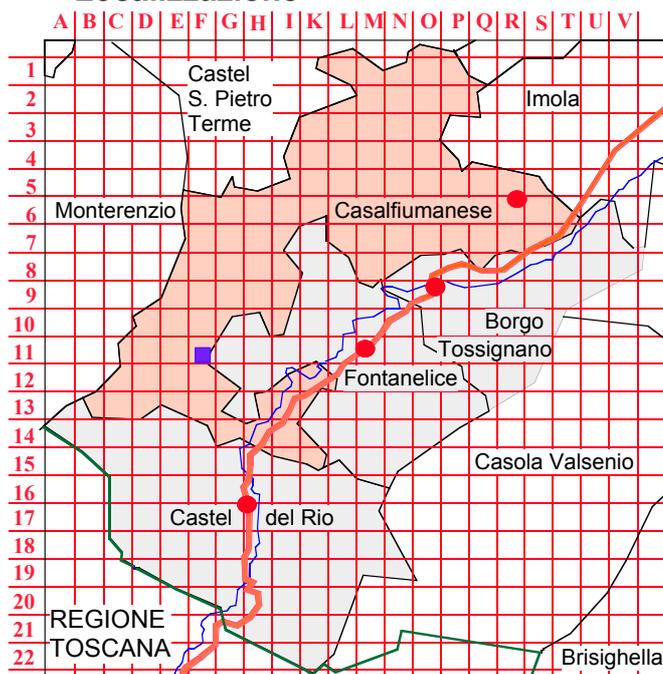
Comune Casalfiumanese

Località Sassoleone

Coordinate: E 698.156 N 4.903.761

Percorso Salla S.S. 610 "Montanara Selice", a Fontanelice, in direzione di Castel del Rio, sulla destra vi è l'innesto della strada per Gesso. Superata questa località, si prosegue fino a S. Apollinare; da qui si scende a superare il Riola del Gesso e si risale fino a Sassoleone.

Localizzazione



Descrizione

“Il borgo di Sassoleone era un tempo distinto in due entità: Castello, dove ora sorge la chiesa, e Mercato, ancora volta posto in un punto nodale della viabilità, dove il percorso di crinale dalla via Emilia verso la Toscana incrocia la via transcollinare che taglia tutti i torrenti, dal Savena fino alla Romagna; e qui, appunto aveva ragione d’essere un mercato. Il nome del borgo non ha nulla a che vedere con i leoni, ma più banalmente con la geologia e la proprietà fondiaria; in antico era *Saxum Julianum*, ovvero Rupe di Giulio, probabile benestante e proprietario terriero ai tempi di Roma imperiale. Data l’importanza del nodo viario, vi era fino alla fine del XVIII secolo un antico Ospitale, edificio che dava ricovero a chi transitava per queste vie ed anche a chi non godeva di buona salute. Era luogo di mercato settimanale per tutto l’anno e luogo di fiere di merci e bestiame dalla metà di agosto alla fine di settembre. Il castello, di cui non si conserva traccia visibile, esisteva già dal X secolo (*)”.

(*) AA.VV. *Valli di Zena, Idice e Sillaro*, Gruppo di Studi Savena Setta Sambrò



FOTO 1



FOTO 2



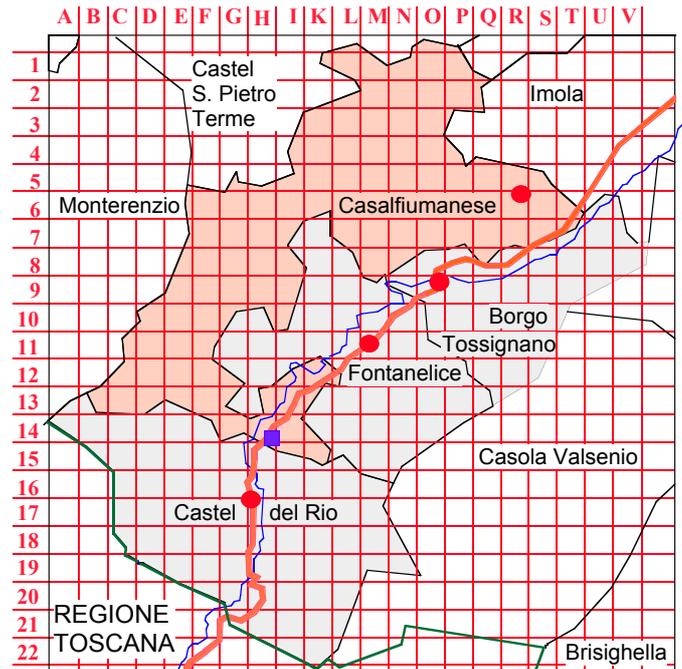
Oggetto Nucleo storico

| | |
|-----------------|-----------------------|
| Toponimo | Carseggio |
| Tipo | Edificio residenziale |
| Comune | Casalfiumanese |
| Località | Carseggio |

Coordinate: E 700.700 N 4.900.574

Percorso Dalla strada di fondovalle del Santerno (SS. n° 610 Selice e Montanara imolese), da Fontanelice a Castel del Rio si imbecca a sinistra uno stradello che conduce a Carseggio, distante circa 300 metri. Strada asfaltata.

Localizzazione



Descrizione

Edificio residenziale, databile per la parte originale al XVI secolo. L'edificio, recentemente restaurato ed ampliato, è costruito in pietra in blocchi di non grande dimensione, allineati per filaretti discretamente regolari; questo particolare denota un magistero del costruire di buona qualità e, di conseguenza, denota l'importanza del luogo al momento dell'edificazione. Altri corpi di fabbrica sono stati aggiunti nel tempo al primo edificio, denunciati da giunti di disconnessione nella struttura muraria. In uno di questi si apre un ampio portale ad arco a tutto sesto, in conci di pietra, databile al XVII secolo, sormontato da una feritoia orizzontale, forse una fuciliera.

La foto 1 è del 1974, la foto due del 2006.



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Nucleo storico

Toponimo Carseggio

Tipo Chiesa e Canonica

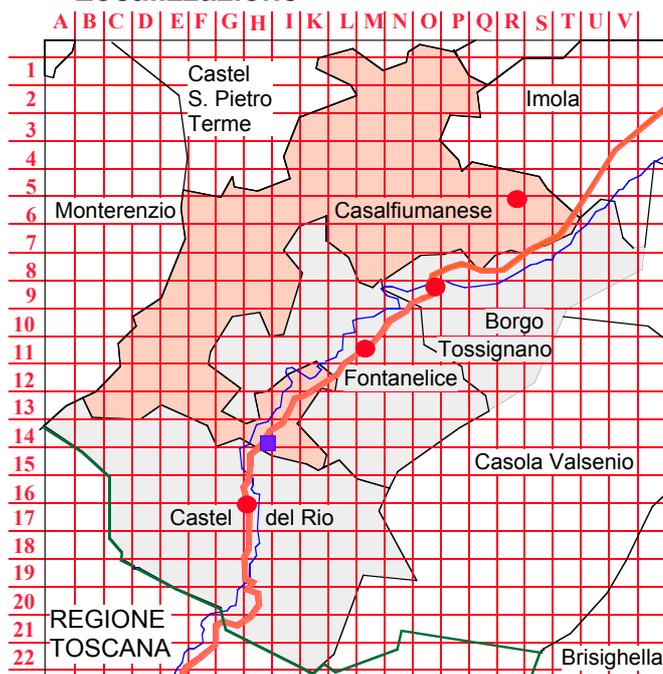
Comune Casalfiumanese

Località Carseggio

Coordinate: E 700.700 N 4.900.574

Percorso Dalla strada di fondovalle del Santerno (SS. n° 610 Selice e Montanara imolese), da Fontanelice a Castel del Rio si imbecca a sinistra uno stradello che conduce a Carseggio, distante circa 300 metri.

Localizzazione



Descrizione

La Parrocchia di Carseggio era, nel XVIII secolo, soggetta alla Massaria di Bastia, appartenente alla Diocesi di Imola ma nello Stato Bolognese. Dedicata a S. Margherita, può essere databile tra XV e XVI secolo, e nel suo campanile era collocata una campana datata 1370 (1).

Sul fianco della canonica vi è una piccola porta sormontata da un architrave in pietra, decorato a rilievo da un giglio e due fiori, derivati dalla simbologia dei maestri comacini, fortemente attivi sulla montagna bolognese fino al XVI secolo. Purtroppo la roccia arenacea poco resistente è fortemente consumata dai fenomeni metereologici, e le decorazioni sono a malapena visibili. Le intonacature e le tinteggiature hanno in parte disperso il carattere dell'edificio, costruito in pietra.

(1) S. Calindri, *Dizionario geografico ...*, 1781. A. Forni Editore.



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Nucleo storico

Toponimo Carseggio

Tipo Annesso rustico

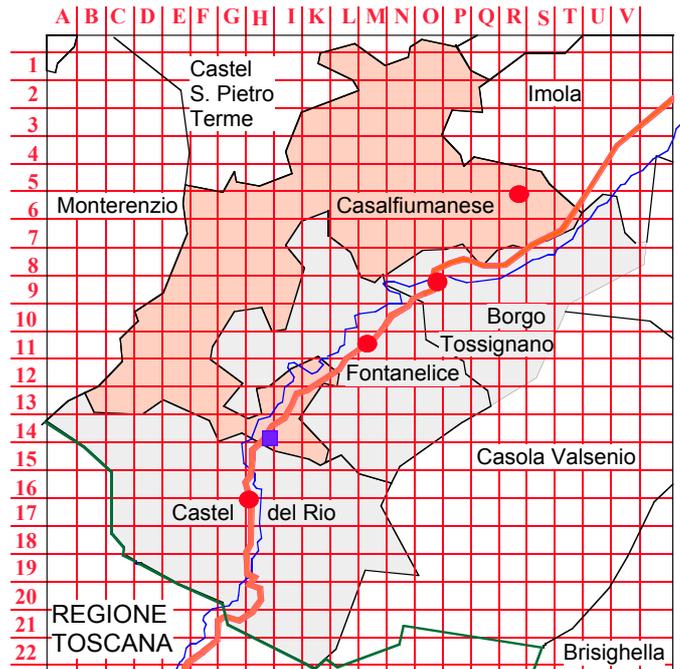
Comune Casalfiumanese

Località Carseggio

Coordinate: E 700.700 N 4.900.574

Percorso Dalla strada di fondovalle del Santerno (SS. n° 610 Selice e Montanara imolese), da Fontanelice a Castel del Rio si imbecca a sinistra uno stradello che conduce a Carseggio, distante circa 300 metri. Strada asfaltata.

Localizzazione



Descrizione

Edificio a destinazione di servizio all'agricoltura, costruito in blocchi di pietra.

La foto 1 è del 1974, la foto 2 del 2006.



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Sorgenti e Fonti

Toponimo Bello di Sopra (Calcina)

Tipo Sorgente

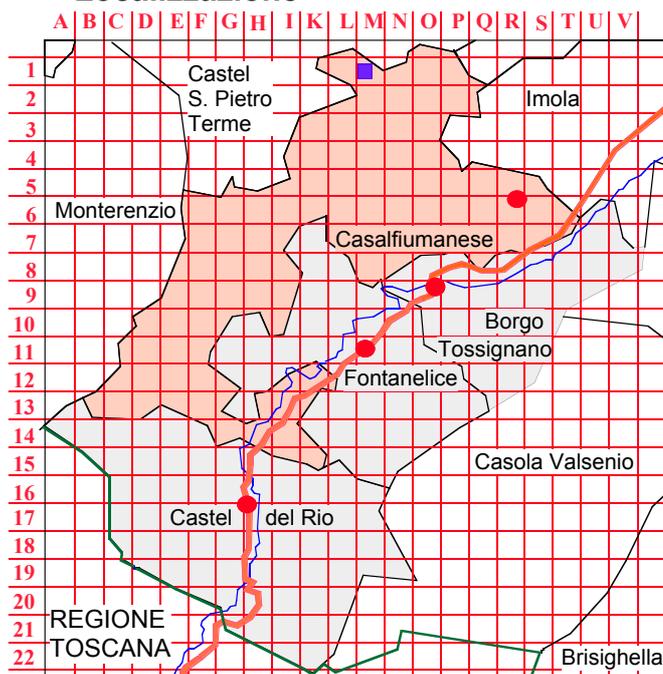
Comune Casalfiumanese

Località S. Martino in Pedriolo

Coordinate: E 703.712 N 4.914.038

Percorso Da S. Martino in Pedriolo si percorre Via Viara poi si svolta a destra per Via Calcina. Dopo circa 1 Km presso una grossa quercia c'è un lavatoio in pietra e accanto un pozzo dotato di pompa manuale.

Localizzazione



Descrizione

Acqua mediominerale bicarbonato - solfato - calcico - magnesiaca, sarebbe dotata di interessanti proprietà; presenta tuttavia una quota elevata di nitrati (49,7 mg/l), ai limiti estremi consentiti dalla legge (50 mg/l)

Si può attingere l'acqua solo dal pozzo in quanto la sorgente vera e propria è chiusa a chiave. Dotata di rubinetto.

Al momento del sopralluogo sono pervenute alcune persone del posto per prelevare acqua che ritengono molto buona.



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Sorgenti e Fonti

Toponimo Sarianone

Tipo Sorgente

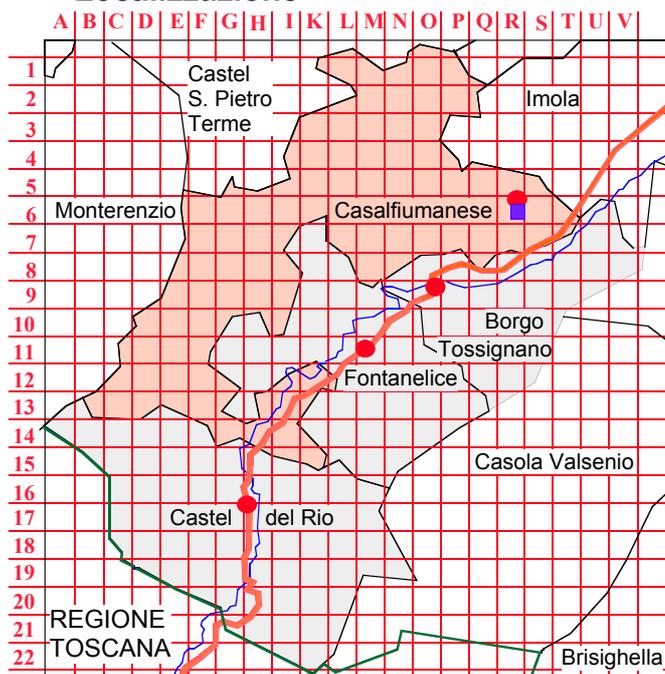
Comune Casalfiumanese

Località Rio Salato

Coordinate: E 709.034 N 4.909.531

Percorso Percorrendo la SS 610 "Montanara Selice" in prossimità dell'abitato di Casalfiumanese all'altezza del Rio Salato si svolta verso monte e si risale il rio per circa 1 km. La sorgente è sulla sinistra.

Localizzazione



Descrizione

Portata esigua (mese di luglio).
 Acqua mediominerale a prevalenza bicarbonato - calcica.
 Presenza di nitrati. Non idonea al consumo umano.
 Area circostante ad agricoltura intensiva.



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Sorgenti e Fonti

Toponimo Sconcola

Tipo Sorgente

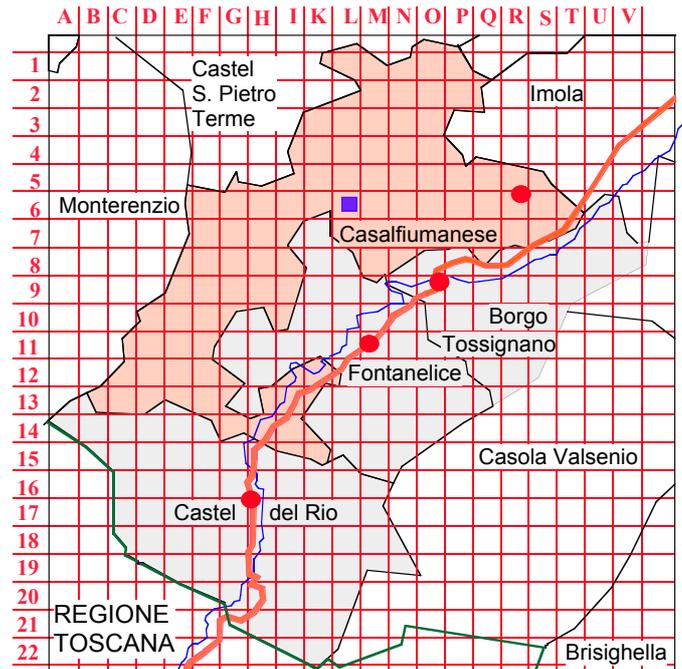
Comune Casalfiumanese

Località Sconcola

Coordinate: E 703.826 N 4.908.045

Percorso Percorrendo la Val Sellustra verso monte, lungo il percorso si incontra l'indicazione "A casa di Cristian - Pesca sportiva" " Si svolta verso monte ed adiacente all'agriturismo si trova il laghetto alimentato dalla sorgente.

Localizzazione



Descrizione



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Sorgenti e Fonti

Toponimo Villa Manusardi

Tipo Sorgente

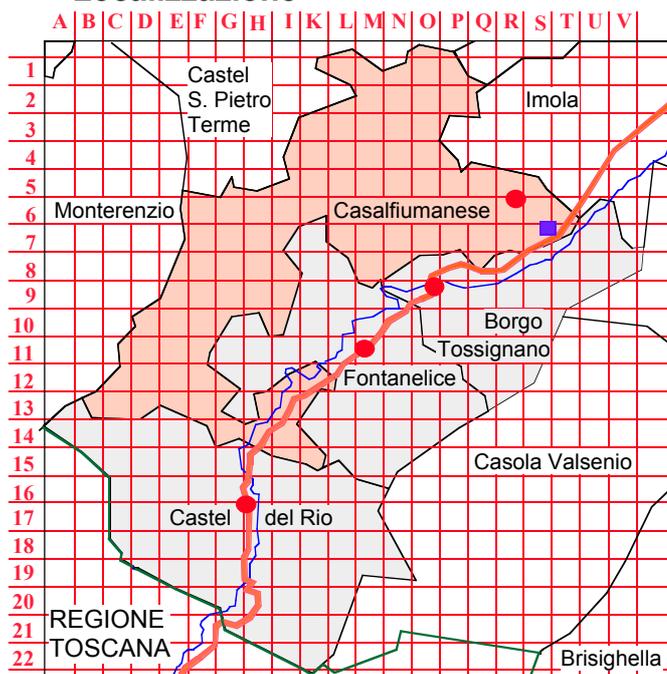
Comune Casalfiumanese

Località Casalfiumanese

Coordinate: E 708.767 N 4.908.179

Percorso Percorrendo la strada che da Borgo Casale conduce al nucleo storico, si svolta a sinistra dopo il civico 5 e si prosegue per la carreggiata. La scaturigine è collocata sulla destra dopo poche decine di metri.

Localizzazione



Descrizione

Portata esigua (mese di luglio).
Acqua mediominerale solfato - calcico - magnesiaco - ferrosa.
Collocata in un parco pubblico, con una discreta varietà di piante.
L'area merita uno studio approfondito.



FOTO 1

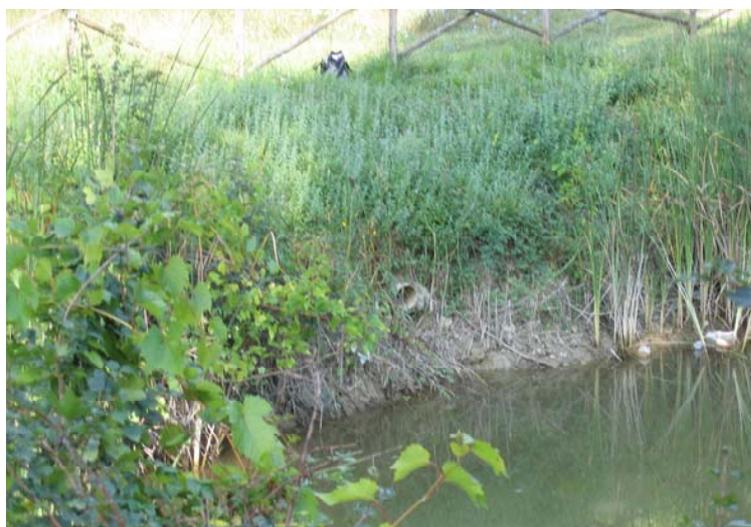


FOTO 2



Oggetto Sorgenti e Fonti

Toponimo Ceredola

Tipo Sorgente

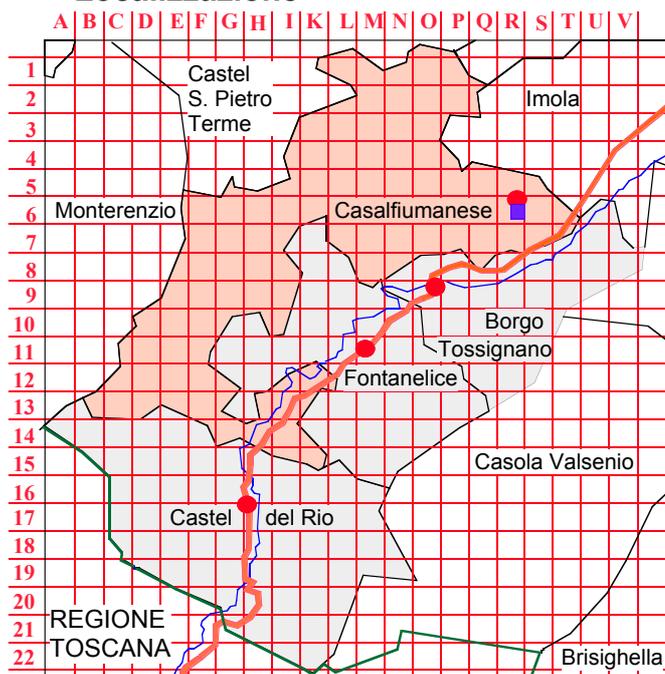
Comune Casalfiumanese

Località Rio Casale

Coordinate: E 708.512 N 4.908.036

Percorso Da Borgo Casale verso il nucleo storico, si svolta a sinistra dopo il civico 5 proseguendo per il a vecchia strada per Borgo Tossignano. Dopo 200 metri si attraversa il rio, si passa sotto un attraversamento perdonale. La sorgente è sulla sinistra.

Localizzazione



Descrizione

Era una importante fonte di approvvigionamento della Comunità prima della costruzione dell'acquedotto.
 Punto di sosta per i viandanti e gli animali che trainavano carrozze e carriaggi.
 Subito a valle, tra la vegetazione, si trovano i resti di un grande lavatoio che era il punto di incontro delle massaie.

RIVEDERE IL PERCORSO



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Sorgenti e Fonti

Toponimo Mulnet (Mulinetto)

Tipo Fontana

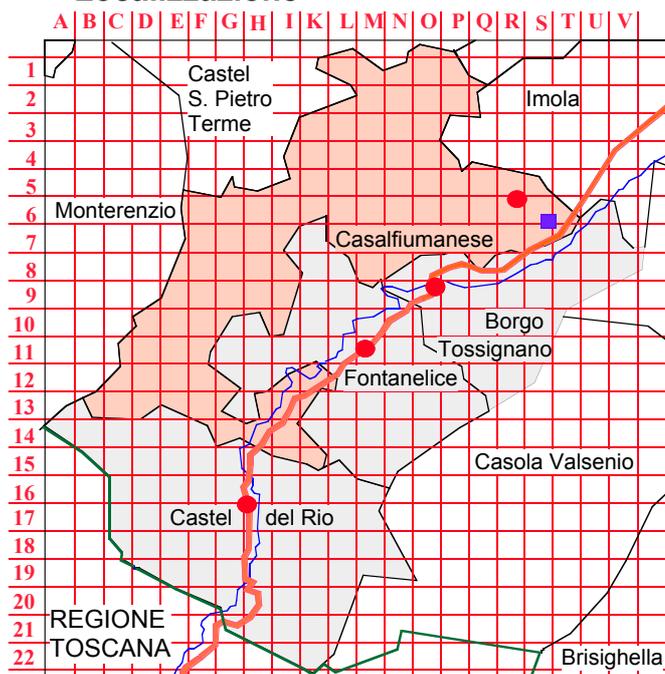
Comune Casalfiumanese

Località Borgo Casale

Coordinate: E 709.263 N 4.907.974

Percorso Percorrendo la SS 610 "Montanara Selice" giunti a Borgo Casale imboccare via Grandi. La sorgente è accanto alla cabina ENEL.

Localizzazione



Descrizione

Acqua oligominerale calcica.
 Presenza di nitrati. Non idonea al consumo umano.
 Area circostante edificata.



FOTO 1

FOTO 2



Oggetto Centro Storico

Toponimo Castel del Rio

Tipo

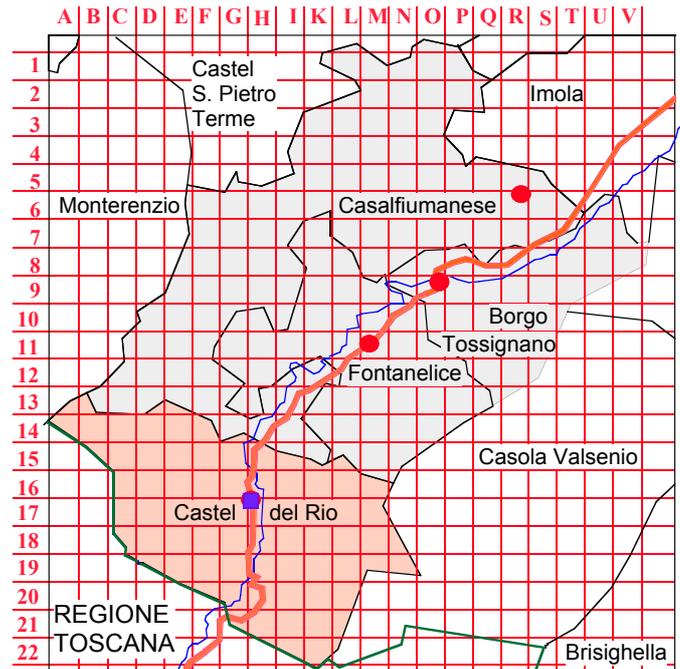
Comune Castel del Rio

Località Castel del Rio

Coordinate: E 700.111 N 4.898.462

Percorso Sulla S.S. 610 "Montanara Selice", è l'ultimo Centro Storico e capolugo comunale del territorio prima del confine regionale.

Localizzazione



Descrizione

La descrizione è riportata nel testo.



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Edificio residenziale e annessi

Toponimo Il Palazzo

Tipo Villa-palazzo

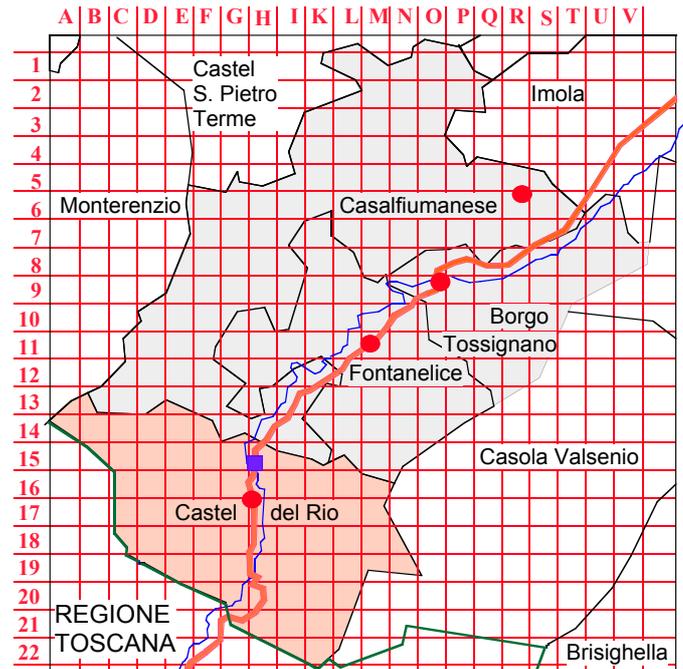
Comune Castel del Rio

Località Carseggio

Coordinate: E 700.058 N 4.899.976

Percorso Dopo circa 6 Km da Fontanelice sulla S.S. 610 "Montanara Selice" verso Castel del Rio, si trova l'edificio.

Localizzazione



Descrizione

Il palazzo, ora destinato ad uso ricettivo, riecheggia nel complesso l'architettura del confinante territorio toscano.



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Edificio residenziale e annessi

Toponimo Sestetto

Tipo Edificio residenziale

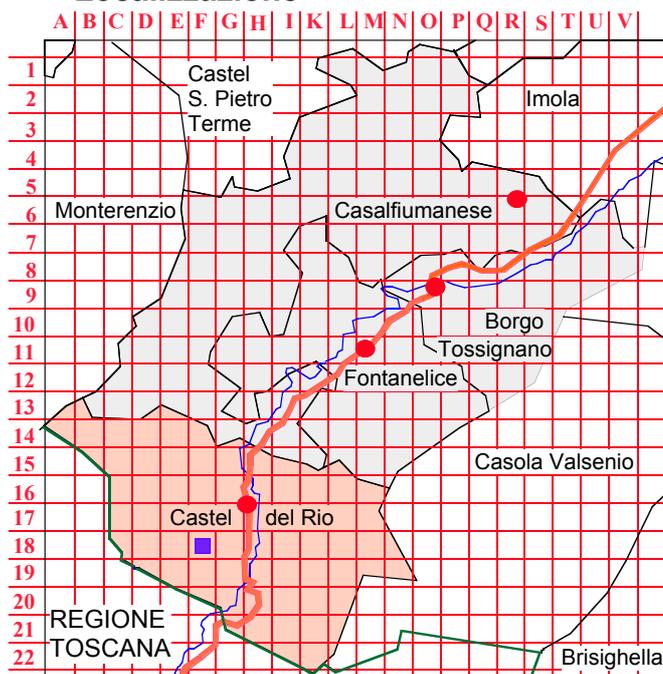
Comune Castel del Rio

Località Montefune

Coordinate: E 698.337 N 4.897.017

Percorso Da Castel del Rio verso Moraduccio e il confine con la Toscana, dopo circa due chilometri dal Capoluogo si innesta, sulla destra, la strada che conduce a S. Andrea. Dopo breve tratto vi è un bivio con l'indicazione, a destra, per sestetto. Strada bianca.

Localizzazione



Descrizione

“Di struttura complessa ed omogenea, emerge per caratteri particolari rispetto ad altri edifici della zona. Due portali ed una finestra spiccano per la qualità della fattura: su di un portale, ridotto di dimensioni rispetto a quelle dell'originale, risalta uno stemma col giglio fiorentino. Una finestra è decorata sugli stipiti e sull'architrave con tralci di vite; questi particolari risalgono al XV secolo.” (*)

In un muro di un annesso di servizio vi è una curiosa finestra, probabilmente del XVI secolo, con stipiti, bancale e architrave in pietra, parzialmente tamponata; nella tamponatura è inserita una finestrella in pietra con bordo ritagliato in una lastra, datata 1780.

(*) *Carta dei Beni Culturali e Naturali della Provincia di Bologna*, Amministrazione Provinciale di Bologna. 1997.



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Edificio residenziale e annessi

Toponimo Ladrino

Tipo Edifici residenziali

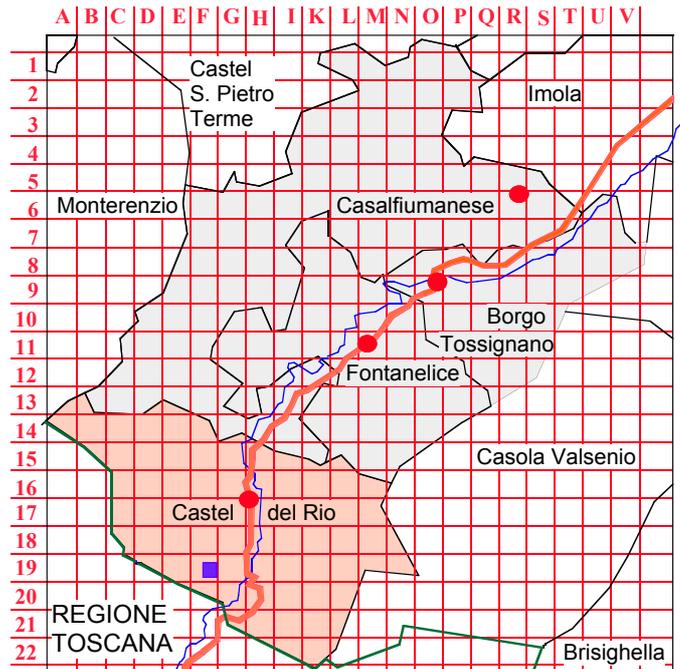
Comune Castel del Rio

Località S. Andrea

Coordinate: E 698.744 N 4.896.065

Percorso Da Castel del Rio verso Moraduccio e il confine con la Toscana, dopo circa due chilometri dal Capoluogo si innesta, sulla destra, la strada che conduce a S. Andrea. Proseguendo da qui, si raggiunge Orio. Sulla destra vi è l'innesto del sentiero per Ladrino.

Localizzazione



Descrizione

La particolare configurazione di una parte delle murature dell'edificio lo datano verso il XVII secolo, ed ampliato nel XIX secolo.



FOTO 1



FOTO 2



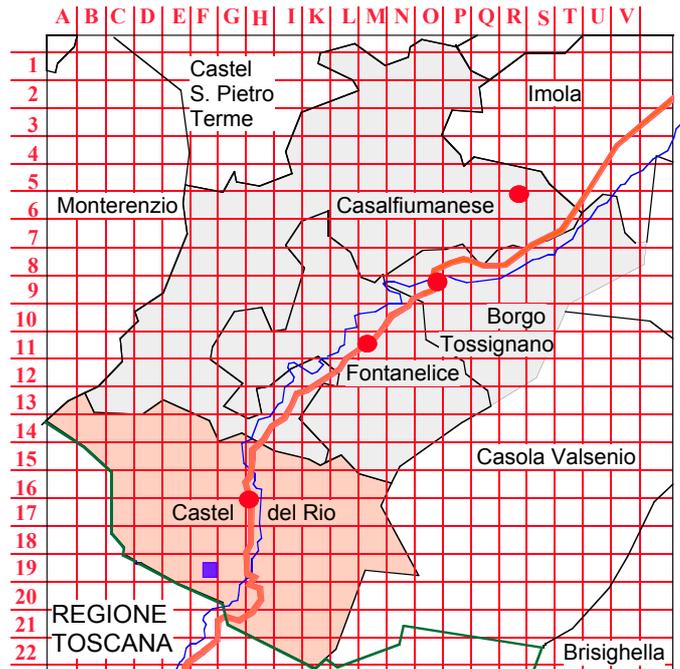
Oggetto Edificio residenziale e annessi

| | |
|-----------------|----------------|
| Toponimo | Orio |
| Tipo | Villa-palazzo |
| Comune | Castel del Rio |
| Località | S. Andrea |

Coordinate: E 698.744 N 4.896.065

Percorso Da Castel del Rio verso Moraduccio e il confine con la Toscana, dopo circa due chilometri dal Capoluogo si innesta, sulla destra, la strada che conduce a S. Andrea. Proseguendo da qui, si raggiunge Orio.

Localizzazione



Descrizione

Imponente palazzo rurale, con caratteri architettonici e costruttivi dei secoli XVIII e XIX, collocato entro un ampio parco-giardino alle pendici del costone di Punta delle Are.

Il nome, Orio, potrebbe derivare dalla collocazione dell'edificio nella valletta formata da un rio, aperta verso oriente: dal latino *oriri* che significa sorgere (del sole).



FOTO 1

FOTO 2



Oggetto Edificio residenziale e annessi

Toponimo Goro

Tipo Edificio residenziale

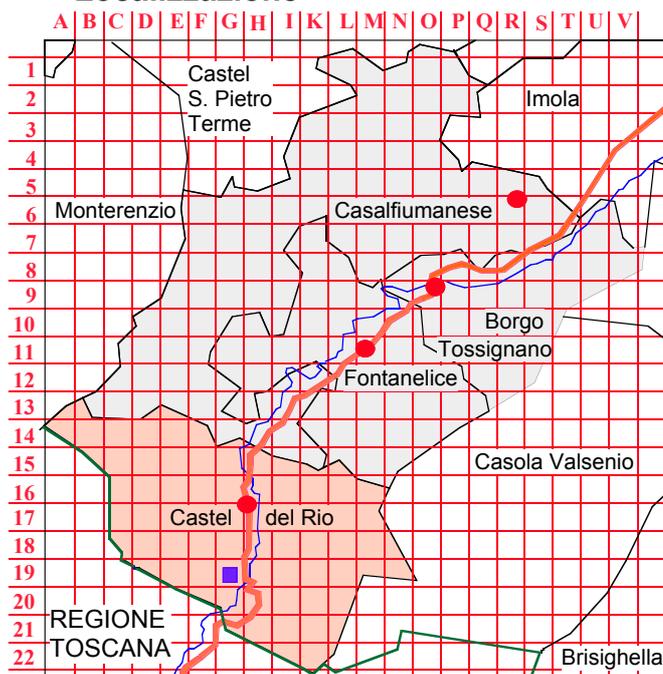
Comune Castel del Rio

Località S. Andrea

Coordinate: E 699.612 N 4.896.236

Percorso Da Castel del Rio verso Moraduccio e il confine con la Toscana, dopo circa due chilometri dal Capoluogo si innesta, sulla destra, la strada che conduce a S. Andrea.

Localizzazione



Descrizione

Casa con torretta colombaia, databile tra XVIII e XIX secolo. La colombaia è, nella storia degli insediamenti agricoli, una struttura finalizzata ad un miglioramento sia del reddito economico derivante dalla produzione agricola, sia della risorsa alimentare autonoma. L'allevamento dei colombi, per la vendita o il consumo diretto, era una risorsa, data la naturale attitudine di questi volatili al proprio sostentamento, oltre alla produzione di "colombina", ovvero il guano utilizzato come pregiato concime.

La funzionalità della colombaia è dimostrata dalla diffusione della medesima, in questa ed in altre forme, sui territori della montagna come su quelli della pianura.



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Edilizia difensiva

Toponimo Castello degli Alidosi

Tipo Castello - ruderi

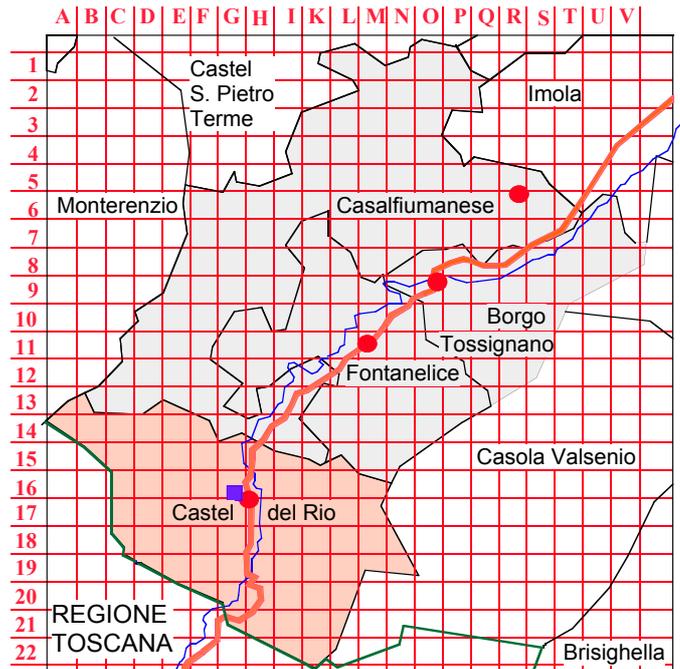
Comune Castel del Rio

Località Castel del Rio

Coordinate: E 699.518 N 4.898.512

Percorso Da Castel del Rio verso sud, all'uscita dal centro, prima del ponte sul Rio Monte si svolta a destra.

Localizzazione



Descrizione

Del Castello degli Alidosi, posto a guardia del sottostante centro storico, rimangono alcune parti: un torrione circolare ed alcuni muri, a ricordare l'imponente e massiccio edificio fortificato.



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Edilizia difensiva

Toponimo Castellaccio di Cantagallo

Tipo Castello - ruderi

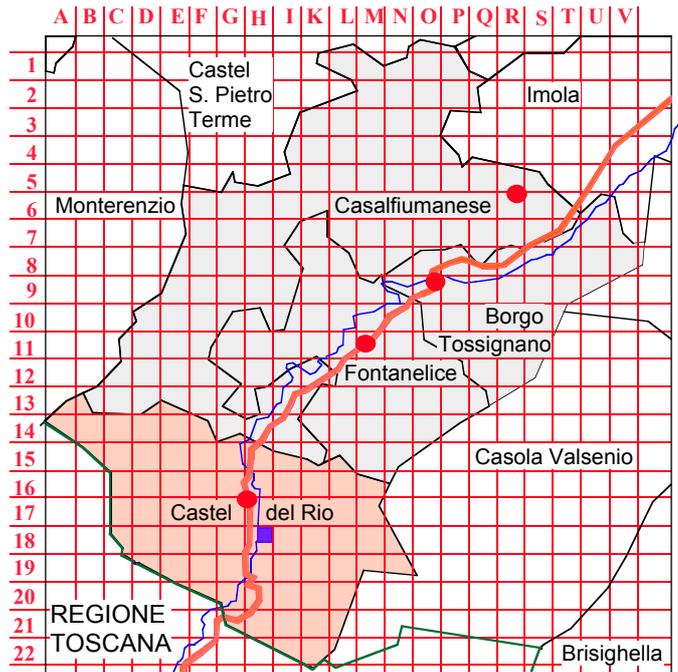
Comune Castel del Rio

Località Castel del Rio

Coordinate: E 700.825 N 4.897.388

Percorso Da Castel del Rio, attraversato il Ponte degli Alidosi si prosegue dritto.

Localizzazione



Descrizione

Di questa rocca cinquecentesca, collocata sulla cima di un poggio da cui si domina l'ambiente circostante, rimangono alcuni resti di muri.

Da qui si poteva controllare quanto avveniva all'intorno, e con segnali ottici avvertire gli abitanti di Castel del Rio, in particolare del Palazzo-castello Alidosi, ed anche il presidio sull'altro versante della valle, dove era collocato il Castello degli Alidosi, ora poco più che rudere.



FOTO 1



FOTO 2



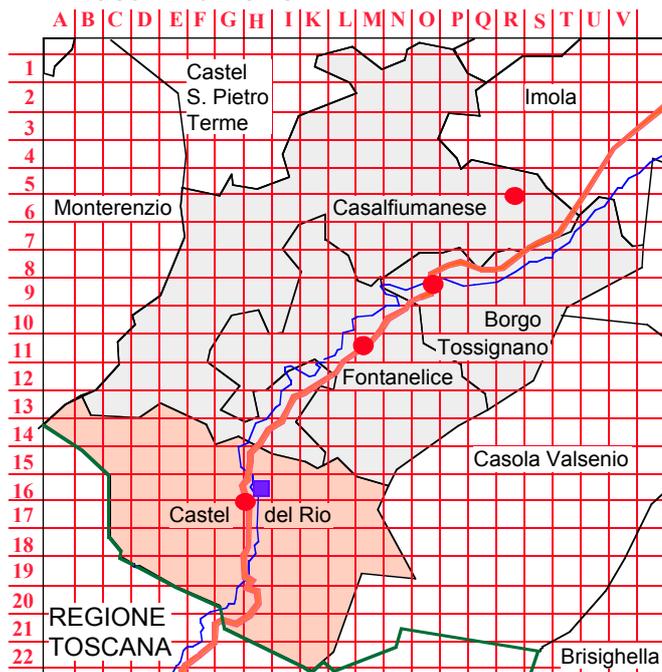
Oggetto Edilizia religiosa

| | |
|-----------------|-------------------|
| Toponimo | Osta |
| Tipo | Chiesa e canonica |
| Comune | Castel del Rio |
| Località | Castel del Rio |

Coordinate: E 700.282 N 4.899.021

Percorso Da Castel del Rio, attraversato il Ponte degli Alidosi, la strada a sinistra prosegue verso Osta, distante 200 metri circa.

Localizzazione



Descrizione

La chiesa con l'annessa canonica sono costruite in pietra, secondo la locale tradizione del costruire. Collocata alla confluenza del Rio Magnolo nel Santerno, la chiesa ha la facciata conclusa da un timpano di stile cinquecentesco. Il campanile, anch'esso costruito in pietra, ha la parte sommitale, la cella campanaria, rifatta in laterizio.



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Edilizia religiosa

Toponimo Valmaggione

Tipo Chiesa

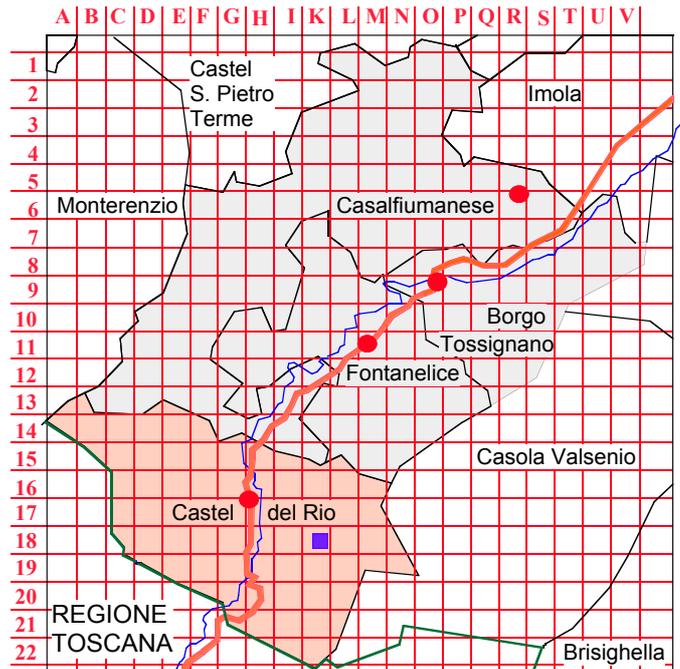
Comune Castel del Rio

Località Valmaggione

Coordinate: E 702.722 N 4.896.933

Percorso Da Castel del Rio, attraversato il Ponte degli Alidosi si prosegue a sinistra fino al bivio per Corte, e qui a destra sulla strada di crinale di Monte Guasteto, proseguendo sul versante occidentale del Monte Carnevale. Strada bianca a tratti molto difficoltosa.

Localizzazione



Descrizione

La chiesa di Valmaggione è stata abbandonata per troppi anni, e la mancanza di manutenzione ha comportato la perdita del tetto, ora sostituito da una struttura in acciaio e vetro, a protezione di quello che resta all'interno. Domina l'invaso dei Rii Chiesola e Osta, prospettando sulla valle del Santerno.



FOTO 1



FOTO 2



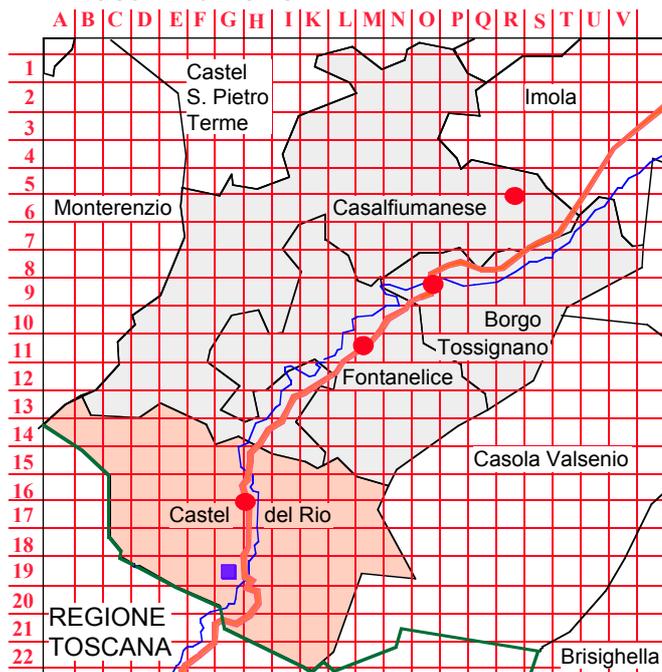
Oggetto Edilizia religiosa

| | |
|-----------------|-------------------|
| Toponimo | S. Andrea |
| Tipo | Chiesa e Canonica |
| Comune | Castel del Rio |
| Località | S. Andrea |

Coordinate: E 699.431 N 4.895.955

Percorso Da Castel del Rio verso Moraduccio e il confine con la Toscana, dopo circa due chilometri dal Capoluogo si innesta, sulla destra, la strada che conduce a S. Andrea. Strada asfaltata.

Localizzazione



Descrizione

Chiesa e canonica databili al XVIII/XIX secolo, discretamente conservati (a parte un'incongrua parziale copertura in tegole nella parte residenziale).



FOTO 1

FOTO 2



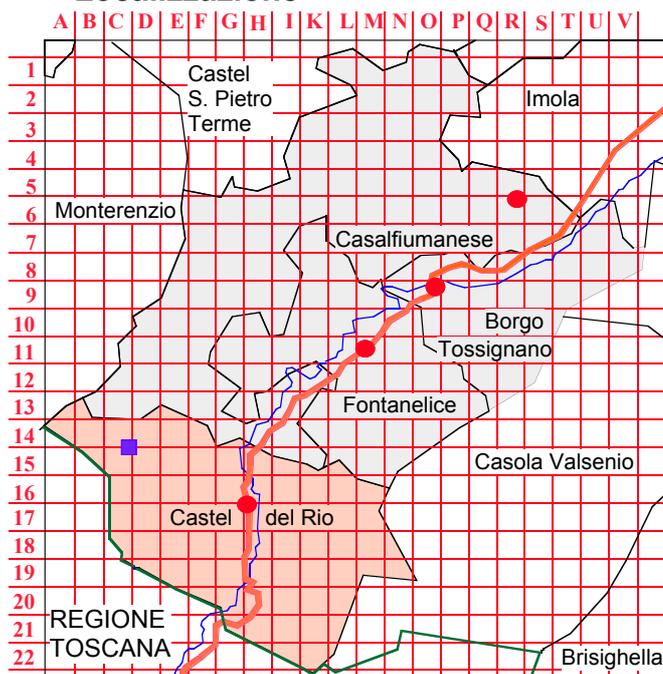
Oggetto FOSSILI

| | |
|-----------------|--------------------------|
| Toponimo | Rio Valletto |
| Tipo | Gasteropodi del Pliocene |
| Comune | Castel del Rio |
| Località | Rio Valletto |

Coordinate: E 696.751 N 4.901.617

Percorso Lungo la strada Giugnola-Sassoleone, in località Belvedere, seguire le indicazioni Case Tomba e scendere nel fondo valle Sillaro, che si attraversa agevolmente con un ponte che porta al mulino Valletto. A piedi si risalga l'omonimo rio.

Localizzazione



Descrizione

All'inizio del Pliocene (circa 5 milioni di anni fa) si riattivò il collegamento del Mediterraneo con l'Oceano Atlantico con una conseguente penetrazione dell'attuale Mare Adriatico nella pianura Padana, che nel territorio bolognese interessò tutta la zona subappenninica lasciando emerse solamente le terre a quote più elevate. In questo mare, poco profondo, si andò sviluppando una fauna abbondante particolarmente rappresentata da numerose varietà di molluschi. Molti resti di questa fauna si rinvenivano ben conservati in lenti sabbiose intercalate in sedimenti sabbiosi che, una volta emersi dal mare in ere geologiche più vicine a noi, sono stati modellati dagli eventi meteorici in forme calanchive. Nelle foto esempi di fossili di gasteropodi, molluschi marini bentonici, cioè che vivevano muovendosi sui fondali marini, della famiglia delle Buccinidae. La foto 2 riporta esemplari di "*Cyllene paulucciana*", rivenuti nella stessa località, facenti parte della "Collezione Scarabelli" conservata presso i Musei Civici di Imola.



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Manufatto

Toponimo _____

Tipo Pilastrino

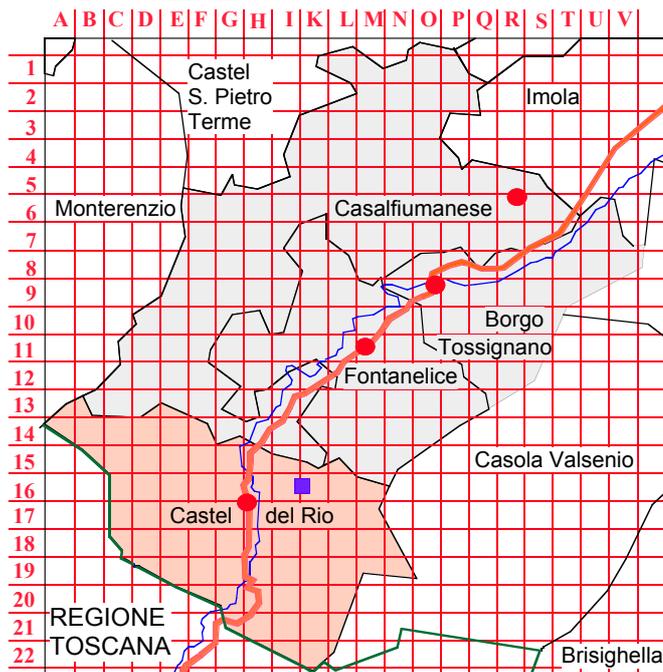
Comune Castel del Rio

Località Crocetta

Coordinate: E 702.046 N 4.898.978

Percorso Da Castel del Rio, attraversato il Ponte degli Alidosi si prosegue avanti sulla strada di crinale di Monte Guasteto, proseguendo sul versante occidentale del Monte Carnevale. Strada bianca a tratti molto difficoltosa.

Localizzazione



Descrizione

Raro esempio di pilastrino a due fronti.



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Manufatto

Toponimo Ponte degli Alidosi

Tipo Ponte

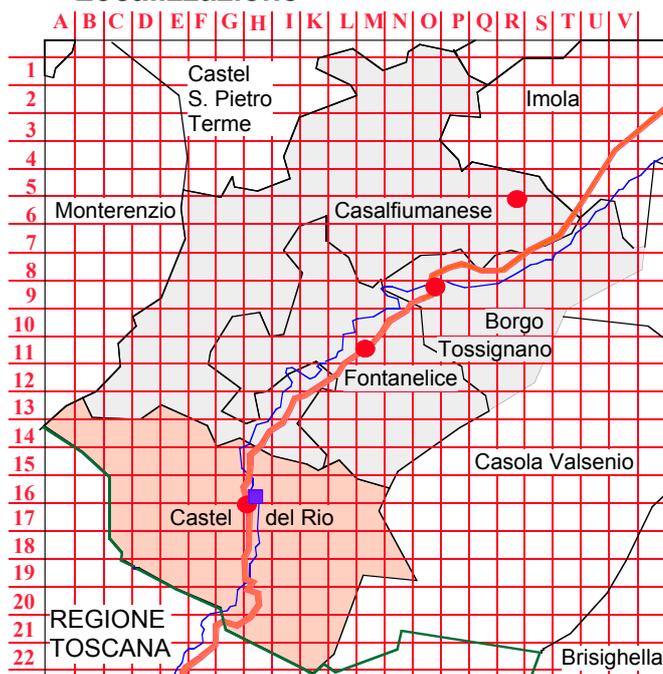
Comune Castel del Rio

Località Castel del Rio

Coordinate: E 700.218 N 4.898.787

Percorso La strada verso Osta si imbecca a Castel del Rio, a nord del Centro Storico; si scende verso l'alveo del Santerno, fino al Ponte.

Localizzazione



Descrizione

Il ponte, ad unico arco impostato su poderose spalle entro cui vi sono locali un tempo usati come celle di prigione, è del tipo cosiddetto “a schiena d’asino”, come erano costruiti questi manufatti in pietra della viabilità storica dell’Appennino. La forte pendenza data al percorso di attraversamento del fiume imposta dalla dimensione dell’arco non deve essere intesa come un errore dei costruttori: la rampa che proviene d’oltre Santerno è perfettamente allineata ad uno dei torrioni del Palazzo Alidosi, e quindi facilmente controllato; la forte pendenza obbliga ad un lento attraversamento - si consideri il trasporto con trazione animale - è pertanto la scelta formale del ponte, e la sua posizione, può essere letta non solo in funzione della risoluzione strutturale, data l’ampiezza dell’arco, ma anche come risoluzione strategica.



FOTO 1



FOTO 2



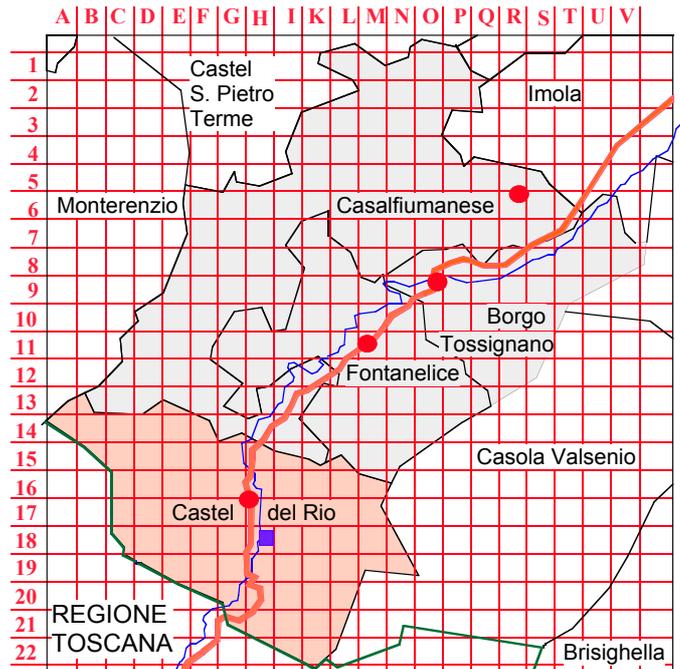
Oggetto Manufatto

Toponimo Cantagallo
Tipo Pilastrino
Comune Castel del Rio
Località Castellaccio di Cantagallo

Coordinate: E 700.842 N 4.897.081

Percorso Da Castel del Rio, attraversato il Ponte degli Alidosi si prosegue dritto. In località Il Castellaccio, al bivio per il castello si prosegue sulla strada per 75 metri.

Localizzazione



Descrizione

I pilastrini con l'immagine sacra erano posti in prossimità di incroci di percorsi stradali, ad indicare un punto significativo della rete viaria della montagna. Indicavano al viaggiatore la posizione lungo il cammino, come oggi viene delegato alla segnaletica stradale.



FOTO 1

FOTO 2



Oggetto Nucleo storico

Toponimo Belvedere

Tipo Insediamento di crinale

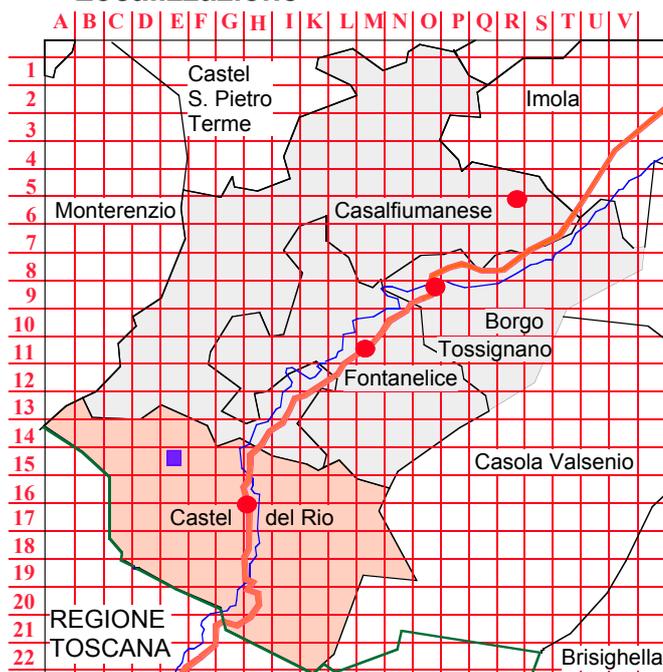
Comune Castel del Rio

Località Belvedere

Coordinate: E 697.205 N 4.900.296

Percorso Sulla strada da Sassoleone a Giugnola, sullo spartiacque tra i Fiumi Sillaro e Santerno.

Localizzazione



Descrizione

Il nome dato a questo luogo chiarisce quale sia la sua posizione nel contesto ambientale: posto lungo la strada che percorre, in questo tratto, la dorsale che separa la valle del Fiume Sillaro da quella del Rio Magnolo, gode di un arco di vista ad ampio giro d'orizzonte. E' uno dei molti "borghi di pietra" che si collocano sulle principali strade che scavalcano l'Appennino, ed alcuni edifici conservano caratteri costruttivi del XVII e XVIII secolo.



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Nucleo storico

Toponimo Giugnola

Tipo

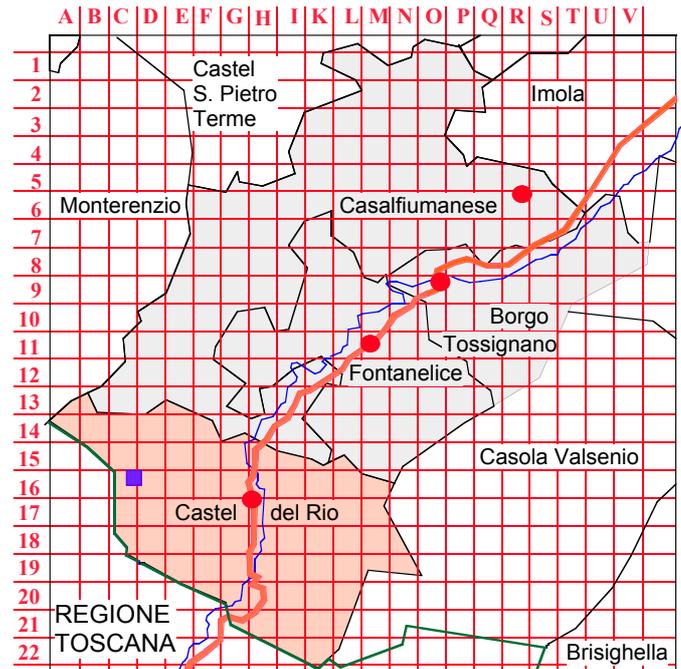
Comune Castel del Rio

Località Giugnola

Coordinate: E 695.839 N 4.899.366

Percorso Da Belvedere, verso sud, al confine con la Toscana.

Localizzazione



Descrizione

Giugnola è un borgo tagliato dal confine regionale tra Emilia-Romagna e Toscana; sulla strada che risalendo il Fiume Sillaro raggiunge il Passo della Raticosa. L'architettura è quella della montagna, di pietra e legno, in cui si possono ancora scorgere elementi funzionali e caratteri formali del XVI secolo.



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Sorgenti e Fonti

Toponimo Bagura

Tipo Sorgente

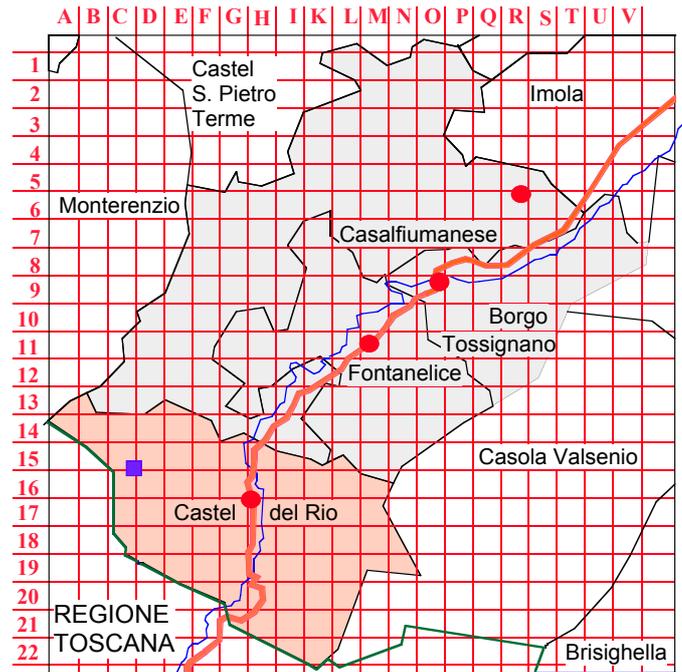
Comune Castel del Rio

Località

Coordinate: E 696.241 N 4.899.425

Percorso Risalendo da Belvedere verso Giugnola, la strada entra in un castagneto. Proseguendo, sulla destra vi è uno spazio che consente il parcheggio. Sul lato opposto della strade, una staccionata delimita il sentiero verso la sorgente, 50 metri più in alto.

Localizzazione



Descrizione



FOTO 1



FOTO 2



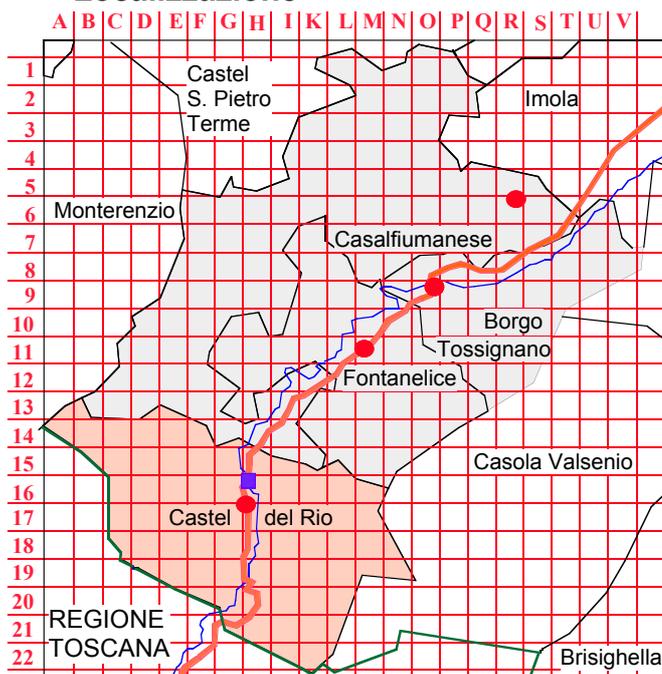
Oggetto Sorgenti e Fonti

Toponimo Magnola
Tipo Fontana
Comune Castel del Rio
Località Ponte sul Rio Magnolo

Coordinate: E 699.325 N 4.897.707

Percorso Percorrendo la SS 610 "Montanara Selice" superato il ponte sul Magnola, al km 24. La sorgente è sulla destra.

Localizzazione



Descrizione

Sorgente monumentale con un getto di 4 litri al minuto. Acqua a prevalenza bicarbonato-solfato-calcica.



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Sorgenti e Fonti

Toponimo La Selva

Tipo Sorgente

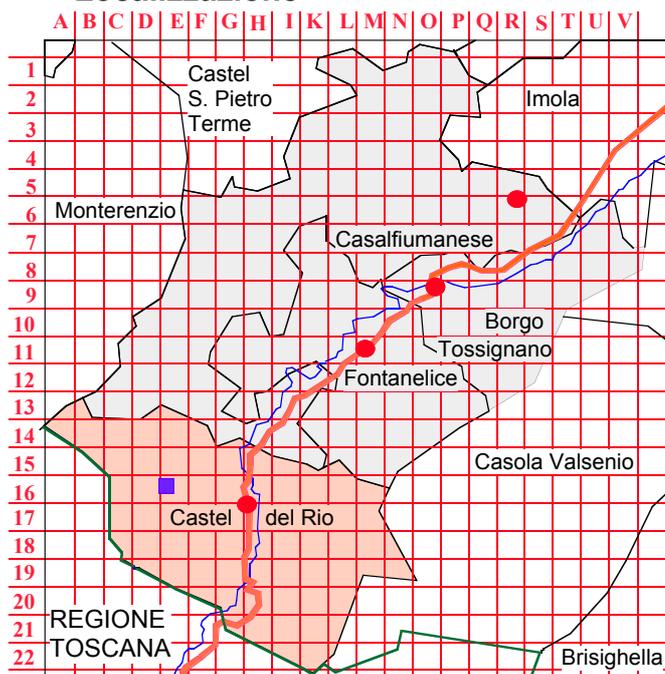
Comune Castel del Rio

Località La Selva

Coordinate: E 697.509 N 4.898.516

Percorso Proseguendo oltre il campeggio, si giunge ad un edificio rurale; proseguire per 100 m ed imboccare un sentiero a destra verso valle; dopo 30 m una scala di gradini conduce alla sorgente.

Localizzazione



Descrizione



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Sorgenti e Fonti

Toponimo Fonte di Sestetto

Tipo Sorgente

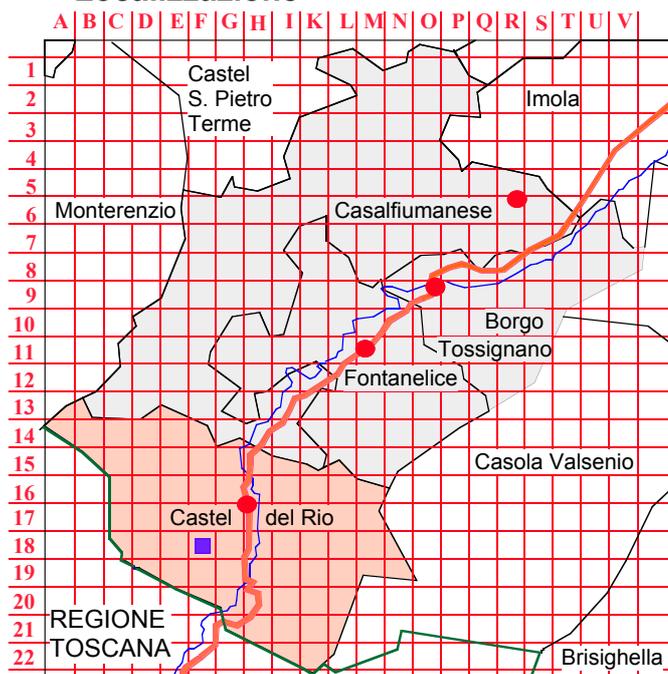
Comune Castel del Rio

Località Montefune

Coordinate: E 698.272 N 4.897.021

Percorso A Rioquerciolo imboccare via Sestetto e raggiungere il complesso denominato Sestetto. A valle della casa sulla sinistra, a 10 m, c'è la sorgente

Localizzazione



Descrizione



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Sorgenti e Fonti

Toponimo Valle

Tipo Sorgente

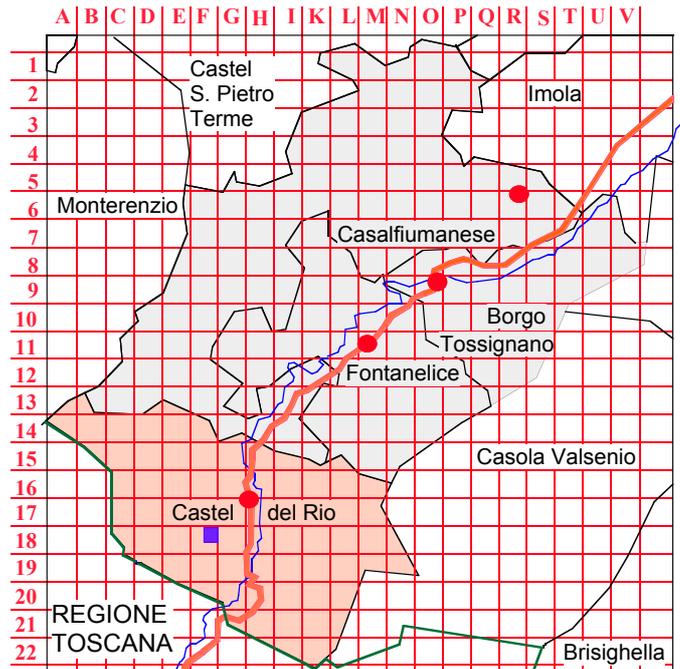
Comune Castel del Rio

Località Valle

Coordinate: E 698.433 N 4.897.019

Percorso Lungo la S.S. 610 "Montanara Selice", tra Castel del Rio e Valsalva in località Molino del Duca si innesta la strada per Sestetto, lungo il Rio Querciolo. Dopo l'omonimo nucleo, ad 1 Km sulla sinistra un sentiero conduce alla sorgente, distante circa 200 m.

Localizzazione



Descrizione



FOTO 1

FOTO 2



Oggetto Sorgenti e Fonti

Toponimo Almedola

Tipo Fontana

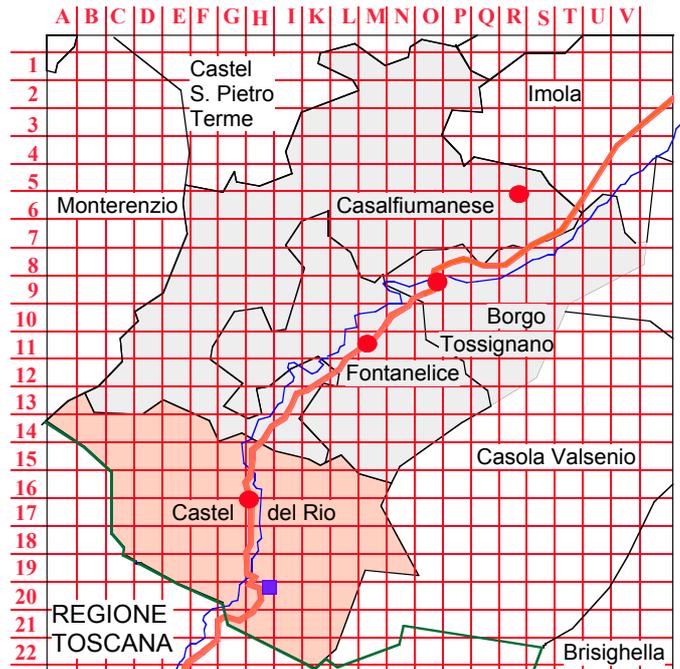
Comune Castel del Rio

Località Valsalva

Coordinate: E 700.342 N 4.895.970

Percorso Percorrendo la SS 610 "Montanara Selice" la Km 61, in Valsalva, si imbecca la strada panoramica comunale Cantagallo. Dopo 2,3 K la sorgente si trova sulla destra.

Localizzazione



Descrizione

Sorgente dotata di vasca di accumulo e rubinetto. Portata 2,5 litri al minuto.



FOTO 1



FOTO 2



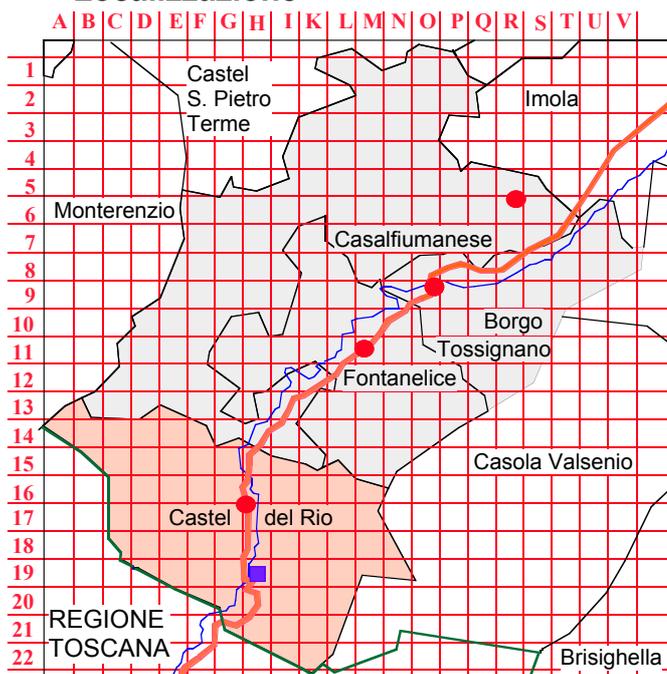
Oggetto Sorgenti e Fonti

Toponimo Dossone
Tipo Fontana
Comune Castel del Rio
Località Lido di Valsalva

Coordinate: E 700.084 N 4.895.834

Percorso Lungo la S.S. 610 "Montanara Selice", poco oltre Valsalva vi è un poste sul Santerno: qui si innesta una via che scende all'alveo del fiume. A meno di 300 m si trova uno spiazzo a parcheggio e la fontana.

Localizzazione



Descrizione



FOTO 1

FOTO 2



Oggetto Sorgenti e Fonti

Toponimo Campiera

Tipo Fontana

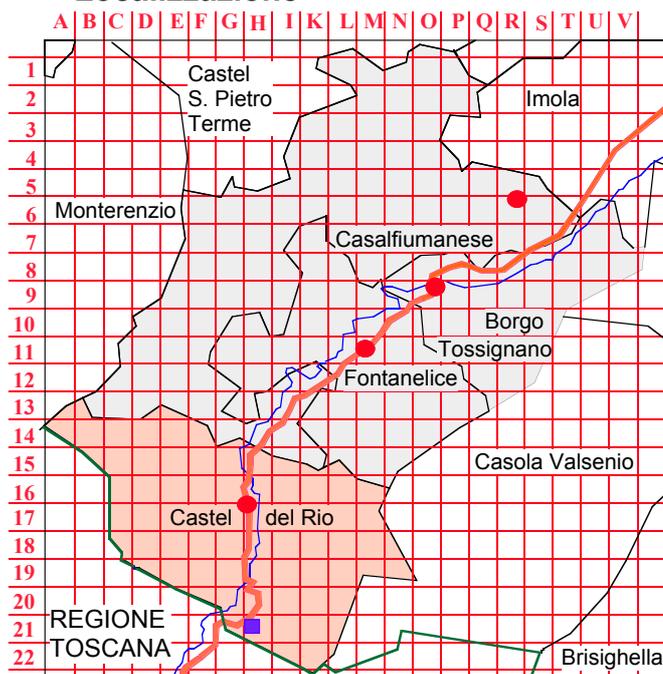
Comune Castel del Rio

Località Villa di Valsalva

Coordinate: E 699.757 N 4.894.563

Percorso Percorrendo la SS 610 "Montanara Selice" la Km 61, a monte della frazione di Valsalva, si imbecca via Campiera.
La scaturigine è 50 m sulla sinistra.

Localizzazione



Descrizione



FOTO 1



FOTO 2



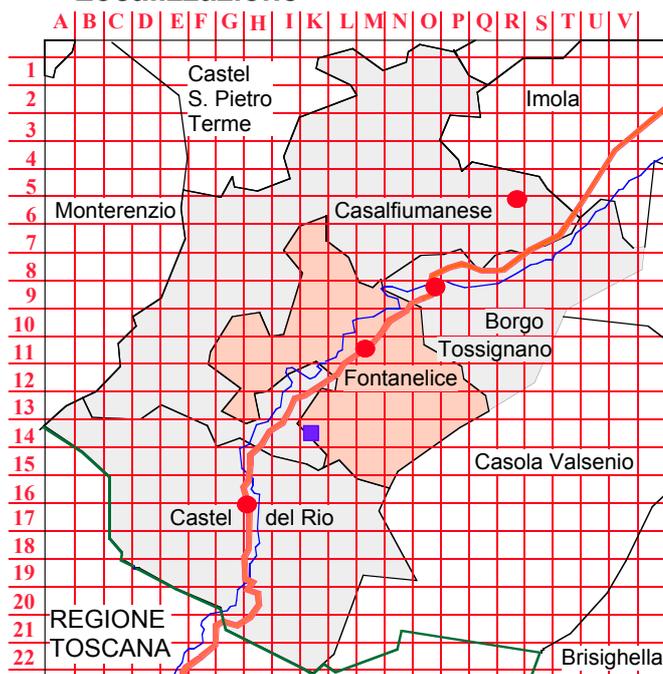
Oggetto Alberi monumentali

| | |
|-----------------|---------------|
| Toponimo | Fornione |
| Tipo | Quercus SP |
| Comune | Fontanelice |
| Località | Ca' Mattarini |

Coordinate: E 701.586 N 4.901.209

Percorso Percorrendo la SS 610 "Montanara Selice" verso monte, superato il ponte di Gaggio, si svolta in direzione "Fornione".
Dopo 400 metri si intravede, sulla destra, Cà Mattarini alla cui sinistra si trovano tre imponenti querce.

Localizzazione



Descrizione

Il *quercus sp* censito dall'I.B.M. e sottoposto a tutela dal D.P.G.R. n. 216/88 è quello al centro.

Altezza: 25 m
Diametro: 141 cm
Provv. tutela: D.P.G.R. n. 216/88



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Centro storico

Toponimo Fontanelice

Tipo

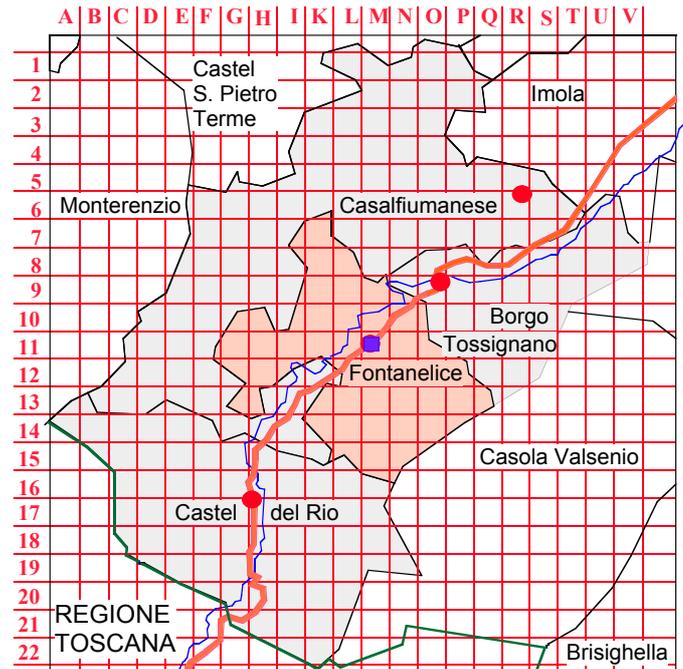
Comune Fontanelice

Località Fontanelice

Coordinate: E 704.312 **N** 4.903.976

Percorso Sulla S.S. 610 "Montanara Selice".

Localizzazione



Descrizione

La descrizione è riportata nel testo.



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Chiesa e canonica

Toponimo S. M. Maddalena

Tipo

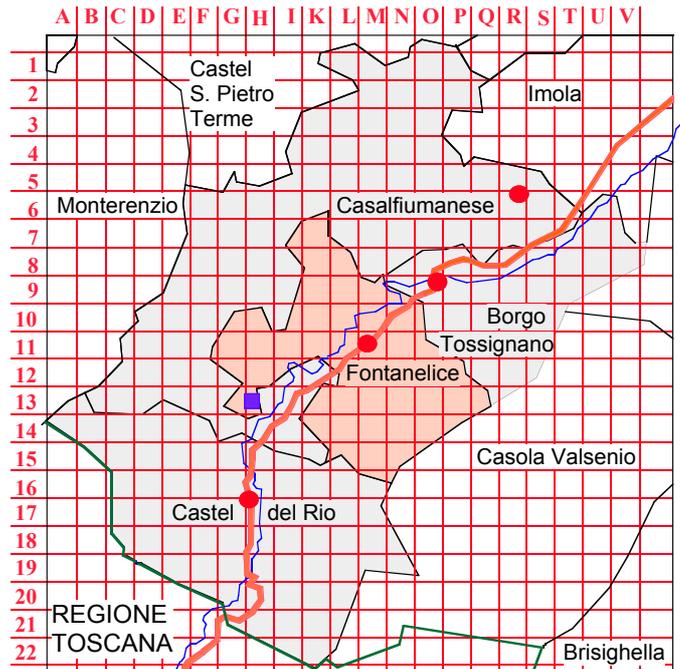
Comune Fontanelice

Località S. M. Maddalena

Coordinate: E 700.629 N 4.902.370

Percorso Nel tratto della S.S. 610 "Montanara Selice" verso Castel del Rio, a 1,5 Km dopo Fontanelice si innesta, sulla destra, la strada che attraversa il Santerno e sale verso Monte Codronco e lo spartiacque col Sillaro. Dopo 4 km dalla Statale vi è la chiesa.

Localizzazione



Descrizione

La chiesa, già soggetta al Marchesato di Tossignano, faceva parte della Diocesi di Imola, e assieme ad altre costituivano la Congregazione o Plebanato di Sassiglione (ora Sassoleone)(1). Sono interessanti alcuni caratteri costruttivi, quali le lavorazioni della pietra a punta di scalpello, che sottolineano una discreta qualità dell'edificio, ora in condizioni di parziale degrado:



FOTO 1



FOTO 2

(1) S. Calindri, *Dizionario geografico ...*, 1781. A. Forni Editore.



Oggetto Edificio

Toponimo La Torre

Tipo Palazzo e corte

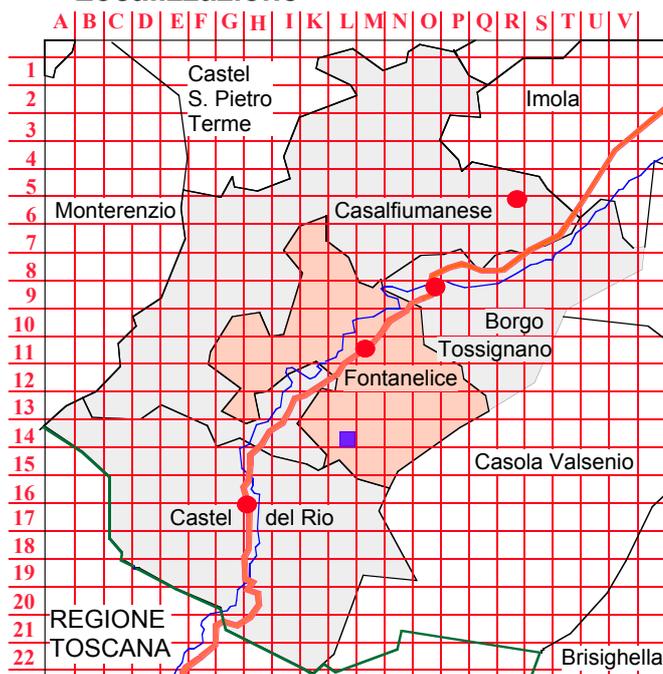
Comune Fontanelice

Località Fornione

Coordinate: E 700.796 N 4.900.624

Percorso Sulla strada tra Fontanelice e Castel del Rio, in località La Vecchia si innesta a sinistra una strada che si percorre per circa 2,5 Km, raggiungendo l'innesto, a sinistra, per Fornione. Proseguendo sulla Strada vicinale della Torre, si raggiunge il luogo. Strada bianca.

Localizzazione



Descrizione

“Gruppo di edifici diversi tra loro ma collegati in un complesso unico. Comprendono una casa-torre ed alcuni annessi di servizio; la parte più antica risale, come struttura, al XV secolo; interessanti alcuni elementi architettonici” (*).



FOTO 1



FOTO 2

(* *Carta dei Beni Culturali e Naturali della Provincia di Bologna*, Amministrazione Provinciale di Bologna. 1997.



Oggetto Edificio religioso

Toponimo Fornione

Tipo Chiesa e annessi di servizio

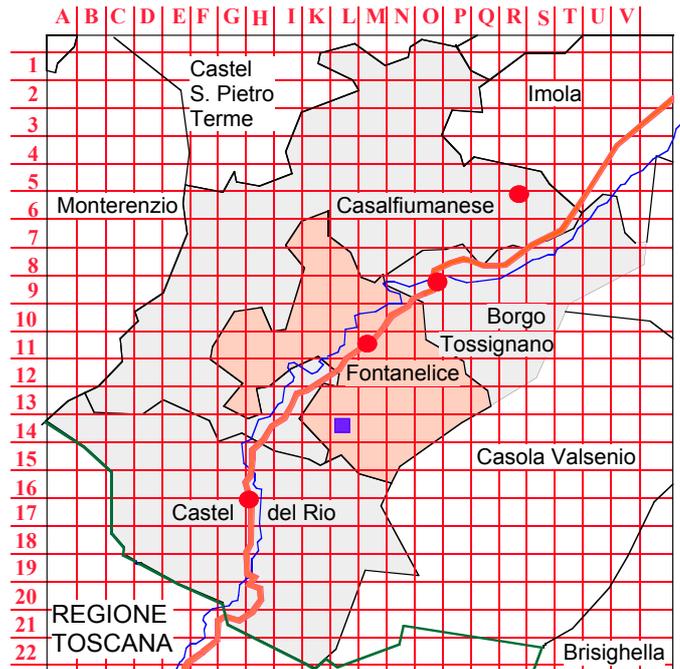
Comune Fontanelice

Località Fornione

Coordinate: E 703.176 **N** 4.901.121

Percorso Sulla strada tra Fontanelice e Castel del Rio, in località La Vecchia si innesta a sinistra una strada che si percorre per circa 2,5 Km, raggiungendo l'innesto, a sinistra, per Fornione.

Localizzazione



Descrizione

Alla chiesa sono aggregati altri corpi di fabbrica - canonica e accessori - che assieme a questa formano un interessante complesso di architettura tradizionale, che costituisce un punto focale del territorio.



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Edificio religioso

Toponimo Posseggio

Tipo Chiesa

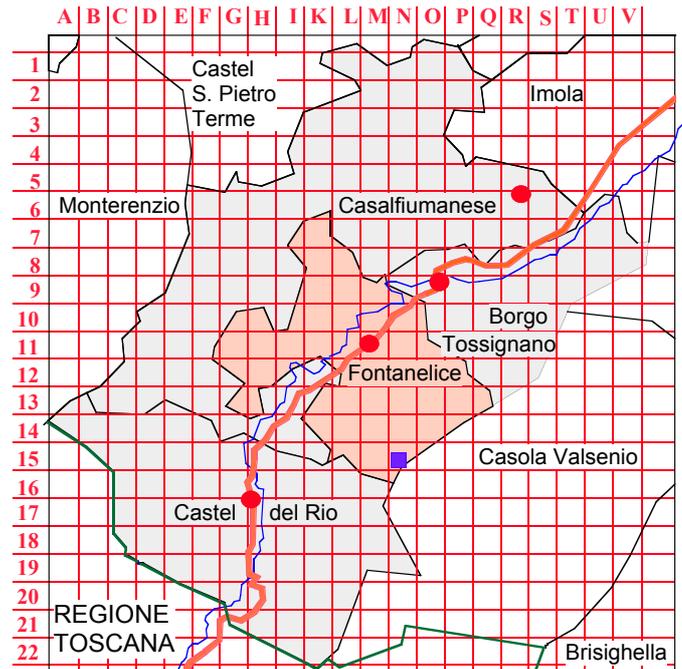
Comune Fontanelice

Località Posseggio

Coordinate: E 705.106 N 4.900.054

Percorso Da Fontanelice, sulla S.P. Casolana, dopo 4 Km ad un bivio si imbocca la strada per Monteloro; si prosegue per poco meno di 6 Km lungo una strada a tornanti.

Localizzazione



Descrizione

“Chiesa di origine romanica, restaurata e ristrutturata. A parte alcune modifiche, si presenta ben conservata; di particolare interesse per la sua collocazione ambientale” (*).



FOTO 1



FOTO 2

(* *Carta dei Beni Culturali e Naturali della Provincia di Bologna*, Amministrazione Provinciale di Bologna. 1997.



Oggetto Edilizia sparsa

Toponimo Gardengo

Tipo Edificio agricolo

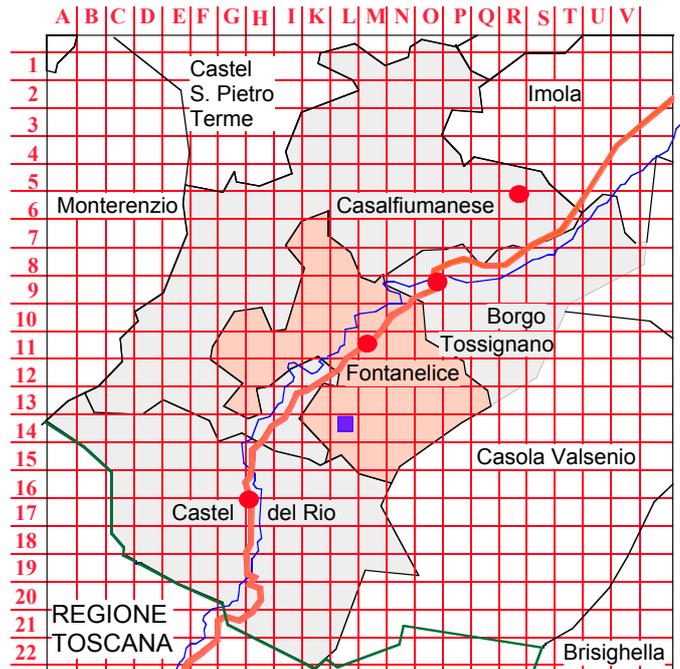
Comune Fontanelice

Località Fornione

Coordinate: E 703.608 N 4.901.084

Percorso Sulla strada tra Fontanelice e Castel del Rio, in località La Vecchia si innesta a sinistra una strada che si percorre per circa 2,5 Km, raggiungendo l'innesto, a sinistra, per Fornione. Proseguendo per circa 500 metri, si Raggiunge Fornione. Strada bianca.

Localizzazione



Descrizione

“I pochi elementi ancora leggibili fanno pensare ad una casa-torre. Purtroppo è impossibile fare ipotesi precise. Molto notevole l’architrave della porta, decorato in maniera inconsueta, in cui ad alcuni simboli comacini si alternano elementi di fantasia e motivi strutturalistici. La forma dell’architrave e delle mensole suggerisce una datazione al XV secolo”. (*)



FOTO 1



FOTO 2

(*) *Carta dei Beni Culturali e Naturali della Provincia di Bologna*, Amministrazione Provinciale di Bologna, 1997



Oggetto Manufatto

Toponimo _____

Tipo Pilastrino

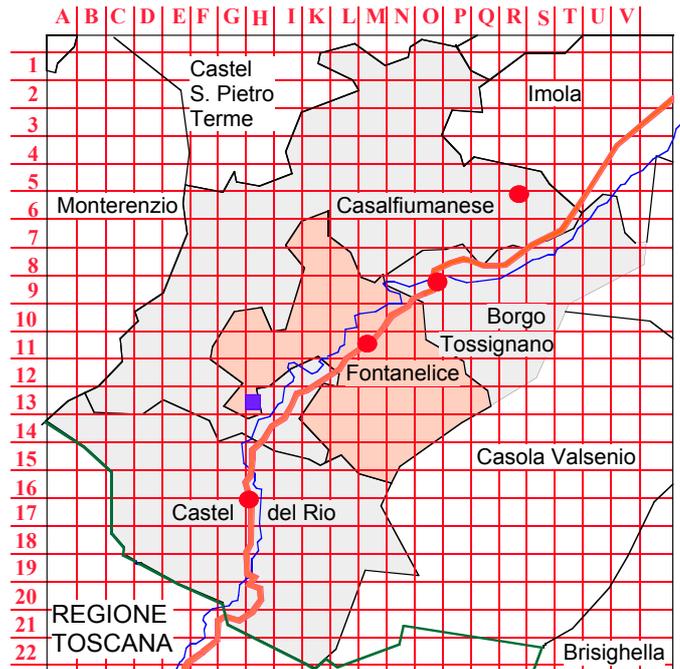
Comune Fontanelice

Località S.M. Maddalena

Coordinate: E 699.978 N 4.902.152

Percorso Nel tratto della S.S. 610 "Montanara Selice" verso Castel del Rio, a 1,5 Km dopo Fontanelice si innesta, sulla destra, la strada che attraversa il Santerno e sale verso Monte Codronco e lo spartiacque col Sillaro. Presso S. Maria Maddalena vi è il pilastrino.

Localizzazione



Descrizione

Posto in prossimità della chiesa di S. Maria Maddalena, segnava l'innesto dello stradello che conduceva al Castellaccio del Ronco. Databile al XVII o XVIII secolo.



FOTO 1

FOTO 2



Oggetto Manufatto

Toponimo Mercatello

Tipo Pilastrino

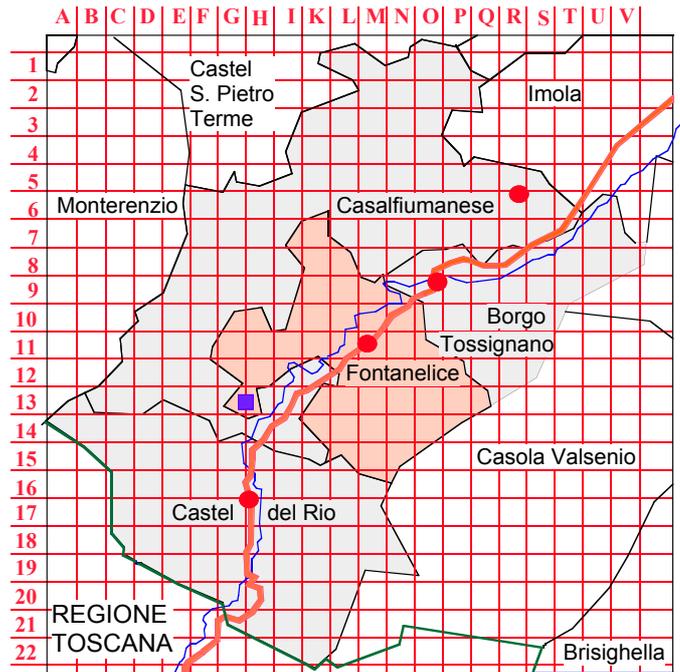
Comune Fontanelice

Località Mercatello

Coordinate: E 699.978 N 4.902.152

Percorso Nel tratto della S.S. 610 "Montanara Selice" verso Castel del Rio, a 1,5 Km dopo Fontanelice si innesta, sulla destra, la strada che attraversa il Santerno e sale verso Monte Codronco e lo spartiacque col Sillaro. Presso Mercatello vi è il pilastrino.

Localizzazione



Descrizione

Manufatto di recente fattura.



FOTO 1

FOTO 2



Oggetto Manufatto

Toponimo _____

Tipo Pilastrino

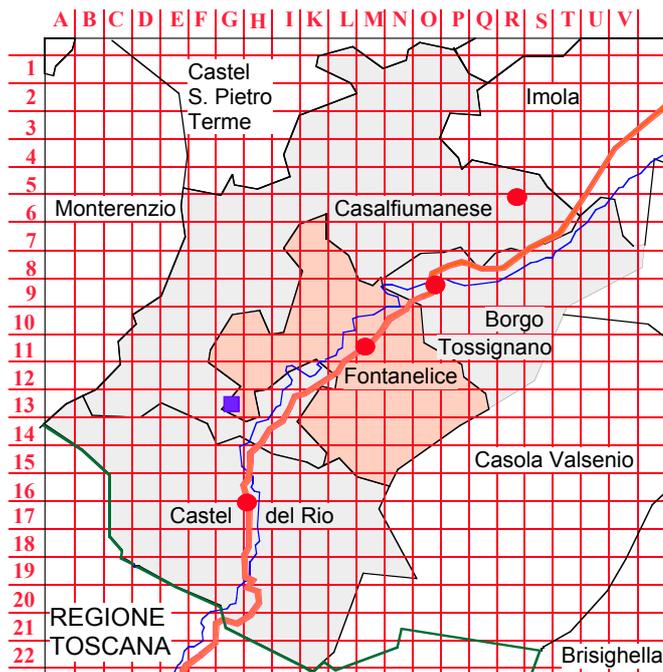
Comune Fontanelice

Località Pezzolo

Coordinate: E 699.360 N 4.901.838

Percorso Nel tratto della S.S. 610 "Montanara Selice" verso Castel del Rio, a 1,5 Km dopo Fontanelice si innesta, sulla destra, la strada che attraversa il Santerno e sale verso Monte Codronco e lo spartiacque col Sillaro. Proseguendo per Belvedere si trova il pilastrino.

Localizzazione



Descrizione

Manufatto di recente fattura.



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Mulino e annessi

Toponimo Molino di Carvullo

Tipo Mulino con botte

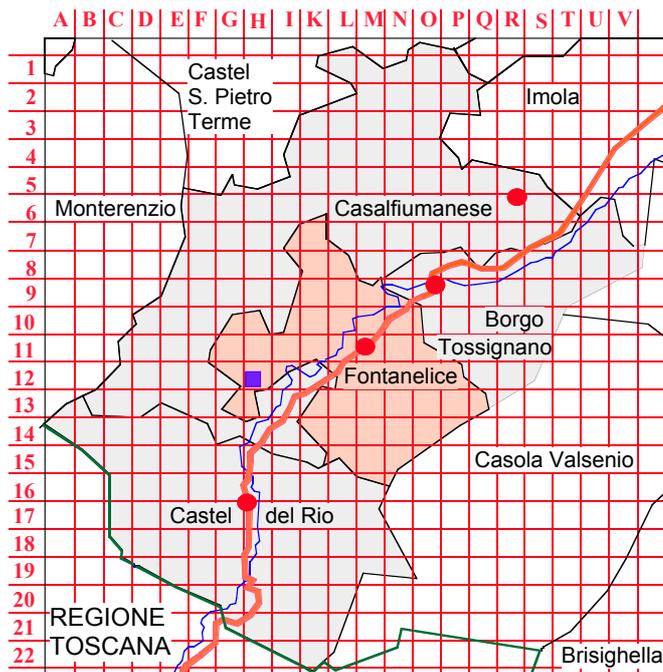
Comune Fontanelice

Località S. M. Maddalena

Coordinate: E 700.140 N 4.902.862

Percorso Nel tratto della S.S. 610 "Montanara Selice" verso Castel del Rio, a 1,5 Km dopo Fontanelice si innesta, sulla destra, la strada che attraversa il Santerno e sale verso Monte Codronco e lo spartiacque col Sillaro. A Castellaccio del Ronco una ripida strada scende al mulino.

Localizzazione



Descrizione

Situato sul corso del Rio Grande, è stato di recente ristrutturato. Molto interessante la struttura della botte, sul retro del mulino, a due bocche di presa di diversa dimensione.



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Sorgenti e Fonti

Toponimo Siepi San Giovanni

Tipo Sorgente

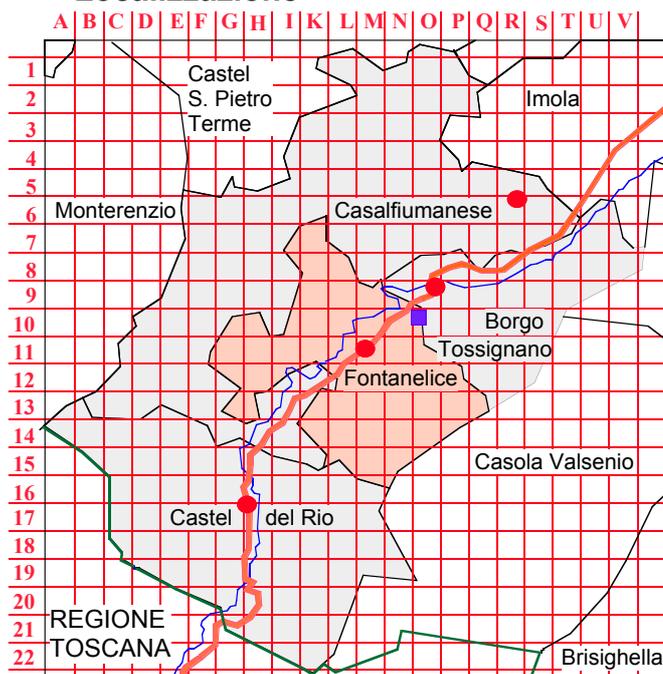
Comune Fontanelice

Località Villa San Giovanni

Coordinate: E 705.139 N 4.904.506

Percorso Percorrendo la SS610 "Montanara Selice", in prossimità della chiesa di Villa San Giovanni, si svolta verso monte in via Siepi San Giovanni. Dopo 70 metri, sulla sinistra inizia il sentiero che porta alla sorgente..

Localizzazione



Descrizione

Sorgente tuttora molto apprezzata ed utilizzata.

Acqua mediominerale a prevalenza bicarbonato-calcica a basso tenore di sodio.



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Sorgenti e Fonti

Toponimo Parcheggio San Giovanni

Tipo Sorgente

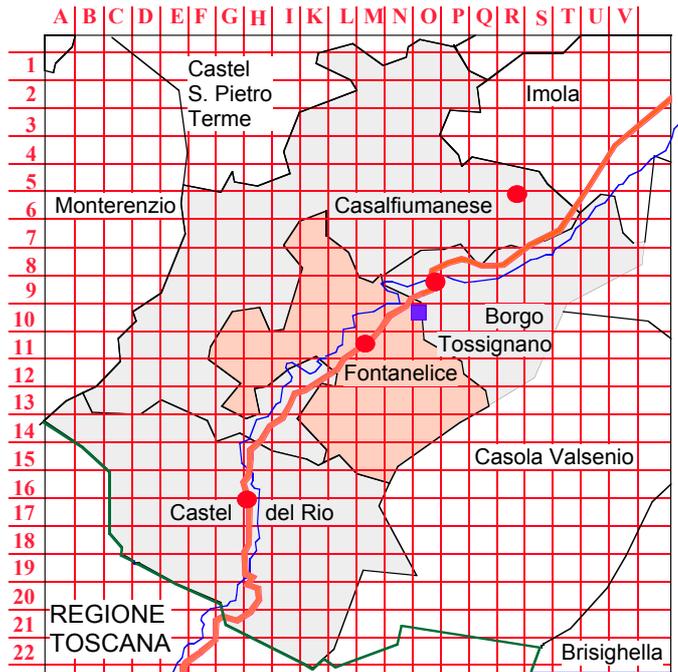
Comune Fontanelice

Località Villa San Giovanni

Coordinate: E 705.127 N 4.904.568

Percorso Percorrendo la SS610 "Montanara Selice", si entra nella frazione Villa San Giovanni. Si svolta a destra fino al parcheggio.
La sorgente è accessibile, dal parcheggio, tramite alcuni gradini.

Localizzazione



Descrizione

Sorgente di portata molto limitata.

Acqua mediominerale a prevalenza bicarbonato-calcica a basso tenore di sodio.



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Sorgenti e Fonti

Toponimo Lavatoio San Giovanni

Tipo Sorgente

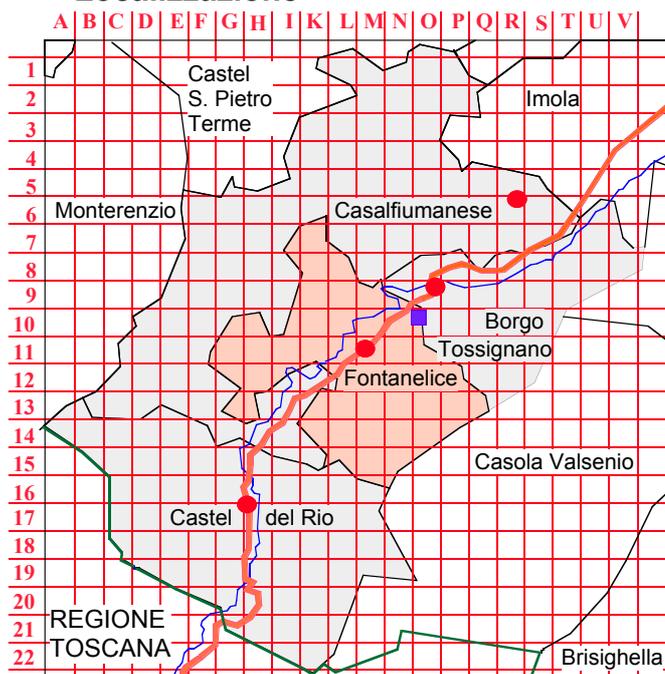
Comune Fontanelice

Località Villa San Giovanni

Coordinate: E 704.940 N 4.904.483

Percorso Percorrendo la SS610 "Montanara Selice" si entra nella frazione Villa San Giovanni. Si svolta a sinistra, si prosegue per la carrereccia per 100 m. La sorgente è dopo l'ultimo edificio sulla destra.

Localizzazione



Descrizione

Sorgente che alimenta il lavatoio. Idonea solo per uso zootecnico.



FOTO 1



FOTO 2



Oggetto Sorgenti e Fonti

Toponimo Strada per Prugno

Tipo Fontana

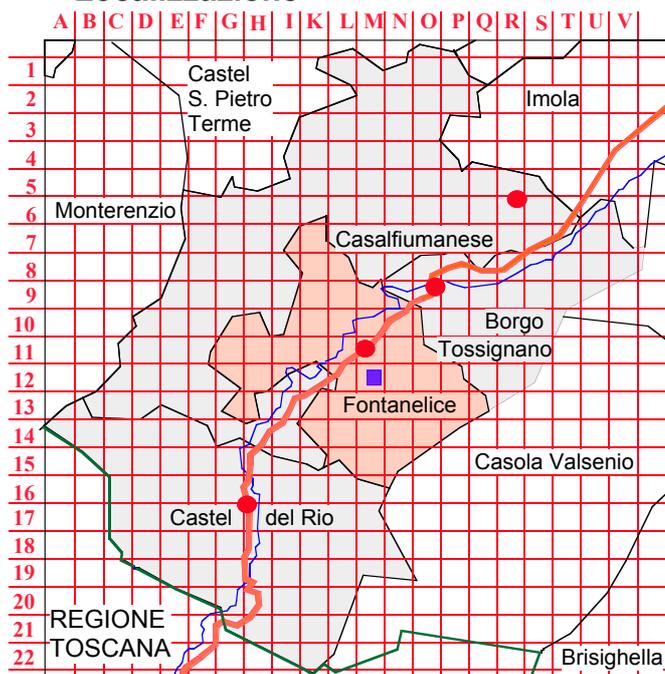
Comune Fontanelice

Località Provinciale Casolana

Coordinate: E 705.116 N 4.902.358

Percorso Percorrendo la SP Casolana verso il passo del Prugno, al Km 4,200 si incontra una biforcazione con al centro il monumento a Marco Pantani. La fontana è sulla destra della strada che prosegue verso monte.

Localizzazione



Descrizione

Fontana fornita di rubinetto a pressione

COORDINATE: 11° 34.139 E – 44° 14.734 N



FOTO 1

FOTO 2



Oggetto Sorgenti e Fonti

Toponimo Renana

Tipo Fontana

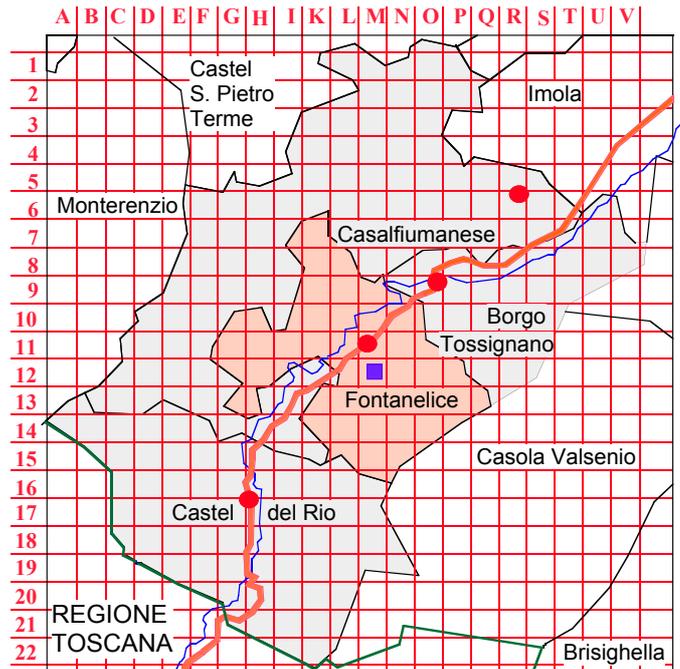
Comune Fontanelice

Località Via Renana

Coordinate: E 705.111 N 4.902.407

Percorso Percorrendo la SP Casolana verso il passo del Prugno, al Km 4,200 si incontra una biforcazione con al centro il monumento a Marco Pantani. La fontana è sulla destra della strada che prosegue verso valle.

Localizzazione



Descrizione

Fontana alimentata da una vasca di accumulo dell'acqua con lavatoio ed abbeveratoio.



FOTO 1



FOTO 2

7. IMMAGINI PANORAMICHE

Vengono di seguito riportate immagini fotografiche e panoramiche caratterizzanti alcuni paesaggi del territorio in esame, con l'intento di fornire una sensazione seppur limitata, di quanto invece si possa godere con i sensi e la mente nell'immergersi realmente nell'ecosistema dell'alta e media valle del fiume Santerno e dei luoghi ad essa adiacenti.

Accanto a ciascuna immagine viene riportato un indice numerico che il lettore troverà segnalato sulla carta allegata accanto al simbolo della camera fotografica, simbolo che intende infatti segnalare i punti di vista panoramici.



*Panorama dal
Castello di
Cantagallo*



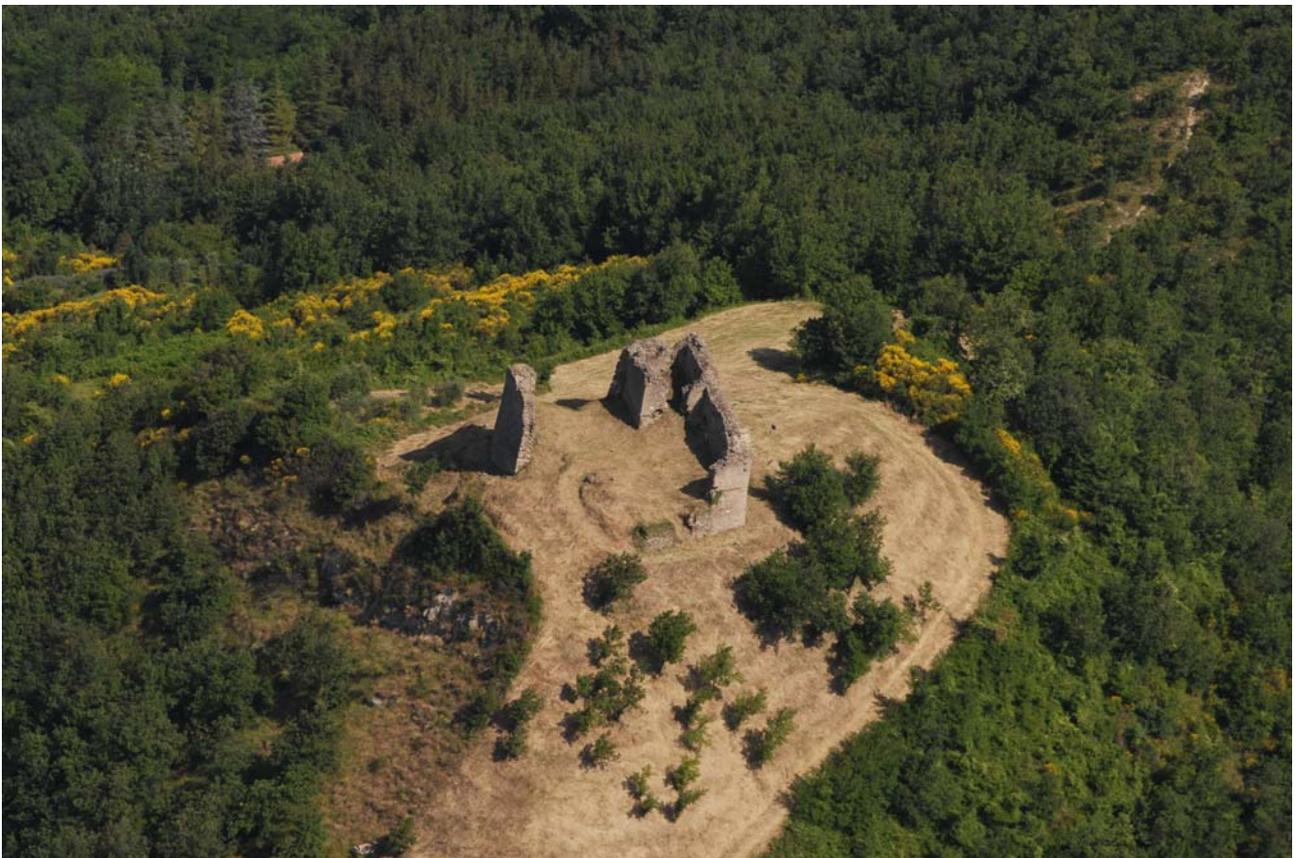
7.1 Il borgo disabitato di Castiglioncello



7.2 Anse del fiume Santerno in località Lido di Valsalva



7.3 Il centro abitato di Castel del Rio



7.4 Ruederi dell'antico castello in località Castel del Rio



7.5 La "Riva dei Cavalli" sul Santerno; l'azione erosiva delle acque torrentizie connessa a fenomeni di tipo tettonico mettono in evidenza la stratificazione delle arenarie alternate alle marne.



7.6 Terrazzo morfologico e fluviale del fiume Santerno intensamente coltivato nei pressi di Borgo Tossignano (Da Monte Codronco).



7.7 Dal paesaggio delle "argille scagliose", nella parte alta, a quello della formazione "Marnoso-Arenacea" caratterizzata in questo caso da imponenti banconi di arenaria che scendono a strapiombo sull'alveo del torrente Sillaro (Da Giugnola).



7.8 In primo piano la formazione Marnoso.Arenacea , in secondo le forme calanchive delle formazioni plioceniche e sullo sfondo la pianura padana tra i territori di Imola e Faenza (da Valmaggiore).



7.9 Il centro abitato di Fontanelice



7.10 Il centro abitato di Borgo Tossignano



7.11 La Vena del Gesso ad Est di Borgo Tossignano, denominata Riva di S. Biagio, culminante nella cima più elevata di Monte del Casino (Da Monte Battagliola).



7.12 La Vena del Gesso ad ovest di Borgo Tossignano culminante nella cima più elevata del Monte Penzola ed a contatto con le formazioni plioceniche delle argille grigio azzurre (Da Tossignano).



7.13 Il nucleo storico di Tossignano arroccato su uno sperone della Vena del Gesso di cui si intravede l'emergere della stratificazione con orientamento ovest-est in alto a destra (Da Monte Penzola).



7.14 L'ultima propaggine occidentale della formazione gessoso-solfifera romagnola prima di immergere nelle argille plioceniche in località Gesso.



7.15 Il nucleo abitato di Sassoleone mercato



7.16 Meandro del fiume Santerno in località Campola



7.17 Formazione dei calanchi nelle argille azzurre plioceniche intensamente modellate ed incise dalle acque meteoriche. Al centro la torre campanaria unica superstite dell'antica chiesa di Fiagnano



7.18 I calanchi nelle argille azzurre plioceniche nei pressi di Casalfiumanese



7.19 Il nucleo storico di Pieve San Andrea



7.20 Terrazzo morfologico, intercalato alle formazioni calanchive, su cui si andata sviluppando un' agricoltura intensiva erbacea ed arborea. Località Casalino.



7.21 Il centro abitato di Casalfiumanese



7.22 Il nucleo abitato di San Martino in Pedriolo



7.23 Località Farneto Nuovo in prossimità di S. Martino Pedriolo in sinistra torrente Sillaro.

8. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV., *"I segreti della provincia di Bologna"*. Bologna, Cappelli Editore, 1964.
- AA.VV., *"Storia d'Italia"*. Torino, Giulio Einaudi Editore, 1972-1985.
- AA.VV. *"Storia dell'Emilia Romagna"*. Bologna, University Press, 1975.
- AA.VV., *"Guida escursionistica delle valli del Santerno, Sillaro, Senio"*. Ed. Coop. Marabini, Imola, 1980.
- AA.VV., *"Dal Santerno al Panaro"*. Bologna, Proposta Editrice, 1987.
- AA.VV., *"Il sentiero Luca Ghini, l'ambiente dei calanchi"*. Comune di Casalfiumanese, CAI Imola, Grafiche Galeati, Imola, 1991
- AA.VV., *"La Vena del Gesso"*. Regione Emilia-Romagna, Bologna, 1994.
- AA.VV., *"Pagine di vita e storia imolesi"*. Volumi I – X, Edizioni CARS, Imola, 1995 - 2005.
- AA.VV., *"Casalfiumanese – i luoghi e le genti del territorio nelle fotografie tra il 1870 e il 1945"*. A&G, 1997.
- AA.VV., *"Castel del Rio. Storia per immagini fino alla seconda guerra mondiale"*. A&G, 1999.
- AA.VV., *"La storia di Imola dai primi insediamenti all'ancien régime"*. Imola (BO), La Mandragola, 2000.
- Alberti L. *"Il territorio emiliano e romagnolo nella descrizione di Leandro Alberti"*. Bergamo, Leading Edizioni, 2003 (ristampa).
- Albonetti O., Zambrini A. (a cura di), *"Dalla Futa all'Acqua Cheta: guida dei sentieri CAI descritti in 74 itinerari"*. CAI, sez. Faenza e Imola, Grafiche Galeati. Imola, 2003.
- Arbizzani L., *"Antifascismo e lotta di Liberazione nel bolognese Comune per Comune"*. Bologna, ANPI, 1998.
- Bettini A., Bombardini S., Salemme F., Salemme S., Tollari P., *"Tossignano Chiesa di San Girolamo"*. Tossignano, 1993.
- Borelli E., Marcato E., *"Verdeacqua: dieci percorsi lungo fiumi e torrenti"*. Comune di Firenzuola, Natura forte Vacanza dolce, 2003.
- Bortolotti L., *"I comuni della provincia di Bologna"*. Bologna, Tipografia S. Francesco, 1964.
- Buganè G., Vianello G. (a cura di), *"Le valli del Santerno e del Senio: segni della natura, disegni dell'uomo"*. Geolab – Fondazione Cassa di Risparmio di Imola, Imola, 2003.

- Clark J.G.D., *"Europa Preistorica - Gli aspetti della vita materiale"*. Torino, Einaudi, 1969.
- Comunità Montana Valle del Santerno – Zona 12, *"Guida turistica Valle del Santerno"*. Gruppo di Azione Locale dell'Area Romagnola, 2002.
- Foschi P. (a cura di), *"Le vie francigene e romee tra Bologna e Roma"*. Bologna, Assessorato al Turismo della Provincia di Bologna, 1999.
- Guccini A.M., *"Giuseppe Mengoni e l'archivio di Fontanelice"*. Comune di Fontanelice, 2002.
- Guccini A. M. (a cura di), *"Leggere il paesaggio - Conoscere per vedere la Valle del Santerno"*. Fontanelice (BO), Archivio Museo Giuseppe Mengoni, 2005.
- Magnani G., *"Borgo Tossignano, 30 secoli di storia e di cronache"*. Borgo Tossignano, 1956.
- Magnani G., *"La vallata del Santerno tra cronaca e storia"*. Imola, 1972.
- Montanari, M. (a cura di), *"La storia di Imola dai primi insediamenti all'ancien régime"*. Imola (BO), Editrice La Mandragora, 2000.
- Orsini L., *"Imola e la Valle del Santerno"*. Imola (BO), A&G Photo Edizioni, 2004.
- Pacciarelli M., Von Eles P., *"L'occupazione del territorio dal Neolitico all'età del ferro"*. In *"Archeologia del territorio nell'Imolese"* pp. 31-50, Comune di Imola - Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Imola, 1994.
- Vai G. B. (a cura di), *"Paese, valle, territorio. Borgo Tossignano a 800 anni dalla fondazione"*. Pagine di vita e storia imolesi, Edizioni CARS, Imola, 1999.
- Vivoli C. Q., *"Il Ponte degli Alidosi di Castel del Rio"*. E.P.T., Bologna, 1970.
- Vivoli C. Q., *"La costruzione della strada montanara da Imola al confine toscano 1829 – 1882"*, Nuova Grafica Imola, Imola, 1992.
- Vivoli C.Q., *"Storia di Fontanelice, un paese della vallata del Santerno (1815 – 1915)"*. Fontanelice, 1997.
- Zambrini A. (a cura di), *"Dalla Futa al Mare 38 itinerari in mountain bike"*, Bacchilega Editrice, Imola, 1996.
- Zagnoni R., *"Borghi e Castelli dell'Appennino Bolognese"*. Bologna, Edizioni L'inchiostroblu, 2006.